Dott. L. SERAINE

IGIENE
DELL'AMORE CONIUGALE

OVVERO

Fisiologia della generazione dell'uomo

NUOVA EDIZIONE

SOMMARIO DEI CAPITOLI

LA PROCREAZIONE. – Del senso generativo. - Degli organi riproduttori. - Limiti della potenza sessuale. - Del matrimonio e della maternità. - Del celibato e de' suoi inconvenienti.

IMPOTENZA E STERILITÀ. – Conformazione viziosa degli organi riproduttori. - Sincope genitale. - Atonia degli organi. - Pervertimenti nervosi - Assenza o vizio di composizione dei germi

EREDITÀ NATURALE e PATOLOGICA. – Eredità di struttura. - Eredità fisiologica. - Eredità di certe diatesi. - Eredità di alcune nevropatie. - Eredità morale.

NAPOLI

CASA EDITRICE FERD BIDERI

Via S. Pietro a Majella, 17

IGIENE
DELL' AMORE CONIUGALE
OVVERO
Fisiologia della generazione dell' uomo

L. SERAINE

IGIENE
DELL'AMORE CONIUGALE

OVVERO

Fisiologia della generazione dell'uomo

NAPOLI
TIPOGRAFIA EDITRICE FERD. BIDERI
Via S. Pietro a Majella, 17

MADE IN ITALY

Ogni diritto di proprietà letteraria riservato

Napoli - Tipografia Editrice Ferd. Bideri - MCMXXIV

AL LETTORE

Natura veneranda est, non erubescenda.
(Tertulliano)

L'argomento ch'io tratterò, lo so, è pieno di pericoli.

I genitori, il più delle volte, agiscono, in ciò che li concerne, come quell'artista dell'antichità che, avendo a dipingere il sacrificio d'Ifigenia, coperse il viso d'Agamennone, disperando dell'abilità del suo pennello. Le madri tacciono per timore di spandere quel soave profumo d'innocenza che le giovanette portano in un vaso così fragile; i padri, con un sentimento meno delicato, si persuadono facilmente che un giovane non ha bisogno dei loro consigli per completare su questo punto la sua educazione; trattenuto da mille scrupoli di prudenza, il confessore osa appena, all'occasione, accennarvi qualche parola, il medico è tenuto da una parte, e le cose s'aggiustano in modo che quando l'iniziativa non viene da un compagno incancrenito nel vizio, o da una amica imbrattata da precoci traviamenti, è alle descrizioni lascive di scrittori erotici o alle pagine clandestine di qualche romanzo corruttore che l'adolescente e la giovinetta, avidi di sapere, domandano il segreto delle nuove sensazioni, e dei fenomeni sconosciuti, che la pubertà sviluppa nel loro organismo.

Pure non si può negare l'importanza di tale materia. La funzione della riproduzione è stata esaminata e studiata dai più virtuosi teologi, filosofi, moralisti, naturalisti, fisiologi, e legislatori, come la più grave e la più influente delle funzioni dell'economia. Tutti convengono, che non ce ne sono di più feconde, sotto il rapporto della morale, dell'igiene e della popolazione e che nessun'altra ha una parte così grande nell'elevazione e nell'abbassamento delle razze.

D'altra parte basta gettare un colpo d'occhio sull'organizzazione della nostra società e sulle idee generali che hanno corso, per convincersi della profonda ignoranza nel-

la quale vivono gli uomini su tutto ciò che riguarda la generazione dell'uomo, ai limiti della potenza profilitica, alla scelta delle coppie, alla trasmissibilità ereditaria delle qualità e dei vizi. L'uomo si abbandona alla cecità del caso, degli interessi, e delle convenienze, e il matrimonio è quasi sempre un mercato! Così, come lo fa osservare Charron nel suo Traité de la sagesse *« non c'è punto da meravigliarsi, se tanto raramente si trovano degli uomini buoni, sani, saggi e ben fatti. »*

Intanto la vita scorre nel seno della creazione, attraverso ognuno di noi, non come un dono di nostra proprietà, ma come un beneficio che siamo incaricati di trasmettere: Crescite, *dice la scrittura,* et multiplicamini. *Crescete, conservatevi, moltiplicatevi, e abbiate cura della specie. Come altre volte i frequentatori di Panatenee, ciascuno di noi viene a prendere alla sua volta, dalle mani dei suoi predecessori, la fiaccola della vita per portarla più lontano. Il nostro ricordo può scancellarsi dalla superficie della terra, ma la nostra traccia non perirà. Per eredità, noi stampiamo i nostri figli con l'impronta del nostro essere, e più tardi coll'esempio e l'educazione della famiglia, completiamo noi stessi. I nostri figli potranno modificare quest'effigie, ma non sparirà mai in essi la traccia dei loro padri. Le nostre qualità, i nostri difetti, la nostra vita intiera lasciano in tal modo una lunga impronta nel mondo, nel quale abbiamo vissuto. Quindi, la nostra giustifica o la nostra condanna, perchè nella felicità o nella sventura dei nostri discendenti, nel bene o nel male, che è opera loro, la nostra responsabilità sussiste e risale verso di noi, come quei titoli d'una nobiltà retrospettiva che i Cinesi decretavano ai parenti morti dei grandi uomini, che avevano illustrato la patria.*

Da lungo tempo non esiste su queste quistioni un libro serio e onesto, scritto in nome della scienza, in uno stile semplice e casto ove le persone maritate possono studiare, senza arrossire, questo soggetto di estrema utilità per loro, e per la propria discendenza.

Noi ci siamo sforzati di riempiere questa lacuna.

PARTE PRIMA

Je ne rougirai pas de parler, pour l'utilité des lecteurs, des organes qui donnent naissance à l'homme, puisque Dieu n'a pas rougi de les crèer.

(Saint Clement D'Alex, *Pedagogue*).

La moltiplicazione della specie umana è ad un tempo il voto della natura e della religione, che ha fatto della fecondità un segno della benedizione celeste, e della prosperità. D'accordo con esse la legge civile ha circondato di rispetto e di prerogative il matrimonio, perchè quest'associazione fatta tra l'uomo e la donna non ha solamente per scopo d'addolcire le pene e le prove della vita dividendole, e di moralizzare l'individuo per le alte aspirazioni dell'amor casto, ma ancora e sopratutto d'assicurare la riproduzione e l'avvenire dei fanciulli.

Gli statistici stabiliscono con cifre (1) che nascono più fanciulli da persone maritate che da concubine, e che la vita dei genitori è prolungata da questa santa istituzione. Pure, siccome il matrimonio vien fatto in un'età nella quale le passioni sono ardenti, la ragione è debole, l'esperienza nulla, l'ebbrezza dell'amore fa commettere molte follie alle volte irreparabili, credetti dover riunire in questa prima parte, come in un *codice della generazione*, tutto ciò che l'esperienza ha insegnato ai più saggi filosofi, e ai medici più esperti su questa importante e delicata funzione.

Noi studieremo successivamente: 1.° Il senso generativo; 2.° Gli organi generatori e le loro funzioni; 3.° I limiti della potenza sessuale; 4.° Il matrimonio e i suoi doveri; 5.° Il celibato e i suoi inconvenienti.

---

(1) Michel Lèvy: *Hygiène privée et publique.*

CAPITOLO PRIMO

Istinto sessuale nella specie umana — Fenomeni della pubertà nei due sessi — Flusso mestruale — Perdite seminali involontarie — Necessità della continenza in giovinezza — Doveri dei genitori a questo riguardo.

I. - L'istinto sessuale è quell'impulso naturale, che porta i due sessi a ricercarsi e ad unirsi, in vista della conservazione della specie.

Quest'istinto, che occupa una parte così grande nella vita fisiologica e morale dell'uomo, la segna intieramente della sua impronta secondo la sua forza, o la sua debolezza, secondo che nei limiti della natura riceve una legittima soddisfazione, secondo che è disconosciuto o abbandonato a lui stesso, esso ha una influenza benefica o perniciosa.

Nell'uomo tutte le funzioni organiche, che hanno bisogno per esercitarsi del concorso, della volontà e del controllo della ragione, sono guidate da un senso speciale, che ha la sua origine nella profondità degli organi dei quali rileva i bisogni. La funzione genitale è sottomessa a questa legge, poichè il senso generativo lo invita a concorrere alla conservazione della sua specie.

Ma, mentre negli animali la natura ha sottomesso ad una regola strettissima e invariabile questa potenza, ch'essa non poteva loro confidare, nel timore di veder spegnere rapidamente la razza, essa ha dato all'uomo il libero uso, onorando in tal modo l'essere ragionevole. Così, mentre negli animali il tempo dell'amore non viene, in generale, che una volta all'anno, l'uomo può in ogni tempo valersi della potenza sessuale; egli è responsabile davanti a Dio dell'impiego di questa grande funzione, il più efficace o il più funesto dei doni che gli è stato fatto, secondo il modo che ne usa.

Sebbene nell'uomo la rivelazione della sessualità non sia completa che al tempo della pubertà, ne esistono però delle vestigia sino dalla più tenera età. I gusti, le occupazioni dei fanciulli e delle fanciulle, tradiscono di buon'ora l'influenza sessuale. La curiosità che viene ai fanciulli, allevati lontano dalle loro madri, o troppo poco osservati relativamente alla funzione generatrice, e il loro desiderio di penetrare questi misteri, sono una prova ancor più diretta dell'influenza attiva del sesso.

È d' uopo che i genitori conoscano i danni di questa curiosità, e si tengano in guardia con una sorveglianza attiva.

Nel medesimo tempo che si sveglia la vita sessuale, fa capolino il pudore, che è proprio alla nostra specie, ci caratterizza, e ci distingue dagli animali elevandoci al disopra d'essi.

A misura che il fanciullo cresce, qualunque ne sia il sesso, è agitato da secrete inquietudini, impressionato da pensieri che rassomigliano a vaghe sensazioni, il sistema nervoso è eccessivamente impressionabile, d'una mobilità estrema; l'anima è portata a sentimenti teneri, a sogni, e passa in un istante dalle speranze chimeriche alla disperazione insensata e senza causa.

La giovanetta, più ancora del giovine, diviene facilmente la preda di queste affezioni dell'anima, che la portano a prendere in disgusto le sue occupazioni ordinarie, a fuggire la società, a ricercare la solitudine; ciascuno di noi non ha che a frugare nelle sue memorie, per farsi il dolce e terribile quadro di questo periodo della vita umana.

II. - È ordinariamente verso i quindici anni per l' uomo, e ai quattordici per la donna, che si svegliano vivamente queste nuove sensazioni, e che appariscono i primi segni della pubertà.

Negli uomini, gli organi genitali divengono più volumino-si e la secrezione spermatica si stabilisce: nelle donne si manifestano i mestrui, e il loro seno si gonfia; nei due sessi le parti genitali si coprono di peli. Bentosto le differenze esteriori si manifestano con dei fenomeni più rimarcabili.

Nei giovani, il corpo e le membra rivestono i tratti caratteristici dell'uomo. La pelle perde la sua bianchezza e la sua delicatezza, i capelli diventano ruvidi, più abbondanti e più scuri, i muscoli si sviluppano, la fisionomia si caratterizza, il viso prende un'espressione seria e virile, gli occhi diventano vivi e ardenti, la prima barba prende il posto di una lanuggine. Il cervello e il cervelletto si sviluppano, la cassa del cranio aumenta di capacità a misura che gli studi sviluppano l'energia del pensiero. Il sistema osseo finisce il suo crescere in altezza, la laringe cambia di calibro, la linguetta diviene più larga, la voce più grave. Gli organi genitali acquistano il volume, l'efficacia che occorre per compiere le loro funzioni; i testicoli ingrossano del doppio e operano la secrezione degli spermatozoidi; il pene prende una grossezza più pronunziata e diventa suscettibile d'erezione, lo scroto prende un color bruno.

Nella fanciulla, la pubertà porta anche il corpo al suo intero sviluppo, ma la pelle rimane bianca o piuttosto acquista

una bianchezza e uno splendore nuovo, il tessuto cellulare grasso si svolge, e manda raggi fra due focolari, l'uso dei quali è l'istrumento immediato dell'opera della generazione e del quale l'altro, costituito dagli organi destinati a nutrire il nuovo essere, è nel medesimo tempo l'attributo più elevato della beltà fisica della donna. La massa cellulare si dispone in giro a queste due parti ch'essa rende più sporgente, come intorno a due centri, dove essa invia le sue produzioni ai differenti organi che sono sotto la loro dipendenza. Le produzioni cellulo-adipose, che vengono dal centro superiore, dopo aver arrotondato il collo e collegati i tratti del viso vanno a perdersi piacevolmente verso le spalle, o si prolungano sino alle braccia, per dar loro dei contorni fini, delicati e molli, che continuano sino alle estremità delle mani. Le produzioni che partono dall'altro centro si modificano nel medesimo modo di tutte le parti inferiori. Il principio attivo che opera questo sviluppo, imprime nel medesimo tempo agli umori un movimento, che dà a tutte le parti della consistenza, del calore, e del colorito. Tutto s'anima, allora, nella donna; i suoi occhi, prima muti, acquistano dei lampi e dell'espressione; tutto ciò che le grazie hanno d'attraente, tutto ciò che la gioventù ha di freschezza brilla nella sua persona.

Un grande numero di circostanze influiscono sull'età, nella quale avviene il fenomeno della pubertà. Lo sviluppo ordinario individuale varia:

1.° Secondo il sesso; la pubertà è più precoce, e può essere più energica nella donna, che nell'uomo, il che, secondo Buffon, si deve: che l'uomo, essendo più forte e più robusto della donna, la natura deve impiegare maggior tempo per condurlo al suo completo sviluppo. Tutti sanno, che per compensazione la facoltà di riprodurre s'estingue più presto nella donna che nell'uomo.

2.° Secondo il temperamento; è pronto nei soggetti sanguigni, nervosi e biliosi, è lento nei linfatici.

3.° Secondo gli alimenti; è più precoce nei popoli che si nutriscono di carni d'animali e di pesci, che presso quelli che si nutriscono esclusivamente di vegetali.

4.° Secondo la stagione; è più rapido nella primavera e nell'estate, lo è meno nell'inverno. Buffon dimostrò che il calore dell'estate contribuisce alla fecondità.

5.° Secondo il clima, è più forte nelle regioni torride, meno ancora nel clima settentrionale. La vecchiaia è in rapporto colla pubertà, più questa è precoce, più attiva è la vecchiaia,

6.° Secondo la razza d'uomini; è al suo più alto grado presso gli Etiopi, è meno sviluppata nella razza Caucasa.

7.° Secondo i generi di vita; è più forte nei pigri cittadini, che nei laboriosi agricoltori.

I mestrui nella fanciulla avvengono sempre in modo che non lasciano di spaventarla. « Ho veduto, dice de Lignac, una giovane in punto di morte, causa non essere stata prevenuta di ciò che le doveva avvenire. Le religiose che la curavano mi confessarono che delle donne imprudenti s'erano preso giuoco della di lei persona; l'infelice visse ancora quattro anni in malferma salute, e morì in seguito d'una nuova soppressione, cagionata dalla paura. Non va medico che non possa citare altre simili osservazioni, e queste dolorose catastrofi non dovrebbero porre in guardia una madre? Si dicono tante cose ai fanciulli, perchè non si deve dir loro ciò che deve avvenire? Perchè non li si previene contro la sorpresa, la tristezza, lo spavento e i danni ai quali li espongono il pudore e l'ignoranza? »

In molte persone la periodicità regolare di queste funzioni non si stabilisce che con molta difficoltà. Normalmente, è tutti i mesi o ogni 28 giorni, che deve aver luogo il ritorno delle regole; ma avvengono sempre delle intermittenze, sopratutto in principio. È il caso allora di consultare un medico, per vedere se questo stato non sia il principio d'una malattia. Non saprei abbastanza raccomandare alle madri di non ascoltare, su questo soggetto, i consigli delle levatrici, e di non adoperare sconsideratamente i così detti rimedi miracolosi ; sovente l'impiego di questi preparativi è più nocivo che vantaggioso. Non è raro il caso di vedere delle fanciulle sane, nelle quali la mestruazione si stabilisce molto tardi, senza poterne spiegare la causa. Si citano persino delle donne che non ebbero mai i mestrui, ma che furono incinte. Fabrizio de Hilden narra d' una donna che non fu mai mestruata, nè prima nè dopo il suo matrimonio, che divenne madre di sette figli sanissimi. Roster osservò in un'altra, moglie d'un mugnaio, che non aveva i suoi mestrui, che nel tempo solo della gravidanza.

L'avvicinarsi dei mestrui s'annunzia, in generale, con un cambiamento d'umore, con delle coliche, con sonnolenza, con un peso e un calore insoliti nelle parti sessuali, col gonfiamento e colla sensibilità nelle mammelle.

La durata normale del flusso è da tre a sei giorni ; il primo liquido che cola dalla vulva è un muco vaginale più o meno colorato di sangue, il secondo giorno è quasi sangue puro. Verso la fine del periodo il sangue si fa chiaro a poco a poco.

La quantità del sangue che cola è molto variabile: le donne sedentarie, pigre, e quelle di un temperamento molto pronunziato, ne perdono molto; le donne grasse, indifferenti, o molto occupate, hanno una perdita meno abbondante; si calcola a 250 grammi ciò che perde ordinariamente una donna ben regolata.

Non c'è differenza fra il sangue delle regole e quello che corre nei vasi. A torto Paracelso, ed altri sapienti antichi, lo riguardano come un veleno, e quelli che scrissero che una donna, in tale stato, poteva far morire una vigna toccandola, rendere sterile un albero e produrre l'idrofobia in un cane, furono osservatori ben meschini e ridicoli.

Una donna, durante i mestrui, non può, senza grave pericolo, allontanarsi dalle leggi della più stretta igiene. È sopratutto in questi momenti, che la minima imprudenza può avere delle conseguenze irreparabili, e le madri non sapranno mai abbastanza prevenirne le figlie. Non bisogna, in questo tempo, esporsi all'acqua, nè bagnarsi i piedi, nè lavare la biancheria, nè toccare l'acqua fredda, nè scendere in cantina, nè, in una parola, esporsi ad un brusco cambiamento di temperatura. Le grandi emozioni, la paura, in particolare, trarrebbero seco i medesimi inconvenienti che sono in generale, oltre la soppressione del flusso, le contrazioni delle membra, l'ipertrofia del tessuto, le gastralgie, il difetto di nutrimento, le malattie nervose e tutti i sintomi della clorosi e dell'anemia. Io ebbi occasione di vedere giovanette di buona famiglia, l'una del nord della Francia, l'altra del mezzogiorno, alle quali si era soppresso il flusso, per essere discese in cantina intanto che avevano le loro regole. Tanto all'una come all'altra quest'avvenimento aveva prodotto una contrazione di quasi tutte le membra, e l'impossibilità di fare qualunque movimento. La prima guarì mediante le acque termali, la seconda non potè mai ristabilirsi e conduce ancora una vita languente. Un'altra ragazza di campagna, per aver passato un ruscello a piedi nudi, nello stato del quale parliamo, fu presa dalla corea, in seguito alla soppressione del mestruo, cagionata dalla sua imprudenza. Noi l'abbiamo curata per molto tempo all'ospedale, ma non potè mai guarire.

Intanto che la mestruazione si stabilisce nelle ragazze, un fenomeno analogo si presenta nei giovani, cioè l'evacuazione involontaria dello sperma. Questa evacuazione non succede come nelle donne, regolarmente, ma si presenta sovente con una frequenza e un'abbondanza, che getta lo spavento nell'animo dei giovani. Gli autori hanno molto esagerato parlando del pericolo che può presentare questo fenomeno. Io credo

con essi, che le perdite seminali, continue ed insensibili, possono divenire causa d'un indebolimento generale. Sono convinto, che le perdite provocate dalle vergognose manovre della masturbazione, hanno il più funesto effetto sullo sviluppo fisico ed intellettuale di chi vi si abbandona, ma la mia convinzione è che non è lo stesso, nella polluzione sopravvenuta nella notte, fra l'incoerenza dei sogni o anche durante la giornata, che il versamento della pletora spermatica, così naturale al giovane robusto, sanguigno, pieno di vita, gli organi del quale si formano in silenzio, intanto che il suo spirito segue i salutari precetti di un'austera continenza. Quasi sempre queste utili polluzioni sono abbondanti, precedute da sogni piacevoli, e non scemano per nulla la forza e l'energia di chi le subisce senza avvedersene, fuorchè per la macchia che lasciano nella camicia o nelle lenzuola.

Bisogna dunque prevenire i giovani, perchè non abbiano a spaventarsi di questo fenomeno, ed è anche utile far loro conoscere che la spermatorrea, che è una malattia, può tener dietro a quella naturale funzione, ed esortarli ad evitare le cause che possono stimolare od aumentare quella disposizione. Così, il calore del letto, l'uso del thè o del caffè alla sera, la pienezza della vescica, il coricarsi supino, dovranno evitarsi con molta cura, come pure le letture troppo tenere, i pensieri lascivi, gli sguardi osceni nella giornata, che possono servire di tema al lavoro notturno del cervello.

III. - L'epoca della pubertà non fa rivoluzione solamente negli organi, ma anche nell'intelligenza, e sino nella profondità dell'anima.

Questa subitanea elevazione del vigore organico alla sua più alta potenza, aumenta l'energia delle sensazioni, la forza e la profondità dello spirito. Al momento della pubertà il cervello si sviluppa, aumentano le facoltà intellettuali, l'uomo diventa atto agli esercizi i più elevati dello spirito, e al compimento dei più nobili disegni.

Il sistema nervoso è allora dotato d'una sensibilità squisita, che tutti i sensi tendono ad esaltare e trascinare in una via, che una ragione debole ancora eviterà facilmente, se la scienza non viene in suo aiuto. Allora comincia una lotta, dalla quale dipende tutto l'avvenire d'un giovane, perchè acquisterà tutto il valore e la potenza virile dell' anima e del corpo, chi ne uscirà vincitore. È all' epoca della pubertà, che le qualità dell'uomo prendono quell'impronta che forma il carattere, e che rivela l'avvenire. Come il benefico sole, l'apparato genitale dissipa le nebbie che nel fanciullo velano l'uomo, e fanno sbocciare i germi sino allora sepolti. Esso

apporta al corpo ed allo spirito un aumento di vita che dà loro il massimo slancio, nel medesimo tempo che trasmette all'anima tutta la sua potenza d'amore e tutto il suo calore.

Sembra che un involontario impulso spinga il fanciullo verso i piaceri dell'amore, ma non è solamente il desiderio dei godimenti puramente fisici od animali che domina, è sopratutto il cuore che si sveglia e porta i giovani all'amore morale. Sino allora non hanno amato che i genitori, o i compagni del medesimo sesso, ma ora quelle affezioni non bastano alla loro felicità, tutto il loro affetto si volge verso una persona d'altro sesso, e della medesima età. La vita sembra loro insopportabile, senza essere uniti corpo ed anima, come sono uniti dai medesimi sentimenti, dagli stessi pensieri. Infelice colui che in questo tempo della vita, non sviluppa tutte le potenze dello spirito e del corpo! egli è condannato a vegetar sempre nei ranghi inferiori della società.

La pubertà ha qualche cosa di più rimarcabile nella fanciulla, in essa la metamorfosi è più completa, e più sorprendente; la rivoluzione che in essa si opera è tale da farla cambiare intieramente da quello che era. Nè un solo suo movimento, nè un suo sguardo, nè una sua parola, conservano il carattere dell'infanzia; non v'è persona che non sia stata colpita dalla castità e dalla sensibilità dell'adolescente, dalla sua timidità, dal suo imbarazzo, da' suoi capricci; si vede che in essa il pudore e la civetteria, queste due potenti risorse agiscono in senso contrario, sino a tanto che, dalla loro combinazione, nasce un'attrazione potente che incatena l'uomo alla sua compagna.

Il tempo degli amori è il più glorioso nella vita, in tutta la scala degli esseri, è allora che le piante, come gli animali, posseggono il massimo della vita e della beltà. Il corpo degli insetti, di forme variate e meravigliose prende allora un nuovo slancio: dei colori nuovi e più brillanti s'aggiungono agli altri, e può, come la lucciola, divenire lucente e meritare che si dica con Cabanis « egli porta la fiaccola dell'amore ». Le squame dei pesci riflettono, con una vivacità senza pari, tutti i colori del prisma, gli uccelli cantano melodiosamente animando l'universo e comunicandogli la loro ebbrezza, e la loro gioia.

IV. - Nell'uomo, l'ardore dell'anima sensibile è così grande che consuma gli elementi destinati al nutrimento. *Palleat omnis amans!* grida Ovidio.

Benchè gli organi sessuali si sviluppino rapidamente nell'età dai quattordici ai quindici anni, pure non sono atti ad eser-

citare le loro funzioni che dai venti ai venticinque nella donna, e dai venticinque ai trenta nell'uomo.

Sino o quest'epoca la loro potente azione, stimolante e fortificante, deve tornare a vantaggio non della specie, ma dell'individuo. Il loro uso prematuro ha delle funeste conseguenze che studieremo più tardi; dà alla luce dei bambini delicati e malaticci che arrivano raramente alla maturità, ritarda lo sviluppo dei parenti, nuoce alle loro forze, altera la loro costituzione e abbrevia la loro vita.

Importa dunque moltissimo di non dissipare in giovinezza questa forza, in pura perdita, a profitto d'un basso godimento sessuale, e di non sottrarre troppo completamente l'uomo alla sua influenza, in tutte le epoche della vita; perchè allora cade al disotto di sè stesso e muore presto.

Combattere le sue passioni e vincere i suoi desideri, è il vero trionfo dell' energia morale. È esercitandosi a seguire questo precetto che i giovani impareranno a divenire uomini.

Noi abbiamo veduto che tutte le persone di scienza, s'interdirono i piaceri dell'amore, tanto erano persuasi che questi piaceri tolgono all'uomo tutta la sua energia, e che non si saprebbe far niente di buono, quando vi si abbandoni con eccesso.

Hufeland stabilì, come una regola di condotta più importante, questo precetto: Quelli che vogliono conservarsi sani, e vivere lungo tempo, devono astenersi da qualunque commercio colle donne sino all'epoca del matrimonio.

I Germani, che non pensavano al commercio delle donne, che a 25 anni, non conoscevano nè gl'inconvenientinè i mali, che si attribuiscono al giorno d'oggi alla incontinenza. Ben lontani dal soffrire, acquistarono un vigore straordinario che stupì i Romani stessi.

Ora si cerca di sbarazzarsi al più presto del fardello della castità; i giovani, prima ancora d'essersi del tutto sviluppati, dissipano le forze che la natura destina in essi per produrre un nuovo essere; ne risulta che non si diventa veramente uomini, e che all'età che i nostri padri cominciavano a fare uso delle facoltà riproduttrici, essi sono per la più parte sposati, di modo che i piaceri dell'amore non eccitano in essi, che noia e disgusto, e non possono più gustare i dolci stimoli dell'esistenza.

Ciò che dava ai cavalieri il coraggio, il vigore, l'energia di carattere, che riempiva la loro anima d'un nobile ardore e d'una fedeltà a tutta prova, ciò che faceva d'essi dei veri uomini era sopratutto la castità esemplare, e la cura che avevano di dirigere le loro facoltà virili. La loro gioventù era con-

sacrata alle grandi imprese, alle esplorazioni pericolose, e non ai piaceri dei sensi.

L'amore, in luogo di esercitare in essi delle passioni brutali, era una potente molla che li spingeva a delle azioni grandi ed ardite. Ogni cavaliere portava sul cuore l'immagine della sua donna adorata; il giuramento di fedeltà che lo legava al vincolo reale o immaginario del suo cuore, serviva come d'egida alla sua virtù, e mostrandogli da lontano la dolce ricompensa che doveva costargli dei penosi momenti, gli faceva una legge della continenza ciò che non solamente raddoppiava le sue forze fisiche, ma dava una nuova tempra alla sua anima.

Quantunque queste idee sembrino romanzesche, io trovo che c'era molta saggezza nel sapere trarre partito così abilmente dall'istinto generatore, uno dei più potenti mobili della natura umana. Ma come i tempi si sono cambiati! Quell'istinto che, ben diretto, faceva sbocciare i germi della virtù e dell'eroismo, ha degenerato in depravazione morale. Non si cerca che dei godimenti brutali, vi si abbandona prima del tempo prescritto dalla natura, e si beve, sino alla sazietà, nella coppa dei piaceri. La continenza, senza la quale l'uomo non avrebbe moralità, nè carattere, è posta in ridicolo, e messa al bando come un pedantismo fuor di moda. Perchè non cerchiamo d'avvicinarci alle virtù dei nostri antenati?

Noi vorremmo che tutti i genitori facessero leggere ai loro figli il trattato che il sapiente Tissot ha consacrato al più terribile flagello di quest'età, l'onanismo, perchè se il giovane non conosce il danno che gli sovrasta coll'uso prematuro degli organi sessuali, non potrà governare questa potenza imperiosa, contro la quale un avviso casto e scientifico l'avrebbe premunito.

È ordinariamente nelle grandi città, nelle pensioni, nei collegi, nei conventi che questa abitudine fa il suo saccheggio. Le sue vittime non sono che troppo numerose, e sia ch'essa le prenda fra i giovani, o fra le fanciulle, essa non è meno funesta. L'onanismo, nei fanciulli, si chiama masturbazione, nelle ragazze, clitorismo.

I fanciulli che si danno a questo vizio si riconoscono facilmente. Fuggono la società dei loro compagni, i piaceri della loro età, per cercare i luoghi solitari; sono pallidi, intormentiti, tristi, e camminano a testa bassa: il corpo si curva, dimagrano, lo spirito diventa pesante, la memoria s'offusca. Negli uomini le perdite non tardano a divenire spontanee, e l'erezione, questo segno di formazione e di forza sparisce.

Nelle donne, il seno si rammollisce: e un fetido scolo snerva la sua costituzione.

L'imbecillità e la follia sono un termine fatale verso il quale corrono a passi di giganti.

« Vidi, dice Zimmermann, un uomo di ventitre anni che divenne epilettico, dopo essersi indebolito il corpo con delle frequenti masturbazioni. Tutte le volte che aveva delle polluzioni cadeva in uno stato d'epilessia completa; la medesima cosa gli accadeva dopo le masturbazioni, delle quali non si asteneva malgrado tutto ciò che gli si diceva. Ebbe infine dei grandi accessi, e lo si trovò morto una mattina, in casa sua. »

« Ebbi la sfortuna, scriveva un ammalato, tra gli otto e i dieci anni, di contrarre quest'abituazione perniciosa che ruinò di buon'ora il mio temperamento; ma sopratutto, d'alcuni anni sono in uno stato straordinario: ho i nervi deboli, le mie mani non hanno forza, sono sempre tremanti, e in sudore continuo; ho dei violenti dolori allo stomaco, alle braccia, alle gambe, qualche volta alle reni e al petto, sovente ho la tosse; i miei occhi sono sempre deboli, dimagrisco, e tutti i giorni divento più brutto ».

« Non è molto tempo, dice Tissot, che una fanciulla di diciott'anni, che era sempre stata in buona salute, divenne debolissima, le sue forze diminuirono, tutto il giorno era in un assopimento continuo, e la notte era tormentata dall'insonnia. Non aveva più appetito, e una gonfiezza edmatica s'era sparsa per tutto il corpo. Essa consultò un abile chirurgo, il quale, dopo essersi accertato che non vi era irregolarità nelle mestruazioni, sospettò la masturbazione.

« L'effetto che produsse questa prima domanda lo confermò nella giustezza delle sue supposizioni, e la confessione dell'ammalata lo rese certo. Le fece comprendere il danno di quella manovra, cessando la quale, arrestò in pochi giorni i progressi del male.

« Un'altra fanciulla dai dodici ai tredici anni, dice lo stesso autore, per questa detestabile manovra, divenne etica, le si ingrossò il ventre, ebbe la perdita bianca, e la incontinenza d'orina. I rimedi l'hanno alquanto sollevata, ma essa langue sempre; e temo una fine funesta ».

Sarebbe facile dirne ancora di queste dolorose confidenze, ma è meglio appellarsi all'istinto generoso della gioventù, per evitare un abuso che può avere delle funeste conseguenze per tutto il corso dell'esistenza.

Quanti mali evita colui, che di buon'ora, seppe regolare la passione dell'amore, e sottometterla ad un saggio control-

lo! In lui aumentano i più alti sentimenti; e le più brillanti facoltà acquistano tutta la loro potenza, e tutto il loro splendore. Egli sa imporre silenzio alla voce dei sensi, e sopratutto a quella della generazione, questa potenza creatrice, la cui conservazione è una sorgente di vita per l'individuo, e l'uso smodato è una sorgente certa di morte.

Prova il tuo cuore, diceva Pitagora, prima di permettere all'amore di prendervi posto: il miele più dolce diventa acre in un vaso che non è ben pulito.

Importa moltissimo di prevenire questo vizio terribile, perchè quando se ne è presa l'abitudine è più difficile a guarirlo. I genitori dovrebbero dunque fare il possibile per impedire all'istinto generatore di svilupparsi prima del tempo fissato dalla natura.

Il male è così comune, e si comunica così rapidamente, che deve essere l'oggetto di cure continue per parte di chi veglia i giovani.

Non si riesce a prevenirlo che con non perderlo mai di vista.

Ecco i consigli, che importa molto seguire (1):

1.° Non dare ai fanciulli degli alimenti troppo sostanziosi o eccitanti (carni nere, vino, caffè, ecc.) sopratutto alla sera, e prima di metterli a letto.

2.° Aver cura di non coricarli in un letto troppo caldo, nè troppo molle, evitare particolarmente i letti di piuma. Non metterli a letto alla sera, se non si sono molto stancati nella giornata. Levarli alla mattina appena saranno svegliati, l'abitudine contraria è una delle cause più frequenti dell'onanismo, e mai i fanciulli, quando sono svegli, devono rimanere a letto.

Esigere che tengono le mani sulla coperta, finchè si siano addormentati, e far loro prendere l'abitudine di dormire su di un fianco.

Non mettere più fanciulli nel medesimo letto.

3.° Lavarli quotidianamente coll'acqua fredda, i bagni tiepidi in tutte le stagioni, i bagni di riviera quando è possibile, i giuochi che richiedono moto, la ginnastica, tutte le cose che aiutano a compiere lo scopo che ci occupa. Infatti, tutti questi mezzi diminuiscono l'eccitabilità, regolano la distribuzione delle forze, richiamandole sugli organi di cui importa fortificare, stornandole da quelli di cui importa impedire lo sviluppo prematuro. Così la vita sedentaria è una delle cause di questi mali.

---

(1) SERAINE L. *De la santé des petits enfants, ou avis aux mères* (Paris F. Savy).

4.° Che gli abiti non siano stretti alla vita, perchè la non libera circolazione del sangue, e l'ingorgo che ne risulta sono pericolosi. Che la camicia e il panciotto di lana non siano troppo lunghi, infine che i pantaloni non siano troppo stretti, e non si adottino troppo presto.

5.° I parenti saranno guardinghi nel parlare per non svegliare essi stessi questo dannoso istinto con dei discorsi o con atti non troppo morali, e non permetteranno mai che due fanciulli di sesso differente si spoglino in presenza l'uno dell'altro. Vi sono ancora dei genitori che non ammettono molta importanza a questi consigli, e credono che l'innocenza dell'infanzia renda inutili tutte le precauzioni. Ebbene! ch'essi non dimentichino mai che non sarà impunemente che lasciano diminuire, nei fanciulli, il sentimento del pudore, questo guardiano naturale della castità, ed eccitare la loro curiosità sopra cose che non devono sapere.

Si deve sorvegliare attentamente le letture dei fanciulli. Il soggetto dei loro studii non è sempre senza danni, ed è meglio che si occupino di storia naturale, che di mitologia.

Bisogna guardarsi dalla corruzione delle nutrici, delle serventi, dei condiscepoli, ed esercitare sempre sopra di essi una grande sorveglianza, perchè la depravazione ha perduto moltissimi fanciulli.

6.° La poltroneria è una delle cause più ordinarie del male di cui ci occupiamo. I fanciulli che non amano il giuoco, che non gustano niente, che non passano da una cosa all'altra, che cambiano ad ogni momento di posizione, che si toccano le orecchie, i capelli, che si dondolano sulla sedia, ed hanno altre abitudini che annunciano la inerzia dello spirito e del corpo, reclamano da parte dei maestri un'attenzione particolare. Perchè nell'assopimento dello spirito, e del riposo delle funzioni organiche, avviene sovente che si vede svegliarsi l'istinto sessuale.

7.° Infine, se malgrado tutte le precauzioni, sopravviene questo malaugurato difetto, bisogna esaminare se proviene da malattia o da vizio.

I vermi intestinali, certe affezioni della pelle accompagnate da prurito, ne possono essere causa. È allora una malattia che bisogna combattere.

Felice quel fanciullo, che in lui non ha durato abbastanza per divenire vizio, perchè quando questo ha preso le sue radici, è impossibile vincerlo!

CAPITOLO SECONDO

Degli organi della generazione

Modo di generazione nella serie animale — Omne vivum ab ovo — Organi genitali dell' uomo — Testicoli — Canali escretorii — Vesciche seminali — Canali ejaculatorii — Verga — Organi genitali della donna — Vulva — Imene — Vagina — Matrice — Trombe di Fallope — Ovaia — Fisiologia degli organi genitali — Sperma — Gli spermatozoidi — L'uovo — La copulazione — La fecondazione — Embriologia.

I. - Per vie più o meno dirette, l'amore dell'uomo e della donna ha fine coll'unione sessuale. L'uno e l'altra sono egualmente spinti dalla natura verso questo ravvicinamento, cioè di due esseri ne fa uno solo. In assenza della volontà e del pensiero, nel sonno, dei nuovi bisogni, dei nuovi poteri sono stati rilevati. La missione provvidenziale della perpetuazione della specie che il Creatore ha voluto abbellire col prestigio del piacere, c'invade ben presto e ci domina quasi fatalmente.

Nella serie degli animali, risalendo dal polipo all'uomo, il modo della generazione è molto variato.

Nella classe degli esseri ov'è difficile distinguere l'animale dal vegetale, nei zoofiti, per esempio, la moltiplicazione si fa in un modo di generazione analogo a quello della vegetazione crittogama. L'individuo non offre degli organi speciali a questa funzione « egli si riproduce coll'aiuto delle parti che si distaccano da lui, e che posseggono la proprietà di crescere e di svilupparsi ». Talvolta il germe si distacca dall'individuo sotto forma d'una vescichetta, che percorrerà poscia tutte le fasi del suo sviluppo; talvolta si vede crescere sopra una parte del corpo dell'animale, di fuori o di dentro, una specie di bottoncino, che dopo aver acquistato uno sviluppo più o meno completo, si separa dall'individuo e continua a crescere dopo la separazione; talvolta infine l'animale nuovo, procede da una parte dell'animale antico, parte che si distacca per una sorte di scissione. Dopo la separazione, la parte distaccata s'accresce e forma un nuovo animale, intanto che l'animale antico ripara la parte che ha perduto (1).

---

(1) Blècard, *Physiologie*

Ad un grado superiore s'incontrano gli animali ermafroditi, nei quali l'organo maschio e l'organo femmina si trovano riuniti nel medesimo individuo. Qui il modo di riproduzione s'avvicina a quello dei vegetali dicotiledoni, nei quali, sotto il medesimo involucro floreale si trovano gli organi dei due sessi. Molti annelidi, elminti, molluschi sono in questo caso. Fra gli animali ermafroditi qualcuno ha bisogno del contatto diretto di due individui per fecondarsi reciprocamente. I vermi di terra sono in questo caso. Altri portano, in organi separati, i germi maschio e femmina, che al momento dell'espulsione, s'incontrano nel canale terminale, e non ne escono, se non quando la fecondazione e l'organo femmina si aprono separatamente al di fuori e i loro diversi prodotti non divengono fecondi, se non quando la simultaneità di espulsione permette loro di incontrarsi al di fuori.

Nella serie dei gradi superiori, i sessi sono separati e concorrono ognuno, alla loro maniera, al risultato. Può accadere allora, come ha luogo nei pesci, che il germe del maschio (sperma) non si metta in rapporto col germe della femmina (uovo), se non quando l'uovo è stato covato da questa Altre volte, il liquido maschio feconda l'uovo prima d'escire, e questo percorre ulteriormente i diversi periodi del suo sviluppo; ciò avviene negli uccelli. Altre volte finalmente, l'uovo fecondato dal germe maschio nell'interno della femmina si fissa, dopo la sua fecondazione, in una cavità o matrice, nella quale subisce le prime fasi del suo sviluppo e non si distacca dal corpo della femmina che dopo una gestazione più o meno lunga. È questo il modo di generazione degli animali a mammelle, fra i quali i naturalisti hanno annoverato l'uomo.

Noi abbiamo dunque origine da un uovo fecondato da un germe, e per avere un'idea presso a poco esatta di questo grande mistero dell'amore, dobbiamo fin d'ora studiare: 1.° Gli organi preparatori dello sperma e dell'uovo testicoli e ovaie; 2.° gli organi conduttori di questi due prodotti, canale deferente e ovidotto; 3.° gli organi copulatori od espulsori, destinati a metterli in contatto, la verga e la vagina; 4.° la vagina intima dei germi dei due sessi; 5.° la loro combinazione, e finalmente, lo sviluppo del prodotto. È ciò ch'io spero di poter spiegare nei quattro paragrafi seguenti.

II. - L'apparato sessuale del maschio era un tempo considerato come un Dio. Un libricciuolo, intitolato: *Hexameron rustique*, e attribuito a La Mothe Le Vayer, è consacrato interamente a descrivere i diversi culti resi a queste parti dai pagani.

Testicoli. — La parte essenziale dell'apparato di cui parliamo porta il nome di *testicoli*. Sono due organi glandulosi, destinati alla secrezione del seme. La loro normale grossezza è quella d'un uovo di piccione; sovente avviene che uno sia più piccolo dell'altro. Posti nella parte inferiore dell'addome, in un prolungamento particolare della pelle, (borsa o scroto), sono divisi da una membrana, di modo che ciascun testicolo occupa una cavità particolare.

Essi sono di forma ovale, liberi e mobili nella cavità che li racchiude, e che è incessantemente lubrificata da un liquido sieroso. Ognuno di essi è composto di un gomitolo di tubi lunghi e sciolti. Svolgendo questo gomitolo si avrebbe un tubo filiforme d'una lunghezza di 1,000 piedi.

La sostanza propria di ciascuno di questi piccoli organi è segmentata e circoscritta da un guscio fibroso resistente, che porta il nome di *tunica albuginea;* dopo avere attraversato questa *tunica*, le loro diverse bocche vengono ad aprirsi nei canali escretori e vi versano l'almo liquido, la distillazione del quale è loro affidata.

Canali escretori. — I canali escretori devono fare un lunghissimo tragitto, poichè il liquido che elaborano deve percorrere una lunghezza di dieci metri almeno, prima di arrivare all'organo d'espulsione, che è la verga. L'*epididimo*, corpo oblungo, verniforme, di grossezza variabile, applicato sul lato superiore del testicolo, ne è principio; è formato da un solo canale il cui calibro è quello d'un capello, ripiegato più volte sopra sè stesso e circondato dal tessuto cellulare.

Il *canale deferente* che gli corrisponde parte da ogni epididimo. È un cordone rotondo lungo venticinque centimetri, spesso, resistente, grosso come una penna da scrivere, ma perforato da un condotto capillare. Uscendo dalle borse, coi nervi e colle vescichette testicolari, per formare il cordone spermatico, sale lungo il pube, entra nell'addome, raggiunge le parti della vescica, e la sua parte posteriore contorna quest'organo, e viene a raggiungere il suo congenero, dopo essersi messo in rapporto col condotto proprio della vescichetta seminale corrispondente. I canali deferenti qualche volta si guastano, ed allora il seme, non potendo più uscire dai testicoli, diviene impossibile la riproduzione. (Vedi I. P. Des Vaulx, *Guida pel trattamento delle malattie veneree*).

Prima del loro termine, ognuno dei due canali escretori si dilata tutto ad un tratto e forma delle tasche d'una grossezza d'un'avellana, compiendo, riguardo allo sperma, la stessa missione come la vescica con l'orina, cioè gli servono di

serbatoio: sono le vescichette seminali. Situate profondamente fra l'intestino retto e la vescica, questi organi sono formati da un'agglomerazione di cellule che comunicano fra di loro. Se si distrugge il tessuto fibroso che lega le loro circonvoluzioni, si trova una lunghezza straordinaria al sacco; la loro parte è quella di ricevere il liquore fecondante a misura che se ne esce dai testicoli, per mezzo dei canali spermatici, e di contrarsi in certi momenti per gettare da lontano quel liquido.

È chiamato *canale ejaculatore*, l'ultima parte del lungo condotto escretorio. Lasciando le vescichette seminali, i due tubi si ravvicinano, si toccano quasi e penetrano nel medesimo tempo in una glandola grossa come una castagna, che porta il nome di *prostata*, e serve come di ghiera al collo della vescica, al momento in cui si unisce al condotto esterno dell'orina. La prostata ha un organismo fibroso e glanduloso insieme. Il primo elemento vi domina, il secondo è rappresentato da granulazioni averti ciascuna un piccolo condotto dal quale esce, in certi momenti, un liquido detto prostatico. Nella prostata, i canali ejaculatori incontrano l'uretra, della quale parleremo fra poco, e terminano, penetrandovi per mezzo d'un punto detto *verummontano*. Ed è precisamente sul fianco del verummontano, che vengono a confinare i canali estremamente piccoli che versano nell'uretra il liquido segregato dalla prostata.

Organo copulatore — La verga è l'organo copulatore dell'uomo. Prendo la descrizione che ne dà il sig. M. I. P. de Vaulx, in un suo eccellente opuscolo: « La verga è situata prima del pube al disopra delle borse. Nello stato abituale, è molle, cilindrica e pendente, diventa dura coll'erezione, triplica almeno il suo volume, si rialza verso l'addome e prende la forma di un prisma triangolare. La verga è attaccata al pube per mezzo della sua estremità posteriore, mediante parecchi muscoli, resi sensibilissimi dalla reticella nervosa che li compenetra ».

Quest'organo è avviluppato in una pelle d'una finezza e d'una morbidezza rimarchevole, la cui aderenza colle parti che essa ricopre è estremamente allentata per facilitare la sua mobilità. All'estremità della verga, la pelle non è più aderente al glande, ma si ripiega sopra sè stessa, dopo averlo ricoperto, e gli forma una specie di guaina mobile, che porta il nome di *prepuzio*. Si chiama *filetto o freno del prepuzio*, una ripiegatura triangolare che lo fissa all'estremità inferiore dell'uretra. Il foglietto interno partecipa alle proprietà delle mucose; contiene dei follicoli sebacei, che ope-

rano la secrezione d'un umore molto odoroso. Non tutti gli individui hanno il prepuzio. Gli orientali e gli israeliti lo sopprimono nei bambini facendo loro un'operazione, che chiamasi circoncisione.

Il membro virile è formato di tre parti: dei corpi cavernosi, del canale dell'uretra e del glande. — I corpi cavernosi, così chiamati, perchè sono composti di numerose cavità, formano la parte principale e la più voluminosa del pene. Sono costituiti da una fittissima reticella di vene, d'arterie, di nervi e di anastomosi, disposte in modo che ogni traccia di organizzazione vascolosa pare sia scomparsa, per non lasciare che un ammasso di spugnette erettili. Una membrana fibrosa, fortissima, involge tutto l'organo e manda dei prolungamenti all'interno. A certi momenti, tutte queste parti si colmano di sangue e allora succede l'erezione. L'uretra è posta nella grondaja, che forma inferiormente l'addossamento del corpo cavernoso.

Causa le importanti funzioni dell'uretra, conviene farne un'estesa descrizione. Questo condotto è escretorio dell'orina e del liquore destinato alla riproduzione, ed ha, sotto questo rapporto, qualche analogia colla vulva della donna; ma ne differisce essenzialmente sotto tutti gli altri punti. Nato dal collo della vescica si dirige prima avanti e al basso, attraversando la glandola prostata, della quale abbiamo parlato. In questo tragitto che è di tre centimetri, riceve, come fu detto, i due canali ejaculatorii, per mezzo di aperture oblunghe, strette, che sono poste vicine, separate soltanto dall'*otricella* di Weber. I canali, propriamente detti prostratici, vengono anche a versare il loro liquido e a lubrificarlo. Dalla uscita della prostata alla sua congiunzione ai corpi cavernosi, l'uretra percorre un tragitto di due centimetri e mezzo. Forma allora un gomito per passar sotto l'arco pubiano; quivi è avvolta da muscoli, le contrazioni dei quali sono talvolta funeste. Gli anatomisti chiamano questa parte del canale: *porzione membranosa dell'uretra*. Uscendo dalla sinfisi pubiana riceve i canali di due piccole glandole come grappolo, della grossezza d'un nocciuolo di ciliegia, che portano il nome di glandole di Cooper, e che sono poste da ciascuna parte; poi si dirige nella grondaja chè è formata dai corpi cavernosi, dove è mantenuta e fissata da una membrana fibrosa che converte quella grondaja in canale. Questa parte prende il nome di *porzione spugnosa dell'uretra*, perchè protetta infatti da una lamina spessa di tessuto spugnoso, analogo a quelle dei corpi cavernosi, che dopo aver formato, alla sua origine, un enfiamento conosciuto sotto il no-

me di bulbo, l'accompagna fino al glande e gli serve di cuscino. Il calibro del canale è difficile a fissarsi, a causa della sua estrema dilatibilità. La sua direzione è la stessa che quella della verga ed è variabile secondo l'erezione o la placidità. Si potrebbe dire altrettanto della sua lunghezza, che varia con quella dei corpi cavernosi. Si riconosce ordinariamente dai venti ai ventisette centimetri, dopo la sua escita dalla vescica all'orifizio del glande.

Glande. — L'estremità della verga è occupata dal glande che è formato dal dilatamento della porzione spugnosa dell'uretra, e si unisce intimamente ai corpi cavernosi, di cui abbraccia l'estremità. La sua grossezza è quella d'una castagna e la sua forma è conosciuta da tutti. La sua base offre un rilievo voluminoso, circolare, designato con nome di corona del *glande,* e un solco, nel quale è ricevuto il filetto, di cui già parlammo. La sua superficie è coperta da una lamina mucosa, rossa, umida o secca, secondo che gl'individui hanno o non hanno prepuzio. Infine la sua cima è perforata da un orifizio o fessura da sei a sette millimetri, che porta il nome di *meato orinario* che è quello che lascia uscire l'orina o lo sperma. Il glande è un organo eminentemente nervoso, e gli è per la esaltazione della sua sensibilità, che si desta il senso genitale, che è il punto di partenza dell'unione sessuale.

Avviene un afflusso più o meno considerevole di sangue arteriale, che ha per effetto d'aumentare sufficientemente la sensibilità generale, perchè essa vada a ripercuotersi nei centri nervosi.

Dice Dionis, che la lunghezza apparente del membro virile è ordinariamente da otto a nove dita, poste di traverso; e la grossezza di tre, quando si presenta nello stato desiderabile dalle femmine. Però anche una verga meno voluminosa può essere perfettamente propria alle sue funzioni. Vuolsi che gli uomini, la di cui verga oltrepassi la misura ordinaria, siano spessi meno atti alle funzioni amorose, e che il loro avvicinamento cagioni talora alla donna degli accidenti, che rendono necessario l'intervento della medicina.

III. - Non è neppur stato trascurato, nei tempi antichi, l'apparato sessuale della donna, anzi fu sempre trattato al pari di quello dell'uomo. Si troverà il racconto di queste stravaganze nell'*Hexameron* già citato, e al tomo III.° dell'opera di Lignac, che ha per titolo *De l'homme et de la femme considèrès physiquement.* I Romani, quando i loro costumi furono depravati, fecero costruire dei vasi, dei quali si servivano nelle loro cene, e che avevano la forma della parte,

per la quale provavano tanta passione. Questi crateri erano indubbiamente destinati a figurare a lato delle anfore, in forma di *fallo*, di cui i giovani osceni e le loro cortigiane adornavano le tavole.

Gli organi di cui parliamo sono chiusi nella cavità del bacino (a differenza di quelli dell'uomo il cui membro virile e i testicoli sono collocati al di fuori). Si compongono di due *ovaje*, organi, nei quali l'uovo umano prende nascimento, « di due ovidotti o trombe Falloppiane, che ricevono l'uovo dalla sua uscita dall'ovaia e lo guidano nell'utero »; dell'*utero*, organo destinato allo sviluppo del nuovo essere umano; « della *vagina*, canale che stabilisce la comunicazione dell'utero col di fuori, che riceve o dirige il pene e il seme dell'uomo, durante il coito, o atto generatore, e il feto durante il parto » infine della *vulva* accompagnata da diversi accessorii, che conforme al piano del Creatore, sono sopratutto organi di voluttà, come lo dimostra il loro stato d'eccitazione, prima e durante il coito.

Vulva. — La vulva, il di cui nome significa porta, comprende l'insieme delle parti genitali esterne *grandi labbra, piccole labbra, clitoride, meato orinario, ed orifizio della vagina.*

Sotto la forma di fessura si presenta l'entrata della vulva che occupa lo stesso posto, che occupano la verga ed i testicoli dell'uomo, vale a dire, si estende dal monte di Venere fino a 25 millimetri in avanti dell'ano, le grandi labbra si vedono da ciascuna parte. Sono questi fitti tessuti, formati dalla pelle, che circoscrivono l'accesso dell'apparato riproduttore, come nel viso le labbra difendono l'accesso dell'apparato digestivo. Le grandi labbra sono esternamente ricoperte da peli radi, internamente sono provviste di mucosa sottile, levigata e rosea, bucherata da una quantità di *follicoli mucillaginosi* e dal condotto della glandola *vulvo vaginale*, destinati ad operare una secrezione untuosa, che serve a mantenere l'umidità, e la morbidezza in quelle alme regioni. Queste parti, sono fresche nelle fanciulle, che non hanno avuto commercio coll'uomo, non tardano a divenir molli e flosce in quelle donne che partoriscono molti bambini. Le due grandi labbra, dalla loro parte superiore, si perdono insensibilmente nelle parti grasse del monte di Venere, si riuniscono nella parte inferiore e formano un orlo membranoso che porta il nome di *forchetta*. Dietro la forchetta vi ha un piccolo sacchetto, che nomasi fossa navicolare.

Se si aprono le grandi labbra si scorgono, un po' più pro-

fondamente, le *piccole labbra* o *ninfe*, completamente mucose, sottili, delicate, leggermente erettili e formanti quasi una duplice porta all' ingresso della vagina. Nate da un piccolo filetto nei dintorni della *fossa naviculare* esse vanno allargandosi a misura che salgono verso l'orifizio vaginale, lo velano, e contornando lo spazio occupato dal meato orinario e dalla clitoride, vengono a raggiungersi al disopra di quest'ultima, nella regione del monte di Venere, formandogli come una specie di cappuccio. La forma e la dimensione delle piccole labbra variano secondo l'età, le razze ed i climi. Nelle fanciulle dei nostri paesi non passano la fessura vulvaria, e son d'un bel colore rosso; nelle donne che hanno avuto bambini si allungano, s'avvizziscono e prendono una tinta oscura; in alcuni paesi dell'Africa si sviluppano al punto tale di divenire un ostacolo all'avvicinamento sessuale. Il sig. Vidal nel suo *Trattato di patologia esterna* ne ha disegnato un tipo rimarcabile. Per prevenire quest' odioso spettacolo, certi popoli prescrissero la ninfotomia nelle ragazze, come la circoncisione nei fanciulli.

Clitoride. — Nella donna, l'organo principale della voluttà è la clitoride, che si vede fra le piccole labbra, nella parte più elevata della fessura vulvaria, sotto la forma rimpicciolita del membro virile e con la medesima composizione anatomica, non ne differisce che per l'assenza del canale dell'uretra il quale si mostra isolato, un poco più al basso; in altri termini, è un piccolo glande imperforato. Gli antichi, i quali avevano osservato le sue proprietà erettili, le davano il nome *d'oestrum Veneris*. Appena segnata nelle fanciulle, si sviluppa verso l'età della pubertà, ingrossa a misura che si mostra in quelle il temperamento erotico. Basta il minimo tentennamento voluttuoso per farla gonfiare, essa è la sorgente di molti piaceri solitari, che gettano chi vi si abbandona nel marasmo e in una folla d'altri mali. Nello stato normale la clitoride, a mala pena, raggiunge la lunghezza di due centimetri. In alcune donne si mostra quasi lunga come il membro del maschio, e questa rassomiglianza colla verga ha prodotto, da una parte, gl'infami *giuochi lesbici*, e dall'altra, la favola dell'ermafrodismo. La clitoride può essere amputata senza pericolo ; ma le donne che hanno subìto quest'operazione, non provano, nel riavvicinamento dei sessi, che un godimento imperfetto.

Un pò più sotto alla clitoride, si apre, per mezzo di uno stretto orifizio che chiamasi meato orinario, il canale scaricatore delle acque della vescica; questo canale è più corto di quello dell'uomo, perchè deve percorrere solamente tre cen-

timetri di lunghezza, benchè sia tenuto chiuso da uno sfintere, che ritiene l'orina. Per tale disposizione la donna è obbligata ad orinare di più dell'uomo, però per questo inconveniente è compensata perchè nella donna il male della pietra è quasi sconosciuto.

Nella vulva si è dovuto rimarcare che quest'apertura è comune come il canale della verga dell'uomo (uretra), ai prodotti dell'orinamento e a quelli della riproduzione, poichè il meato orinario e la vagina vi sboccano ; ma a partire da questo punto, come a partire dalla prostata, del maschio, i due apparecchi si dividono e non hanno più nulla di comune.

Vagina. — La vagina, specie di guaina nella quale si innoltra il membro virile per andarsi a mettere in rapporto con l'orifizio della matrice, al fine d'installarvi il seme fecondante, e che più tardi sarà percorsa dal feto, nel faticoso lavoro del parto, è la prima parte del condotto che corrisponde al canale deferente dell'uomo; si apre, come abbiamo detto, fra le due piccole labbra; la sua forma è quella di un cilindro, le cui pareti, molli e fiacche, sono rese piane, e a superficie contigua. Il suo asse, un po' curvato, è obliquamente diretto dal basso all'alto, e dal davanti all'indietro; la sua costruzione è tale, che in certe circostanze si applica intimamente sulla verga dell'uomo e la stringe con energia, mentre alle volte si dilata al punto da lasciar passare il capo d'un bambino. Nell'interno è coperta d'una membrana mucosa, percorsa, sulle faccie anteriori e posteriori dell'organo, da due sporgenze longitudinali, che portano il nome *di colonne della vagina* a cui vanno a riferirsi un gran numero di pieghe trasversali, e destinate ad offrire una fonte di eccitazioni durante l'unione sessuale.

L'entrata della vagina presenta delle dimensioni molto incerte; essa è in parte circoscritta da un anello spugnoso ed erettile che porta il nome di *bulbo della vagina.*

Gli anatomisti assicurano che esiste nello stesso punto sotto il nome *d'imene* una membrana, ora fatta a mezza luna, ora circolare, che chiude quasi esattamente l'apertura di quel canale nelle fanciulle che non hanno lasciato entrare alcun corpo che abbia potuto far violenza. Molti anzi ne hanno fatto il segno palpabile della verginità. Tuttavia Parè, Graaf, Dionis, Mauriceau ed altri scrittori, abbastanza scienziati autorevoli, non solo mettono in dubbio l'infallibilità, della prova, ma negano assolutamente che l'esistenza di questa membrana sia costante in tutte le fanciulle: « Mi sono creduto in obbligo d'avvisare il lettore di questa circostanza, dice il medico inglese Iames, nel *Dictionnaire de mèdecine*

perchè ho veduto molti mariti che hanno divorziato dalle loro mogli, per non aver trovato in esse questa debole prova della loro virtù ».

D'altra parte, Severino Pinaeus, che ha dato un trattato *De notis virginitatis*, afferma che sotto certe influenze morbose, ad esempio, il flusso periodico, una fanciulla può ammettere un uomo come farebbe una donna, la quale abbia partorito, e colla stessa facilità, sibbene sia intemerata nella sua pudicizia; e d'altra parte, i libri di medicina parlano di fanciulle, divenute madri senza rottura d'imene, e nelle quali l'ostetrico fu poi obbligato a rompere quella membrana, per poter levare il bambino

L'estremità opposta della vagina abbraccia il collo dell'utero, formando un fondo di sacco circolare, che rassomiglia grossolanamente, dice il dottore I. P. des Vaulx, al fondo d'una bottiglia, guardato dalla parte del collo.

Matrice. — Salendo il canale escretorio del germe femminile, al disopra s'incontra un organo così importante per lo sviluppo del prodotto, come lo è per i piaceri del coito, cioè la matrice od utero. Il suo nome, che vuol dire modello, gli viene perchè è nel suo seno che si sviluppa, dopo la fecondazione, l'embrione a cui ha dato origine il concepimento. La matrice, allo stato di vacuità, ha la forma e la grossezza d'una pera schiacciata; la sua cavità, che è triangolare, potrebbe tutto al più contenere una fava, e l'orifizio che la mette in comunicazione colla vagina è sì stretto che a mala pena vi si introdurrebbe uno stiletto. Quando la donna è incinta, invece, quest'organo prende una forma quasi rotonda, presenta una cavità abbastanza grande per contenere facilmente un bambino perfetto e acquista uno sviluppo che porta il suo peso da qualche gramma a più di un chilogramma, vale a dire che è formata da un tessuto elasticissimo, che gode della meravigliosa proprietà di dilatarsi e di accrescersi rapidamente nella gravidanza, e di ritornare, quasi alla sua primitiva dimensione, quando il parto è stato fatto.

Nella cavità del bacino è posto l'utero, fra la vescica e l'intestino retto; è mantenuto sul luogo da speciali legamenti che lo sostengono, senza dargli incomodo. Durante la gravidanza, quando giunge il momento in cui la così detta gabbia pelviana non basta più a contenerlo, risale e si porta in avanti, dando al ventre delle donne incinte quella forma singolare che le caratterizza.

Chiamasi *collo della matrice* l'estremità colla quale quest'organo comunica colla vagina. Questa porzione è arrotondita, di dimensione variabile, ed è munita di uno stretto ori-

fizio, nel quale gli anatomisti distinguono due labbra, che hanno chiamato *muso di tinca*, a causa della loro forma. Tutte queste parti si distendono al momento del parto, dividendo l' esagerazione momentanea del calibro della vagina. Nello stato ordinario, il muso di tinca prova, all'appressarsi del maschio, delle dilatazioni spasmodiche, che debbono predisporre l'entrata del seme nella cavità uterina.

Trombe di Fallope. — All'uscire dell'utero, il canale che noi abbiamo seguito, si biforca, e il fondo di quest' organo presenta, a ciascun angolo, uno stretto pertugio. Sono questi gli orifizii delle trombe di Fallope, così chiamate dal nome dell'anatomista che le descrisse per il primo; ognuna di esse rappresenta esteriormente la forma di un piccolo cilindro, terminato da un padiglione dilatato e frangiato. Le trombe sono trattenute sul luogo da un tessuto cellulare abbastanza sottile, perciò si crede siano mobili. Il loro canale, che alla sua escita dalla matrice è tanto stretto, che non lascia quasi passare una setola, s'allarga man mano che si allontana; la sua lunghezza è di dodici centimetri circa. Ciò che vi è di rimarchevole nella disposizione di queste parti, si è che l'estremità dilattata del padiglione la cui missione è quella di raccogliere l'uovo all'uscire dell'ovaia, che lo segrega per condurlo alla cavità uterina dove deve svilupparsi, non comunica direttamente con lui, ma forma all'ingiro una specie di coppa, che secondo il modo di applicazione, riceve, o lascia sfuggire l'uovo al momento che si stacca dall'ovaia.

Ovaje. — Nel medesimo modo, ch'esistono due testicoli nell'uomo, esiste un'ovaia, in ciascuna tromba. La funzione di questi organi, è eguale a quella dei testicoli, e cioè di segregare il prodotto indispensabile alla fecondazione.

Le ovaie sono poste nei tessuti della matrice, alla portata del padiglione delle trombe, e si presentano colla forma e colla grossezza d'una mandorla. La loro superficie perfettamente liscia nella fanciulla, prima della manifestazione dei mestrui, presenta più tardi delle ineguaglianze, tanto più numerose, quanto più la donna è inoltrata nel periodo d'attività degli organi genitali. Dopo questo periodo, l' ovaia si atrofizza.

Nelle donne giovani, quest'organo lascia scorgere all'occhio una quindicina di piccoli globi, i quali racchiudono delle uova e portano il nome di *vescichette di Graaf*. Attorno a queste vescichette si vedono in abbondanza delle piccole cicatrici, che si formano per la rottura delle vescichette e che chiamansi *corpi gialli*. Col microscopio si distingue-

rebbe un grande numero d'altri piccoli punti, che più tardi formeranno delle nuove vescichette. Una vita attiva risiede nelle ovaje, il sangue vi affluisce in abbondanza, e la natura vi cola la parte più pura della sostanza della donna, durante tutto il tempo in cui essa sta per divenire madre.

IV. - Dice Beclard, che tutte le volte che gli organi della generazione sono distinti, l'organo femmina produce un uovo, e l'organo maschio un liquido chiamato sperma, in cui si notano dei piccoli esseri detti animali spermatici, per mezzo dei quali è fecondato, cioè è reso atto a svilupparsi.

La specie umana, che è sottoposta alla prima parte di questa legge, non poteva mancare d'obbedire alla seconda. In noi, come nella massima parte degli esseri, occorrono due vite, momentaneamente confuse, per produrne una terza.

Da un uovo fecondato nasce il bambino. Il liquore fecondante, lo *sperma*, si forma nell'uomo, nei testicoli: *l'uovo* prende vita nella donna, nelle ovaie; la fecondazione si opera nel ravvicinamento dei due sessi, per mezzo del *coito*.

Perciò tre divisioni naturali: 1.° Studio dell'*uovo;* 2.° Studio dello *sperma;* 3.° Studio del *coito*.

Uovo. — Noi abbiamo detto, che l'uovo, nella donna, nasce nell'interno della *vescichetta di Graaf*, che è essa stessa una parte dell'ovaia. Al momento del suo più grande sviluppo, non ha che un quinto o un decimo di millimetro di volume. Pure gli anatomisti vi distinguono molte parti, e cioè un involucro relativamente fittissimo, che porta il nome di *membrana vitellina*, un *giallo*, analogo a quello delle uova d'uccello, che lo si dice qualche volta *vitellus*, e una *vescichetta germinativa*, chiamata da altri *vescichetta di Purkinge*, dal nome dell' anatomista, che ne ha segnalato l' esistenza.

Per comparire nell'ovaia delle fanciulle, l'ovolo non aspetta il tempo delle mestruazioni, ma lo si scopre allo stato rudimentario tanto bene come quello delle galline che non hanno ancora covato. « Non appena i primi segni della pubertà si dichiarano, una o più vescichette di Graaf aumentano rapidamente di volume, e rifluiscono intorno a sè stesse la ganga cellulosa dell'ovaia. Durante questo tempo, l'ovolo ha seguito lo sviluppo della vescichetta che lo circonda; bentosto le vescichette vengono a zampillare alla superficie dell'ovaia, scoppia il tumore, l'ovolo esce con forza ed è raccolto dal padiglione della tromba, mentre le vescichette stesse, rimaste vuote, si cicatrizzano a poco a poco » (1).

---

(1) Blecard: *Trattato di Fisiologia.*

Nelle donne sane, questo fenomeno può rinnovarsi tutti i mesi, dall'epoca delle mestruazioni sino alla menopausa, epoca in cui la donna termina i suoi mestrui.

Non si sa se il feto è primitivamente nell'uovo, o se debba invece il proprio essere alla fecondazione.

Noi crediamo che il compito dell'elemento fecondante non si limiti a destare il germe assopito nell'uovo e a determinare il suo sviluppo ma che lo modifichi profondamente, come ne sono esempio gli animali nati da due specie diverse, i muli, gl'individui nati da una bianca e da un negro, le malattie ereditarie, le rassomiglianze dei figli al loro padre, ecc.; è probabile però che il germe sia un uovo. Cuvier che riteneva questa conclusione per legittima, la riguardava come uno dei più bei risultati dell'anatomia comparata.

Sperma. — Nelle persone capaci di generare, il seme passa nei testicoli sotto la forma d'un liquido denso e biancastro, che porta il nome di sperma.

Un ingrandimento di 300 o 400 volte mostra una grande quantità di piccoli corpi, vicinissimi gli uni agli altri, che si muovono vivamente in un liquido poco abbondante; sono gli *animaletti spermatici o spermatozorii;* nell'uomo sono piccolissimi, il loro corpo è ovale, un po' appiattito in forma di mandorla e trasparente; la coda è filiforme, e diviene alla sua estremità d'una piccolezza eccessiva.

Quando dall'uretra dell'uomo gli *spermatozorii,* sono portati direttamente negli organi genitali della donna, conservano i loro movimenti e la loro proprietà fecondante parecchi giorni; e qualcuni dicono anche per una settimana. Ma quando lo sperma è abbandonato all'aria o mischiato all'orina, poche ore bastano per distruggere ogni specie di movimento. Il freddo, il caldo, l'acqua, gli acidi, gli alcali, certe qualità del muco vaginale della donna, accelerano ancora questo risultato.

Queste osservazioni hanno valore perchè è alla presenza e alla vibralità degli spermatozorii che il liquido seminale deve la sua proprietà fecondante. La loro assenza, rende improprio alla riproduzione lo sperma dei troppo giovani, quello dei vecchi e quello degli individui che ripetono troppo sovente il coito. Ritorneremo su questo argomento, parlando, dell'impotenza.

Le sostanze generatrici, così formate, sono individualmente inabili a produrne l'essere che rappresentano. Occorre perciò che siano messe in contatto, seguendo le leggi della natura: « Chi potrebbe narrare la potenza del Creatore. È durante il baleno di questo lampo che s'accende la fiaccola d'u-

na nuova vita . e che si consuma il mistero della riproduzione ».

Noi non sapremo mai come si compia questo mistero, è certo però che è indispensabile il contatto delle sostanze generatrici.

È difficile lo studio di questa questione negli animali superiori, è facile negli altri esseri organizzati d'un ordine meno elevato.

È dimostrato che nelle piante vi è contatto materiale intimo tra la favilla pollinica ed il nucleo dell'uovo, e che non è che posteriormente a questo contatto, che si forma l'embrione.

Nelle rane e nei rospi , si vede al tempo degli amori , il maschio posto sul dosso della femmina, inaffiare del suo sperma le uova, nel momento in cui escono. Questa specie di copulazione, che dura spesso parecchie settimane, non cessa che dopo l'espulsione di tutte le uova.

Si è rimarcato, nei pesci, nei quali non havvi copulazione, che le femmine sono inseguite dai maschi, e che lo sperma è sparso nel momento stesso in cui le femmine depongono le loro uova.

Negl'insetti, quando l'accoppiamento è terminato, si trova nella femmina una grande quantità di sperma deposto in un serbatoio nel quale devono necessariamente passare le uova, prima d'uscire.

Tutto questo prova, che in qualunque modo si compia l'atto rigeneratore, lo sperma e le uova devono sempre essere in contatto.

Si può ancora dimostrare, ma meno facilmente, che negli uccelli e nei mammiferi, dopo il coito, si trovano nelle parti genitali interne degli spermatozorii.

Leuwenhoeck fece coprire delle cagne, e uno o due giorni dopo, trovò sempre nell'utero e fino al principio delle trombe, una grande quantità di spermatozorii.

Prevost e Dumas fecero aprire delle femmine di cani e di conigli ventiquattr'ore dopo l'accoppiamento, e trovarono nell'utero degli ammassi di spermatozorii, che si movevano con vivacità. Ma la vagina non ne conteneva. Nelle cagne, tre o quattro giorni dopo l'accoppiamento, le trombe contenevano talvolta degli spermatozorii in piccola quantità, le corna dell'utero ne contenevano molti che erano vivacissimi. Trovarono ancora degli spermatozorii nella matrice, al sesto e al settimo giorno, ma il loro numero era rimarchevolmente diminuito; non ne videro nelle trombe.

Queste osservazioni furono confermate da Bischoff e da

Wagner. Il primo di questi fisiologi trovò degli spermatozorii viventi che si muovevano con vivacità, nella vagina, nell'utero, nelle trombe e nelle loro frangie e anche in quella specie di tasca formata dal peritoneo intorno all'ovaia e su quest'ultima. Il secondo sacrificò una cagna quarantott'ore dopo l'accoppiamento, trovò nella vagina un grande numero di spermatozorii, tutti morti; quelli contenuti nell'utero, erano in quantità maggiore, e tutti vivi, erano ancora più numerosi nelle corna dell'utero e delle trombe, e la loro mobilità era apparente come lo era quella degli spermatozorii, che si trovavano molto vicini all'ovaia e nelle frangie delle trombe.

Non solamente le osservazioni fatte sugli animali dimostrano la necessità del contatto dello sperma coll'ovolo, perchè si possa fecondare, ma dichiarano lo stesso anche per le fecondazioni artificiali.

La fecondazione artificiale, sì facile a praticarsi nei pesci, poichè basta inaffiare di sperma, ottenuto dalla compressione dell'addome del maschio, le uova della femmina, (di cui si determinò l'espulsione collo stesso procedimento) è ugualmente praticabile negli animali superiori. Spallanzani narra un fatto rimarchevole di fecondazione artificiale. Prese dello sperma proveniente da un cane (per ejaculazione spontanea) e l'iniettò per mezzo di una siringa, riscaldata a 30° R. nell'utero di una cagna in calore. Due giorni dopo questa iniezione, la cagna cessò di essere in calore; nel termine di venti giorni il ventre ingrossò, e di lì a sessantadue giorni partorì tre cagnolini vivi, una femmina e due maschi, che assomigliavano tanto alla madre che al padre, che aveva fornito il liquido fecondante.

Da questo si conchiude, che per avere un accoppiamento fecondo nell'uomo, non occorre assolutamente che il pene sia assolutamente introdotto nella vagina, sebbene questa introduzione faciliti e assicuri la fecondazione; basta che lo sperma sia ejaculato nell'organo femmina e lanciato nella vagina, e ciò può accadere anche quando l'imene resta intatto.

Trovasi negli scritti dei fisiologi antichi e moderni un grande numero di esempi di fecondazione, avvenuti senza l'effettiva introduzione del pene. Per gli scienziati dunque, l'erezione e l'accoppiamento non sono che accessori, pure è d'uopo tenerne conto, perchè nella vita reale, è indispensabile alla fecondazione il loro aiuto.

Nell'uomo, l'erezione è caratterizzata dalla turgenza sanguigna della verga e del suo cambiamento di direzione, nel-

la donna, si manifesta con l'aumento di volume della clitoride e del bulbo della vagina. Tanto nell'uno che nell'altra è prodotta dall'accumulazione, nelle maglie del tessuto erettile, di una quantità considerevole di sangue, che non può essere ripreso dalle vene, gli orifizi delle quali sono chiusi spasmodicamente. A questo fenomeno prende una parte attiva anche il sistema nervoso, e ce ne possiamo convincere considerando l'influenza che esercita il suo sviluppo, la semplice immaginazione.

Accoppiamento. — L'introduzione del membro virile nella vagina della donna è facilitata dall'erezione, e la sensibilità esaltata che accompagna questa introduzione fa sì che gli organi maschio e femmina si applichino intimamente l'uno sull'altro, in modo da non lasciare perdere il seme ed assicurare così la riproduzione della specie, per mezzo del piacere che ne risulta.

Un sentimento ineffabile di voluttà s'impossessa in tal momento dei due esseri, per un istante le forze della vita sono scosse, e l'anima si ripercuote sino nelle sue profondità. È l'ultima unione di due anime, alle quali Dio ha affidato per poco uno de' suoi sovrani attributi; tutta la potenza della vita si concentra nell'amore.

Per mezzo dell'ejaculazione, termina lo spasimo amoroso dell'uomo, la congestione si dissipa a poco a poco, e un accasciamento considerevole succede ai trasporti dell'amore; nella donna, il disperdimento delle forze è minore, sebbene lo spasimo duri più lungo tempo, ed è facile che per ricevere lo sperma ejaculato si apra l'orifizio esterno della matrice. Verso la fine dell'atto ha luogo, quasi sempre, una secrezione abbondante della mucosita della vagina, e non sarebbe da stupirsi, se in certi casi, la scossa fosse abbastanza forte per far scoppiare estemporaneamente una vescichetta di Graaf e per trasportare un uovo incontro al liquido fecondante dell'uomo.

V. - Affinchè la fecondazione sia consumata, non basta che l'accoppiamento abbia luogo, e che uno sperma di buona qualità sia ejaculato nella vagina della donna, anche fra le più tenere carezze; è necessaria ancora la presenza d'un ovolo che abbia le condizioni per essere fecondato. Se l'ovolo manca o se lo sperma è sprovvisto d'animaletti, l'unione la più voluttuosa non produrrà mai nulla.

Le epoche più proprie alla fecondazione, sono quelle nelle quali il coito ha luogo pochi giorni dopo la rottura mensile della vescichetta di Graaf, e quando l'ovolo trovasi ancora nelle trombe o nell'utero; ma siccome certe influenze ac-

cessorie possono ritardare da una parte l'avviamento dell'uovo al di fuori, attraverso a queste parti, o prolungarvi la vita dei spermatozorii che vi furono deposti per mezzo della ejaculazione, ne risulta che non si può affermare, come parecchi fisiologi hanno sostenuto, che il coito non sia fecondante fuorchè negli otto giorni che precedono o che seguono le mestruazioni; se ciò fosse, vi sarebbe ogni mese, fra le epoche mestruali, un periodo di quindici giorni circa durante il quale il coito sarebbe sempre infecondo, ciò che l'esperienza giornaliera smentisce.

Vi sono dei casi di gravidanza doppia, tripla, quadrupla, che avvengono per la rottura simultanea, o a brevissimi intervalli, di due o più vescichette di Graaf e per la fecondazione, sia nel coito stesso, sia in coiti prossimi l'uno all'altro, di due o più ovoli che ne sono usciti. Si crede che una donna che ha concepito da otto giorni, non possa più essere fecondata.

Le prime gradazioni sono percorse assai rapidamente dal feto, dopo tre o quattro giorni dal concepimento non si vede nella matrice che una bollicina ovale, trasparente, ripiena d'un umore simile all'albume d'un uovo. La nube opaca che deve formare l'essere sta nel mezzo, dopo sette giorni dal concepimento si distinguono ad occhio nudo i primi lineamenti del feto; nel quale si riconoscono appena la testa e il tronco designati da due vescichette; ma non si veggono ancora le estremità. A quindici giorni, si distinguono la testa e le parti principali della faccia; il naso compare sotto la forma d'un piccolo filo eminente, e perpendicolare ad una linea che fa conoscere la separazione delle labbra; si vedono due punti neri al posto degli occhi, due piccoli buchi a quello degli orecchi; ai due lati della parte superiore del tronco, delle piccole protuberanze, che sono gli abbozzi delle braccia e delle gambe.

Il corpo del feto, dopo tre settimane si aumenta, e si distinguono le braccia e le mani. Verso la fine del primo mese di gravidanza, il feto ha un pollice di lunghezza, l'aspetto umano è ben deciso, tutte le parti della faccia sono riconoscibili, il corpo ha la sua forma, le anche e l'addome sono rialzati, le membra sono formate, le dita dei piedi e delle mani sono separate le uno dalle altre, e alcune delle fibre rannicchiate designano i visceri. A sei settimane il feto è allungato d'un mezzo pollice.

Due mesi dopo il concepimento, il bambino ha una lunghezza di due pollici e un quarto: tre pollici e mezzo a tre mesi; a quattro mesi e mezzo ha cinque pollici, e il suo cor-

po è tanto aumentato che tutte le sue parti si possono distinguere al punto di riconoscere le punte delle dita. Comincia anche ad avere dei movimenti distinti, e la madre, commossa, lo sente agitarsi nel suo seno.

Sino a nove mesi, termine della gestazione, l'accrescimento dei bambini è molto variabile tanto in peso quanto in volume: generalmente però, appena nati pesano quattro chili, e sono lunghi cinquanta centimetri.

Il feto, durante il tempo che rimane nella matrice, è circondato da due membrane protettrici, il *corione* e *l'amnio*, e da un liquido, nel quale nuota, e che gli serve di riparo contro gli urti esterni. È nutrito dalla madre il di cui sangue è condotto ne' vasi di lui per mezzo del *cordone lombelicale*, dopo essere stato filtrato in un apparecchio vascoloso che porta il nome di *placenta;* questa si distacca, dopo il parto, come una massa informe di carne.

Ecco dunque le importanti funzioni assegnate agli organi genitali dei due sessi, per la riproduzione della specie.

Credo che tutto ciò che si è detto, sarà sufficiente, per dimostrare ai giovani che non devono adoperare questi organi come strumenti di piacere, ma che devono render conto all'umanità intera dell'abuso che ne fanno.

CAPITOLO TERZO

Importanza dell' equilibrio delle funzioni — L' atto, che perpetua la specie, uccide l' individuo — Influenza del temperamento sulla potenza procreatrice — Temperamento bilioso — Temperamento sanguigno — Temperamento linfatico — Temperamento nervoso — Influenza dell'età — Età nubile — Virilità — Età di decadenza — Influenza di climi — Influenze diverse di nutrizione, regime, lavori della mente, ozie, stagioni, ore — Degli abusi propri della gioventù, eccessi, poligamia, poliandria, uretrite, scoli bianchi, ecc. ecc.,—**Degli abusi propri della gente d'età matura — Afrodisiaci — Rammollimento — Cancro,** ecc. ecc.

I. - Nella vita e nella felicità delle persone, prende un posto importantissimo la funzione sessuale. Gli antichi dicevano con ragione che tutto obbedisce all'amore, e Montaigne ha compendiato una grande verità in una breve frase, quando disse: « Questo accoppiamento è un centro, dove mirano tutte le cose ».

Nella vita dell'uomo deve avere il suo compito l'amore sessuale, poichè tale è la volontà del Creatore; però la sua influenza non deve essere di discapito agli altri doveri, bisogna avere obbedienza e rispetto alla determinazione del fine morale, verso il quale dobbiamo camminare, perchè fu appunto, per aver dimenticata la legge della sovrana volontà, che i popoli decaddero rapidamente, quando vollero posporre lo spirito al senso, e dedicarsi esclusivamente all'amore fisico.

Quando le feste a Venere resero deserti i tempi degli altri dei, le nazioni incivilite dell'antichità caddero nell'abbruttimento e nel servaggio.

Tutte le volte che l'individuo opera l'atto della procreazione, cede una parte della propria vita per creare una vita novella. Si osservò nei vegetali, che dopo la fecondazione l'organo maschio avvizzisce, e l'organo femmina scompare per lasciar posto al frutto; e negli insetti, che la trasmissione della vita è l'ultimo atto, perchè appena procreato muoiono. Tutti gli animali, dopo il coito, perdono le loro forze, i loro colori impallidiscono, e la loro carne è scemata di una parte delle proprie qualità.

Ad ogni specie, fu limitato da Dio il tempo degli amori e la quantità dei prodotti. Agli animali timidi e provveduti di deboli mezzi di difesa, ha dato un' abbondante prole ; e si vede la femmina del coniglio dare alla luce otto o dieci prodotti ogni mese, mentre quella del leone ne mette al mondo appena due ogni anno.

Ma per tutte le specie che vivono in libertà, la stagione degli amori è limitata da un certo momento designato sotto il nome di *calore*, e che arriva per lo più nel cominciare della primavera. Non è che durante quest'epoca che gli spermatozorii si sviluppano, e che gli ovolini giungono a maturità.

Appena la fecondazione ha avuto luogo, il *calore* si estingue negli animali femmine, così, per esempio, le cagne non soffrono più l'avvicinamento del cane. È questa la conseguenza del compimento dell'atto che soddisfa il voto della natura.

« L'uomo è il solo essere, nel quale il bisogno della riproduzione si trasforma e dura anche dopo che è stato soddisfatto; lui solo possiede la facoltà di darsi in ogni tempo alla più importante delle funzioni dell'animalità ».

Tocca dunque alla ragione e alla scienza dirigere questa forza così seducente e perniciosa, i cui eccessi sono il male dei nostri tempi, come furono la piaga dei tempi scorsi. Quando si leggono gli scritti dei medici antichi, si è colpiti dai termini coi quali essi parlano di questo germe umano, che la società intiera tratta generalmente con tanta leggerezza e con tanta prodigalità.

Lo sperma, per Pitagora, era il fiore del sangue più puro, per Platone, uno scolo del midollo spinale, per Réveille-Paris « *la vita allo stato liquido* ».

Secondo Maometto, l'uomo non deve darsi ai piaceri del coito che una volta la settimana, secondo Zoroastro una volta ogni dieci giorni, e secondo Salomone una volta ogni undici giorni.

II. - Ora classificherò, secondo i temperamenti, le età e i climi, i consigli da darsi sopra questi delicati argomenti.

Vi sono dei temperamenti, nei quali l'attività sessuale vince tutte le altre funzioni. Tale predominio è quasi sempre una sventura, poichè non si stabilisce che a discapito di facoltà più preziose. Del resto, è assai raro, almeno negli uomini. Questi individui, d'ordinario, sono coloriti e biliosi, il che faceva dire agli antichi che il fegato era la sede della concupiscenza. Tanto l'uomo che la donna, presentano un sistema peloso nero, un odore forte, le mari aperte, le labbra rosse e pendenti, il corpo magro, muscoloso, gli organi geni-

tali esagerati in dimensione. Essi sono in generale poco intelligenti, e sotto ogni riguardo rassomigliano più agli animali che ad essere umani. Le donne di temperamento generativo, come quelle che s'incontrano nei lupanari, divengono difficilmente feconde, e gli uomini celebri per imprese veneree hanno raramente la gioia d'esser padri.

Galeno racconta d'uno schiavo romano, che era incapace a tutti i servizi, fuorchè a quello delle donne. Per la sua riputazione fu comperato a carissimo prezzo da una Messalina di quei tempi.

Debay narra che un montanaro de' Pirinei Orientali sposò in quindici anni, dodici donne. I suoi abbracciamenti erano così focosi e così moltiplicati, che le sue donne morivano per gravi disordini vulvo-uterine.

Al tempo dell'Imperatore Teodosio, una donna seppellì ventidue mariti, morti in seguito agli eccessi amorosi, che faceva loro commettere.

Un medico di Parigi mostrò al signor Debay una donna di quarant'anni la quale da ventidue anni non aveva mai mancato di sacrificare a Venere dieci volte al giorno.

Infine non è raro incontrare prostitute, che percorrono i corpi di guardia e che sopportano in una notte, gli abbracci di quindici o venti soldati.

Se il lettore rammenta la descrizione anatomica del testicolo che ho data più sopra, e la fisiologia delle sue funzioni, di operare cioè la secrezione dello sperma, non tarderà a convincersi come sia impossibile a quest'organo di fornire in abbondanza il liquido seminale, in un periodo di breve durata. Gli abbracciamenti moltiplicati sono dunque assolutamente inefficaci per la procreazione. La prima eiaculazione vuota quasi completamente il serbatoio delle vescichette seminali. Quelle che vi tengono dietro non danno che un liquido male elaborato, o semplicemente del fluido prostatico, che non ha alcuna virtù prolifica, finalmente, la ripetizione di questo eccesso non lascia colare che del sangue, l'emissione del quale è accompagnata da bruciore, da dolori e da un senso molesto.

Nella donna, la perdita essendo minore, poichè l'ovulazione è indipendente dalla sua volontà, e l'atto sessuale può effettuarsi senza erezione, essa resiste più lungamente alle fatiche delle voluttà genitali; ma giunge un giorno in cui la orrida coorte delle malattie della matrice, la leucorrea, ed il cancro cambiano in amari rimpianti gli slanci disordinati d'un'imprudente lascivia.

Vi sono malattie, come la satiriasi, la ninfomania o le sem-

plici serpeggini vulvarie e prepuziali, che sono sufficienti per simulare per un certo tempo il temperamento genitale, e per dare degli inmoderati desideri di coito.

Sotto il rapporto dell'attività genitale mantenuta nei saggi limiti, il temperamento sanguigno è uno dei più favoriti. Un corpo solido e vigoroso, una fisonomia animata, gli occhi per solito azzurri, le carni non troppo dure nè troppo molli, la pelle morbida e compatta, una carnagione vermiglia, una leggera pinguedine, i capelli biondi o castagni, le membra spigliate ed agili, un carattere gaio, uno spirito vivo e intelligente, sono i segni che, tanto nell'uomo, quanto nella donna, annunziano questo temperamento.

In questa categoria, quelli nei quali il sistema peloso è molto sviluppato, si riguardano come maggiormente atti a sopportare le fatiche dell'amore. Quelli che mancano di questo segno sono stati dichiarati da Ippocrate e da Morgagni inabili alla riproduzione.

Fra gli organi della generazione e la voce, esiste una correlazione del medesimo ordine. Gli è all'epoca della pubertà che la voce dell'uomo prende il timbro che le è proprio. Negli eunuchi lo sviluppo degli organi della voce si arresta.

Essa viene indebolita dagli eccessi venerei — Gl'individui dotati di una bella voce sono in generale d'un temperamento amoroso — L'usignolo non canta che nel tempo dei suoi amori.

La privazione dei piaceri dell'amore per le persone di questo temperamento, sarebbe cosa impossibile, e sovente pericolosa, ma esse debbono diffidare dei trasporti di una immaginazione troppo attiva, e regolare la propria condotta, non già sui loro desideri, ma sui bisogni che provano, e in qualunque caso, sarebbe imprudente il sacrificare all'amore più d'una volta al giorno.

Nel predominio dello sviluppo di vitalità e di azione di tutti i tessuti, compenetrati da liquidi non sanguigni e degli organi che formano questi liquidi, consiste il temperamento linfatico, nel quale si annoverano gli individui di carni bianche, che hanno pochi peli finissimi. Il viso è pallido, e spesso gonfio, gli occhi di color chiaro, i vasi, di piccolo calibro, la statura, alta. Le persone linfatiche tendono alla pinguedine, e hanno pochissima forza muscolare. Gli uomini che appartengono a questa classe sono dolci, affabili, pacifici e poco sensibili ai piaceri dell'amore, e la continenza per le donne di questo temperamento non è una virtù difficile; esse si mostrano quasi indifferenti alle carezze dell'amore e tuttavia divengono facilmente feconde; vi sono delle

madri, linfatiche, le quali fanno otto o dieci figli, e che pure non conoscono i veri godimenti venerei.

Però, non devesi credere che tutti gl'individui pingui siano linfatici; ma pigliando questo attributo del temperamento pituitoso, ne subiscono del pari gl'inconvenienti sotto il punto di vista dell'apparato genitale. Del resto, tutti sanno che gl'individui troppo grassi, hanno poca attitudine alla generazione. Nelle piante, la sovrabbondanza di nutrimento, impinguando oltre misura gli stami li trasforma in petali e divengono sterili.

Per Buffon, è il superfluo del nutrimento che forma il liquido seminale, e la prova che ne dà si è che gli eunuchi, e tutti gli animali mutilati, ingrassano molto più di quelli ai quali non manca nulla.

Il temperamento nervoso, frequente nei cittadini, è molto raro nei campagnuoli. Gl'individui che vi appartengono sono di statura variabile: ma le proporzioni del loro corpo sono sempre esigue, la fibra delicata e vibratile, il viso espressivo e mobile, la fronte alta, il volume del cranio esagerato, l'occhio vivo, e la pelle di color scuro. I loro movimenti sono bruschi, la loro impressionabilità è grande, e la loro energia contrasta con la gracilità apparente della loro organizzazione.

È un pericoloso seduttore di donne, l'uomo di questo temperamento, poichè ha modi persuasivi, e una certa attività genitale, che però non è sempre in rapporto coi desideri d'una immaginazione attivissima; ma brilla per le altre qualità. Costituiscono il suo essere le azioni eroiche, le imprese ardite, le conquiste; gli ambiziosi e gli eresiarchi hanno appartenuto quasi tutti a questo temperamento.

Le donne nervose sono sovente gelose, tristi, inquiete; hanno attitudine genitale, sentono moltissimo il piacere, che le stanca ben presto, poichè il temperamento nervoso è quello che può meno facilmente sopportare gli eccessi venerei, senza che ne risulti un grave discapito per la salute generale.

Età. — L'età non ha un'influenza meno grande dei temperamenti sull'energia e sulla durata della potenza sessuale. L'uomo, sebbene dotato della facoltà procreatrice, non deve concorrere alla perpetuazione della specie, se non quando ha raggiunto il suo perfetto sviluppo, essendo tale la legge di natura, la cui previdenza ha saputo imporre alle bestie la proibizione di soddisfare le loro tendenze sino al momento che questa soddisfazione è possibile. Così si vedono giovani daini cacciati lungi dalle femmine dai più vecchi e dai

più robusti. La natura, facendo della forza una condizione delle funzioni genitali, ne prevenne gli abusi prematuri.

Hufeland disse che il miglior mezzo per *inocularsi la vecchiaia*, era quello di non far un uso prematuro degli organi genitali. Si vedono dei fanciulli che si sviluppano ad otto anni, ma che a venti provano già tutte le infermità che accompagnano la decadenza delle facoltà, e presentano a trenta l'immagine perfetta della decrepitezza: rughe sul viso, durezza o rigidità delle articolazioni ecc.

Il corpo e la mente, non è che dopo parecchi anni della pubertà, che si sviluppano intieramente, e tanto l'uno che l'altro sesso non potrebbero prima di quell'età adempire convenientemente ai doveri della paternità e della maternità. Inoltre, per la fanciulla, i turbamenti della gravidanza, le fatiche del parto e dell'allattamento sono evidentemente al disopra delle sue forze.

Gli antichi Germani, nei quali lo sviluppo corporale e le forze fisiche destavano la meraviglia dei Romani e delle altre nazioni d'Europa, non si univano in matrimonio prima di ventiquattro o venticinque anni; fino a quell'epoca serbavano la più rigida castità, per un giovine, era un'onta l'aver avuto commercio con una donna prima di quell'età.

La vita sessuale dell' uomo racchiude tre periodi: L' *accrescimento*, il *periodo stazionario*, la *decadenza*.

Il periodo d'accrescimento o di giovinezza dura fino a trentacinque anni negli individui che non hanno fatto eccessi, e che non hanno cominciato troppo presto a servirsi dei loro organi. L'opinione generale dei medici è, che durante questo periodo un uomo robusto può far uso del coito due o tre volte la settimana. Questa cifra è forse un pò troppo elevata per i temperamenti linfatici, ma può, io credo, senza pericolo, essere portata a cinque per i temperamenti generativi, od anche pei nervosi. Bisogna dichiarare che nulla è più difficile quanto il determinare dove cominci l'eccesso, dove finisca l'uso. Michel Levy dà la seguente regola: « Gli effetti immediati del bisogno soddisfatto fanno solo riconoscere s'era legittimo o no, e presagiscono con certezza le conseguenze ulteriori, che si debbono attendere da nuovi rapporti sessuali. L'adempimento regolare di tutte le funzioni necessarie all'economia, lascia dietro di sè un effetto piacevole. Se avviene così dopo aver soddisfatto il bisogno genitale, sè dopo aver consumato l'atto la testa è più libera, lo spirito più gaio, il corpo più spigliato, più vigoroso, allora la natura è stata obbedita nella sua giusta esigenza; ma se dopo il coito si è tristi,

sazi, accasciati, nelle forze fisiche e intellettuali, allora vi fu eccesso, e se avvenissero nuove erezioni, il bisogno non v'entrerebbe per nulla ».

Da un minor ardore del piacere, si manifesta il periodo di virilità, o stazionario: ma a questa età, sotto il punto di vista che ci occupa, gli effetti del coito sono forse maggiormente fruttuosi. Gli organi hanno acquistato tutta la loro forza; l'atto generativo, sebbene meno appassionato, è ordinariamente più fecondo, i prodotti hanno maggior probabilità di diventare sani vigorosi e ben formati. Questo periodo dura dai trentacinque ai quarantacinque anni. In questo periodo bisogna applicare il seguente consiglio:

« *Fate delle economie* » cioè riducete il vostro temperamento a sacrificare a Venere solamente una volta, o due la settimana. Che i vostri organi non siano mai sollecitati dall'immaginazione, poichè bisogna rammentarsi che la minima sciocchezza può esser causa dei più amari rimpianti.

L'appetito venereo diminuisce nell'uomo dopo i quarantacinque anni, le erezioni sono meno forti e più brevi, e la continenza diviene necessità. Per colui che sa invecchiare, la facilità di generare diminuisce, ma non si perde, poichè abbiamo numerosi esempi d'uomini di settant'anni che divennero padri, ma per conservare questo prezioso privilegio bisogna preservarsi dai fallaci desideri nati da un'immaginazione lubrica, e permettersi tutt'al più ogni quindici giorni, o meglio ogni mese, di ridestare il proprio ardore giovanile! Fu con ragione che si disse, che se le grandi follie appartengono all'amore dei giovani, le grandi debolezze sono l'appannaggio di quello dei vecchi. Quanti innamorati decrepiti si vedono, che non seppero invecchiare, e che trascinano i loro bianchi capelli ai piedi di qualche impura cortigiana, che li eccita, li uccide e li rovina facendosi giuoco della loro impotenza!

Segue un corso più regolare la vita sessuale della donna. Durante un periodo meglio di venticinque anni, vale a dire a datare dal momento in cui lo sviluppo del corpo, del bacino, e delle mammelle è quasi compiuto fino all'età della menopausa, essa è costantemente atta a divenire feconda e dar luce a dei robusti bambini. Molti credono che non vi sia alcun inconveniente, per la fanciulla che comincia ad esser mestruata, di lasciarle avvicinare l'uomo; ma è questo un grave errore. La giovinetta che si accosta troppo presto agli abbracciamenti dell'amore fisico, non tarda ad intristire, prima di aver raggiunto il suo completo sviluppo; essa invecchia. I suoi organi si guastano prima che ella abbia gustato

i piaceri della natura; e se la maternità sopravviene, ella dovrà attraversare la difficile prova, in mezzo a gravi pericoli.

È vero che le fanciulle dotate di certi temperamenti, si formano prima delle altre; quelle di temperamento bilioso o generativo, saranno pronte all'amore prima di quelle sanguigne e nervose, e queste prima delle linfatiche. Si videro fanciulle che a diciassette anni non erano ancor mestruate, mentre altre a dodici erano già madri; ma però è opinione generale che non si perde nulla aspettando, e che una fanciulla, la quale rimane vergine fino a vent' anni , guadagna tanti anni di salute e di forza, quanti mesi ritarda la perdita della sua innocenza. Con ragione, Rosseau, ha affermato che l'età che precede l'unione sessuale non dura mai abbastanza, ed aggiunge nel suo *Emile,* queste eloquenti parole: « Si, lo sostengo, e non temo d'essere smentito dall'esperienza; un fanciullo ben nato, e che ha conservato fino a vent'anni la sua innocenza, è a quest'età il più generoso, il migliore, il più amante e il più amabile degli uomini ».

Benchè io abbia detto che la donna può in un dato tempo sopportare più facilmente dell'uomo un numero considerevole di avvicinamenti sessuali, non bisogna però credere che quest'atto sia esente da pericoli per essa, e che possa a suo capriccio, durante il periodo delle grandi passioni, farne uso ed abusarne. Per tutti due i sessi, i limiti fissati dalla natura è eguale; e se il risultato immediato di fatica e d'impotenza fisica non si fa sentire nella donna così vivamente come nell'uomo, si aggiunge, per essa, ai fenomeni dell'esaurimento e alla loro trista coorte, un castigo immediato della sua lubricità, la inattitudine cioè a concepire, e quindi l'impossibilità quasi assoluta di divenir madre.

Le donne, verso l'età dei trenta ai trentacinque anni, hanno un raddoppiamento di vigore negli organi genitali. Prima di farla finita col sesso, la natura esalta la potenza sessuale e l'attitudine alla fecondazione, ma non devesi obliare, che questa sorta di ringiovanimento non è che l'ultimo bagliore d'un fuoco che sta per spegnersi.

Infine, succede al periodo d'attività genitale, l'età del riposo. Questo periodo, che si presenta a venticinque o trent'anni dopo la mestruazione, chiamasi *età critica, età di decadenza, menopausa.* Dalle donne questo periodo è riguardato come un momento pieno di pericoli per la loro vita. Senza voler affermare il contrario, noi faremo osservare con Benoiston de Chateauneuf, Lachaise, Fimaison, e con altri statisti, che si verifica maggiore mortalità negli uomini che nelle donne, qualunque sia la loro condizione ed il loro genere di

vita. « È certo, dice il dotto igienista Michel Levy, che si attribuisce all'età di decadenza delle affezioni che erano nate molto tempo prima della cessazione dei mestrui, specialmente i cancri e lo scirro degli organi sessuali, preceduti da scoli sierosi e sieropurolenti». Lisfranc, dice che le affezioni dell'utero fanno capolino dai venti ai trentacinque anni; pure, un certo numero d'accidenti hanno origine dalla menopausa, per esempio, quelle inquietanti emoraggie che si rinnovano talora a breve intervallo, e che persistono per parecchi mesi e talora per parecchi anni. Al flusso succede alle volte la leucorrea, le emorroidi, l'emaluria; la pletora generale è quasi inevitabile in un grande numero di donne adulte, e sopratutto sopravviene quella del bacino; la matrice può subire una congestione e finisce per irritarsi. Non sono rari gli accidenti nervosi, i vapori, i fenomeni d'isterismo e di melanconia nelle donne che appartengono alle classi agiate e colte della società; ma dessi sono il riflesso dello stato morale, e denunziano meno l'influenza simpatica dell'utero, che la tempesta delle passioni ancora vive, e ormai spossate nel commercio sociale, le impotenti lotte del rimpianto che debbono terminare colla rassegnazione. Infine si videro dopo la menopausa, ricomparire delle malattie che erano scomparse all'epoca della prima mestruazione, come sarebbero le serpeggini od eruzioni diverse, le risipole, l'eczema, ecc., ecc.

Soltanto l'igiene protegge efficacemente la donna contro le conseguenze di questa rivoluzione d'età e può scongiurare la morbosa influenza che l'accompagna e che le succede, durante un tempo inderteminato. Bisogna allontanare tutto ciò che può dar luogo alla poliemia, all'esaltazione della sensibilità, all'importuno ridestarsi del desìo venereo, od all'irritazione locale degli organi della vegetazione. Un regime umettante, leggermente nutritivo, vegetale e latteo in gran parte, la proibizione di ogni bevanda alcoolica e aromatica, una veste calda che provochi leggermente la pelle e discentralizzi le forze che convergono verso l'utero, l'esercizio moderato e un'aria secca e viva, tale è la formola laconica delle convenienze sanitarie per l'età di decadenza, colla condizione essenziale, d'una calma morale e d'una sociabilità saggiamente circoscritta ed accuratamente riparata contro le agitazioni mondane, e le concupiscenze tardive.

Climi. — Dell'influenza dei climi, sulla durata e sull'energia della potenza sessuale, non ci sono che poche parole a dire. La teoria indica che l'attività riproduttrice deve essere più precoce e più attiva nei paesi caldi che nei paesi tem-

perati, e che il contrario ha luogo nei paesi freddi. L'esperienza conferma abbastanza esattamente queste norme.

La durata media della vita, che presso di noi è di trentatrè anni circa, non essendo che di venticinque nei paesi dell'equatore, ed elevandosi a quarantatrè in quelli del nord, occorrono all'equatore quattro generazioni, nel tempo che ve ne sono tre da noi, e da noi ne abbisognano quattro nel periodo che richiede tre a settentrione.

Rendendo nubili le fanciulle dei paesi caldi, dall'età di tredici a quattordici anni, e i giovanetti, dai diciotto ai venti, la natura ha provveduto a questi bisogni, mentre che nel nord una fanciulla non è spesso ancora mestruata a diciotto anni, e un giovane è ancora quasi ragazzo a venticinque. Ma, come compenso, la donna delle contrade equatoriali ha già perduto tutti i suoi vezzi a trent'anni, e cessa d'essere mestruata a trentacinque, mentre la mestruazione e la freschezza si mantengono in quelle dei poli, almeno quindici anni più tardi. La stessa proporzione esiste negli uomini; un Arabo è già vecchio quando uno Svedese è nella forza della virilità.

Infine vi sono altre circostanze, inerenti all'individuo, o estranei alla sua volontà, che hanno una importanza grandissima sullo sviluppo e sull'esercizio della facoltà generatrice, perchè si possa tralasciare di parlarne.

Nutrimento. — Il primo posto l'occupa il nutrimento. È ormai certo che la fame ha per primo risultato di arrestare la secrezione dello sperma, e di spegnere i desideri. Coloro che hanno stabilito il digiuno nei conventi, erano grandi fisiologi. Quanto più gli animali mangiano, o per meglio dire, s'assimmilano del nutrimento, altrettanto maggiore è la loro potenza riproduttrice, e quanto più l'uomo fa uso d'un nutrimento sostanzioso ed eccitante, altrettanto più frequenti sono i suoi desiderii carnali: *Sine Cerere et Bacco friget Venus.*

Regime. — Il regime non ha minore influenza. Gli storici hanno da lungo tempo osservato che Roma sarebbe perita prima della fine della repubblica, se gli stranieri non avessero colmati i vuoti che la sua intemperanza faceva incessantemente. La stessa osservazione è applicabile a Parigi e alla maggior parte delle grandi capitali, dove si agita una popolazione febbrile, snervata, avida di emozioni a qualunque costo. La siera in cui vivono è come una serra calda, ma tutto vi rimane infecondo; il regime dei campi, invece, la vita all'aria aperta, un nutrimento piuttosto grossolano, che sviluppi muscoli e faccia scorrere nelle vene un sangue ricco

ed abbondante, l'esercizio, il lavoro, la tranquillità, la gaiezza del cuore, tali sono le condizioni d'un regime atto a sviluppare, e prolungare l'esercizio della funzione che ci occupa.

La fatica della mente. — I lavori che non richiedono che le forze materiali, sono favorevoli allo sviluppo sessuale, mentre i lavori della mente sono dannosi alla fecondità, e prova ne è che i grandi artisti e i grandi poeti hanno in generale pochi figli. Nell'economia ci sono un dato numero di forze, e quando un sistema di movimento si stabilisce da una parte, resta a discapito dell'altra.

Quest'osservazione non sfuggì a Destouches che la determinò nel suo *Philosophe marié* in tal modo:

On dit qu'on n'a jamais tous les dons à la fois.
Et que les grands esprits d'ailleurs très-estimables.
N'ont que peu de talent pour former leurs semblables.

Ozio. — L'ozio, invece, da lungo tempo padre di tutti i vizi, non manca mai d'eccitare, fino all'abuso, l'ardore generativo dei due sessi. Quando l'uomo ha abbandonato il lavoro, ed è libero da qualunque occupazione mentale e corporale, allora lo stimolo sessuale, trovando il campo libero, si riveste di tutte le sue seduzioni. Nulla di più vero di quel proverbio « A Dio si fa la corte in ginocchio, ma, stesi ed oziosi sopra un divano, la si fa al diavolo ».

Stagioni. — L'esperienza insegna che certe epoche dell'anno sono più favorevoli delle altre all'esercizio della generazione. I calori dell'estate, che snervano, e i freddi dell'inverno che intirizziscono gli organi, e ne arrestano l'attività, sembrano nefasti nell'amor fisico. L'influenza della primavera sul ridestarsi delle facoltà procreatrici non sfuggì ad alcun osservatore. Il signor Villermè, consultando i registri delle nascite, e notando per ciascun mese il numero dei concepimenti, classificò i mesi nell'ordine seguente, cominciando dal più fecondo. *Maggio, Giugno, Aprile, Luglio, Febbraio, Marzo, Dicembre, Gennaio, Agosto, Novembre, Settembre, Ottobre.*

« Si potrebbe domandare se l'azione dei primi calori sia limitata alla fecondazione, o se si eserciti egualmente la copulazione. Per sciogliere questa questione, il signor Villermè si è rivolto ai rendiconti generali della giustizia criminale, e trovò che l'epoca dell'anno in cui si commettevano maggiori attentati al pudore era precisamente quella della primavera, durante la quale avevano luogo anche un maggior numero di concepimenti. Per spiegare questo fatto non

si possono invocare le circostanze delle passeggiate solitarie, le vesti leggiere, gl'incontri in luoghi romiti, poichè le circostanze medesime si riproducono, o presso a poco, nei mesi di Agosto e di Settembre, classificati ultimi per gli attentati al pudore e per i concepimenti ».

Giorno e notte. — Mi sembrerebbe cosa inutile spiegare la *dottrina climaterica* di Pittagora, che stabilisce un ritorno periodico di grande fecondità, dopo una certa quantità d'anni, ma possono passare inosservate le osservazioni che sono state fatte sull'influenza del giorno e della notte.

Si domandava a Fontanelle se non avesse mai sognato di prender moglie. « Qualche volta, rispose il filosofo, verso il mattino ».

Ecco spiegato perchè i gesuiti, nella costituzione che avevano dato al piccolo Stato da essi fondato al Paraguay, volevano che si suonasse la campana ogni mattina, un'ora prima del levar del sole.

Può avvenire che dopo una giornata di lavoro, od in seguito alle eccitazioni d'una festa da ballo, l'economia reclami piuttosto il riposo, anzichè una nuova fatica, può darsi ancora che dopo la calma ed il riposo della notte le facoltà fisiche e intellettuali provino, con un godimento più caldo e più dolce, i piaceri dell'amore; ma trovo che vi sarebbe esagerazione nel basare un progetto d'igiene sopra una così futile distinzione. Tutto ciò che posso dire si è che il letto ed il mistero sono reclamati per l'adempimento di questo dovere, non solo dal pudore, ma ben anche dalla convenienza e dall'igiene. L'esperienza di ognuno mi dispenserà qui da più ampie spiegazioni.

I fisiologi fanno ancora intervenire i sensi, la vista, l'odorato, l'udito, e sopratutto il tatto, nella questione che ci occupa, e v'aggiungono anche l'immaginazione. Ma troppo lungo sarebbe arrestarci a siffatti particolari.

III. - Lascio da parte lo spaventoso quadro dei disordini fisici e morali, che hanno per origine le sciocche spavalderie amorose.

Non v'ha altra causa, maggiore di questa, che possa abbreviare la vita, perchè esercita un'influenza perniciosa, e riunisce i mezzi per nuocere altamente. Diminuendo la forza vitale, è la prima maniera d'accorciare la vita, poichè la dissipazione del fluido che la contiene sotto la forma più concentrata, diminuisce in noi la somma della forza.

L'abuso dei piaceri dell'amore infiacchisce lo stomaco e i polmoni, in modo del tutto particolare, e fa inaridire così le nostre principali fonti di ristaurazione.

Risultati morali dell'abuso dei piaceri. — Uno dei primi dolorosi risultati che porta seco l'abuso dei piaceri dell'amore, è l'indebolimento del pensiero. Pare, che la creazione spirituale e la creazione fisica, siano strettamente legate fra di loro, e che consumino la parte la più perfetta e la più nobile della forza vitale. Così vediamo che si alternano insieme e che si escludono reciprocamente. Quando più si esercita il pensiero, tanto meno si è atti alla riproduzione della specie; quanto più, al contrario, si esercitano gli orgami generatori e se si è prodighi dell'umore seminale, tanto più l'anima perde della sua energia, della sua penetrazione, della sua memoria, del suo discernimento.

Non c'è al mondo nulla di più dannoso, che l'eccesso di cui parliamo, perchè distrugge irrevocabilmente i doni della mente.

Per l'uomo sciupato, più non esiste la poesia della vita, l'entusiasmo della felicità e il benefizio delle illusioni; s'impossessano di lui la melanconia e l'ippocondria, che conducono sì spesso al suicidio.

In lui si estinguono la sensibilità, fonte del genio, il fuoco dell'immaginazione, la pietà, la modestia, per dar luogo all'astuzia, alla viltà, alla crudeltà sopratutto. Quasi tutti i tiranni furono libertini. All'uscire dalle loro sale d'orgia, si piacevano di far scorrere il sangue altrui; e quanto alle donne, fu con una profonda verità che La Rochefoucauld ha detto che il minimo difetto di una donna galante, era quello d'essere tale.

Risultati fisici. — I soliti castighi dell'orgia sono: la magrezza, le malattie nervose, l'epilessia, l'atonia, l'ippocondria, la tisi, ecc., ecc. Voi vedete errare per le vie dei pallidi scheletri, dalle smunte guancie, dagli occhi incavati e spenti, dal passo vacillante, dall'aria stupida; nessuna vita anima il loro sguardo, nessuna intelligenza illumina la loro fronte, nessun generoso pensiero alberga nel loro cuore; sono già spettri che s'avviano alla morte, e che ben presto saranno cadaveri.

Non è raro incontrare delle donne, le quali temono d'ingravidare; sotto il pretesto che la gravidanza le travagli, le faccia invecchiare e distrugga i loro corpicini, mentre le sciagurate, obliando il nobile fine della loro organizzazione, non esitano ad abbandonarsi con furore alle eccitazioni dell'amore, ed alle ebbrezze della voluttà. Oh! ricordino le donne che il piacere è quasi sempre un prestito di cui bisogna pagare caramente il capitale, mentre la natura ha posto accanto alla maternità la prospettiva della salute e della lon-

gevità. La fecondazione e la gravidanza le fortificano, mentre la sterilità essicca e distrugge; e la madre che ha dato alla luce otto o dieci figli sembrerà giovane al fianco di colei che ha sacrificato solamente alcuni anni alle folli stravaganze della lussuria.

Poligamia. — Ciò che ha dato origine negli orientali alla poligamia, fu l'abuso delle funzioni genitali; però quelle istituzioni non rispondono ad alcun bisogno. Dei costumi brutali e sfrenati hanno potuto condurre nel letto del medesimo uomo, per ridestare degl'impotenti desideri, delle donne strappate violentemente alle loro famiglie, e maritate senz'amore. Il serraglio è un indispensabile ausiliario della poligamia, perchè la sola forza può mantenere fedele una donna, violentata in tal modo in tutti i suoi istinti. Ben lungi dal produrre un maggior numero di figli, i poligami, esausti da mille eccessi fin dalla loro giovinezza, sono vecchi a trenta anni, e la loro famiglia è raramente numerosa. Gli arabi dell'Algeria sono poligami, ed è una razza che si spegne. Le numerose famiglie vi sono meno frequenti che in Alsazia, e la favola di Bajazet è un soggetto di stupore tanto per loro che per noi.

Poliandria. — La poliandria messa non ha guari in onore dai sansimoniani non ha più ragione d'esistere. Il cuore della donna si rivolta al pensiero di parecchi mariti, che una continua gelosia armerebbe l'uno contro l'altro, e che ben lungi dall'essere per la sua debolezza un sostegno e un conforto, finirebbero sotto la sua dipendenza. Le donne, nate col carattere del comando, le virago, non sono quasi mai feconde, al contrario, hanno una tendenza naturale alla fedeltà verso il loro marito, ed amano consacrare tutte le loro attenzioni e tutta la loro tenerezza a colui, che le ha rese madri. D' altra parte, non v' ha donna alla quale le carezze d' un sol uomo non possano bastare, se non per il piacere, almeno per la sua funzione materna; e tutti i medici affermano unanimemente che la troppa frequenza dei rapporti sessuali, lungi dall' essere per la donna una ragione di fecondità, è anzi un'eventualità di meno perchè il concepimento abbia luogo.

Si comprenderebbe al bisogno il divorzio, per il quale la morale e la chiesa sono state sempre più tolleranti di quello che non lo siano le leggi civili; ma la poliandria è contro natura, e la razza non ha punto bisogno di tale innovazione per estendersi e per perfezionarsi.

Uno dei piccoli inconvenienti dell'eccesso nella distribuzione dei piaceri venerei, durante la giovinezza, è la gonorrea dell'uomo, alla quale corrispondono gli scoli bianchi nel-

la donna. Non posso tralasciare di parlarne, analizzando l'articolo che I. P. des Vaulx le ha consacrato.

Gonorrea. — Dalla più remota antichità, è conosciuta questa malattia; nella Bibbia se ne trovano parecchie descrizioni dettagliate.

Essa consiste nell'infiammazione degli organi del coito, con secrezione mucoso-purulenta della mucosa. Si chiama *uretrite* nell'uomo, quando si attacca al canale, *balanite*, quando risiede sul glande. Nella donna prende il nome di *vaginite, uretrite, catarro uterino, vulvite* secondo i punti che attacca. Quando è vecchia la si denomina *blenorrea, leucorrea, scoli bianchi ecc.*

Questa causa, sebbene non sia sempre la conseguenza del commercio dell'uomo colla donna, è però la più frequente. Essa si annunzia nell'uomo con un vivo prurito all'orifizio del canale, il meato orinario diviene più umido del solito, l'orina più calda; ben presto appare uno scolo, prima incoloro e filante, poi verdastro come assenzio, macchia la biancheria di giallo, e manda odore cattivissimo.

In genere, dopo quindici giorni di cura, lo scolo diminuisce e scompare; ma se l'ammalato continua ad abbandonarsi ai piaceri sessuali, il dolore aumenta con un'intensità gravissima; l'emissione delle orine si fa lenta ed estremamente penosa; le erezioni che avvengono, specialmente la notte, sono talmente incomode che strappano delle grida, la verga prende la forma di un arco, il che fa dare a questa complicazione il nome di *piscia calda incordata;* il camminare diviene impossibile, la guarigione ritardata indefinitamente. È ordinariamente all'orifizio del canale che si sviluppa l'uretrite nell'uomo. Ma per poco che la malattia si prolunghi, l'infiammazione si avanza nell'uretra, raggiunge il verummontano e i suoi annessi, la prostata, il collo della vescica, ed invade qualche volta la vescica stessa. L'orina prende allora un carattere particolare, lascia deporre in fondo al vaso una quantità d'albumina a di pus e conduce con sè un'interminabile coorte di restringimenti, di ascessi, d'emorragie, ecc.

La gonorrea nella donna non è così complicata come nell'uomo. La malattia comincia il più sovente dalla vagina. La vulva, l'uretra, l'utero stesso possono esserne attaccati. Se la blenorragia ha causa meccanica, si mostra quasi immediatamente dopo l'applicazione di questa causa, ma se avviene in seguito a rapporti sessuali, appare per solito dal terzo all'ottavo giorno. Dapprima viene segnalata da un sentimento d'eccitazione, di calore e di prurito alla vulva, da dolori durante il coito, nel camminare, nel star seduti. Nei pri-

mi due o tre giorni non v'ha scolo, ma se si allargano un poco le grandi labbra, si vede la loro superficie interna e quella di tutto l'orifizio vulvario colorita di un rosso ardente. Lo scolo si manifesta ben tosto coi caratteri stessi coi quali ha luogo nell'uomo: bisogno frequente d'orinare, dolori vivi nell'orinare, un peso ai fianchi, ecc.

L'infiammazione penetra spesso oltre la superficie delle parti affette, invade le glandole delle grandi labbra, in modo da produrvi degli ascessi e degl'indurimenti. Il pus macchia particolarmente la parte posteriore della camicia, qualche volta bagna l'ano e gli comunica il male: avviene anche, nelle donne pingui, che la pelle della parte superiore delle coscie subisca delle escoriazioni, susseguite da suppurazione; il dolore diventa allora intollerabile, ed è necessario il riposo più assoluto. Quest'affezione, che trae sempre seco una quantità considerevole di mali, non è bene spesso che il principio di disordini più gravi ancora, che l'ispezione locale soltanto può rilevare al medico; granulazioni, ulcerazioni, fungosità, polipi, ed anche il cancro.

Non è nostro dovere descrivere la cura di queste affezioni; solo accenneremo che tanto nella donna che nell'uomo esse diventano spesso croniche e si mostrano ribelli a tutti i trattamenti.

Tralascio di parlare delle altre affezioni patologiche che hanno la loro origine nell'abuso genitale di questa età, la masturbazione, il clitorismo, il priapismo, la ninfomania ecc., di cui tratteremo, parlando della causa dell'impotenza.

Libertinaggio dei vecchi. — Mi astengo dal descrivere gli sconci metodi, ai quali ricorrono i vecchi libidinosi per mantenere nei loro organi un fuoco, che si è già estinto, a causa dei commessi abusi. Possono destare compassione gli errori di gioventù, ma il vizio in capelli bianchi non eccita che disprezzo. L'arte è impotente per gli uomini che hanno troppo abusato dei piaceri, per potervi pretendere ancora, e i filtri afrodisiaci, nei quali questi invalidi di Citera cercano una ultima risorsa per domare la natura, non sono che gli strumenti d'una funebre espiazione.

Afrodisiaci. — Gli scrittori dell'epoca della decadenza romana, raccontano le morti violente, che voluttuosi dei loro tempi andavano a cercare nelle bevande incantate.

Ambroise Parè narra d'una donna, la quale avendo ricevuto da un monaco una polvere, che doveva rendere a suo marito un vigore perduto, gliene somministrò una tale dose, che l'infelice, nella notte, *operò settanta volte* e morì l'indomani fra i più atroci dolor:

Venette cita l'osservazione d'uno dei suoi amici, al quale si diede la sera delle sue nozze, un confetto in cui erano state messe delle cantaridi. Venuta la notte il marito *accarezzò* talmente sua moglie, che la poverella ammalò, e ben presto anche lui ebbe una perdita di sangue dalla verga, che lo fece molto soffrire, e guarì con molta difficoltà.

Gli scrittori antichi scrissero vari medicamenti, ai quali la loro inesperienza attribuiva un'efficacia particolare. Per esempio, nutrirsi di carne di piccione, di quaglie, di lepre, mangiar tartufi, zafferano, carciofi, belzuino, ecc., ecc. perchè cose che riscaldano e infiammano.

Però tutte queste ricette non potranno mai eccitare al punto da far ritornare i perduti ardori, e di far provare le giovanili ebbrezze.

Rammollimento. — Il rammollimento o consunzione, è una delle solite conseguenze degli abusi venerei. Questa malattia è frequente nei vecchi che hanno un'amante, o una moglie giovane. I sintomi consistono in vivi dolori nelle regioni lombari, a poco a poco le ginocchia si piegano come avviene ad un ubbriaco; pare di camminar sulla lana, il passo incerto; ad un grado più avanzato, arriva la paralisi delle membra inferiori; il malato conserva l'uso delle sue braccia, ma è obbligato di restar costantemente seduto. Questo periodo può durare sei o sette anni, poi la paralisi diviene generale, e si muore.

Fermandosi a tempo sul pendio del piacere, si può guarire, mercè un regime severo, e la cura delle acque termali.

Cancro. — Nelle donne, uno dei risultati più terribili dell'abuso degli organi genitali, è il cancro della matrice. Sopra 700 casi di cancro ve ne entrano per lo meno 300 della matrice. Le fanciulle caste vi sono poco soggette; ma le donne le quali hanno dei rapporti con un uomo il cui organo sia sproporzionato al loro, ne sono attaccate di preferenza essendo sottoposte a frequenti eccitazioni del collo uterino; così pure avviene di quelle che si danno alla masturbazione. La malattia comincia con uno sconcerto nelle epoche mestruali; poi, appare uno scolo di colore giallastro, che si mostra rosso dopo il coito, degli slanci passeggieri, delle alternative di gonfiamento e di rilassamento di ventre, infine si stabilisce l'ulcerazione, l'ammalata diventa magra, con un viso di color terreo, avviene una suppurazione fetida, l'ispezione lascia scorgere un tessuto grigiastro, duro, che sanguina al menomo contatto, i dolori si fanno sempre più vivi, sempre più persistenti e dopo un po' di tempo l'ammalata soccombe, senza averle potuto arrecare verun refrigerio.

CAPITOLO QUARTO

Del Matrimonio.

L'amore — Il matrimonio — La famiglia — Convenienze fisiche fra gli sposi — Matrimoni prematuri — Tardivi — Sproporzionati — Male assortiti — Fra parenti — Fra persone mal conformate — Convenienze morali — Bellezza — Qualità morali dei genitori — Doni della moglie — Doni del marito — Educazione reciproca — Doveri degli sposi — Fedeltà — Diritti reciproci — Deflorazione — Moderazione — Casi riservati — Toeletta segreta — Segreto di Poppea — Callipedia — La donna conservatrice del tipo — Influenze dell'atto del concepimento — Circostanze personali — Circostanze esteriori — Voglie — Sensualità — Omogeneità originale dei sessi — Loro determinazione — Azione delle cause individuali — Azione della legge d'inneità — Doveri verso i figli — Segni del Concepimento — Concepimenti multipli — Cure igieniche della donna incinta — Aborti — Cure che richiede la madre dopo il parto — Cure che richiede il bambino — Allattamento — Educazione morale del bambino — Educazione intellettuale — Educazione professionale.

I. - Un filosofo diceva che un uomo, che prende moglie mette la mano in un sacco, dove sono ventinove vipere e un colubro.

Ma prima di lui, l'Eterno aveva scritto nel libro delle sue rivelazioni: « Non è bene che l'uomo sia solo, io gli darò una compagna simile a lui ».

Al che S. Mattia aggiunge: « Non sono più due, sono una carne sola ».

Questa volontà del Creatore relativamente al matrimonio, è scritta in ciascuno di noi a note incancellabili. Si può ben vincere la carne e i suoi bisogni impetuosi, ma non si può scacciare quel vago sentimento dell'incompleto, che ci avverte che, fuori del matrimonio, ci manca il migliore de' nostri mezzi di perfezionamento. Pascal dice che nel cuore dell'uomo vi è sempre disponibile un posto per la donna.

La divinità, secondo la metafora degli antichi, faceva precedere l'anima che viaggia pel cammino della vita da anime incarnate in corpi bellissimi per farle ricordare il bello e il buono celeste; la contemplazione dei quali è la sua più alta gioia, perchè dopo la bellezza umana, essa sente l'Essere sovranamente bello, fonte di tutte le bellezze.

Se l'anima, assorbita e contaminata dall'abuso dei godimenti terrestri, diviene insensibile alla divina missione, la vita, per così dire, senza sole, non offre più che pene e disgusti. Ma se, docile all'appello, e accettandolo per guida, penetra nel regno dell'amor vero, la sua fiamma purifica il nostro essere da tutte le impurità, e da tutte le bassezze. Allora noi diventiamo ogni giorno più puri e più magnanimi, vale a dire, più felici.

Chi è che dà la pace agli uomini, che li ravvicina e che non permette che siamo stranieri gli uni agli altri? È l'amore, che è il principio ed il vincolo d'ogni società, d'ogni amichevole riunione.

L'amante, pieno d'un entusiasmo divino, vede gli uomini e la natura sotto un aspetto incantatore, e beve con ebbrezza alla coppa della vita. Sensi, spirito, cuore, s'ingrandiscono in lui, le sue facoltà sono elevate al rango della potenza creatrice, non solo nell'ordine fisiologico, ma ancora nel mondo dell'arte, nella vita d'azione. È allora che l'uomo diventa poeta, oratore od eroe.

« O donna, nella quale fiorisce ogni mia speranza, esclama Dante, tu che hai degnato, per la mia salvezza, lasciare la traccia de' tuoi passi sulla soglia dell'inferno, tu m'hai emancipato dalla schiavitù ! la terra non ha più pericoli per me, io conservo viva nel mio seno l'immagine della tua purezza, affinchè nel giorno estremo la mia anima fugga dal mio corpo, piacevole agli occhi tuoi ».

« È a Laura, dice Petrarca, ch'io debbo ciò che sono. Ma io sarei arrivato a questo grado di riputazione, se i sentimenti ch'essa m'ha ispirato, non avessero fatto germogliare nel mio cuore la semenza della virtù, che la natura vi aveva getttato? Essa mi ha mostrato la via del cielo, e mi servì di guida per arrivarvi ».

Ciò che rende l'amore eterno, è il vincolo divino del matrimonio. L'uomo e la donna, separati, isolati, sono esseri incompleti, ed è soltanto nella loro riunione che formano un tutto. Non sono nè uguali nè opposti, mai dissimili. È necessaria la loro unione complementare nell'accoppiamento, poichè l'uno manca di qualità che l'altra possiede, e queste qualità che non sono in lui, non meno indispensabili alla sua vi-

ta di quelle delle quali è dotato. L'uomo senza la donna è niente, e la donna senza l'uomo è nulla davanti all'Eterno, disse San Paolo (1).

Al pari del corpo, l'intelligenza ed il cuore hanno un sesso. È pure per mezzo dell'intelligenza che il sesso si rivela dal bel principio, poichè dall'infanzia i giovanetti amano le occupazioni degli uomini, e le fanciulle quelle delle donne. Codeste diversità non prendono però il loro carattere che in quell'essere che è dotato dalla pienezza della vita, e sopratutto negli individui i più eminenti dell'uno e dell'altro sesso. Col distinto scrittore Daniele Stern, diremo anche noi, che le donne perfette, sono in ragione della loro perfezione, le più essenzialmente donne, per il modo di sentire e di pensare, e ciò si può dire anche degli uomini superiori, la sola mediocrità è neutra.

La distinzione fra l'uomo e la donna è stabilita non già da una differenza nella natura e nel numero delle facoltà, ma da una disposizione differente di facoltà, che nell'uomo sono più potenti e più sviluppate, mentre nella donna sono al secondo rango e alquanto affievolite. Una donna perfetta ed un uomo perfetto non debbono rassomigliarsi nè di spirito nè di viso (2).

Nell'uomo, la disposizione fisica è più potente, meglio adatta per sopportare la fatica, le esteriori influenze, sì spesso contrarie, e per conseguenza gli dà un'attitudine più grande ad agire sopra la natura, e modificarla seguendo le necessità della vita. Così ha ricevuto la missione di trasformare il mondo fisico, di appropriarlo ai suoi bisogni e di farsene un aiuto potente.

Nella donna la costituzione fisica è più delicata e più fragile, e il suo sistema nervoso è più impressionabile. L'impressionabilità in cui ella sarebbe di lottare contro le forze della natura, di soggiogarle, il suo continuo bisogno di soccorso, mostrano come essa è destinata a ricorrere, in tutte le circostanze, nelle quali la forza le fa difetto, all'energico soccorso del braccio dell'uomo. Per la delicatezza e la grazia della sua persona, è dedicata alle cure della famiglia, per l'abbellimento del domestico focolare, all'ornamento del mondo.

L'intelligenza dell'uomo, in rapporto con un'organizzazione fisica, più robusta, servita da un sistema nervoso meno facile a scuotersi, ma più potente, sopporta meglio lo sforzo di un'attenzione prolungata. Il suo concepire è meno rapido,

---

(1) **Epistola ai Galatei.**

(2) **J. J. Rousseau,** *Emile.*

ma più profondo; ha minore finezza, ma maggiore attitudine a generalizzare, a fare astrazione, a concatenare dei lunghi ragionamenti, a vedere le cose sotto tutti i loro aspetti, e coordinarle per mezzo del metodo. Ad un'impressionabilità meno viva, ad un'immaginazione meno pronta si legano maggiore esattezza, maggione imparzialità nei giudizi. Così la mente dell' uomo in virtù di tutte queste qualità, si porta spontaneamente, e con successo, verso la scoperta e l'invenzione nelle scienze e nelle arti, verso il progresso nella società.

Più vivo e penetrante è lo spirito della donna, ma per la sua estrema sensibilità è più mobile; la sua eccessiva impressionabilità offusca ad ogni momento l'imparzialità della sua ragione, e sovente l'atto precede il giudizio, senza che la volontà, per mancanza di cognizioni e di forza, possa opporsi.

Ma se la mente della donna, sotto certi rapporti, presenta tante imperfezioni, nulla uguaglia il suo acume e la sua finezza in tutto ciò che riguarda lo spirito e il cuore. Essa legge, nel nostro cuore, come in un libro, e indovina i nostri pensieri, i nostri segreti affetti; e la facilità, colla quale essa comprende, o vi si associa è uno dei suoi doni più preziosi. È perciò che la donna diventa l'essere pietoso e consolatore, che ci aiuta, che c'incoraggia, che ci sostiene, e che fa rinascere la speranza nel nostro cuore, dopo averci risparmiato perfino la pena di raccontare i nostri mali. È per questa eminente facoltà di penetrazione e di facile simpatia che la distinguono, che la donna così ben dotata di spirito e di cuore sa unirsi allo spirito e al cuore di tutti quelli che la circondano, diventando il vincolo della famiglia e della società, e la migliore educatrice dei fanciulli. È ancora a questa sorgente che bisogna ritornare per trovare l'origine dell'impero ch'essa ha sopra l'uomo, potere pieno di grandezza e di nobiltà, che essa lo impiega per dirigerlo al bene.

Tacito dice che i Galli credevano che ci fosse qualche cosa di santo e d'ispirato nel sesso femminile, e non ne rigettavano mai i consigli. Per ammettere ciò che credevano gli antichi non occorre invocare il soprannaturale.

Basta osservare che a causa d'un'organizzazione fisica più immateriale della nostra, la donna più emancipata dal corpo, è più vicina ad uno stato in qualche modo superiore alla condizione terrestre, e riconoscere, il che è incontestabile, che essa è dotata in modo del tutto particolare, della facoltà di elevarsi alle cose divine, di comprenderle e di trasmettercene la nozione.

La donna è superiore all'uomo per cuore. L'amore in essa

domina tutto, e raggiunge finalmente la perfezione. Nell'interno della famiglia, la donna regna per l'affetto e per la tenerezza; è dessa che incoraggia e che consola, e che stabilendo l'unione dei cuori, è la vera sorgente della felicità domestica. Nella società è ancora dessa, che coll'inesauribile ricchezza del suo cuore, e coll'incanto del suo spirito, stabilisce fra gli uomini i legami più dolci e più forti.

«Infine, dice de Mailstre, è sulle sue ginocchia che si forma tutto ciò che vi ha di più eccellente nel mondo, un onest'uomo e un'onesta donna, vale a dire il più grande di tutti i capi-d'opera».

In effetto, l'unione non è completa, finchè i fanciulli vengono a costituire una famiglia.

Ippocrate dice che negli esseri organizzati «tutto concorre e tutto consente». È lo stesso della famiglia, che è un vero organismo, in cui diversi elementi, uniti dai vincoli i più intimi, concorrendo allo stesso scopo, godono ciascuno di funzioni speciali, destinate al loro perfezionamento fisico e morale ed alla trasmissione alle nuove generazioni, di quei perfezionamenti, che sono il fine della vita umana.

Il padre, l'elemento della forza e dell'attività, ha per funzione di rappresentare la famiglia e di dirigerla nei suoi rapporti col mondo esteriore, e d'assicurare la sua conservazione ed il suo sviluppo.

La madre, così ben dotata sotto il rapporto della grazia, della penetrazione, della mente, della facile simpatia del cuore, ha per missione di presiedere alla vita interna della casa, di cui assicura il benessere, per mezzo della sua scienza dei dettagli domestici.

Il fanciullo, è il complemento naturale ed indispensabile della famiglia, la quale senza lui manca d'un termine necessario, quello cioè, per il quale essa sopravvive a sè stessa e diventa immortale.

Pel bambino, il padre e la madre, frammenti d'uno stesso essere, rivivono nell'unità d'un solo organismo. È lui che deve assicurare, come ricchezze acquistate al tesoro comune della specie umana, i progressi e i perfezionamenti d'ogni maniera, ai quali, coi loro sforzi si sono innalzati, il padre e la madre. Per mezzo dell'eredità, esso diviene il depositario della forza e della bellezza del loro corpo, dell'elevazione della loro mente e del loro cuore, e di tutto ciò che acquistarono nella scienza pratica del bene e del giusto. Secondo il metodo d'educazione, sarà la loro gioia o il loro castigo.

Nel seguente capitolo, studieremo il matrimonio sotto i suoi diversi aspetti, e cioè: ricercare fra gli sposi le conve-

nienze fisiche e morali — far conoscere i loro reciproci doveri — i diversi stati di salute e malattia — iniziarli alle ricette molto dubbie della callipedia — metterli in guardia contro le fallaci speranze della sessualità provocata.

II. - *Convenienze fisiche.* — Il marito e la moglie erano chiamati dagli antichi, *consorti,* per dare una idea dell'assortimento che doveva esistere fra di loro. Eppure, quante volte, nelle unioni, che si contraggono ai giorni nostri, si lasciano in disparte le convenienze di età, di temperamento, di carattere, di simpatia, per badare sopratutto all'interesse.

Aristotile, dice, che non c'è nulla che si opponga maggiormente ad una buona generazione, come la precocità dei matrimoni. In tutto il regno animale i prodotti ottenuti al primo destarsi dell'istinto sessuale, sono costantemente imperfetti. È lo stesso di ciò che avviene nella specie umana; i matrimoni precoci non danno che una razza piccina e senza valore.

I rapporti sessuali prematuri indeboliscono nei due sessi le facoltà fisiche, intellettuali e morali; predispongono la donna agli aborti, e ad una quantità di malattie.

Dai matrimoni prematuri, avviene nel maschio l'incompleto sviluppo della statura e della forza fisica, nella donna una cattiva salute, una vecchiaia od una morte anticipata, e figli infermi, ed orfani assai presto.

Si è osservato che le persone d' un' età un po' avanzata, quando sono in buona salute e vigorosi, che hanno vissuto nella continenza, danno alla luce dei figli molto più robusti di quelli che nascono da giovani sposi, i quali si sono uniti prima dell'intiero loro sviluppo fisico.

I Greci conoscevano il pericolo dei matrimoni prematuri, e Licurgo fissava trent'anni per l'uomo, e venti anni per la donna, perchè la generazione crescesse forte e potente.

Plutarco dice che è difficile unire le persone molto giovani. Occorre molto tempo e molta fatica per poter frenare il loro orgoglio.

Dapprima il loro spirito indocile resiste al giogo, e come vento impetuoso porta lo scompiglio fra gli sposi che non sanno comandare, e non vogliono ubbidire. Si è detto che l'unico mezzo per prevenire il libertinaggio, era il matrimonio precoce, ma noi crediamo meglio domandare questo risultato ai consigli della morale, ed all'osservanza delle regole di una saggia igiene.

All'età di quattordici anni, Luigi XI coabitò colla sua giovane moglie, che non ne aveva che dodici; e Marc attribuisce

a questo abuso delle facoltà generatrici l'assenza d'ogni qualità morale e generosa, e il carattere feroce di quel principe.

Non si può fissare l'età nella quale convenga unirsi in matrimonio. Secondo i climi, poichè ai tropici, ai poli, e alle regioni temperate, sarà differente dagli altri paesi. Tanto i matrimoni tardivi, che i matrimoni precoci sono sempre a danno della società, sopratutto se hanno luogo fra persone di età molto avanzata.

Pure, se la donna che si è maritata tardi non ha ancora oltrepassata l'epoca della fecondità, se avrà figli in quel tempo, soffrirà moltissimo, poichè la rigidezza delle fibre delle parti genitali non si presta che difficilmente al parto. La sua vita sarà in pericolo, il parto laborioso. Il bambino gracile erediterà il poco vigore de' suoi genitori, non sarà utile alla società, e diverrà orfano prestissimo.

I matrimoni che hanno luogo tra persone di età sproporzionata (un vecchio marito ed una moglie molto giovane o viceversa) sono generalmente la fonte d'una grande immoralità.

Non è caso raro che una giovane donna che non ha avuto figli da un marito vecchio, li abbia se prende un marito giovane.

I matrimoni fra un uomo giovane e una donna attempata sono sempre sterili ; riposano sopra motivi poco onorevoli e finiscono male. In generale, il marito prende delle amanti, e la moglie si abbandona a tutti i furori della gelosia.

Realmente, i soli matrimoni conformi alla natura, sono quelli d'età uguale.

Non si deve attribuire minore importanza alla differenza delle costituzioni e dei temperamenti. Tutti gli igienisti ripetono che tale scelta è della più grande importanza, e che influiscono non solo sulla felicità degli individui, ma ancora sul destino della specie. Nessuno però ascolta questi consigli. Se almeno, come fra i selvaggi, si lasciasse al gusto degli individui la scelta dell'accoppiamento, vi sarebbe ancora nell'istinto qualche eventualità di felice incrociamento; la donna piccina, avendo generalmente una specie di tendenza per gli uomini di alta statura; gli uomini magri, per una donna pingue; i biondi per le brune; le fanciulle linfatiche e languenti per un marito del carattere guerriero e risoluto; ma si soffoca persino questa voce segreta della natura, e mentre l'uomo si prende una cura grandissima per migliorare i suoi prodotti, abbandona al notaio la cura di sceglliergli una compagna, e di assortire non già due individui, ma bensì due fortune, e due nomi.

Un autore dice che la ragione, basata sull'esperienza, esi-

ge nel matrimonio il miscuglio di due temperamenti diversi; vale a dire, che si unisca il bilioso al linfatico, il sanguigno al nervoso. Si è osservato che i bambini nati da questo miscuglio sono pieni di forza e di salute. Sorge, generalmente, dall'incrociamento di due temperamenti diversi, un temperamento misto, od un'idiosincrasia, molto meno disposta ai vizi fisici e morali dai quali il padre e la madre potevano essere affetti. L'unione di due temperamenti simili non dà questi bei risultati. Non occorre nè somiglianza assoluta, nè differenza troppo pronunziata. Un altro autore aggiunge che l'unione di due persone melanconiche, sarebbe funesta ai figli che nascessero; e sovente bastò che l'uno dei due fosse di questo temperamento, per operare dei cattivi effetti. Una coppia ugualmente dotata di temperamento generativo è quasi sempre sterile; la loro unione è tormentata quasi costantemente dalle crudeli passioni che produce la gelosia, e una vecchiaia prematura non tarda ad inaridire per entrambi le fonti del piacere. Il matrimonio fra persone linfatiche non ha minori inconvenienti. Non solamente la freddezza, comune alle persone di questo temperamento, minaccia di gettare la monotonia e il disgusto nella casa, ma i figliuoli che nascono sono inferiori agli altri tanto sotto il rapporto morale che sotto il rapporto fisico; recano in un corpo gracile una pigra intelligenza, e non giungono all'adolescenza che attraverso a malattie e ad incomodi di ogni maniera.

Da qualche tempo il dottor Boudin ed altri scienziati hanno richiamata l'attenzione sul pericolo dei matrimoni fra consanguinei. Negli ultimi volumi del *Recueil des Mèmoires de medècine militaire,* si troveranno molti particolari su questo argomento. Consiglio le persone che possono averne interesse a leggere quei coscienziosi studi. Esse vi scorgeranno che quando la Chiesa Cristiana impose delle proibizioni al matrimonio fra parenti, univa i precetti d'una saggia igiene a quelli d'una feconda morale. I matrimoni fra consanguinei hanno non solamente per effetto di perpetuare, aumentandoli della influenza personale di ciascuna generazione su quella che segue, i vizi morali o fisici inerenti alle famiglie, ma il fatto solo di questa unione basta per dare al prodotto, delle infermità delle quali il padre e la madre erano esenti. Mentre sopra 100 matrimoni, conclusi nelle condizioni ordinarie, 70 circa danno dei prodotti passabili, si può ammettere che su 100 unioni fra parenti, 30 al più prosperano; e che ve ne saranno 70 i cui figli, se pure se ne hanno, avranno delle infermità sino allora sconosciute nelle loro famiglie, e saranno sordo-muti, ciechi, balbuzienti, zoppi o idioti.

Questa legge invece d'essere contraddetta per ciò che riguarda gli animali, è anzi confermata dalla costante esperienza degli allevatori. Difatti, che cosa si ottiene da quella specie d'animali da macello, buoi, montoni e maiali, che l'industria ha ottenuto da incrociamenti costanti tra fratello e sorella. È forse un miglioramento della specie? Nessuno oserà sostenerlo. Questi animali *perfezionati* sono odiosi, non hanno nè energia, nè agilità, sono soggetti a tutte le specie di malattie e sarebbero incapaci di vivere nello stato libero di natura, nel quale sono stati creati. Soltanto l'incrociamento *al di dentro*, come dicono gl' inglesi, ha sviluppato in essi un'infermità utile per noi, la polisarcia, unita al rimpicciolimento delle ossa e il nostro interesse cerca di profittare di questo degenerare, come la nostra ghiottoneria specula sul degenerare del fegato delle oche, destinato ai così detti *patè di Strasburgo*.

Infine, non si dovrebbe scordare che se la legge non si oppone al matrimonio di persone inferme, contraffatte o che portano nel loro seno i germi d'una malattia ereditaria, la morale lo riprova, e l'umanità ne fa un dovere, astenendosi. Più tardi, parlando dell'eredità, entrerò in quest'argomento. Ora voglio solamente stabilire che certe affezioni sono, non solamente trasmessibili ai figli, che nascono dal matrimonio, ma possono essere comunicate dall'una all'altra delle persone congiunte in matrimonio. Tutti sanno che una fanciulla sana sposata ad un tisico e coabitante sempre con lui, contrae a poco a poco la malattia di suo marito e muore sovente prima di lui. Ognuno sa che lo sciagurato, che si avvicina al letto coniugale, affetto di cancri sifilitici, non solo metterà alla luce un figlio intaccato fin dalla sua nascita, ma insinuerà il veleno nelle vene di colei, che egli circonda colle sue perfide carezze. Questi effetti sono reciproci e la trasmissione si fa dalla donna all'uomo, come da questo a quella.

Con un matrimonio inopportuno può esser messa in pericolo la vita d'un individuo. Gli annali della scienza sono ripieni di fatti che dimostrano come un uomo, affetto da aneurisma o da sviluppo eccessivo del cuore, sia gravemente esposto alla morte, quando si abbandona con un certo ardore all'atto coniugale; e tutti i medici possono affermare che le fanciulle, il cui bacino non raggiunge un certo diametro, sebbene possano essere fecondate, sono nell'impossibilità di partorire naturalmente; è necessario l'intervento del chirurgo, e non è raro il caso che il povero ostetrico si trovi nella dolorosa necessità di sacrificare la vita della madre o quella del bambino, per salvare una delle due vittime.

III. « *Convenienze morali.* — Nelle condizioni d'una unione assortita, non dev'essere argomento di minor preoccupazione la ricerca delle convenienze morali.

Se sino a che non abbiano incontrato quella metà di sè stessi colla quale sono predestinati ad unirsi, l'uomo e la donna sono esseri imperfetti. A qual segno, nel caos del mondo, si riconosceranno questi due frammenti d'un sol tutto? Come disse Pascal: «L'uomo, che cerca di amare, non può trovare l'oggetto del suo amore che nella bellezza; ma siccome è egli stesso la più bella creatura che Dio abbia formato, è d'uopo che trovi in sè stesso il modello di questa bellezza, che cerca al di fuori, poichè non si cerca direttamente una bellezza, ma si desiderano mille circostanze che dipendono dalla disposizione in cui uno si trova, ed è in questo senso che si può dire che ognuno ha l'originale della sua bellezza, della quale cerca la copia nel gran mondo».

In effetto tale è la prima causa dell'attrazione, che conduce all'unione coniugale; tale è la fiaccola la cui luce ci farà trovare l'essere che dovremo associare alla nostra vita.

Prendendo un'altra guida, lasciandosi condurre da considerazioni umane, invece di ascoltare la voce che parla nel nostro cuore, è un esporre al caso l'atto più importante della vita, pel quale potremo avere dei rimpianti eterni.

«Ciascuno di noi — dice Pascal — porta in sè stesso, in virtù della sua indole e delle qualità di cui è dotato a un certo ideale di bellezza che dovrà realizzare l'essere, al quale conviene che si unisca. Se egli segue fedelmente questa luce, troverà il compagno della sua felicità. L'ignoranza, la disattenzione, i motivi ai quali sono estranee la qualità della persona, possono soltanto condurre a delle cattive scelte».

Generalmente la bellezza del corpo è la manifestazione sensibile della bellezza dell'anima, e delle sue buone qualità. È raro che in un bel corpo alberghi un'anima cattiva. In tal modo, all'ispezione del viso, le persone dotate di qualche spirito d'osservazione, conoscono sufficientemente le facoltà e i costumi degli uomini.

Non bisogna però tributare alla bellezza maggiore importanza di quella che realmente merita. Gli uomini belli sono sovente vani e stupidi, le belle donne hanno la taccia di capricciose, di civette e di spensierate.

Un poeta chinese dice che una donna è sempre abbastanza bella agli occhi di suo marito, quando ha costantemente della dolcezza nello sguardo e nel suono della sua voce, della decenza nella sua persona e nei suoi abiti, del garbo nel-

l'acconciamento della sua capigliatura, della modestia ne' suoi discorsi e nel suo contegno.

Non è alla regolarità dei lineamenti, ma all'espressione del viso che bisogna chiedere la rivelazione delle qualità dell'anima, poichè, in realtà, è quella che costituisce il bello o il brutto. Un aspetto sereno, gaio, piacevole o benevolo, è sempre bello; ma qualunque sia la bellezza dei suoi tratti, un viso cupo, inquieto, non appare mai bello. Si può dunque concludere che il bello ed il buono, non sono che la medesima cosa.

Debbono essere prese in grande considerazione le qualità dei genitori, poichè è certo che la bontà, la dolcezza, lo spirito, come pure l'ambizione, la crudeltà, la licenza dei costumi sono ereditari in certe famiglie. Quasi tutti i Borgia furono viziosi, i Guisa orgogliosi, i Medici intelligenti. In una sfera meno elevata, la società delle piccole città, dove ciascuno si osserva e si esamina, formicola di fanciulli che ereditano le virtù, i vizi, l'indole e il carattere dei loro genitori, nella guisa che ereditano la loro fortuna, e ciò avviene da tempo immemorabile. All'infuori delle influenze diverse, che più tardi studieremo, gli esempi e le impressioni della prima età presentano di questo fatto una spiegazione plausibile sufficiente. Si sono spinti fino a poter dire, che nella maggior parte dei casi le fanciulle perpetuano il carattere e le abitudini del padre, e che i giovanetti subiscono la buona o cattiva influenza della madre.

Affinchè dall'unione dell'uomo e della donna potesse nascere un tutto perfetto, la natura ha impartito loro delle qualità differenti. Alla donna ha dato la dolcezza, la nobiltà di idee, la sensibilità, la bontà, la civetteria, il pudore, l'amore della sua casa; all'uomo l'energia, l'ardire, la forza, l'economia, la perseveranza. La felicità nel matrimonio non è possibile, se non quando ognuno sta al suo posto, ed esercita, le virtù del proprio sesso, senza voler invadere le prerogative del sesso opposto.

Nel medesimo modo che un uomo non diventa marito in un giorno, la fanciulla non può divenir moglie in un giorno. Tutti e due, prima d'arrivare a formare un tutto armonico, debbono trasformarsi; bisogna che modifichino i loro gusti, le loro abitudini, poichè la fusione di due esseri in un solo, richiede del tempo e delle cure. Occorre un'inesauribile buona volontà, una sincerità perfetta, una intera e costante schiettezza del cuore, e da una parte e dall'altra una pazienza a tutta prova. Sopratutto è d'uopo scacciare la leggerez-

za, la indifferenza, l'amor proprio, l'orgoglio, tutto ciò che isola, che chiude il cuore, che travia lo spirito.

I due sposi debbono essere l'opera l'uno dell'altro. Entrambi incominciano una vita novella, alla quale i primi tempi del matrimonio debbono servire di culla. Secondo Socrate è d'uopo che gli sposi « in nome del loro affetto, si servano da precettore l'un l'altro ». La moglie sopratutto, più giovine, più straniera alla vita pratica, meno preparata e meno fortificata da seri studi, deve, specialmente sul principio, farsi discepola del marito, che si consacrerà con trasporto all'educazione della sua compagna, fino a che non l'abbia elevata nel mondo intellettuale e morale ch'egli abita.

La fanciulla deve venire a suo marito con fiducioso abbandono, col cuore sottomesso all'amore, tutta piena di buona volontà, e disposta, secondo Plutarco, a far di lui « il suo precettore e il suo maestro in tutte le scienze ». È una giovine pianta che bisogna coltivare, e che aspira a trovare nel suo sposo una guida, e un protettore nel medesimo tempo. Sventura a chi disconosce quest'ora propizia, a chi per non trarre partito di questa fiamma di buona volontà, lascia che si estingua o che si rivolga altrove, l'ora propizia più non ritornerà e sarà perduta per sempre.

Non v'ha nulla più dolce che insegnare alla donna che abbiamo scelto, vederla compenetrarsi e piegarsi, per così dire ai nostri pensieri e ai sentimenti nostri. È questo il mezzo di assimilazione delle anime più sicuro. In questo spirito e in questo cuore che si schiudono d'innanzi a lui in tutta la loro purezza, sfoggiando tutti i loro tesori, il precettore trova la rivelazione d'un mondo nuovo affatto per lui; apprende, mentre insegna, è trasformato, e la potenza della sua anima è aumentata, ingrandito il suo destino, ed è questo il risultato più elevato e più prezioso dell'unione dei cuori e degli spiriti. Perchè l'educazione della donna sia possibile e fruttuosa, bisogna ch'essa sia giovine, pieghevole, che la sua mente non sia chiusa da idee troppo fisse, e che il suo cuore sia aperto all'amore, come quello di suo marito.

In principio, sino allo stabilimento della vera unità, per la differenza dei caratteri, questa duplice educazione incontra qualche ostacolo imprevisto, qualche increscioso sacrifizio, il cui frutto non sarà raccolto che più tardi.

Plutarco, a proposito di ciò, s'esprime così: « Non temete le spine che incontrerete nei primi tempi del matrimonio, perchè si possono appianare. L'unione non può farsi senza che gli sposi abbiano dapprincipio qualche cosa a soffrire l'uno dall'altro. I principii dello studio delle scienze

sono incresciosi, ma non conservano sempre le loro spine; l'amore perde anche le sue. Simile ai liquori, che si vogliono mescolare insieme, produce in principio un'effervescenza, ma ben presto succede la calma, e l'amore prende una situazione solida e durevole. È allora che si forma la perfetta unione della società coniugale, fondata sulla natura, protetta dalla legge e cementata da una fortunata fecondità ».

Si domandava a Livia, vedova d'Augusto, in qual modo ella aveva saputo affezionarsi il cuore di quel principe: « Il mezzo è semplice — rispose essa; — ho vissuto in una scrupolosa castità, ho prevenuto tutti i suoi desideri, eseguite tutte le sue volontà; non ho mai avuto l'indiscreta curiosità di conoscere le sue azioni, e non gli ho mai accennato le sue galanterie, come non le conoscessi ». Quante famiglie sfortunate vedrebbero rinascere la calma e la gioia, se tutte le mogli seguissero l'esempio di quella virtuosa principessa!

IV. - *Doveri degli sposi.* — Dei doveri reciproci sono imposti agli sposi dal matrimonio, ed è necessario che l'uno e l'altro s'impongano l'obbligo d'adempierli. L'armonia dei coniugi dipende da ciò.

La vita dell'uomo, spirituale e corporale, è presieduta dall'amore, il quale non deve essere solamente metafisico; partecipando a questa duplice natura, deve avere anche la sua parte terrestre.

Alle persone maritate non è permesso di non desiderare dei figli, perchè ciò è contrario al fine naturale del matrimonio.

Non è permesso d'usarne smoderatamente, perchè ciò pregiudica la salute degli sposi.

La fedeltà coniugale consiste, per i due sposi, nell'adempiere il proprio dovere, e mai altrimenti.

Tutti e due sono ugualmente tenuti a quest'obbligo, quand'esso è richiesto espressamente o tacitamente, a meno di motivi legittimi (San Paolo I Epist. ai Corinzii VII, 3 e 4).

Ma in tutti questi rapporti, il sentimento, che unisce le anime in una comune aspirazione verso un fine celeste, deve precedere e dominare l'istinto corporale, trasformarlo, abbellirlo e cambiare in dolcezza tutto ciò che sarebbe ributtante.

La consumazione del matrimonio, fatta nei primi istanti della riunione degli sposi con un'impetuosità brutale, da un uomo che una fanciulla pura e innocente non conosce, costituisce un vero stupro legale. In tal modo accade che la giovane sposa abbia avversione invece d'amore per suo marito; essa sente che per trattarla così occorre una mancanza profonda di delicatezza e di nobiltà d'animo, e prova in questi

momenti del ribrezzo per colui che dovrebbe amare. Felice colui che più tardi, per mezzo di reiterate dimostrazioni di un amore nobile e profondo, riesce a cancellare quelle prime impressioni, che per molti hanno provocato la perdita della stima delle loro spose, o soffocato in esse per sempre il germe dell'amore! La consumazione del matrimonio deve dunque non solamente essere fatta con dolcezza e con moderazione, ma conviene talora saperla differire, in luogo di compierla nei primi momenti della riunione degli sposi.

Se il matrimonio vien consumato con violenza, produce dei dolori più o meno vivi, delle lacerazioni, una effusione di sangue; in seguito l'infiammazione degli organi genitali esterni ed interni. Ciò avviene sopratutto quando vi è sproporzione di età e di sviluppo fra gl'individui, e nelle persone giovanissime.

È credenza negli Ebrei che la consumazione del matrimonio con una fanciulla vergine dev'essere sanguinosa. Infatti, ciò accade molte volte, ma pure vi sono delle numerose eccezioni; anzi una donna può essere incinta senza che l'imene sia rotto. Insomma, tanto assente che presente la membrana prova nulla in favore della verginità, e riguardo a ciò non v'è di più vero che il proverbio di Salomone: «Vi sono quattro cose meravigliose per me ch'io non comprendo: la traccia dell'aquila nell'aria, la traccia del serpente sopra una roccia, il cammino di un bastimento in mezzo al mare, e la traccia dell'uomo nella vergine».

Riesce quasi sempre sterile l'adempimento del dovere coniugale, ripetuto in un breve spazio di tempo. Un'astinenza di alcuni giorni è necessaria per la procreazione d'un bambino in buona salute.

Credesi che il mattino sia il momento più favorevole per la riproduzione, poichè il riposo ha dissipate le fatiche del giorno precedente, gl'individui godono del loro *maximum* di potenza sessuale, di tutta la forza e di tutta la libertà del loro spirito.

Se non havvi desiderio violento e naturale, non devesi consumare l'atto venereo; ed è prescritto d'astenersene rigorosamente quando cagiona dei disordini più gravi, di quello che non siano una temporanea depressione, od una leggera debolezza fisica o intellettuale, inconvenienti questi che scompaiono rapidamente.

Alle persone che si occupano moltissimo di lavori mentali, abbisogna una grande moderazione.

Ogni volta che si avrà qualche leggera indisposizione, si fuggiranno i piaceri dell'amore, come pure nel periodo me-

struale, durante lo scolo, che ha luogo in seguito al parto, e in tutte le affezioni dolorose degli organi genitali.

Non se ne deve usare che moderatamente e a rari intervalli, durante la gravidanza e l'allattamento.

La violazione di questa legge, produce frequentemente l'aborto, i cui risultati non sono meno dannosi alla salute della madre, che pregiudizievoli alle sue posteriori gravidanze.

Se i rapporti sessuali durante l'allattamento sono frequenti, hanno per effetto di ridestare un organo assopito, e quindi per le sue relazioni simpatiche colle mammelle, diminuisce l'attività della secrezione del latte. Sovente, allora ricompariscono prematuramente i mestrui, e ciò è cagione di rendere il latte meno abbondante e meno denso. Infine il ritorno dell'attività della matrice e de' suoi annessi, può avere per risultato una nuova gravidanza e quindi la cessazione completa della formazione del latte, quando il bambino è troppo tenero ancora per essere privato senza pericolo di questo alimento.

Nei due casi suddetti, se i rapporti sessuali non sono intieramente soppressi, debbono essere moderati e praticati con precauzione e con dolcezza.

È in special modo pericoloso abbandonarsi al coito dopo il pasto, prima che si sia fatta la digestione.

Ippocrate raccomanda di non accostarsi alla moglie in istato di ebbrezza, poichè gli abbracciamenti, di un uomo ubbriaco sono penosi per quella che è obbligata a riceverli, e perniciosi al frutto che potrebbe nascere.

Citerò altri due casi, nei quali è pericoloso l'atto del coito.

Il primo è nella donna lo stato di leucorrea, il quale è sfortunatamente comunissimo nelle grandi città, ove avvizziscono in pochi anni la freschezza e la bellezza. Le statistiche constatano che su cento donne ottanta sono colpite in diversi modi. Non è qui il luogo d'indicare le cause della leucorrea, nè di accennare alla sua cura, che richiede tutta l'attenzione e tutti gli sforzi perseveranti dei medici; ma è importante di rammentare alle donne, che gli scoli bianchi sono i nemici più perfidi della loro felicità e della loro salute, perchè la leucorrea si stabilisce senza dolori, si sopporta facilmente, e persiste senza arrestare violentemente le occupazioni ordinarie della vita; la maggior parte di quelle che ne sono affette si sottomettono, come ad una dolorosa necessità, e non se ne preoccupano punto.

Per liberarsene, i ricchi dovrebbero rinunziare alla vita fittizia dei saloni, ai profumi inebrianti, alle bevande gelate, al-

le lunghe veglie, ai pensieri lubrici, agli abusi dell'amore, per i poveri occorrerebbe un alimento sano, una abitazione arieggiata, sole, nettezza, abbandonare il caldanino, pochi latticini, tralasciare veglie laboriose, le tristi passioni, o vergognose abitudini; ma queste sono prescrizioni incomode e tutti le sfuggono. Si scorda che sotto l'influenza di quest'affezione l'economia si sciupa insensibilmente, che le gastralgie, gli stiramenti di stomaco, la magrezza, il pallore, la clorosi, l'infiacchimento, giungono a poco a poco: il marito si disgusta, e la povera vittima finisce per presentire la terribile minaccia del cancro.

Che le giovani donne, affette da leucorrea, si sollecitino a chiedere alla medicina un rimedio al loro male! Si rammentino che nella legge di Mosè la donna leucorreica era sequestrata, e che l'atto genitale consumato con essa, era dichiarato abbominevole; allontanino dunque momentaneamente i loro mariti per timore che essi non s'allontanino per i primi, e non trascurino nessun rimedio per guarire e per evitare delle irrimediabili complicazioni.

In quanto a quelli, che in un momento d'oblio deplorabile, si sono lasciati cogliere dal male, che i nostri padri chiamavano la vendetta dell'impudicizia, uomini o donne, qualunque siano le circostanze, le sollecitazioni, i doveri stessi, essi non devono mai, sotto pena di compiere l'atto il più riprovevole di viltà, abbandonarsi o prestarsi alla copulazione prima d'essere completamente guariti.

Non dicasi che alle volte le circostanze sono imperiose, che si temono i sospetti, gli scandali, le rotture, e che la comunicazione di queste malattie, non avendo costantemente luogo nei rapporti dell'individuo sano, val meglio correre un rischio che provocare una tempestosa spiegazione. Questo ragionamento è da uomo ignorante e di mala fede. Poichè, da una parte, se per essere vero e per ispiegare dei casi singolari, si ammette in teoria che qualche volta l'infezione non è trasmessa, gli autori non tralasciano di aggiungere che sono queste rare eccezioni contate ad una ad una sopra milioni d'osservazioni, e dall'altra è facilissimo che chi ha subìto il contagio, trovi un pretesto per esimersi dai doveri coniugali, per il tempo necessario alla sua guarigione.

Vi sono dei libertini che in questo caso ricorrono a delle lozioni e a delle iniezioni che credono distruggano gli effetti del virus. Questi rimedi e altri simili, d'un ciarlatanismo spudorato, che arrossirei d'indicare, non debbono mai adoperarsi da marito e moglie, e sono buoni tutto al più per i lupanari.

Tale soggetto mi conduce a parlare della toeletta segreta

delle donne. Io non apprenderò ad alcuna di esse come le loro parti sessuali operino incessantemente la secrezione di mucosità e di umore sebaceo, la cui accumulazione formerebbe una patina fetida, se non avessero cura di prevenirla con delle lozioni rinnovate ogni giorno, fuorchè durante il periodo mestruale. Le madri non debbono punto trascurare d'insegnare esse stesse alle loro figlie queste cure elementari della nettezza. Prendendo quest'abitudine sin da bambine, le giovani vi si dedicheranno senza che il loro pensiero vaghi altrove, ed eviteranno non solamente una folla d'incomodi che nascono dalla mancanza di proprietà, ma troveranno ancora in questa pratica una salvaguardia per la loro virtù, poichè la loro attenzione non sarà punto richiamata, con dei pruriti vulvari, verso quegli organi, come avviene sovente. Le lozioni si fanno, tanto con l'acqua semplice, che coll'acqua leggermente temperata con poche goccie di liquore spiritoso aromatico. I *vinaigres* e i *latti virginali* hanno un'influenza più dannosa che utile, ed è bene diffidarne. L'imperatrice Poppea, sì celebre per le sue galanterie, ricorreva al seguente mezzo. Dopo aver lavata la parte coll'alcool di benzoina, mischiato a molt'acqua, la rasciugava con dei lini finissimi e la cospargeva d'amido.

Qui si ferma la scienza, qui si limitano, nel dominio privato, le pratiche che essa può permettersi di formulare e rendere pubbliche. Venette consacra un ultimo capitolo a studiare le attitudini più favorevoli alla fecondazione. La morale e il buon senso, pare si rivoltino contro rivelazioni siffatte, e mi occorre per giustificarle, di appoggiarmi all'autorità di Lignac: «Si può, dice egli, per rendere facile l'atto agli sposi, permetter loro la posizione che torna più comoda. La religione non vi si oppone, quando lo scopo a cui tendono quegli sforzi è quello della moltiplicazione della specie; è più contrario alla santità dei dogmi della religione il godere dei piaceri sterili, che il cercare di renderli fecondi coi mezzi che indicano la natura e l'istinto a tutti gli animali. Non intendo già di consigliare agli sposi quelle posizioni inventate dal libertinaggio, le quali non offrono che un'immagine ingannatrice della voluttà; ma quelle che appianano gli ostacoli al concepimento, debbono essere ammesse in quei casi che le richiedono ».

V. - *Callipedia.* — Gli sposi sono sempre preoccupati pei bambini che devono nascere, perchè li desiderano belli; tale questione ha agitato in ogni tempo la mente dei filosofi e dei medici. L'antichità, sì amante della forma, aveva senza dubbio sorpreso alcuno dei segreti della natura, ma nell'età del-

la barbarie hanno dimenticato queste scoperte. Recentemente Jean Huart ha scritto un'opera sull'*Arte di fare dei figliuoli belli*, e *Robert* compose un *Traité de la mègalanthropogènèsie*. Si trovano in questi libri alcune idee buone, ma affogate in un mare d'errori, pure il principio esiste. Egli è certo che l'uomo fisico è perfetto come l'uomo morale, e che la specie umana non è estranea ai risultati che si possono ottenere da incrociamenti ben combinati. Se n'è già fatto cenno di tale quistione, non vi ritornerò che per istabilire che, nell'armonia generale, è alla donna che è affidata la cura di conservare il tipo della sua razza. Questa opinione, altra volta controversa, fu perfettamente stabilita da Bonnet, da Haller e da Valpeau.

Nella monoginia, l'ovaia, organo generatore primo, genera da sè stesso e per la sua forza. Se ne trova come un riflesso nell'organizzazione della donna.

Il meticcio, assomiglia generalmente più alla madre che al padre. Il cavallo e l'asina producono il bardotto, il quale è un asino che ha qualche forma del cavallo, il mulo, nato dall'asino e dalla giumenta, è cavallo come il bardotto.

Gli arabi, sotto il rapporto della riproduzione, tengono più conto dei giumenti che dei cavalli. Credono che Maometto avesse cinque giumente, dalle quali discendono le cinque famiglie dei loro cavalli più stimati. Negli atti di nascita dei loro cavalli si parla sempre della madre; a questa si dà maggiore importanza.

I prodotti dei meticci hanno quasi sempre il tipo materno, se non si cura di rinnovare incessantemente gli stalloni di puro sangue.

E anche dalla specie umana si hanno tali risultati. Là, dove Dio ha messo un tipo al principio dei secoli, vi si trova ancora, malgrado i moltiplicati incrociamenti. Così un abitante dei Pirenei che va a vivere in Normandia, e vi prende una donna del paese, la sua posterità avrà un carattere normanno. Se alla prima generazione vi è rimasto qualche cosa di meticcio, le generazioni successive se ne spogliano completamente.

Tanto nei nostri paesi che altrove, i tipi sono rimasti in ciascun luogo quello che erano milleducento anni addietro, malgrado gl'incrociamenti successivi, le invasioni, ecc. È che la madre impronta nel figlio i caratteri della razza, alla quale essa appartiene, e se vi è modificazione, non tarda a diminuire e a scomparire. Delle orde intiere, che si uniscono in matrimonio in contrade straniere, finiscono per lasciare alla loro posterità i caratteri proprii alla razza delle donne del luogo.

La donna trasporta con sè i caratteri da un paese all'altro, poichè è buona conservatrice della sua razza, e in ciò è più potente dell'uomo.

Le negre, nate in Europa, conservano l'attitudine ad essere regolate molto presto. Le Inglesi, nate nelle Indie, non sono mestruate che a quattordici o quindici anni, come se fossero nate in Inghilterra.

Vi ha una legge, dalla quale la natura non si allontana mai: quella cioè che se un individuo non discenda al disotto della classe alla quale appartiene, non gli è sempre interdetto di elevarsi.

Nelle mescolanze, la razza inferiore è richiamata dalla superiore. Il concepimento della donna bianca col negro è difficile, succede al contrario della negra col bianco.

Un numero abbastanza grande di fatti dimostra l'influenza dello stato dei parenti, e specialmente della madre, durante i primi tempi dello sviluppo del fanciullo sulle disposizioni morali.

Walter Scott dice che il padre di Napoleone Bonaparte possedeva una bella organizzazione corporale, dell'eloquenza e una vivacità di spirito che ha trasmesso a suo figlio. Fu fra le turbolenze civili, fra le battaglie, i combattimenti e le scaramuccie che Carlo Bonaparte sposò Letizia Ramolini, una delle più belle donne dell'isola, dotata d'una grande fermezza di carattere. Nel tempo della guerra civile, essa divise col marito i pericoli, e dicesi ch'essa l'accompagnava a cavallo nelle spedizioni militari, poco tempo prima di dare alla luce il futuro imperatore.

L'uccisione di Davide Rizzio fu compiuta da alcuni nobili armati, davanti a Maria regina di Scozia, poco prima della nascita di suo figlio, che fu poi Giacomo I. d'Inghilterra. La natura paurosa di questo monarca è ricordata da tutti gli scrittori, egli trasaliva involontariamente alla vista d'una spada sguainata. Pure, la regina Maria non mancava di coraggio; e gli Stuardi, prima e dopo Giacomo I, erano distinti per tale qualità.

Napoleone e Giacomo furono dei contrasti sorprendenti, sembrava che i pericoli corsi dalla madre di Napoleone, l'avessero esaltata, mentre le circostanze nelle quali si trovava la regina Maria, non le avevano ispirato terrore.

Non c'è che un mezzo per generare dei figli sani e vigorosi, ed è quello d'essere essi stessi in buona costituzione, non affievolita da eccessi itellettuali o fisici, nè da alcuna malattia cronica, poichè le disposizioni fisiche e morali sono trasmesse dalla generazione.

Qualunque sia la buona costituzione d'un parente, se l'altro n'è privo, il fanciullo porta sempre l'impronta di questo difetto di armonia. Così, se uno è giovane, l'altro è vecchio, uno forte, l'altro debole, uno sano e l'altro ammalato, il bambino sarà vttima di questa viziosa alleanza, di questa violazione delle leggi di natura.

Perchè dunque l'uomo debole, malaticcio, incompletamente sviluppato, a causa della sua gioventù, sfinito dalle malattie o dall'età, si ammoglierà senza preoccuparsi della organizzazione, che trasmetterà per mezzo della generazione, senza pensare che metterà al mondo degli esseri sventurati, affetti da germi di malattie, e destinati ad una vita infelice, pure troverà nella vista delle sofferenze dei suoi figli, e nella loro morte prematura una punizione che, sebbene indiretta, non sarà meno reale.

Tanto pel fisico che pel morale, il momento della generazione ha un'influenza decisiva sull'intiera vita del figlio. È in questo momento che si comunica al germe dell'essere novello il principio che deve vivificarlo. Ora, come non devono influire sulla perfezione o sull'imperfezione dei prodotti, il più o il meno d'energia delle cause agitanti? «È noto, dice un autore, che la fecondazione che ha luogo nei giorni di disordini e d'eccessi, dà degli esseri deboli di corpo e di mente: la fecondazione durante l'ebbrezza dà degli idioti; i figli procreati in uno stato di malattia o di grande fatica, non sono il più sovente che aborti».

Non è facile rendersi conto delle grandi varietà che presenta la forma della testa nei figliuoli della medesima famiglia, a meno d'ammettere, in principio, che gli organi, i quali, per il loro vigore e per la loro attività predominano nei genitori: al tempo in cui essi comunicano l'esistenza, determinano nei prodotti il predominio di queste facoltà.

È d'accordo con tale opinione questo fatto: che generalmente, se non sempre, i figli rassomigliano ai loro genitori per le loro qualità mentali, perchè gli organi più sviluppati, essendo naturalmente i più attivi determinano il loro stato morale, per cui avviene in armonia con questo principio, che il predominio d'attività e d'energia ne determina la trasmissione ai figli.

Ma così non accade in tutti i casi, perchè pure nelle organizzazioni inferiori, in cui le facoltà intellettuali e morali sono in seconda linea, certe influenze possono per un tempo dar loro un grado insolito di attività, e conforme al nostro principio, un figlio, l'esistenza del quale risale a quel periodo, può ricevere dai suoi genitori un'organizzazione intellet-

tuale superiore alla loro. Ne può anche seguire il contrario, che una persona dotata di facoltà morali eminenti, per effetto di circostanze particolari, abbia in quel momento le propensioni animali elevate ad una potenza insolita, di modo che le sue facoltà mentali siano per un dato tempo oscurate: il figlio che sarà procreato in queste circostanze avrà allora una natura morale inferiore a quella dei suoi genitori.

Che la callipedia non sia una semplice ipotesi, lo dimostra la produzione delle nuove razze. Si sa come questo fenomeno sia comune nelle piante. Il numero delle varietà di rose, che i giardinieri hanno ottenuto, raggiunge una cifra impossibile. Ciò non è raro anche negli animali. Quelle diversità studiate da Buffon, Cuvier, Pritchard, Maupertuis furono causa di nuove applicazioni industriali che tutti conoscono. Nel podere di Setk-Wight, nel 1791, nacque un agnello, il quale senza causa conosciuta, aveva il corpo più lungo e le gambe più corte che il resto della specie. Quest'agnello è il capo della razza Ancon. Dice Burdach, che in Creta vi era una legge, la quale ordinava che si facesse scelta dei giovani d'ogni generazione, i più marchevoli per bellezze di forme, e si obbligavano a contrarre matrimonio per estendere il loro tipo.

Se gli uomini contraffatti, se le donne incomplete, tanto nel fisico che nel morale, rimanessero sterili e non procreassero, la razza umana arriverebbe come quella degli animali domestici, ad una perfezione sconosciuta, ma questi sono ragionamenti dei quali deve essere giudice la coscienza d'ognuno.

«Luigi XIV domandava al suo medico perchè i figli che aveva dalla sua moglie fossero deboli o deformi, mentre quelli che aveva dalle sue amanti erano belli e vigorosi — Sire, rispose il dottore, è perchè voi date alla regina i rimasugli. Benchè sia molto dubbia l'autenticità di questo aneddoto, esso indica però una profonda verità fisiologica, viale a dire che gli eccessi venerei sono un gravissimo ostacolo alla procreazione di begl'individui.

Il medico del gran re avrebbe potuto aggiungere, che produce dei risultati eguali la ripugnanza d'uno dei coniugi a coabitare coll'altro. Se questa antipatia non è sempre causa d'impotenza, ha però un'influenza perniciosa sul fisico e sul morale dei figli. Burdac dice che la bellezza o la bruttezza dei figli non dipende solamentte dalle forme corrette o scorrette dei genitori, ma anche dall'avversione o dall'amore che s'ispirano ed è perciò che si dice: *Les enfants de l'amour sont toujours beaux.*

Si è creduto di osservare che le circostanze esteriori, la bella stagione, la campagna, od il soggiorno in una prigione, e la vista d'oggetti disaggradevoli, non erano punto senza influenza sul medesimo risultato. I Greci, convinti della verità di questa osservazione, prodigavano nei loro ginecei le statue di Apollo, di Mercurio, di Venere, di Ebe, ecc. Dionigi di Siracusa fece sospendere l'immagine del bel Giasone davanti al letto di sua moglie, e Galeno racconta che un pretore romano, poco favorito dalla natura, essendo divenuto padre di un bambino brutto e gobbo, fece porre tre statue dell'amore in giro al letto conjugale; dopo di che, sua moglie mise alla luce un secondo bambino, la bellezza del quale superò tutte le sue speranze.

Ciò ci conduce ad esaminare l'influenza delle *voglie* e dell'immaginazione delle donne sul feto. Molti uomini riguardevoli per la loro scienza e per i loro lavori si sono convinti di tale opinione; essa è popolare, e certo non saranno le donne quelle che cercheranno di sradicarla, perchè vi trovano il loro tornaconto.

Non si può negare che le donne incinte abbiano la immaginazione più mobile, l'impressionabilità più grande che nello stato ordinario. Le paure improvvise, le emozioni violente, gli spasimi, possono avere certamente delle ripercussioni nella matrice, e determinare nel fanciullo una sospensione di sviluppo, uno sviluppo anormale degli organi od una lesione qualunque dell'intelligenza; tuttavia, la questione delle immaginazioni e delle *voglie* è lontana dall' ottenere un eguale scioglimento da parte degli scienziati.

Ippocrate fece assolvere dal crimine d'adulterio una principessa che aveva dato alla luce un bambino negro. Il ritratto d'un negro che si trovava ai piedi del letto della madre legittimò ai suoi occhi il colore del neonato.

Trovasi in Stenkius l'osservazione d'una donna che partorì un bambino, che rassomigliava ad un diavolo, perchè un giorno di carnevale suo marito l'aveva *accarezzata* mascherato in costume di Lucifero.

Van Swienten ricevette un giorno al suo consulto una fanciulla, sul collo della quale stava l'impronta di un bruco disegnato tanto naturalmente, ch'egli allungò la mano per farlo cadere. Seppe da lei che quel segno era dovuto ad un bruco che era caduto sul collo di sua madre, durante la sua gravidanza.

La sorella del fisiologo Burdach, durante una sua gravidanza, fu spaventata da un incendio, e partorì un bambino segnato da una fiamma sulla fronte

Akrel racconta d'una Svedese ch'era abituata a portare una rosa in seno, durante la sua gravidanza non potè più aver le rose perchè era d'inverno, e diede la luce ad un bambino che aveva sul petto una escrescenza in forma di rosa.

Questi esempi sono tratti dagli scritti di gravi medici. Sarebbe facile moltiplicarli; essi provano come esistano delle misteriose relazioni, che la scienza non sa spiegare. Però non è detto che sia necessario soddisfare tutte le bizzarre fantasie che vengono in mente alle donne incinte nè che quella, la quale avrà desiderata, senza poterla ottenere, una cosa ridicola, od impossibile o rovinosa, debba infallibilmente segnare della propria contrarietà il bambino che porta nel seno. Che cosa diverrebbe la specie umana se ogni donna improntasse delle sue *voglie* i neonati, che deve dare alla luce?

Riguardo alla perversione del gusto ed anche al sentimento, che lo stato di gravidanza sviluppa in certe donne, siamo costretti a riconoscerla e ad inchinarci davanti alla evidenza. È certo che alcune provano degli appetiti abbastanza bizzarri, si vede di quelle che masticano carbone, calce, che bevono liquori incendiari, che mangiano della carne fradicia, del pesce crudo, che diventano irritabili, incontentabili, crudeli, ladre. Ma inoltre è certo che molte donne si lasciano prendere da molti capricci perchè si credono in diritto di poter far tutto, però un buon marito dovrà opporsi a quelli che sono esagerati e ridicoli.

VI. - *Sessualità dei bambini.* — La procreazione del sesso maschile o femminile, non meno della megalantropogenesia fu da molto tempo la preoccupazione dei fantastici e dei medici, amici del meraviglioso. Rhazes, celebre medico arabo, ne ha fatto l'oggetto de' suoi studi. Conteaux pubblicò nel XVII secolo: l'*Art de faire des garçons*. Millot scrisse: *l'Art de procréer de sexes à volontè*. Girou de Buzareingues, negli *Annales des sciences naturelles*, ha pubblicato un'interessante memoria sul medesimo soggetto. Infine il signor Lucat gli ha recentemente consacrato dei nuovi lavori.

Sembrami inutile entrare nello sviluppo delle teorie che sono state emesse su questo soggetto, pure non posso tralasciare di consacrare qualche riga.

Nei primi tempi della loro esistenza, gli organi genitali orinarii, sono identici in tutto gli embrioni qualunque sia il sesso al quale devono più tardi appartenere. L'omogeneità dei sessi è dunque *completa, assoluta;* è un fatto dimostrato dall'anatomia trascendentale, e non è che nel secondo tempo dell'esistenza che la sessualità si specializza.

In principio, non c'è nè maschio nè femmina, nel secondo tempo, in apparenza, non ci sono che femmine; poi gli organi d'apparenza femminile si trasformano in organi maschili. Dunque tutte le femmine ad una certa epoca dalla loro trasformazione, hanno l'aspetto ermafrodito e ad una certa epoca anche, senza un attento esame si prenderebbero tutti i maschi per altrettante femmine.

I naturalisti, dei nostri tempi, tendono tutti i loro sforzi a stabilire le similitudini ed i rapporti degli organi della generazione nell'uno e nell'altro sesso. Burdach chiama organi produttori le ovaie e i testicoli, ricorda che la loro analogia, osservata nell'antichità, diede il nome di *testicoli femmine* alle ovaie e che questa analogia è tanto più completa, quanto meno è elevato il grado di formazione. Egli afferma che l'ovaia genera da sè stessa nella monogenia, che è organo della generazione in modo assoluto, e che l'individuo che la porta è un essere atto a mantenere la sua specie per mezzo della propagazione.

Le mammelle, inutili all'uomo, e che pure fanno parte della sua organizzazione, ci danno una lezione di generalizzazione, e pare ci dicano che la natura ha semplicemente divise le parti, rilevando un'origine comune a coloro che le compiono. Si narrano parecchi casi nei quali si sono trovati degli uomini con delle mammelle abbastanza sviluppate, per operare la secrezione del latte.

La mestruazione è propria della donna, pure vi sono casi rarissimi nei quali essa ricorda, almeno in apparenza, legami d'origine dei due sessi.

La donna, nel tempo dei mestrui, partorisce sempre un uovo che può essere fecondato o no. — Le evacuazioni di sperma, hanno qualche cosa d'analogo al deporre delle uova per parte della donna. — Nell'uno e nell'altro caso si hanno emissioni d'agenti dispensatori della vita e fatti l'uno per l'altro.

Dal momento che un sesso non è per rapporto all'altro che una modificazione, la natura, talvolta indecisa non disegna nettamente il tratto che fa dell'individuo un uomo od una donna. Ne risulta un essere che non appartiene che incompletamente a un sesso o a tutti e due ad un tempo, e che traduce l'esitazione originale: tali sono i pretesi ermafroditi, che posseggono gli organi dell'uno e dell'altro sesso, ma in un modo incompiuto e insufficiente per la procreazione.

L'osservazione dimostra che gl'individui, nei quali il sesso occupa un posto anormale, hanno i caratteri generali del sesso opposto. Una donna, al di fuori ha l'aria d'un uomo:

un uomo, al di dentro, pare sia una donna. — Beclard ha parlato d'una donna, la clitoride della quale era talmente sviluppata che pareva un membro. Inoltre v'era in essa un'occlusione completa della vulva, di modo che l'aspetto esteriore era quello d'un uomo. L'insieme rispondeva a questo stato locale: la voce era grave, la barba le copriva il viso, i peli abbondavano sul corpo. In una parola, la donna, anatomicamente parlando, esisteva, ma sotto il punto di vista fisiologico si rivelava l'uomo.

Qualche volta la natura ha lasciato gli organi sessuali allo stato rudimentale; ne risultarono dei caratteri generali misti e proprii all'uno e all'altro sesso; nuova prova dell'omogeneità sessuale.

Non è che verso il primo settenario, che si opera la disgiunzione. D'allora in poi le differenze si stabiliscono progressivamente.

Ma da che cosa deriva siffatta disgiunzione? In qual maniera si fa la ripartizione? Ecco ciò che è importante determinare.

Girou de Bezareingues dimostrò con una serie di osservazioni, che la determinazione del sesso dipendeva dal maggiore o minor vigore comparativo degli autori al momento del coito. Gli uomini robusti, egli dice, generano a preferenza dei figli con donne deboli; gli uomini deboli generano a preferenza delle figliuole colle donne più forti e più sviluppate di essi, e nelle circostanze opposte si vede il contrario.

Le ripetute sue osservazioni offrono all'appoggio di questa tesi numerosi argomenti; delle sue esperienze sulle piante appartenenti alla *dioccia*, pare risulti che le piante deboli forniscono più femmine, le piante forti più maschi; il risultato delle medesime esperienze è lo stesso negli animali; quasi sempre l'ascendente, di cui predomina la forza, dà il sesso al prodotto.

La maggior parte degli autori che credono all'azione delle cause individuali sul sesso del prodotto, attribuiscono al regime del padre e della madre una importanza estrema. L'ipotesi che il regime freddo, acquoso, emolliente, nel bere e nel mangiare, profitti di preferenza alla salute delle donne, il regime caldo e secco a quella degli uomini, ispira ad Ippocrate il precetto di variare alimento secondo il sesso che si desidera ottenere; di adottare, per generare delle femmine, un nutrimento acquoso, e per avere dei maschi, un nutrimento caldo. Dioscoride vi aggiungeva l'uso di certe bevande e di certe piante; Avicenne, quello di diversi stimolanti degli organi genitali. Noi troviamo in Cordan, in Pietro Bailly, in

Venette la medesima teoria e lo stesso precetto. Consigliano anche, per procreare dei maschi, l'esercizio senza fatica, la sobrietà, la moderazione nel coito. Hiesch insiste inoltre sulla necessità di debilitare la donna. Girou ha combinato molto metodicamente questi precetti.

Il signor Debay, traccia il seguente regime: Per *avere un figlio*, egli dice, durante venti o venticinque giorni prima del coito, l'uomo prenderà esclusivamente degli alimenti sostanziosi ed azotati: bistecche, cotolette, montone, capretto, selvaggina nera. Dovrà darsi ad esercizii fisici proprii, ad aumèntare l'attività delle funzioni nutritive, al nuoto, ai bagni di mare. Potrà aggiungervi il tartufo, il gambero di mare, il pesce, e all'uopo la flagellazione. La donna seguirà un metodo opposto. Essa si nutrirà di zuppe di magro, di carni bianche d'agnello, di polli, di cibi feculenti e mucillaginosi, come i vermicelli, semolina, tapioca, maccheroni, carote, rape, lattughe, piselli, spinacci, ed ogni specie di legumi. Farà uso di bevande acquose e rinfrescanti, e quindi, di aranciate, acque di limone o di ribes; prenderà dei bagni caldi e starà in riposo. *Per avere una figliuola*, l'uomo sceglierà degli alimenti idrocarbonati, vale a dire, esenti di azoto. Minestre magre, maccheroni, riso al latte, lattuga, ed ogni specie di legumi verdi, carni bianche, bevande acquose, limonate, rinfreschi di ribes. La donna userà di preferenza di alimenti stimolanti e nutrienti, bevande eccitanti, e si darà ad un esercizio moderato.

I periodi della vita hanno ancora maggiore impero, secondo l'opinione di molti fisiologi. L'età dei genitori diventa la causa preponderante, la causa decisiva del sesso del prodotto; ma le opinioni si dividono sul punto di sapere se sia l'età relativa del padre o della madre, ovvero l'età assoluta, che abbia influenza: questa seconda tesi è quella degli antichi, e si basava su questo fatto perfettamente conosciuto da essi, raccolto con cura da Avicenne: che nella prima giovinezza e nella vecchiaia, gli uomini, per lo più, non generano che femmine, mentre generano quasi sempre maschi, all'epoca della loro maturità. Molti moderni sostengono anche con Zacchias la medesima opinione e l'hanno appoggiata con delle osservazioni fatte su animali. Troppo giovani o troppo vecchie, le femmine degli animali domestici, buoi, cavalli, ecc., danno molti maschi. Troppo giovani o troppo vecchie ha veduto dei maschi della medesima specie, dare molte femmine. Le ricerche storiche confermerebbero le stesse regole per l'uomo; almeno stabiliscono che gli uomini ammogliati giovani, in un'età avanzata hanno più figli che figlie; coloro che hanno

sposato parecchie donne, hanno più figli maschi del secondo e del terzo letto, che del primo.

Coloro che si attaccano all'influenza dell'età relativa hanno osservato i risultati seguenti: se i genitori sono d'età uguale si hanno più figlie, se la madre è maggiore si hanno molte figlie, se il padre è più attempato si hanno molti maschi.

Senza dubbio, queste teorie sono basate sopra osservazioni che meritano d'essere prese in considerazione; ma non bisogna dimenticare che la natura ha delle leggi alle quali ritorna sempre, per quanti siano gli sforzi che si facciano per deviarle, e che riguardo alla sessualità, nella scala degli esseri, il numero delle femmine è superiore costantemente a quello dei maschi. Senza parlare dei vegetali, pei quali la quistione è da lungo tempo risolta. Lyonnet ha osservato che, per la maggior parte degli insetti, il rapporto è d'un maschio per quattro femmine. Tanto nei pesci che negli uccelli, e nei mammiferi sono egualmente rari i maschi; in qualche specie, come nel gatto, non vi ha che un maschio per ogni venti femmine: nella specie umana, si trovò che in Europa, vi era una media di 164 maschi per ogni 100 femmine, ed in Asia 106 femmine per ogni 96 maschi. Non occorre una grande penetrazione per comprendere su questo punto, come su tutti gli altri, la profonda saggezza del divino Ordinatore.

VII. - *Doveri verso i figli* — Il padre e la madre rivivono nel figlio, che completa la famiglia. Gli autori de' suoi giorni, devono occupare nel suo cuore il medesimo posto, bisogna che il suo rispetto e il suo affetto per essi siano senza limiti, poichè nulla v'ha di più grande per un figlio che amare e venerare i propri genitori.

Non è unicamente per l'azione diretta e reciproca dei due sposi, l'uno sull'altro, che la famiglia diviene il mezzo principale di perfezionamento e anche per la influenza così salutare dell'infanzia. Noi ci educhiamo e diventiamo migliori, alla vista delle buone e pure tendenze dei figli; noi torniamo ad una vita novella al contatto di quelle creature immacolate, dalle quali partono dei raggi divini e vivificanti che danno a coloro che se ne lasciano penetrare, una seconda veste virginale. Quei piccoli esseri, appena usciti dal seno di Dio, serbano ancora un ricordo del cielo, ed il loro candore, questa trasparenza dell'anima, lascia intravedere tutta l'eccellenza della loro origine. Una cattiva educazione, la vista del mondo, la pratica della vita, non hanno ancora cancellato nè dalla loro anima nè dal loro corpo l'impronta della mano del Creatore, di cui sono l'immagine.

Educare i figli, non è solamente agire su di essi, ma ancora subire la loro azione e per mezzo di questa educare nuovamente sè stessi. L' opera modifica l' operato e lo ricompensa.

Quest'azione, riflessa dell'educazione dei figli sull'educatore stesso e sul suo perfezionamento, non è uno dei meno segnalati benefizi della famiglia. Quando il padre ha terminato la sua educazione, la ricomincia, facendo quella dei figli, e più tardi, quella de' suoi nipoti, crescendo sempre, mercè quest'associazione, delle generazioni pure e migliori.

Questa educazione morale, continua e sempre nuova, è necessaria all'uomo come mezzo di mantenere in sè il calore dell'anima: è per suo mezzo che la Provvidenza gli conserva la giovinezza del cuore, la dolcezza, la tenerezza e l'ilarità, raggi pieni di fascino, che ci fanno amare, e senza dei quali non v'è felicità. La sua mancanza è una delle cause profonde della decadenza morale dei celibatarii, dell'aridità e dell'aspetto desolato della loro vita negli ultimi anni.

Colui il cui cuore è abitato dall'amore morale non invecchia mai, anzi conserva la bontà, la dolcezza, la tenerezza, raggi pieni d'incanto, che lo fanno amare, e senza i quali non c'è felicità.

I doveri dei genitori verso i figli sono di due specie. Parliamo prima delle cure naturali.

Dopo una fortunata unione, nulla contribuisce maggiormente a dare al neonato la forza e una felice complessione quanto la buona salute della madre, durante la gravidanza. Infatti, se la madre è ammalata durante questo periodo, l'organizzazione del bambino che porta nel seno se ne risentirà e sarà difettosa. Una donna incinta non saprebbe dunque mai evitare con sufficiente cura, tuttociò che potrebbe esserle contrario.

La vita ben regolata dei genitori nel fisico o nel morale, durante tutto il tempo della gestazione, influisce molto sull'avvenire del fanciullo che deve nascere, e sulla salute della madre. Gli sposi, appena vi è indizio di gravidanza, si guardino dal compromettere, nel seno materno, l'esistenza del frutto dei loro amori. I mariti siano moderati nei loro desideri ed abbiano per le loro mogli le attenzioni ed i riguardi che esige lo stato d'un individuo dotato di due vite, la propria, e quella dell'essere che deve mettere alla luce.

Le donne incinte devono in ogni caso, in nome dell' amor materno e del loro proprio interesse, seguire con esattezza scrupolosa i consigli della scienza e della ragione.

Si conosce che una donna ha concepito, non già come cre-

dono taluni, ad uno spasimo particolare degli organi e ad un brivido più voluttuoso dell'usato, dopo il coito, poichè avviene sovente che il concepimento abbia luogo senza il minimo fenomeno di questo genere, e non è raro vedere delle madri fecondate più volte, senza che abbiano provato nulla d'eguale; ma un segno più certo è la soppressione dei mestrui, durante la gravidanza.

Benchè vi siano delle cause di soppressione dei mestrui senza che il concepimento abbia avuto luogo, e che in qualche circostanza si sono veduti persistere, quantunque esistesse un feto nell'utero, nell'eccessiva quantità dei casi, questo segno è la prima presunzione seria della gravidanza. Vengono in seguito i turbamenti nervosi caratterizzati dalle nause, dai vomiti, dai pervertimenti del gusto, dal bisogno continuo di orinare, da crampi alle membra inferiori, dal cambiamento di colore della pelle del viso, e in fine dal cambiamento di volume dell'utero. Questa prova è la più certa di tutte, ma è difficile a constatarsi nei primi mesi. Più tardi, verso il quarto mese e mezzo, i movimenti del feto, avvertiti dalla madre, costituiscono uno dei segni più certi della gravidanza. Alla medesima epoca, i battiti del cuore del feto cominciano ad essere distintamente intesi per mezzo dello stetoscopio, applicato sull'addome della donna e vengono a dare una certezza completa al diagnostico.

L'uomo non può regolare il numero degli embrioni che si sviluppano ad un tempo nella matrice materna; questo numero dipende da condizioni organiche, e non dalla volontà. Mentre gli animali generano un numero più o meno considerevole di figli, la donna, generalmente, non ne genera che uno per volta. Quando ne produce due, il che è molto raro, quando ne produce tre o quattro, il che è raro più ancora, è perchè sono maturate e rotte simultaneamente parecchie vescichette di Graaf, i cui ovuli ricevono nello stesso momento o a brevi intervalli l' azione fecondante dello sperma. Certe donne presentano una tale disposizione alle gravidanze molteplici, che le ravvicina alle femmine degli animali.

Se ne citarono di quelle che in tutti i loro parti diedero sempre alla luce due o tre bambini.

Non c'è che un passo, dalla gravidanza doppia alla superfetazione. Si ammette che durante un breve spazio di tempo la donna già fecondata, possa ricevere una nuova fecondazione e concepire di nuovo. Se ne hanno avuto degli esempi nelle dichiarazioni stesse di certe donne, le quali hanno partorito ad un tempo un bambino bianco ed un altro nero. Esse avevano avuto a brevi intervalli dei rapporti con due uomini di co-

lore diverso. Tuttavia è facile comprendere che questo periodo è di corta durata, perchè l'incontro dello sperma con un nuovo ovulo, non pare possibile, quando l'utero è disteso dal prodotto del concepimento. Il limite generale ammesso è di otto giorni.

Quando il parto d'un secondo bambino ha luogo tre o quattro mesi dopo il primo, i fisiologi preferiscono ricorrere all'ipotesi di una sospensione di sviluppo di uno di questi bambini, concepiti nel medesimo tempo, anzichè ritenere una superfetazione sopravvenuta parecchi mesi dopo. Infatti, in questi casi si trovò che uno dei bambini è sempre meno sviluppato dell'altro, e che il più sovente uno dei due nasce morto. Ora, si sa che un bambino morto può soggiornare dei mesi interi nell'utero senza imputridire.

È estranea al nostro soggetto, ed appartiene alla medicina legale, la quistione di sapere quale dei due bambini sia il maggiore.

Si può dividere il tempo della gravidanza in due periodi: l'uno di quattro mesi, l'altro di cinque. Nel primo, le giovani madri sono sovente tormentate dal sangue. Esse soffrono dei violenti dolori di capo e degli stordimenti. Questo dolore aumenta, quando ascoltano i perfidi consigli delle comari, le quali non cessano di ripetere loro che quando si è incinta si deve mangiare per due. Basterà, per dimostrare l'assurdità di tale pregiudizio, ricordarsi che all'età di due mesi l'embrione non è più grosso d'un uovo di gallina, e che a quattro è ancora leggero, perchè il suo peso faccia provare alla madre una sensazione particolare. Fortunatamente la natura s'incarica di correggere le nostre imprudenze, dando alla donna incinta frequenti voglie di vomitare, che la sbarazzano degli alimenti superflui, dei quali carica lo stomaco.

Arrivata al secondo periodo della gravidanza, la donna prova il bisogno d'un nutrimento abbondante, variato, sopratutto, che possa fornirle in tempo opportuno, i diversi principii elementari, dei quali si compone la formazione del nuovo essere. Lo stomaco allora non prova più debolezze, la digestione si eseguisce rapidamente e con facilità: bisogna sapersi regolare, con una scelta previdente, proscrivendo gli aromi che favoriscono la costipazione.

Prese in grande quantità, le bevande alcooliche hanno sempre degli effetti funesti; nelle donne incinte ne hanno dei più gravi ancora, poichè, oltre la perniciosa influenza che esercitano sulla loro salute, possono trasmettere ai figli delle deplorevoli tendenze, sia all'ubbriachezza, sia ad un gran numero di malattie, quali sono: l'epilessia, la follia, ecc.

Se si manifesta qualche apparenza di perdita di sangue, bisogna far uso d'alimenti farinacei e mucillaginosi; bere una leggera decozione di riso, ma fredda. Se poi la perdita si è già manifestata, devesi guardare dal bere bevande spiritose, che se per un momento pare sostengano le forze, non fanno in realtà che aumentare lo scolo di sangue, per il calore e per l'agitazione che cagionano.

Ad un'epoca un po' avanzata della gravidanza non si deve arrischiare in lunghi viaggi, perchè espongono più di quanto credono, agli aborti.

Però è molto salutare un esercizio moderato. Le passeggiate a piedi sono le migliori , anzi sono sovente necessarie per mantenere l' appetito , per facilitare le digestioni, ed assicurare la conservazione della salute, sì importante durante la gravidanza.

Si deve stare in riposo assoluto, se si manifestano alcuni segni di perdite, o se negli ultimi tempi, nel camminare si fanno sentire troppo dolorosamente dei pesi al capo, delle fitte.

Generalmente conviene che una donna consacri al sonno un tempo più lungo di quello che non soleva accordargli prima; ma eviterà di dormire su letti di piuma, i quali, eccitando una traspirazione forzata, e facendo affluire il sangue verso il bacino, possono essere occasioni di aborto: si devono evitare assolutamente le veglie eccessive, che scaldano il sangue e affievoliscono il sistema nervoso.

I bagni, contro i quali taluni gridano, sono però sempre necessari come precauzione igienica ; bisogna ricorrervi negli attacchi di colica nefritica, e in parecchie altre affezioni morbose.

Anche nei dolori del parto, quando vi è la minaccia d'infiammazione del ventre, o che la donna senta degli ingorghi considerevoli, delle fitte molto dolorose e delle convulsioni, i bagni debbono essere consigliati.

Le vesti delle donne incinte debbono essere comode. Bisogna lasciar a parte il pregiudizio di certe donne, che per un pudore male inteso, nascondono la propria gravidanza, serrando e comprimendo il ventre, e portando il busto, sotto il pretesto di conservare il garbo del loro corpicino.

Ogni donna incinta dovrà avere la precauzione d'astenersi intieramente dall'uso del busto, e specialmente delle stecche di balena, ed evitare qualunque compressione del petto e delle mammelle.

Questi ostacoli impediscono le funzioni degl'intestini, la circolazione polmonare e quella dell'addome, e sono causa dello spostamento, e dell'abbassamento della matrice, così

comuni ai nostri giorni. Inoltre, questa compressione si oppone al libero sviluppo del bambino, e spesso gli fa prendere una cattiva posizione che renderà doloroso il parto. Un ultimo inconveniente del busto è quello di stiacciare i capezzoli, e per conseguenza di rendere le madri poco atte a nutrire le proprie creature.

L'uso dei salassi, dei purganti, dei bagni ai piedi, potrebbe essere nocivo durante la gravidanza; non se ne farà mai uso senza l'avviso d'un prudente ostetrico.

Non si saprebbe mai abbastanza raccomandare alla donna incinta di sfuggire le emozioni vive, la collera, le paure, i dispiaceri, e anche gli accidenti fisici, le cadute, i salti, il ballo, l'equitazione. Quasi sempre la dimenticanza di questi precetti è causa d'aborto.

Chiamasi aborto l'espulsione del prodotto del concepimento prima del termine della vitalità legale, che è stato fissato a sei mesi: si dice *parto prematuro* quello che ha luogo da sei a nove mesi.

Non devesi far poco conto dell'aborto, poichè richiede altrettante cure quanto un parto vero. E tanto è più grave quanto è più avanzata la gravidanza. È dalla fine del primo mese sino a quella del parto che offre maggiori gravità a causa dell'abbondanza dell'emorragia e della difficoltà che presentano l'espulsione del prodotto e l'estrazione della placenta. Le malattie dell'utero, conseguenze lontane del parto che sopravviene in un'età avanzata, son molto più comuni dopo gli aborti che non dopo i parti regolari.

Un aborto, in virtù dell'abitudine, avviene tanto facilmente, quanto è maggiore il numero degli aborti precedenti.

Si dovranno sorvegliare con sollecitudine le donne soggette ad abbondanti mestruazioni, quelle che provano un senso di pienezza nel bacino, dei dolori alle reni, e specialmente un leggero scolo sanguigno: ogni scolo di sangue che sopravviene, quando la gravidanza è constatata, sopratutto al terzo mese, reclama la più seria attenzione.

Quando è una causa violenta che produce l'aborto, la donna prova un vivo dolore, sia nelle reni, sia in un punto dell'addome; poi questo dolore diminuisce, per ricomparire più intenso qualche tempo dopo, e l'effetto si dichiara per solito nove giorni dopo l'accidente. Ma questo tempo non è invariabile, e accade che alcuni prodotti non siano espulsi che parecchi mesi dopo la loro morte. Contrariamente a ciò che si potrebbe temere, il loro soggiorno prolungato nell'utero è affatto inoffensivo; poichè preservati dall'aria non si putrefanno.

Se l'aborto è causato dal cattivo stato di salute della madre, o per qualche circostanza che agisce sul prodotto del concepimento, si osservano i seguenti sintomi: alternative di brividi e di caldo, mancanza d'appetito, mali di cuore, infiacchimenti, freddo alle estremità, senso di tristezza e di abbattimento, sensazione dolorosa del freddo, debolezza di ventre accompagnata da pesantezza, ecc. Allora bisogna aspettarsi l'aborto da un momento all'altro, senza che sia possibile arrestarlo.

La morte del prodotto è annunciata dai seguenti sintomi: peso molesto nell'addome, che segue i movimenti del corpo; ogni sera un accesso febbrile; febbre di latte, secrezione lattea, infiacchimento del seno, cessazione dei movimenti attivi del feto.

Quando avviene l'aborto, la donna prova dei dolori che partono dall'ombelico e si dirigono verso il bacino, e poi alle reni, indurimento di ventre e rilassatezza generale. In seguito a questi accidenti, non tardano a verificarsi i catarri sanguigni, poi una perdita di sangue che, leggera dapprincipio, diviene abbondante, e termina colla rottura del così detto sacco delle acque.

In tali casi, ecco le precauzioni da prendersi in attesa del medico: serbare un riposo assoluto in una posizione orizzontale, prendere un clisterio evacuante d'acqua pura, poi un secondo, d'un mezzo bicchiere soltanto, con dodici goccie di laudano di Sydhenam. Per bevanda, limonata fredda, con un poco di siroppo di ribes. Se la perdita diviene troppo abbondante, compresse fredde sulle coscie.

La camera nella quale dovrà aver luogo il parto sarà grande, ben arieggiata, tranquilla. La si dovrà tenere ad una temperatura moderata, e non lasciarvi penetrare che mezza luce.

È bene, durante il parto, non prendere alcun alimento perchè tutte le forze dell'economia, essendo assorbite dall'utero, quasi sempre non si fa la digestione, ed essi sono rigettati. Pure, se il parto si prolunga, e se la partoriente lo desidera, si può permettere un poco di brodo.

Le bevande debbono essere dolci, rinfrescanti, ed è necessario escludere severamente l'uso del vino caldo zuccherato, che le comari sogliono consigliare così sovente; questa bevanda, in luogo di conservare le forze, è più propria a determinare delle infiammazioni e delle emorragie.

Per preservare la capigliatura non v'ha miglior mezzo che d'imbeverla d'olio d'oliva, e d'intrecciarla.

Le vesti saranno in rapporto colla stagione, ma comode sempre; si dovranno tralasciare le giarrettiere.

Il letto destinato al parto dev'essere fatto preparare dall'ostetrico. Prima della sua venuta, si preparerà una tela incerata per ricoprire il primo materasso.

Nella camera non vi devono essere che l'ostetrico, l'infermiera e due persone per aiutarla.

È necessario che la donna, la quale è sul punto di partorire, non si lasci prendere da vane paure, e non presti orecchio alle stupide storielle delle levatrici. La miglior prova è che negli spedali sono rarissimi i casi di parti difficili e bisogna aggiungere che negli spedali si presentano più casi difficili che nella pratica ordinaria delle città.

Dalla scienza moderna fu riconosciuto l'errore d'Ippocrate e dei medici antichi, che riguardavano il feto come il principale agente della sua espulsione. In oggi è ben dimostrato che sono le contrazioni della matrice quelle che determinano il parto. Non c'è nulla di più pericoloso, quanto l'affrettarne l'uscita per mezzo di pressioni esercitate sul ventre, come si usa ancora in alcune campagne. Nessuno sforzo dev' essere fatto dalla donna, a meno che non vi sia invitata dall' ostetrico.

Vi sono dei pregiudizi e degli abusi che sembra non influiscano sul bambino rinchiuso nel seno della madre, e che pure possono divenirgli funesti; tali sono: toccare l'orifizio della matrice durante i dolori, cosa questa che certe levatrici praticano troppo frequentemente, sotto specioso pretesto di facilitare il passaggio della testa del bambino; tali sono pure le bevande cordiali e riscaldanti, i clisteri irritanti, fatti indistintamente nell'intenzione d'affrettare il parto. È solamente in un piccolo numero di casi, apprezzati con sagacità, che è permesso di amministrare il corno di segale che tante levatrici, volendola finire, fanno prendere sconsideratamente. È un medicamento inoffensivo, ma dato fuori di proposito ne possono risultare degli accidenti gravissimi.

Appena il parto è terminato, il neonato sta bene, se grida, se la sua respirazione si stabilisce regolarmente; bisogna assicurarsi che la base del cordone ombelicale non contenga alcuna parte d'intestino, e di collocarvi, a due o tre dita di traverso dalla sua uscita, una forte legatura di filo, dopo avere avuto la precauzione di spremere, dalla parte della partoriente, il liquido, che quello contiene. Ciò fatto, lo si taglia ad un pollice al di là della legatura. — È una buona precauzione di porre una seconda legatura dalla parte della madre, e di fare la sezione fra le due legature stesse. Ma questo non è indispensabile, perchè ordinariamente il sangue cessa di colare dai vasi del cordone, tanto dalla parte della madre,

quanto da quella del bambino, prima che la legatura vi sia applicata.

In campagna, si ha ancora la cattiva abitudine di fare, immediatamente dopo l'uscita del bambino, e prima della legatura del cordone ombelicale, l'estrazione della placenta. Si cagionano in tal modo dei vivi dolori alla partoriente, e si può dare occasione al rovesciamento della matrice o ad una perdita fulminante.

Si devono segnalare alcuni pregiudizi che sono dannosi: 1.° il bendaggio serrato per comprimere il ventre, dopo il parto, la servietta che si adopererà deve sostenere il ventre senza comprimerlo; 2.° l'uso delle bevande calde ed anche alcooliche per impedire i dolori di ventre che sono causa d'emorragia fulminante; 3.° il timore dei clisteri, dei purganti e dei vomiti; ci sono dei casi, nei quali è assolutamente necessario ricorrervi; 4.° i brodi troppo sostanziosi e i banchetti nella camera della puerpera: questi debbono essere severamente proscritti.

Dopo il parto, si lasci riposare la donna per un buon quarto d'ora circa, perchè possa scolare il sangue che l'utero fornisce in assai grande quantità nei primi momenti. Poi si occupino a preparare tutto ciò che è necessario alla sua toeletta; si fa scaldare la biancheria di cui si servirà, e si scalda pure il letto. Si fa passare sotto la donna un pannolino secco e caldo prima di procedere alle lavature che debbono essere fatte con acqua d'altèa, o di seme di lino tiepida. Si procede in seguito con cura alla toeletta della puerpera, ritirando per disotto tutte le biancherie sudicie.

Per nessuna circostanza la puerpera deve camminare per recarsi nel letto dove deve passare il tempo stabilito; ma deve esservi trasportata, conservando la posizione orizzontale. Se essa è troppo pesante, si avvicineranno i letti in modo ch'essa possa passare dall'uno nell'altro. Questo letto non dovrà contenere piuma, perchè, se è troppo soffice, non può conservarsi lungo tempo in buono stato.

La camera della puerpera dovrà essere tenuta con grande nettezza: la biancheria sudicia dovrà essere subito portata fuori; saranno proscritti rigorosamente i fiori d'ogni specie. La temperatura sarà sorvegliata in modo tutto particolare: troppo fredda può fare arrestare i lochi, troppo elevata, cagionerebbe dei sudori debilitanti, dei dolori di capo, ecc. Tutti i giorni si rinnoverà l'aria, e quando per questo scopo le porte e le finestre saranno aperte, le tende del letto si chiuderanno accuratamente, a meno che la temperatura atmosferica non

sia dolcissima. Si dovrà anche osservare che il letto, durante questo tempo, non si trovi in una corrente d'aria.

Il medico non deve abbandonare la puerpera che un'ora dopo il parto, e quando questa si senta bene in salute.

Le donne, nelle prime ore, hanno bisogno di riposo e di sonno, perciò si cercherà che nella camera entri poca luce. Solamente l'infermiera resterà presso la puerpera, ma non dovrà molestarla con troppe minute precauzioni. Se il bambino grida, lo si trasporterà in un'altra camera per non turbare il sonno riparatore della madre.

In certi casi fu così vivamente sentita l'importanza della tranquillità che se ne formò una legge. Ad Harlem, la casa d'una puerpera è un asilo inviolabile, anche per i funzionari della giustizia, a Roma e ad Atene, sospendevasi una corona alla porta delle case nelle quali una donna aveva partorito; era questo un segno per far conoscere agli amici e ai conoscenti d'interrompere le visite. Si dovrebbe anche ai giorni nostri seguire il saggio esempio degli Ateniesi e dei Romani.

La puerpera, per bevanda ordinaria, prenderà un'infusione di tigli e di foglie di arancio zuccherata, con sciroppo di gomma. Questa bevanda, come tutto il resto, dovrà essere tiepida.

Se la malata ha fame, le si permetterà un brodo. Alle donne che vogliono allattare, si daranno tre minestrine al giorno: quelle che non allattano, ne prenderanno solamente due.

Durante i dolori uterini intermittenti, e senza febbre, che risultano dagli sforzi che l'utero fa per espellere i grumi di sangue che contiene, e spremere il sangue rinchiuso ancora nelle sue pareti, si sente che la matrice, ad ogni contrazione, forma un tumore duro nel basso ventre, di più ad ogni dolore avvi un piccolo scolo di sangue. Ciò non deve essere cagione d'inquietudine.

I dolori di ventre sono più frequenti e più intensi nelle donne che hanno già avuto dei figli, che in quelle le quali partoriscono per la prima volta; queste sovente ne vanno esenti.

Quando i dolori sono abbastanza forti, perchè si debba cercare di moderarli, si applicano sul ventre i cataplasmi di farina di lino, spruzzati con venticinque o trenta goccie di laudano di Sydenham. Se ciò non è sufficiente si amministra un ottavo di clistere, con dieci goccie dello stesso laudano.

Chiamansi lochi i liquidi che colano dagli organi della generazione, durante il tempo che la matrice impiega a riprendere il suo stato naturale. In seguito al parto, prima cola del sangue, poi della sierosità sanguigna. Durante la febbre del latte, cessa ogni scolo, poi ricompare, ma i lochi diventano

d'un bianco giallastro, durano quasi tre settimane nelle donne che allattano, e sei in quelle che non allattano.

Sino a che non offrono altri caratteri che quelli che abbiamo descritti, i lochi non reclamano che la pulizia. — Se si sopprimono, sotto l'influenza, di una causa apprezzabile od inapprezzabile, bisogna avvisare subito il medico. Tale soppressione, sovente senza importanza, può avere talora una grandissima gravità. Se diventano fetidi si debbono fare delle iniezioni aromatiche con una leggiera infusione di camomilla.

Verso la fine del secondo, o verso la prima metà del terzo giorno, avviene la febbre causata dal latte. Comincia qualche volta con un brivido, con la cefalgia, con la frequenza dei polsi e con calore alla pelle, che dapprima secca, non tarda a ricoprirsi di sudore. Essa produce costantemente la tumefazione delle mammelle, che induriscono spesso fin sotto le ascelle, e che cagionano alle volte gravi dolori.

Nelle donne che allattano, questa complicazione è spesso debolissima, specialmente quando esse hanno la saggia precauzione di accostare al loro seno il bambino, alcune ore dopo il parto.

Per tutto il tempo che dura, bisogna osservare una dieta assoluta, coprirsi bene il petto, astenersi, tranne il caso d'urgenza, dalle lavature e dai clisteri, essendo facile un raffreddamento.

Terminata la febbre del latte, si permettono di nuovo i cibi, che gradatamente divengono più abbondanti e più sostanziosi. Pure, se la durezza delle mammelle fosse considerevole, bisognerebbe obbligare l'ammalata ad un regime severo, e sarebbe bene farle prendere quindici grammi di olio di ricino. Non è che verso il decimo o dodicesimo giorno, che la puerpera può riprendere tutte le sue abitudini.

Bisogna aspettare la scomparsa della febbre del latte, per fare alzare la puerpera, e per rifarle il letto. Dopo il nono giorno, si può permetterle di stare una o due ore seduta sopra una poltrona.

In estate, la puerpera non deve uscire di casa se non scorsi venti giorni dopo il parto; d'inverno è necessario lasciar passare un mese od anche sei settimane prima di andar alla Chiesa a ringraziare Iddio, pel buon esito del parto.

Tanto prima quanto dopo il parto, la libertà del ventre non dev'essere mai trascurata, sia per mezzo dei clisteri, che per mezzo di leggieri lassativi.

Se la donna non dovrà allattare, piglierà una decozione di canna di Provenza (30 grammi per un litro di acqua) od una infusione di pervinca (10 gr.). Inoltre occorre un regime più

sostanzioso, e dei leggieri purganti con dell'acqua di Sedlitz, o con citrato di magnesia. Una precauzione che importa assai di prendere nello stesso tempo, è quella di mantenere il seno ben caldo.

Se le glandole mammellari s'ingorgano, si ricoprano di un cataplasma e si continua a dare il latte. Se invece di un semplice ingorgo, vi fosse infiammazione, bisognerebbe smettere d'allattare, e consultare il medico.

Nelle donne che allattano, sopravvengono al capezzolo delle screpolature più o meno profonde, le quali non hanno, è vero, alcuna gravità, ma sono talmente dolorose che compromettono sovente il successo dell'allattamento.

Si consigliano contro queste screpolature mezzi preventivi i quali possono fallire o riuscire. Si può cercare di fortificare i capezzoli con delle compresse imbevute di vino chimachima, o d'una soluzione di tannino per dieci o dodici giorni prima del parto. Talora si fa mettere sopra queste screpolature della mucillagine di cotogno (cinque o sei grani, versandovi sopra un un cucchiaio d'acqua bollente) del burro di cacao, ecc. Se si può allattare il bambino per mezzo d'uno zampilletto o in altro modo, si domina molto l'irritazione prodotta dal succhiare, e più facilmente si ottiene la guarigione.

Da parte sua, il neonato reclama delle cure minute. Qualche volta avviene che il bambino, appena nato, ha il viso color violetto e gonfio; è privo di movimenti e i battiti del cordone non sono bene definiti od anche insensibili. Bisogna allora lasciare scolare una certa quantità di sangue, dopo la sezione del cordone, prima di applicare la legatura, poichè questo stato accenna all'ingorgo del cervello e del polmone.

Nel medesimo tempo si tiene il bambino esposto nudo all'azione dell'aria, e si sbarazzano le fauci dalle mucosità che contengono, col dito mignolo o con una penna d'oca.

Se il neonato è debole, scolorito, languido, freddo, senza respirazione, ma con persistenza dei battiti del cuore, vi è asfissia. Tale accidente si manifesta in seguito ai parti molto prolungati.

Allora devesi subito praticare la legatura del cordone, badando bene di non lasciare colare del sangue. Si colloca il bambino, avvolto in pannilini caldi, davanti ad una finestra aperta, in modo che il petto e la testa soltanto ricevano direttamente l'impressione dell'aria. Si operano delle frizioni sul petto colla mano, o con un pannolino, imbevuto d'acqua fredda acetata.

È pure un mezzo eccellente la percussione delle natiche, purchè si batta un pò forte.

Si fa preparare un bagno tiepido, nel quale si immerge il bambino quando comincia a fare qualche respirazione.

Bisogna insistere sull'uso di questi mezzi e non stancarsi mai, poichè qualche volta non riescono che dopo due o tre ore.

Quando si è trovato che i mezzi esposti sono insufficienti bisogna ricorrere all'insufflazione, praticata da una persona che applichi la sua bocca su quella del bambino, in modo da far penetrare dell'aria nel suo petto a diverse riprese: è necessario pizzicare il naso nel momento d'ogni respirazione. L'insufflazione non dev'essere prolungata, nè troppo brusca, e dopo aver comunicata una piccola quantità d'aria, è necessario arrestarsi e premere il petto per cacciarne l'aria introdotta, e simulare la respirazione. L'insufflazione come i mezzi precedenti, dev'essere praticata per lungo tempo, prima di rinunziarvi.

Richiedono cure particolari i bambini nati prima del termine ordinario o in seguito a gravi malattie della madre. Debbono essere avvolti in cotone cardato ed esposti ad una temperatura molto elevata, al che si riesce circondandoli di bottiglie d'acqua calda, e meglio ancora, collocandoli in una culla di metallo, disposta in forma di bagno-maria.

Quando il neonato non reclama nessuna cura, si procede subito alla sua pulizia. Uno strato di materia grassa, molto spessa in certi luoghi, ricopre il corpo del bambino. La si leva mediante una sostanza grassa, (olio d'oliva, cerotto o burro). Però è preferibile il giallo d'uovo sbattuto. Poi si lava il bambino, con un pò di acqua tiepida e lo si asciuga adagino con un pannolino; dopo di che lo si tiene per qualche tempo avvolto in serviette calde, per togliere l'umidità della pelle.

Si esamina se non vi siano dei vizi di conformazione, per poterli rimediare. Il più comune è il filetto, che deve essere tagliato dal medico con cesoie spuntate e non colle unghie, come usano certe levatrici. Importa moltissimo di non lasciar loro fare quest'operazione, perchè sovente, tagliando il freno della lingua, possono causare una grave emorragia. Un bambino, che prende bene il capezzolo, non ha mai filetto.

Avviene talvolta che la testa del bambino siasi un poco allungata; alcune donnicciuole s'incaricano d'aggiustarla per renderle la sua forma naturale, il che può essere causa di gravi accidenti; bisogna lasciar agire la natura, che da quella tenera madre ch'è, ripara quel difetto in una maniera insensibile, e senza far correre il menomo rischio al fanciullo.

Quando si ha ben pulito e ben esaminato il neonato devesi coprirgli il capo con un berrettino di tela fina e già usa-

ta, con un secondo di flanella leggiera, e con un terzo di stoffa pur leggerissima. Gli si mette di poi una camicina, e un giubbettino di cotone o di fustagna. Se fa freddo, si può ancora fra i due vestiti metterne un terzo di flanella; le maniche debbono essere larghe in modo che la nutrice possa facilmente trovare la mano del bambino, facendo qualche sforzo potrebbe rompersi qualche ossicino. Finalmente, lo si avvolge in una tela o in una copertina di lana, secondo il grado della temperatura. Non bisogna adoperare gli spilli, ma i cordoni; non si deve stringere, anzi bisogna far attenzione che i movimenti del petto siano liberi perchè la respirazione non provi alcun impedimento.

Questa toeletta del bambino deve farsi in una camera convenevolmente riscaldata, davanti a un buon fuoco.

Prima di avvolgerlo nella copertina, si medica l'ombelico.

Si piglia una piccola compressa quadrata, nel centro della quale si fa un buco destinato a ricevere la radice del cordone. Questa compressa si ricopre di cerotto, si colloca la radice del cordone nel buco centrale, e lo si avvolge nella compressa in tutta la sua lunghezza. Si abbatte allora sulla parte sinistra dell'addome per non comprimere il fegato. Infine vi si applica una seconda compressa ripiegata in quattro, e la si tiene ferma con una fascia di tre dita circa di larghezza.

Il cordone si distacca dal quarto al quinto giorno al luogo indicato dalla natura stessa. Si continua allora a medicare la piccola piaga tutti i giorni, cospargendola di polvere di licopodio e mettendovi per disopra una compressa asciutta.

Dev'essere assolutamente proscritto l'uso, altre volte generale, della fasciatura serrata. Le membra tenere e delicate del bambino hanno bisogno della loro libertà per crescere; se si serrano, non possono acquistare che delle forze lente e tardive, e una conformazione viziosa. La compressione esercitata su tutte le parti riscalda, inquieta quei poverini, li rinchiude in un'aria concentrata e resa malsana dalla traspirazione, dall'orina e dagli escrementi, il che eccita le loro grida, dà luogo alle ernie, impedisce la respirazione, porta il sangue alla testa, turba le digestioni, produce degl'ingorghi nel basso ventre ed è causa di convulsioni.

Quando il bambino è esaminato e vestito, se la madre vuole allattarlo, gli si deve far prendere un poco di miele diluito nell'acqua. In tal maniera si prepara l'evacuazione del meconio, materia simile alla pece nera, liquida, e che costituisce i primi escrementi del neonato. Ma se la madre non lo allatta è necessario che esso non pigli il seno di una nutrice straniera, se non dopo dodici ore od anche più, facendogli be-

re, in questo frattempo, un pò d'acqua con miele, alla quale s'aggiungono ventiquattro grammi di cicoria od altrettanti di manna. Si cessa dall'amministrargli la bevanda, quando si sono ottenute sufficienti evacuazioni.

Se la madre allatta, deve, nelle due o tre prime ore, porgere la mammella al bambino. Sarebbe cosa poco ragionevole pagare il tributo ai pregiudizi di alcuni, che stabiliscono che il latte non sia formato prima del terzo giorno. Immediatamente dopo il parto, le mammelle contengono un latte sieroso chiamato *colostro*, il quale ha una proprietà rilassante e come tale contribuisce meravigliosamente a facilitare l'espulsione del meconio: ed ecco perchè bisogna prescrivere dello sciroppo di cicoria o della manna, quando la madre non allatta. Se, seguendo il detto pregiudizio, la madre non presenta il suo seno che al terzo giorno, allora questa parte essendo gonfiata e tesa, per l'abbondanza di latte, il bambino non può afferrare facilmente il capezzolo, e non tardano a verificarsi delle durezze, delle infiammazioni, degli ascessi, ecc.

Bisogna coricare il bambino, appena lo si è vestito, e provveduto ai primi bisogni del suo stomaco.

Esso non deve mai riposare nel letto della madre, nè in quello della nutrice, poichè quasi sempre vi respira un' aria malsana e cede, con dispendio della propria salute, alla persona colla quale si corica, una parte dell'energia vitale che è in lui.

Dev'essere coricato in una culla, le cui sponde si elevino alquanto dal materasso, per impedirgli di cadere.

Il materasso non dovrà contenere nè lana nè piume. Il crine, la felce, (colta verde e disseccata) od altre materie consimili, ecco ciò che meglio conviene.

Si avrà la precauzione di collocare il bambino piuttosto dalla parte destra che dalla sinistra affinchè possano facilmente colare le mucosità che escono dalla bocca e dal naso. Vi si porrà sopra una coperta più o meno calda, secondo la temperatura. La culla finalmente sarà ricoperta da un velo o da un pannolino, a fili radi, affinchè l'aria possa meglio rinnovarsi. Questa precauzione ha maggiore importanza di quello che si crede.

Sotto la tenda del letto della madre non sarà mai posta la culla, ma in luogo dove l'aria pura e fresca abbia un libero accesso tutto all'intorno. Bisogna procurare che durante il giorno la culla sia posta rimpetto alla finestra, non mai lateralmente. Non curandosi di questa raccomandazione, potrebbe avvenire lo strabismo.

Quasi tutte le madri fanno addormentare il bimbo sulle pro-

prila ginocchia, prima di porlo nella culla. Si deve evitare quest'abitudine, perchè il bambino dormendo caldamente, sulle ginocchia materne, si desta quando viene posto nel proprio letto, e una gran parte del tempo che la madre dovrebbe consacrare al riposo è sprecato, con danno suo e con quello del bambino.

Perchè non avvenga questa abitudine, bisogna che il bambino, appena nato, sia posto addirittura in culla, quando ha preso il latte. Se più tardi si vuol rimediare è necessario che la madre mostri un pò di fermezza; poichè per due o tre giorni il bambino griderà, ma poi cederà. Tutti sanno che i bambini piegano con una meravigliosa facilità al volere di coloro che li allevano.

Nell'inverno, per evitare una scossa troppo brusca, è bene scaldare il letto del bambino. Conviene pure in questa stagione, collocare, ad una certa distanza dai suoi piedi, una bottiglia d'acqua calda.

La ragione, il dovere, l'onore impongono alle madri di nutrire i loro bambini, a meno che non vi siano motivi fisici e morali plausibilissimi, come sarebbe, per esempio, l'esistenza nella madre di malattie che potrebbe trasmettere. Presso i Greci, presso i Romani e presso i Germani era cosa obbrobriosa l'affidare i figliuoli a nutrici straniere, così pure è attualmente presso i Cinesi e presso altri popoli, che noi riguardiamo meno civilizzati di noi, e che pure, meglio di noi, conoscono i mezzi di procacciare alla specie umana una costituzione sana e vigorosa. Anche da noi dovrebbe essere segnata col marchio dell'infamia la donna, che per futili motivi ricusa di adempiere ad una delle più auguste funzioni della natura.

L'allattamento materno è nell'interesse della madre e del bambino. Per quelle che si astengono dall'allattare, il latte non è forse una sorgente di terribili accidenti? — Vi sono madri che non adempiono tale dovere per timore di compromettere la loro bellezza. Non c'è timore più chimerico di questo, e molte donne che hanno allattato, sono più fresche, e paiono più giovani di quelle che si sono rifiutate di farlo. Le Giorgiane e le Circasse sono, senza contraddizione, le più belle donne del mondo, e conservano per lungo tempo la loro freschezza; eppure allattano.

Seriane espone nel modo seguente le condizioni che deve avere una madre per allattare. È difficile, dice egli, definire in modo preciso quali sono le condizioni di salute che deve presentare una madre, la quale si disponga ad allattare e quali siano quelle che escludono in modo assoluto l'allattamento

per parte sua. Più che un'apparenza di forza esteriore e una salute robusta e costante, occorre una costituzione inappuntabile, sotto il rapporto delle affezioni ereditarie che possono compromettere il bambino, o prendere, sotto l'influenza dell'allattamento, uno sviluppo e un grado di attività capaci di nuocere alla madre.

« Se si dovesse accordare la facoltà di allattare solamente alle madri dotate d'una forza e d'una salute pari a quelle che si esigono nelle nutrici prezzolate, bisognerebbe escludere dall'allattare quasi tutte le donne del mondo, poichè è molto raro trovare queste condizioni nelle donne che abitano nelle grandi città, e specialmente quelle di certe classi della società. Ma vi sono tanti compensi alla loro inferiorità sotto questo rapporto, relativamente alle nutrici straniere, che è bene mettere una certa misura nelle esigenze, e non ispingere la severità all'eccesso. Infatti si vedono delle donne d'una mediocre forza, la salute delle quali non sempre fu al riparo da una folla di quei piccoli inconvenienti, che paiono inerenti ad una certa posizione sociale, avere le qualità necessarie alla madre che vuole allattare e riuscirvi mirabilmente, senza provare nessuna alterazione nella loro salute. Sarebbe certamente cosa dannosa per la madre e pel bambino contrariare l'inclinazione che certe donne provano ad allattare, si cadrebbe, per eccesso di precauzione, in un altro ordine d'inconvenienti. In tale argomento si deve stare ugualmente lontani da uno spirito di sistema esclusivo, favorevole o sfavorevole all'allattamento materno: ma si può dire che la presunzione dev'essere favorevole alla madre.

« Se dunque non esiste nella famiglia della madre, nè in essa, alcuna affezione serpigginosa, scrofolosa, se non si teme alcuna disposizione alla tisi polmonare, se il temperamento non è troppo linfatico, se non vi è alcuna tendenza a qualche malattia cronica, e che la madre sia dotata d'una forza discreta, d'una grassezza ordinaria, che l'appetito sia buono e le funzioni digestive si eseguiscono bene, che le forze si riparano convenevolmente col cibo e col sonno, che il latte sia di buona qualità e in quantità sufficiente, non solo l'allattamento materno può essere permesso, ma deve essere consigliato, incoraggiato, e la nutrice migliore sarà in questo caso la madre stessa ».

Credo inutile dire che debbono rinunziare ad allattare le donne che vogliono frequentare le feste, i balli, gli spettacoli, e che non si sentono il coraggio di sacrificare con trasporto le vane gioie della vita mondana alle gioie più dolci della maternità.

Sono quasi incalcolabili gli inconvenienti delle balie; mancanza d'attaccamento, difetto di cure, poca nettezza, cattivi trattamenti, aria malsana, fasciature troppo strette, latte per lo più troppo denso per un neonato, acqua di papavero per eccitare il sonno; cullamento che porta il sangue al cervello, stordisce i bambini, li predispone alle convulsioni, e turba la loro digestione. Infine, pericolo continuo di vedere queste donne mercenarie comunicare col proprio latte quelle terribili malattie che penetrano l'organizzazione nella sua intima profondità, e fino i loro difetti di carattere, ed i loro istinti grossolani o perversi.

Le nutrici, allevando generalmente i proprii figliuoli unitamente a quelli degli altri, non potendo bastare a questo duplice allattamento, finiscono di sopraccaricarli di pappa.

Tenendo la nutrice in casa, non si fa scomparire che una parte di questi inconvenienti, e sovente si veggono i poveri bambini divenire vittime dei difetti e delle arti di queste donne interessate.

Quando occorre scegliere una balia, la famiglia ed il medico hanno il diritto ed il dovere di mostrarsi più severi con la balia che colla madre. Bisogna sottometterla a uno scrupoloso esame e guardarsi dagli artifizi e dalle menzogne. Le mammelle debbono essere di mediocre grossezza, emisferiche e coniche. Queste ultime, che per la forma rassomigliano a quelle delle capre, sono ritenute come più abbondanti di latte, ma ciò non è costante. È buon segno quando sono disseminate di vene azzurrognole. I capezzoli non debbono essere nè troppo grossi nè troppo piatti, è cosa essenziale che siano ben formati.

La semplice ispezione del latte non può assicurar molto intorno alla qualità di esso. Occorre che sia bianco, d'una discreta densità, e abbondante. Alcuni medici si limitano ad assaggiarlo, a deporlo in fondo a un cucchiaio e ad esaminare la traccia che lascia, quando lo si riversa; tale esame non val nulla. Non si possono ottenere le nozioni precise che col lattoscopio, col lattometro, col microscopio e coll'analisi chimica, perchè l'esame fatto coi processi della fisica e della chimica, può talvolta essere utile, ma però è ben lontano dal togliere tutte le difficoltà.

Per convincersi della quantità del latte che contengono le mammelle della nutrice, bisogna vederla all'opera; e questo esame dev'essere prolungato e ripetuto. Se il bambino attinge al seno a diverse riprese, una quantità di latte che lo sazii, se il seno non si esaurisce mai completamente, conterrà del latte a sufficienza. Se il bambino è inquieto, se si agita, se la-

scia e riprende il capezzolo con impazienza e piange invece di addormentarsi, è probabile che il latte non sia sufficiente. Ma in tutti i casi non bisogna mai appagarsi d'un solo esame.

Il bambino della nutrice e i bambini precedentemente affidatile, forniscono, a questo riguardo, maggiori indicazioni di qualunque altro esperimento.

Non deve mai aver meno di sei settimane, nè più di sette od otto mesi, il latte d'una nutrice. La nutrice fa subire al latte delle modificazioni che lo conservano in rapporto colla forza e col bisogno di riparazione del bambino. Così il latte d'un anno, per un neonato, è un nutrimento troppo sostanzioso.

È un pregiudizio quello di credere che un bambino rinnovi il latte, o che basti per questo far prendere un purgante alla balia.

Per nutrice è preferibile una donna maritata, che sia destra, pulita, d'un buon carattere, d'umor gaio e non troppo impressionabile, che abbia dei buoni costumi, che la sua abitazione sia sana, che abbia mezzi sufficienti per procacciarsi un buon nutrimento, e che non sia obbligata a fare lavori faticosi per campare la vita; che abbia un temperamento simile a quello della madre del bambino, che sia d'ottima salute, e che i suoi denti siano belli e puro l'alito. La sua età dovrà essere dai venti ai trentacinque anni, non di più.

Se è possibile si sceglierà una donna che abbia allattato almeno un bambino, a causa dell'esperienza che avrà necessariamente acquistata, e perchè lo stato dei bambini anteriori è la migliore raccomandazione che si possa avere.

Le nutrici devono generalmente seguire il loro regime solito. Ciò s'applica tanto alla balia che alla madre, perchè quando ad una donna abituata al regime semplice della campagna, s'impone un regime animale e riscaldante, si può farla ammalare e alterare le buone qualità del suo latte, provocare il ritorno dei mestrui, e determinare in essa la conservazione, non più in latte, ma in grasso, di quella porzione di sostanza alimentaria, che non serve punto alla riparazione delle sue forze. Avviene sovente, che in capo ad alcune settimane, una balia sia ingrassata, ma non abbia più latte.

Il regime che dà più latte è quello che è meglio adatto alle abitudini ed ai bisogni della costituzione della madre o della nutrice.

Si applicano a quasi tutte le donne che allattano, i precetti che si diedero riguardo alle donne incinte. Esse pure dovranno evitare le forti emozioni, perchè queste possono alterare profondamente le qualità del latte, e tramutarlo nel più sottile di tutti i veleni. Se ad una donna che allatta avven-

gono una di queste scosse, deve prendere una infusione di tiglio o di foglie di arancio, e riacquistata la calma, farà trarre il latte da una persona attempata o col mezzo d'una pipetta.

Gli altri consigli che deve seguire una nutrice sono: di respirare un'aria pura e secca; di fare ogni giorno un poco d'esercizio e di preservare il suo seno dal freddo. Quando i lochi hanno cessato di colare, è bene che essa faccia uso di bagni per la nettezza.

Non è vero che la semplice eccitazione prodotta dagli avvicinamenti coniugali basti per dare al latte delle qualità nocevoli al bambino. Non occorre interdirli, ma è meglio usarne moderatamente.

La gravidanza nelle donne forti e in buona salute, non ha qualche volta alcuna influenza sul latte; non ne diminuisce la quantità e non ne altera le buone qualità. Ma nella maggior parte delle donne, si fa meno denso e meno nutritivo. Però se il bambino sta bene, malgrado che la nutrice sia incinta, si può continuare ad allattarlo.

I mestrui, sovente, durante il tempo dell'allattamento, cessano. Sono allora le mammelle, che per la secrezione del latte consumano il sangue sovrabbondante al quale esse danno uscita. Vi è dunque antagonismo naturale fra la secrezione del latte e la mestruazione. Così il più sovente, il latte diminuisce e perde della sostanza quando riappariscono i mestrui, in questi casi è cosa prudente slattare il bambino. Ma però, se questi non risente alcun danno e la sua salute si conserva, bisogna continuare a nutrirlo. È cosa comune vedere delle donne, nelle quali i mestrui sparvero presto, allattare i bambini con esito felice. Però, quando si sceglie una nutrice, non si deve prendere una donna nella quale siano riapparse le mestruazioni, perchè il loro ritorno è ordinariamente indizio che la secrezione del latte sarà di buon'ora diminuita o soppressa.

La più semplice e la più sicura di tutte le regole, nelle prime settimane dell'allattamento, è quella di lasciar poppare il bambino tutte le volte che vuole e quanto vuole. I lunghi intervalli consacrati al sonno dividono naturalmente le ventiquattr' ore in una certa quantità di pasti, de' quali più tardi si può conservare il numero, aumentarlo, se occorre, o diminuirlo, mediante le passeggiate all'aria aperta o le distrazioni moderate.

Presto però si sentirà il bisogno di regolare l'allattamento tanto nell'interesse del bambino che della nutrice, perchè anche questa durante la notte ha bisogno di riposo. Ogni tre

ore nella giornata, e due o tre volte nella notte, si darà il latte al bambino. A questo riguardo è difficile dare dei consigli esatti, perchè i pasti regolati non convengono a tutti i bambini. Avanzando in età, i bambini poppano più a lungo ma meno soventе, ben presto s'abituano a non prendere latte che tre o quattro volte al giorno, ed una sola durante la notte. Le abitudini non hanno meno influenza sui bambini, che sulle persone adulte; tutto dipende adunque da quelle che le nutrici fanno loro prendere.

Si comprende che il bambino è sottoposto ad un regime che gli conviene quando è allegro, vispo e dorme bene. Se si osservano dei segni contrari si dovrà cercare in che cosa pecchi il regime, e quali sieno le modificazioni che si possono introdurvi.

Se per la qualità e per la sua quantità, il latte della nutrice è sufficiente ai bisogni del bambino durante un anno intiero, non si saprebbe far di meglio che lasciarlo poppare esclusivamente. Il latte è l'alimento che la natura assegna al bambino. Intermediario al nutrimento animale e al nutrimento vegetale, conviene a quest'età e gli basta, poichè contiene tutti gli alimenti di riparazione di cui il neonato ha bisogno per crescere, e la sua facilità di digestione è in rapporto con le forze del suo stomaco, che sono deboli ancora. È appunto per queste sue qualità che il latte non si può rimpiazzarlo con altro, senza portar danno.

Generalmente è necessario far mangiare il bambino e talora anche dopo tre mesi, se il latte della nutrice non è sufficiente dopo cinque o sei mesi.

Quando i bambini diventano abbastanza forti, il latte non basta più ai bisogni delle loro forze, bisogna gradatamente alimentarli con sostanze più solide prese in quantità sempre maggiore.

Disgraziatamente, è un abuso molto accreditato di dar loro della pappa. Sancerotte dice: « Sono, certamente, le nutrici mercenarie che hanno inventato, o che almeno perpetuano l'uso di questa *colla indigesta*, perchè lo stomaco di quei piccoli esseri ha meno bisogno di latte, quando è pieno ».

Codeste madri mercenarie asseriscono falsamente che la pappa calmi i dolori di ventre. Ciò che può fortificarle in questo pregiudizio è che lo stomaco dei bambini essendo ripieno di cibo spesso e indigesto, li fa tacere fin dopo l'imperfetta digestione di quel cattivo alimento. Ma quando questa specie di assopimento è passato, avvertono colle grida il vizio delle loro digestioni. Non si ripeterà mai abbastanza che l'uso della pappa indebolisce gli organi digestivi, cagiona dei saburri, delle

coliche, produce degli escrementi verdastri, dispone i bambini al gonfiamento e alla durezza di ventre, e finalmente al rachitismo e alle scrofole.

Le zuppe preparate col pane sono uno dei migliori alimenti dei bambini, perchè la fermentazione che subisce lo rende più leggiero e più facile a digerirsi. Così si devono porre in prima linea, come alimento ordinario, le panate preparate un poco rare, o rese tali con latte, e le zuppe di latte, fatte con pane. Vengono poi le minestre di semolino e le fecole, come la tapioca, *l'arrow-root* od anche la fecula di patate, l'orzo, l'avena, od il riso, cotti con acqua e con un poco di sale chiarificati di poi con del latte. Un avvertimento che devesi applicare a tutti gli alimenti, è che non si devono dare troppo caldi.

Quando i bambini raggiungono il sesto o il settimo mese, si può dar loro dei brodi e delle minestrine, come pure della mollica di pane, inzuppata nel sugo di carne, e dell'acqua zuccherata.

Alcune volte occorre dar loro della carne, ma prima bisogna udire il medico, perchè, per regola generale, non si dà mai carne se non hanno terminato la dentizione.

Vi sono maggiori inconvenienti nell'anticipare il momento dello slattamento, che nell'indugiarlo. Tranne il caso di necessità, conviene di non slattare i bambini, se non dopo l'uscita dei dodici primi denti, vale a dire dopo che sono spuntati i canini. Quello che deve ritardare lo slattamento è il pericolo minore di malattie, alle quali non incorrono, se poppano ancora, perchè, come s'è già detto, il latte contiene tutti gli alimenti che meglio convengono ai suoi bisogni. Un'altra considerazione viene ad aggiungersi alla precedente: ed è che, raramente, prima di quest'epoca, i bambini hanno un appetito sostenuto, perchè i loro organi digestivi mancano ancora di forza, sopratutto, per la digestione degli alimenti solidi.

Per fortificare la salute d'un bambino debole occorre l'allattamento prolungato. Da noi i bambini slattano troppo presto, i nostri antichi li facevano poppare di più, ed a ciò era dovuto in gran parte la loro salute robusta e vivace.

Quello che più importa, perchè lo slattamento si operi senza pericolo, è che la transazione fra l'allattamento e il nuovo regime sia ben regolata. Devesi prima di tutto cessare dall'allattare durante la notte, e meno spesso nel corso della giornata, avvezzando insensibilmente il bambino ad un nutrimento più solido e supplendo al latte materno con dell'acqua d'orzo temperata col latte.

Credesi da molti medici che sia più conveniente slattare in primavera che in autunno.

Ci sono molte difficoltà per poter slattare i bambini, e alcune rendono loro disgustosa la mammella, applicando sul capezzolo una sostanza di sapore poco piacevole, come per esempio, la tintura d'assenzio, della genziana o dell'aloe.

Una volta che il bambino sia slattato, occorre riunire nel suo sistema, le sostanze animali e le sostanze vegetali in proporzioni ragionevoli, e in modo da non rendere il regime troppo stimolante.

Se si è condotto bene l'allattamento, la quantità del latte diminuisce tutti i giorni, a misura che il bambino prende meno sovente il capezzolo. Se la secrezione del latte continuasse ad essere abbondante, si farà prendere mattina e sera alla nutrice un cucchiaio d'elixir americano in una tazza d'infusione di tiglio, od una o due bottiglie d'acqua di Sedlitz, o di limonata al citrato di magnesia.

Se la madre non ha potuto nutrirlo, se si fu obbligati di togliere il bambino alla nutrice scelta per la prima, o se fu impossibile di trovarne una che riunisse le condizioni indispensabili, si potrà ricorrere all'allattamento artificiale o a quello per mezzo di animali.

Il primo consiste nel far bere al bambino, per mezzo d'un vaso di cui la forma ed il principio di costruzione possono variare, del latte di vacca, d'asina o di capra temperato, secondo le circostanze, con una decozione d'orzo o d'avena, e con acqua di riso o panata.

Il latte d'asina, la cui composizione s'avvicina a quello della donna, dovrebbe essere preferito, se non fosse tanto difficile il procurarselo. È dunque raro che non si ricorra al latte di vacca.

Si può cessare dal temperare il latte verso il secondo o terzo mese, e sovente occorre aggiungervi una o due minestrine al giorno.

Il latte che si dà ai bambini bisogna che sia d'un animale che abbia partorito da poco tempo, perchè allora è più in rapporto colle forze digestive del bambino stesso. Devesi osservare che provenga sempre dallo stesso animale: bisogna conservarlo in un luogo fresco, senza farlo bollire o riscaldare, e correggerlo con una decozione d'orzo a misura che viene consumato. Se si vuole riscaldarlo, invece di sottometterlo all'azione diretta del fuoco, è meglio farlo al bagno-maria.

Si fa bere il latte al bambino per mezzo d'un zampilletto, o più semplicemente, con un'apposita boccettina, chiusa da un pezzetto di spugna finissima ricoperta di garza. Questo

piccolo apparecchio, che si può fare ovunque, è uno dei migliori recipienti. La piccola spugna in forma di turacciolo deve essere tenuta costantemente nell'acqua fresca, rinnovata spesso e surrogata da un'altra, quando si è indurita per il latte coagulato, o quando comincia a diventare acre.

Per associare alle bevande le minestre e gli altri allimenti, devonsi seguire i precetti dati precedentemente.

Differisce moltissimo l'allattamento artificiale da quello dato da una nutrice, e con tale mezzo si giungerà raramente ad allevare un bambino di debole costituzione. È però cosa desolante il vedere tanti genitori adottare tale sistema con un'incredibile leggerezza, quando sarebbe loro possibile di fare altrimenti.

Per mezzo di molte ricerche statistiche, il sig. Villermè ha potuto stabilire che la mortalità dei bambini nutriti artificialmente è più considerevole di quella degli allattati naturalmente.

In un altro libro ho già svolto i consigli igienici dei bambini, dallo slattamento fino al momento in cui i genitori se ne separano per mandarli alle scuole.

Ora parlerò della loro educazione morale ed intellettuale.

Le persone che hanno cura dei bambini, nella loro prima età, hanno la più grande influenza sullo sviluppo del loro cuore, della loro intelligenza e delle loro abitudini, così son esse naturalmente i loro primi precettori. Generalmente, non si riflette abbastanza sull'importanza di questa prima educazione, e si è troppo portati a credere che essa possa essere impunemente trascurata, e che vi sia sempre tempo di rettificare le false nozioni, e le cattive abitudini comunicate da una nutrice ignorante e grossolana. Tali opinioni sono funeste, perchè le prime impressioni del fanciullo lasciano delle traccie incancellabili, e le loro conseguenze sono incalcolabili. Così la sua educazione, vale a dire la cura di formare le sue prime abitudini, deve cominciare colle sue prime sensazioni, cioè colla sua vita. Plutarco ben a ragione scrisse «Se la madre, per la debolezza del suo temperamento, non può allattare la sua creatura, deve cercare con cura una buona nutrice». Se appena nati si continua a sorvegliarli materialmente, perchè non si penserà anche al morale?

Platone raccomanda alle nutrici di non raccontare ai bambini delle panzane, che riempiono la loro mente d'idee assurde, e di folli paure. Devonsi scegliere con cura minuziosa i compagni, perchè da questi non abbiano ad apprendere che la virtù. Se l'azione degli agenti esteriori, che servono al mantenimento della vita, è rintuzzata dall'abitudine, av-

viene al contrario delle abitudini morali. Esse fortificano in noi il sentimento e l'amore del bene, ci rendono più potenti per praticarlo, e legandoci ad esso con più forti catene, ci emancipano a poco a poco dalla perniciosa influenza dei sensi, e delle passioni. Rendendo il dominio delle facoltà superiori sulle facoltà inferiori più completo e più rapido, le abitudini morali divengono i più naturali ausiliari della educazione e del perfezionamento dell'uomo.

È sempre penoso il dover compiere per la prima volta un atto morale, e se l'abitudine non venisse prontamente a rendercelo più facile, bisognerebbe ricominciare tutti i giorni i medesimi sforzi. La vera causa del nostro avanzamento verso la perfezione è l'abitudine, che sopprime la lotta la quale precede sempre una prima vittoria del senso morale.

È un errore quello di credere che l'indole viziosa di certi fanciulli non possa essere corretta, e coloro che li educano non saprebbero mai avere una fede nella potenza dell'uomo su lui medesimo, quando fa appello alla volontà e all'abitudine. Se per mancanza di coltura, si corrompe il miglior carattere, perchè l'educazione non potrebbe riformare quello che è cattivo? Socrate, quell'uomo divino, che, secondo l'espressione di Cicerone fece discendere la filosofia dal cielo sulla terra, è il più bello esempio di trasformazione che possa citarsi. Egli era nato con tutti i vizi, e la forza della volontà, unita ad un retto criterio e aiutata dall'abitudine, aveva soggiogato in lui le tendenze le più perverse.

La prima migliore abitudine che si deve far prendere al fanciullo, è l'obbedienza, perchè con essa si possono istillare le altre.

Fino dai primi giorni, bisogna piegare i ragazzi all'obbedienza. Se la volontà che li governa è dolce e ferma ad un tempo, il successo è assicurato e pronto. Se il fanciullo si accorge che con delle lacrime e con delle grida giunge ad ottenere la soddisfazione di tutti i suoi capricci, è subito cambiato in un piccolo despota, che senza essere felice egli stesso, fa la sventura di tutti coloro che lo circondano.

Che gli si insegni dunque l'obbedienza, per assicurare la sua felicità e il suo benessere fisico.

È un gran torto il contare sulla ragione del fanciullo, e di pretendere che essa sia la base della sua educazione. La ragione viene tardi, e il fanciullo è ragionatore molto tempo prima di essere ragionevole. Se voi lo lasciate fare, discuterà la vostra autorità, contesterà gli ordini vostri, i vostri precetti, e voi non tarderete a perdere il credito nell'animo suo e non avrete più impero sulla sua volontà

Per educare i fanciulli, bisogna ricorrere all'autorità e non a delle inutili e pericolose discussioni. L'abitudine di obbedire sempre a tempo e di non fare giammai che ciò che è stato giudicato conveniente dai genitori, risparmia loro dei dispiaceri, i quali senza di ciò rinascerebbero ad ogni istante.

Per fare obbedire i fanciulli, non si deve mai usare l'inganno. Meritate la loro fiducia fin nelle più piccole cose, a questo patto è la vostra autorità. Ciò che brilla con maggiore splendore in quelle giovani anime, si è l'amore del vero e del giusto; s'inchinano subito ad una volontà che è d'accordo col vivo sentimento della giustizia che è in essi, sopratutto quando l'azione di questa volontà è regolare, e che l'indomani non viene a cancellare il buon effetto dei consigli dell'oggi.

Non si deve mai ritornare su di un rifiuto o di una proibizione, fatti una volta, allo scopo di prevenire lo sviluppo d'una passione nascente.

Un fanciullo deve sopportare senza vendicarsi le scortesie o i cattivi trattamenti dei suoi compagni. Chissà dove potrebbe condurlo l'abitudine di cedere alla tendenza della vendetta?

Un fanciullo non deve mai nè mentire, nè ingannare, nè rubare. Tutto ciò che potrebbe fargli perdere il suo candore, condurlo alla menzogna, o ad appropriarsi la roba altrui, dev'essere prontamente, e all'uopo, severamente represso.

Non devesi mai battere i ragazzi, quando hanno fatto male, nè sgridarli, quando cadono. Si sono veduti dei poveri fanciulli nascondere il proprio male per timore d'essere puniti, e rimanere poi storpiati o morire, mentre curati in tempo, avrebbero potuto guarire.

Agli occhi dei genitori i fanciulli devono essere perfettamente uguali. Ogni preferenza sarebbe ingiusta, e causerebbe agli altri impazienze e dispettucci, che rendono l'indole cattiva, e arrecano danno alla salute. E giacchè è dovere dei genitori d'istillare, coi loro buoni esempi, nei figli la virtù e la saggezza, quanto sono colpevoli coloro che con parole o atti immorali, si fanno corruttori di quelle creaturine che dovrebbero proteggere e guidare al bene? Padri e madri, vegliate dunque su di voi, e divenite per i vostri figli modelli di tutte le virtù.

Bisogna raccomandare alle nutrici e alle governanti di non importunare i fanciulli, di non parlar loro nè di paure nè di sorprese, e di non spaventarli con racconti di redivivi, d'orchi, di lupi, ecc. Questo è riempiere le loro menti di sciocche idee o dannosi principii. Inoltre, le loro digestioni,

i loro sogni sono turbati, e sovente si toglie loro quell'arditezza e quella disinvoltura tanto necessaria alla vita.

Per natura, vi sono dei fanciulli paurosi, e alcuni vogliono abituarli per forza alle cose che sono causa del loro spavento. Non si imiti questo esempio, poichè gli effetti potrebbero esserne deplorevoli; per dissipare dei timori involontarii bisogna esser dolci, abili, pazienti. La prudenza consiglia pure di non darvi troppa importanza e d'attender tutto dal tempo e dalla ragione.

Uno dei saggi dell'antichità, dice: « Non mostrare a tuo figlio un viso severo; la tua dolcezza guadagni il suo cuore». Infatti, nell'educazione non sono mai opportune nè una severità troppo grande, nè la durezza, bastano sempre, e sono preferibili, la dignità, la fermezza, la ragione, ed anche l'indulgenza e la tenerezza.

Abbisogna l'indulgenza per gli errori dei fanciulli. Anzi qualche volta val meglio non vedere nè udire, perchè vi sono delle cose senza gravità, alle quali si darebbe importanza, rimarcandole.

Vi sono senza dubbio dei casi nei quali un padre deve rimproverare severamente suo figlio, ma non deve tardare a calmarsi: la collera non dev'essere che una vivacità d'un momento e non mai un risentimento profondo, che potrebbe sembrare odio.

Devesi assolutamente lasciare da parte l'educazione intellettuale fino a che i fanciulli non abbiano abbastanza forza e sufficiente energia, e finchè la loro costituzione sia formata. La salute è la base di tutte le felici disposizioni. Uno spirito gaio, vivo, penetrante, non si trova che in corpo spigliato, leggero ed attivo. Se si ha cura di formare il corpo, lo spirito partecipa sempre per metà del benefizio.

I benefizi dell'educazione famigliare non debbono essere rapiti troppo presto ai fanciulli, e non è bene mandarli a scuola in un' età troppo tenera.

Obbligando prematuramente la loro intelligenza ad accogliere i principii della scienza, si affaticano, e talvolta si affievoliscono per sempre certe facoltà che non devono ancora essere assoggettate ad una disciplina severa; sovente, invece di infondere il gusto dello studio, si ispira dell'avversione per le cose, che dovrebbero insegnarsi più tardi.

Se si pretende dal fanciullo un'applicazione sostenuta, prima che la sua organizzazione sia giunta ad un grado di sviluppo abbastanza avanzato, si toglie al suo corpo una parte delle forze, delle quali aveva bisogno per crescere ancora. Ne avviene un turbamento generale delle funzioni e un predomi-

nio del sistema nervoso, che diventa, per il resto della vita, una sorgente continua di mali, melanconie, d'ippocondria. Il pericolo è tanto più grande, quanto più il fanciullo è dotato d'intelligenza viva e precoce.

Le scuole hanno l'inconveniente di far vivere i ragazzi in un'aria corrotta dalla respirazione d'un gran numero d'individui.

Infine, se l'applicazione della mente è nociva in sè stessa e direttamente, non lo è meno, assoggettando i fanciulli ad una specie d'immobilità e privandoli d'un esercizio salutare di cui non possono astenersi senza danno.

Non è ragionevole parlare ai fanciulli parecchie lingue ad un tempo, ponendo presso di loro delle governanti straniere. Ne risulta un lavorio di testa, che non tutti possono sopportare. I ragazzi che si educano in questo modo assumono una serietà che non è loro propria; sembrano preoccupati, e sono quasi sempre taciturni.

L'istruzione dovrebbe limitarsi a dare ai fanciulli delle idee giuste e chiare sulle cose che le circondano. Le lezioni si faranno all'aria aperta, alla passeggiata. Facendoli così leggere nel gran libro della Natura, s'abitueranno ad osservare e riflettere. Sono le cose infatti e la parola propria di ciascuna cosa, che bisogna insegnare ai fanciulli, invece d'applicarli a delle cognizioni astratte, che non sono punto alla loro portata. Se li si occupano di oggetti presenti, valutabili per mezzo dei sensi, e sui quali la loro curiosità si porta naturalmente, ne ricevono delle cognizioni precise, e l'istruzione acquistata con piacere, lascia loro il desiderio d'istruirsi maggiormente.

Tale metodo fornisce un alimento all'intelligenza, raffrena l'immaginazione, non lascia nella mente che delle idee positive e same.

Insegnare al fanciullo a ben vedere, a riflettere, a fare dei confronti, a giudicare, a riconoscere i rapporti e le differenze delle cose, non è forse il modo di fargli approfittare della sua intelligenza, dargli, in una parola, la più preziosa di tutte le scienze?

Genitori, non dimenticatevi mai che solo la buona educazione può condurre alla virtù, che è la sola capace di procurare la felicità. Gli altri beni hanno tutta la fragilità della natura umana e meritano poco d'essere ricercati. Soltanto l'educazione è divina e immortale.

Fatevi amare dai vostri figli, se volete che vi ascoltino.

Siate buoni, e vi ameranno. L'affetto crea l'affetto e guadagna i cuori.

Non istancatevi mai della loro curiosità; poichè è per essi il cammino della scienza.

Rispondete alle loro domande con benevolenza e con chiarezza e vi consulteranno sempre.

Non li ingannate mai, correggete i loro errori, e avranno confidenza in voi.

Se il vostro allievo vi sfugge, l'amore soltanto vi darà il potere di ricondurlo sulla buona via.

Sappiate che ciò che forma il cuore dei fanciulli, sono più gli esempi che hanno sotto gli occhi, che le lezioni che risuonano ai loro orecchi.

Abituate i vostri allievi ad essere amabili, gentili, chè non c'è nulla di più disgustoso che la mancanza di amabilità.

Si deve guardarsi di non spingere il fanciullo ad imparare troppo, punendolo, e sopratutto umiliandolo. La violenza non può produrre che il disgusto della scienza, e ispirare dell'allontanamento per quelli che la insegnano.

Non lasciate mai ozioso un fanciullo. Intrattenete sempre, con occupazioni svariate ed in rapporto colla sua età, l'attività del suo corpo e della sua mente.

Convincetevi che se il vostro giovine allievo non comprende, si è perchè voi vi spiegate male.

La vita de' fanciulli dev'essere semplice, calma, regolare. Devonsi variare le loro occupazioni, e cercare di renderle piacevoli. La ragione vuole che non si faccia nascere in essi il vano gusto degli abiti di lusso, come pure non devesi dar loro dei cibi troppo ricercati.

Un ragazzo dev'essere sempre gaio, vivo e contento. Se non è così, la colpa è di coloro che li educano.

Una delle più grandi preoccupazioni dei genitori dev'essere quella di preparare un avvenire ai loro figli, e di scegliere loro una carriera.

Certamente la specie umana è una, ma in questa unità vi sono delle differenze, il cui numero è uguale a quello degl'individui. Se le facoltà umane sono uguali in ciascun essere particolare, per loro natura e per il loro numero, differiscono però talmente nella loro forza e nel predominio da una di esse, la quale domina le altre e determina il carattere, che è generalmente più colpito dalle differenze e dalle inegualità, che dall'analogia.

Le differenze che separano gli uomini possono essere modificate da un'educazione abilmente diretta, ma non possono mai essere completamente distrutte.

Le attitudini speciali sono il fondamento naturale della particolarità delle funzioni, che ogni uomo deve esercitare

nel mondo. Non c'è nulla di più degno dell'attenzione dei genitori, dei maestri e dei fanciulli stessi, poichè non può avvenire all'uomo sventura più grande che quella di sbagliare nella scelta della professione. Quale scoperta più dolente si può fare di quella di riconoscersi impotente a soddisfare la propria coscienza adempiendo ai doveri della nostra posizione, perchè le facoltà delle quali siamo dotati non sono in armonia con essa? Le nature buone e distinte non sono protette da questa sfortuna, alla quale il loro spirito di sottomissione lo conduce sovente.

Ma qualunque sia l'importanza delle attitudini speciali, e la cura che bisogna prenderne, non devono però essere coltivate particolarmente. Nell'occuparsi delle disposizioni predominanti, non si devono trascurare quelle che non sono che secondarie, poichè tutte le facoltà s'aiutano e si prestano un reciproco appoggio. D'altronde, le disposizioni speciali non hanno tutto il loro valore e non sono esenti da danni che quando non rompono sensibilmente l'armonia, perchè vi ha un limite al di là del quale non si trova che lo sterile e dannoso impero dell'eccentricità, limitrofo a quello della follia.

Così tutte le facoltà dell'uomo debbono essere coltivate e fortificate dall'educazione; quelle del corpo, come base di tutte le altre; quelle dell'intelligenza, per la saggezza dello spirito; e quelle del cuore, per la virtù, la pace dell'anima e la vera felicità.

Allevare un fanciullo è presiedere allo sviluppo graduale di tutte le sue facoltà, lasciando loro la propria coordinazione normale, cioè rispettando la sua personalità e facendo maturare tutti i frutti divini, i germi dei quali sono nella sua anima. È un errore irreparabile distruggere la natura propria d'un uomo per trasformarlo in un essere fittizio, prenderlo alla sua uscita dal modello divino, sempre diverso nella sua perfetta uniformità, e volerlo gettare in uno stampo umano, sempre troppo stretto e deforme, è disconoscere l'opera di Dio e portarle guasto, è alterarla per volerla riformare, quando occorrerebbe solamente vegliarla, perchè si mostrasse conforme alla sua volontà e ai suoi disegni.

Riguardo a ciò non c'è nulla di più sicuro dell'istinto materno, nessun iniziatore è superiore alla madre e non può rimpiazzarla, perchè l'allattamento morale non è per essa un dovere meno imperioso, una funzione meno speciale dell'allattamento fisico. Malgrado le difficoltà, la madre si sente chiamata da Dio, e compie con gioia quelle funzioni sublimi.

Distrugge la natura dell'uomo, e ne cancella sovente il tratto caratteristico, l'educazione pubblica prematura. È

pratutto nell'infanzia che si può facilmente infrangere nell'anima umana la parte principale, e per conseguenza la molla la più preziosa, il germe di tutta la sua originalità, di tutto il suo valore. Allora l'educazione dev'essere dolce, amorosa, tenera e paziente, deve regolare il suo passo su quello del proprio allievo, adattarsi alle sue forze, possedere il segreto del suo carattere, occuparsi dell'individuo, del suo cuore piuttosto che della sua mente; in una parola, avere le qualità speciali della donna. Ciò che è deplorabile, è che l'educazione pubblica, sovente strumento un po' cieco e brutale, quando è applicata troppo presto, guasta le nature fine e delicate. Chi potrebbe dire quante organizzazioni elette non si sono in questo modo perdute per sempre?

Che il fanciullo dunque non sia chiamato a ricevere il forte pascolo morale dell'educazione pubblica, che al momento in cui la personalità è sufficientemente sviluppata, quando l'organismo regolare e normale di tutte le sue facoltà sarà assicurato, e che già queste comincino ad essere abbastanza potenti perchè egli sappia vedere, pensare ed agire conformemente alle particolarità della sua natura.

Ma che mai l'influenza della famiglia sia completamente interrotta, perchè la vita pratica del padre e della madre fanno impressione grandissima sul fanciullo. Ciò non vuol dire che occorre spiegargli gli atti che la compongono, — il fanciullo è osservatore, egli apprende ciò che vede, meglio di quanto gli si insegna — se è testimone della vita esemplare di suo padre e di sua madre, questa influisce sopra di lui e forma il suo carattere e molto meglio delle più eloquenti lezioni. Nulla può rimpiazzare questa preziosa azione della famiglia, come mezzo di educazione morale, ed è sempre doloroso che il fanciullo il quale dovrebbe subirla tutti i giorni, passi dei lunghi anni senza risentirla.

CAPITOLO QUINTO

Del celibato.

Influenza del celibato sotto il punto di vista generale e sotto il punto di vista privato — Celibato religioso — Suoi danni — Anafrodisiaci — Vecchi celibatari e zitelle — Prostitute — Eunuchi — Vedovanza.

I. - Lo stato di coloro, che hanno raggiunta l'età nubile, e non si sono sottomessi al giogo matrimoniale, chiamasi celibato. Devesi contare in questa categoria non solo i religiosi che hanno fatto voto di castità, ma anche gli eunuchi, i vecchi scapoli, le prostitute, i vedovi e le vedove.

Il celibato, considerato sotto il punto di vista generale, è contrario alla nostra natura ed ai nostri destini. «Non è bene che l'uomo sia solo» disse l'Eterno (Genesi II, 18). Applicato su vasta scala, costituirebbe un attentato alla conservazione della specie e sarebbe in contraddizione formale col più antico dei precetti, che Dio dilede ai mostri primi padri: *Crescite, multiplicamini et replete terram*, crescete, moltiplicate, e riempite la terra. Ma non devesi temere questo risultato; l'istinto d'ognuno di noi ce n'è sufficiente garanzia. Le leggi dei popoli antichi tendevano tutte a far considerare il celibato, siccome abbietto.

Gli Spartani istituirono una festa, nella quale i celibatari venivano frustati dalle donne, siccome indegni di servire la repubblica e di contribuire al suo onore ed al suo progresso.

Il celibato, sotto il punto di vista individuale, offre ugualmente più inconvenienti che vantaggi.

Bisogna che l'uomo obbedisca alle leggi della natura, perchè l'equilibrio delle funzioni, dal quale risulta la salute, si stabilisca. La continenza assoluta è una disobbedienza alle leggi di Dio, e in qualche modo una empietà.

Generalmente le persone maritate vivono più a lungo dei celibatari.

Non è senza ragione che si accusa d'egoismo il celibatario e che lo si dice dedito alle passioni basse, brutali e contro natuna. Il signor De Vaulx dice: «Nelle donne, la mancanza di soddisfacimento dei bisogni fisici e morali, dell'amore, conduce sovente la perdita della freschezza, della grassezza, dell'energia muscolare; una specie di clorosi lenta le consuma e si può stabilire in tesi generale, che vi sono delle ma-

lattie che si manifestano in esse sotto l'influenza dei doveri del matrimonio, ma ve n'ha un numero triplo in quelle che non sono maritate. Nell'uomo, il celibato mette non solo ostacolo al soddisfacimento di desiderii sovente imperiosi, ma lo trascina nelle bettole, nelle bische, nei luoghi sospetti, e si può convincersi consultando le statistiche criminali, che il celibato fa nascere in lui il pensiero del suicidio, dell'omicidio, del duello, e lo allontana dalle idee religiose e dai sentimenti di tolleranza».

II. - *Celibato religioso.* — Il Cristianesimo ha vantato lo stato religioso, nel quale è prescritto il celibato. Ma egli non chiama a questo stato che un piccolo numero di perfetti, e se la Chiesa designa come avventurati coloro che vivono come gli eunuchi, in molti altri luoghi fa l'elogio del matrimonio, e san Paolo esorta in modo speciale i suoi discepoli.

Il cristianesimo nato nel tempo in cui non considerava la donna che come strumento di voluttà, la proscrive nella qualità di attaccamento materiale, perchè voleva strappare gli uomini dal pantano della terra e far loro nuovamente levare gli occhi verso il cielo; raccomanda la castità del corpo, poichè gli sembra la indispensabile guarentigia di quella del cuore.

La dottrina di Cristo, è il distacco dal mondo, è l'attaccamento immediato al mondo perfetto ed eterno.

Il mondo ha bisogno del concorso di due ordini diversi d'esistenza. Sottoposto, da una parte, a vivere pienamente nel presente, è sottomesso anche a camminare costantemente verso un nuovo avvenire. Coloro che sono destinati a presiedere al suo viaggio, le guide di questa carovana dell'umanità, non hanno essi dei doveri novelli, che sarebbero incompatibili con quelli che impone il matrimonio?

È precisamente ciò che avviene, e ciò che assicura la santità delle parole di Cristo.

Si videro infatti molti uomini grandi, che coi loro sforzi contribuirono a far arrivare il genere umano al punto in cui si trova oggidì: immaginate per un momento che la loro indipendenza sia cambiata, date loro il carico di mogli e figli, l'orbita della loro vita si ripiega tosto verso un centro nuovo. Hanno una famiglia, ed il loro dovere di capi si è quello di accoglierla e di erigerle una casa; hanno dei figli, ed il loro dovere di padre è di pensare alla sicurezza della loro esistenza, di svilluppare la loro educazione. Non è più permesso a loro di considerare l'umanità faccia a faccia, ed un intermediario che ha diritto di reclamare il loro affetto si è posto fra essi.

Del resto, è avviso di tutti che la continenza mantiene il vigore che occorre alla nostra mente per lo studio.

L'uomo che ha dello sperma in rassorbimento nella propria economia, è sotto l'impero d'un potente tonico, e non è mai così atto alle grandi risoluzioni ed ai pensieri elevati, che quando ha fatto delle economie a vantaggio della sua intelligenza.

Per conservare il vigore corporale, gli atleti si condannavano alla continenza.

Non c'è dubbio che il celibato, imposto ai ministri dei diversi culti, ebbe per scopo di mantenere la loro intelligenza all'altezza della loro missione.

Dopo il divino esempio dato da Gesù, il numero dei celibatarii s'è moltiplicato; fra i più celebri si citano Origene, san Crisostomo, san Benedetto, san Bernardo, Bossuet, Descartes, Newton, ecc.

Ma l'esempio dei santi dovrebbe servire di esempio a coloro che in sì gran numero s'impegnano imprudentemente, nella forza della gioventù, nella carriera religiosa.

A tutti sono note le celebri tentazioni di sant'Antonio, tormentato in mezzo al deserto dalla satiriasi e da allucinazioni di ogni maniera.

Lutero dice: « Non sta in me di non essere uomo, non è in mio potere di vivere senza donna, e ciò mi è più necessario del bere e del mangiare».

Devonsi meditare profondamente queste parole del celebre eresiarca: «Non metto in dubbio che vi siano delle persone, per le quali la continenza è assolutamente impossibile, e questo numero è grandissimo».

In molti conventi si studia più il morale che il fisico dei novizii, ed è appunto il contrario che si dovrebbe fare. Le lunghe letture, le meditazioni, le preghiere, la solitudine, possono dare il desiderio della vita claustrale ed ispirare il disprezzo del mondo; ma le passioni del temperamento non si distruggono. Esse minano a poco a poco l'economia animale ed accelerano le infermità d'una prematura vecchiaia.

È allora che si vede comparire la serie dolorosa delle triste infermità, delle quali i chiostri sono il soggiorno di predilezione; le allucinazioni notturne, gli incubi, le apparizioni, l'isterismo, sono tutte le sue forme.

Esquirol, Cabanis, Leuret assicurano che il maggior numero dei pazzi e delle pazze dati dai conventi, sono erotici.

Che si dirà, dopo simili esempi, di quegli elettuarii di verginità, di quegli oppiati di saggezza, dei quali si trova la ricetta in ogni convento? Che cos'è quell'*agnus castus* a cui le

dame d'Atene affidavano la custodia della loro castità intrecciandone delle ghirlande intorno al loro letto? la *ninfea*, alla quale i Turchi non temevano di ricorrere per produrre l'effetto opposto a quello che gli chiedono i nostri devoti? la *lattuca*, che, secondo i nostri poeti, fu sotto le sue foglie che Venere volendo dimenticare i suoi amori illeciti, seppellì il suo caro Adone, la *canfora*, che si faceva odorare e masticare ai monaci, come racconta Scaligero, per spegnere il grido della natura, ripetendo loro il famoso verso della scuola di Salerno.

Champora per nares castrat odore nares, e che ha tutto al più il merito di scemare il seno alle donne, e di sedare le erezioni nell'uomo, senza agire per nulla sul temperamento? la *fustigazione*, che tanti vecchi libertini adoperano invece per ravvivare un vigore estinto? finalmente il *salasso*, che ha potuto fare degli anemici, ma che non ha mai santificato alcuno.

Lasciamo dunque il celibato a coloro, la cui vocazione è quella di servire direttamente ed esclusivamente il genere umano, e consideriamolo come un voto di fedeltà verso i suoi interessi. Questa condizione è la sola che possa renderlo onesto e sottrarlo alla pubblica riprovazione. Ma rammentiamoci che esso merita o il biasimo, o l'onore, e che fra questi due estremi non si saprebbe ove porlo, perchè è uno stato che non conviene e non appartiene che alle anime grandi.

Non sarà certo in quelli che sono degni di stare nei ranghi di questa sana coorte che germoglierà l'amore dell'orgia e dell'iniquità.

III. - *Vecchi celibatari*. — Ma su che cosa si basano i celibatari laici per non seguire l'usanza comune? Domandano essi forse, come i solitari della Tebaide, di starsene senza distrazioni e soli con Dio? Chiedono essi forse, come i guerrieri antichi, segnati per l'espiazione, di restare liberi o di precipitarsi ad ogni istante, a capo fitto, nella morte per la salvezza della loro patria? Essi non sono che egoisti; non sono gli affetti superiori che li sottraggono agli affetti domestici, è una debolezza di cuore, che non permette alle loro simpatie di elevarsi fino a quella altezza. Liberi dai doveri del matrimonio, sono più sfrenati ancora nella licenza dei loro amori. Non vivono che di disordini e di corruzione; l'adulterio e la prostituzione, questi due flagelli, li precedono come due cattivi genii. Oh ! che l'onta pesi sovra di essi, come pesava sugli sterili, nell'antichità, e che l'opinione pubblica li soffochi.

IV. - *Zitelle* — Mi duole di dover parlare delle zitelle, perchè nessuno, meglio di loro, conosce l'irregolarità del loro

stato, ed in generale, fu contro loro voglia che rimasero celibatarie. È soprattutto a loro che s'applica il proverbio antico: «L'unione ritarda la vecchiaia». È un errore credere che la verginità conservi la freschezza della carnagione. Una fanciulla che rimanga vergine dopo avere raggiunto il completo sviluppo del suo fisico, non tarda ad essere assalita da una quantità di indisposizioni, d'eruzioni cutanee, di vapori, mortali nemici della sua bellezza. Al contrario, la donna maritata, quella specialmente che ha fecondato, attinge una freschezza novella dai piaceri, dei quali la vergine è privata, e mentre l'una, brillante fiore dischiuso, riceve dal matrimonio lo sviluppo di tutte le sue facoltà, l'altra, di umore difficile, è sempre afflitta da diverse malattie, e conduce una vita languente ed inutile, senza amare e senza essere amata.

V. - *Prostitute.* — Riguardo alle prostitute, che cosa dirò che non sia già stato detto le cento volte, se non che il loro numero d'oggi oltrepassa quello di ieri, e che codesta lebbra minaccia costantemente di estendersi? L'eccesso della miseria, l'assoluta privazione, l'abbandono, l'ozio, ed un perverso istinto sono le cause che inducono tante fanciulle ad aumentare la vergognosa schiera. Solamente a Parigi si contano più di diecimila prostitute autorizzate. Se le infelici che l'accecamento trascina sul fatale pendio, che comincia dalla donna mantenuta per finire al lupanare, potessero conoscere e vedere, come in un quadro, la fine delle loro pari, non v'ha dubbio che esse indietreggerebbero spaventate, e farebbero a pezzi le pompose vesti, sotto le quali credono di nascondere il proprio disonore, andrebbero a domandare al lavoro, alla vita di famiglia le risorse che la società non ricusa che all'ozio e alla cattiva condotta.

Le ricerche fatte da Esquirol dimostrano che le prostitute forniscono al manicomio della Salpètriere la ventesima parte dei pazzi.

Il ventiquattro per cento delle donne che sono tratte alle Corti d'Assise, hanno violato la legge del pudore prima delle ricerche della polizia. Da ciò deriva l'infezione sifilitica, i cui risultati sono tanto terribili.

Parigi, in dieci anni, ha dato trentamila prostitute affette da sifilide. Infine, perdute le loro funeste attrattive, queste miserabili creature terminano sempre all'ospedale.

VI. - *Eunuchi.* — Si chiamano così coloro che sono privi degli organi della generazione, per mezzo d'una sanguinosa operazione. Questa vergognosa usanza ha avuto origine in Oriente. A Roma, degradata dai Cesari, gli eunuchi erano ricerca-

tissimi. Tale costume si è mantenuto in Italia, fino agli ultimi tempi, ed esiste ancora presso i Turchi. Fra noi se ne hanno pochissimi esempi.

Nella massima parte di questi disgraziati, l'apparato sessuale, anche quando è mutilato in tutto od in parte, lascia dietro di sè una specie di traccia. È perciò che gli eunuchi, quelli sopratutto che sono stati operati dopo la pubertà conservano un'ombra indistruttibile di virilità; come pure non sono in essi spenti, in modo assoluto, i desideri venerei.

A proposito dell'eunuco, Roussel disse: Lo sciagurato vede ancora in sè, se non la felicità almeno l'immagine della felicità, e si volge e si rivolge fremendo intorno a quel fantasma.

In effetto, l'impulso primitivo che noi riceviamo dalla natura non si cancella mai, e sussiste indipendentemente dagli accidenti che il nostro corpo può provare.

Non solamente essi sono per abitudine schifosi, ma il loro stato morale corrisponde alla bruttezza del fisico; sembra, dice Virey, «che abbiano loro recisi i nervi del pensiero».

VII. - *Vedovanza.* — Una parola ancora sulla vedovanza. Qualche volta la morte viene a separare prematuramente i due esseri, che l'amore aveva uniti.

Quello dei due compagni che sopravvive a questa triste e fatale separazione, si trova egli, quando l'unione è distrutta, nelle condizioni che ne hanno preceduto la formazione? No, senza dubbio, e l'amore sopravvive alla morte, quando fu verace ed ebbe per soggiorno un'anima grande e forte. Per verità, non si può fare della vedovanza una regola strettissima, e si vedono tutti i giorni nella società delle condizioni che scusano e legittimano le nuove alleanze. Ma «con dignità non si è sposa e vedova, che una sol volta, e la vedovanza conviene solo ad un gran cuore che l'amore ha riempito»: Io serbo viva nel mio seno la immagine della tua purità, dice Dante a Beatrice «Amai la sua virtù che vive ancora» dice Petrarca. Infine, la madre di S. Crisostomo scriveva a suo figlio quelle belle parole: « Mio figlio, Dio vi ha reso orfano, e mi lasciò vedova più presto di quello ch'era utile all'uno e all'altro. Non ci sono parole che vi possano descrivere lo scoraggiamento nel quale si trova una giovane donna appena uscita dalla casa paterna, che non conosce gli affari, e che il giorno stesso nel quale la volontà divina la piomba nella più grande desolazione, si vede forzata a prendere delle nuove cure, delle quali la debolezza della sua età e del suo sesso sono poco capaci. Malgrado tutto ciò, figlio

mio, io non mi sono rimaritata, sono rimasta ferma in mezzo alle disgrazie, confidando nella grazia di Dio, risoluta di soffrire tutti gli affanni della vedovanza, sostenuta da una sola consolazione, la gioia di vedervi sempre, mio caro fanciullo».

Noi non mettiamo i vedovi e le vedove nel numero delle zitelle e dei vecchi celibatari e non biasimiamo punto coloro che si rimaritano, ma rispettiamo il dolore di quelli che conservano eternamente nel cuore il lutto delle persone amate. Quasi sempre, del resto, il matrimonio lascia dei rampolli, e le cure che richieggono queste dolci immagini dell' oggetto amato, sono un'occupazione abbastanza forte, per scacciare dal cuore e dalla mente le tentazioni e gl'istinti perversi che tormentano i celibatari.

PARTE SECONDA

Impotenza e sterilità

In ogni individuo la funzione di riproduzione si compone d'un atto animale o di relazione, il riavvicinamento; e di un'azione organica, od interna, la generazione, ugualmente indispensabile alla procreazione del fanciullo. Una gran parte dei fisiologi, basandosi su questa distinzione, hanno chiamata *impotenza* lo stato morboso che, nell'uomo o nella donna, si oppone al riavvicinamento dei sessi, e *sterilità,* quello che mette ostacolo alla fecondazione. Questa divisione è molto logica, ma è difficile di svolgerla in un libro della natura del nostro, senza esporsi a delle ripetizioni faticose per il lettore; ed è perciò che vi ho rinunziato.

Però, in questa parte del mio lavoro si troverà tutto ciò che si riferisce alle cause, agli effetti e al trattamento degli ostacoli d'ogni natura che sono causa che una coppia, sovente giovane, vigorosa, e in apparenza dotata di tutta la energia vitale, necessaria alla riproduzione, si trovi nell'impossibilità di avere dei figli, e resti così privata della gioia più grande della famiglia.

Fu per molto tempo riguardata come obbrobrio ed una maledizione del cielo, una casa senza fanciulli. Nei culti degli antichi popoli, le donne calpestavano le leggi del pudore, piuttosto che rimanere infeconde; presso di noi si è veduto, fino agli ultimi tempi, ricorrere per questo scopo, a dei lunghi pellegrinaggi, dove la virtù fecondante non veniva sempre dal santo che si invocava. Le leggi dei nostri avi accordavano il divorzio alle unioni sterili, e fu d'uopo arrivare ad un'epoca di decadenza e di corruzione come la nostra per trovare delle donne, che temono di divenir madri.

Siccome poi dal precetto all'abuso non v'ha che un passo, vi fu un tempo in cui ogni volta che lo scopo del matrimonio

non era raggiunto, se ne pronunziava l'annullamento. Allora una donna, per trovare un pretesto di divorzio non aveva che accusare d'impotenza suo marito. Si ricorreva alla prova del *congresso*, uso che consisteva nell'obbligare il marito in presenza di parecchi testimoni ad adempiere ai suoi doveri coniugali. Era questa prova nella quale sopra mille uomini, uno solo forse, era in istato di mostrarsi vittorioso. Questo assurdo costume esistette in Francia fino al 1677, epoca in cui venne abolito per decisione del Parlamento, in occasione del *congresso* del signor Renè de Cordoman e di Maria de Saint Simon. I dettagli di questo congresso si trovano diffusi nell'opera di de Lignac.

Noi studieremo nei cinque capitoli seguenti: 1.° *la conformazione viziosa degli organi*; — 2.° *la sincope genitale*; — 3.° *l'atonia*; — 4.° *le nevrosi degli organi riproduttori*; — 5.° *l'assenza ed il vizio di composizione dei germi*.

Per ciò che tratta la vecchiaia, l'anafrodisia, a questa età, è totalmente fisiologica e non può essere considerata come malattia. Ogni età ha le sue prerogative, come ogni stagione ha i suoi fiori.

Mi crederei fortunato se la lettura di questi coscienziosi studii potesse assopire le paure, o far rinascere la speranza nel cuore di qualche marito impotente o di qualche moglie sterile; vi sono molti che cercano di eludere i carichi della vita; bisogna rendere onore e prestare aiuto a coloro che vogliono rientrare sotto le leggi della natura.

Lignac dice: « Si è utili al proprio secolo ed alla posterità, indicando agli uomini i mezzi di rigenerarsi, e mai la Francia scorderà che Enrico II sarebbe morto, senza lasciare alcun successore, se non avesse ricorso al celebre Fernel. Questo principe, avendo sposato la duchessa di Urbino, il suo matrimonio fu sterile per lo spazio di dieci anni, ed egli era sul punto di ripudiarla, quando si chiamò a corte Giovanni, Fernel, medico di Piccardia, per curare la regina. Appena arrivato, il re gli domandò sorridendo: Sarete dunque voi quello che farete fare a mia moglie dei figli? Fernel gli rispose: tocca a Dio, Sire, darvi dei figli; a voi spetta a farli, e a me di recarvi ciò che consigliano l'arte e la scienza. Fernel rese la regina feconda, dando ad Enrico dei consigli che egli seguì con tanta esattezza, che divenne padre di dieci figliuoli. La regina, riconoscente d'un sì grande favore, dava diecimila scudi al suo medico ogni volta che le nasceva un bambino.

CAPITOLO PRIMO

Conformazione viziosa degli organi riproduttori.

Assenza della verga — Dimensione estrema del pene — Viziosa direzione della verga o del glande — Fimosi — Parafimosi — Ipertrofia — Ipospadie ed epispadie — Malattie dell'uretra — Malattie della prostata — Malattie della vescica — Assenza dei testicoli — Atrofia dei testicoli — Sarcocele — Occlusione della vulva — Tumori — Elefantiasi della vulva — Assenza della vagina — Restringimento della vagina — Bifidità — Comunicazione della vagina col retto — Vizio di conformazione del collo — Spostamento della matrice — Cancro della matrice — Assenza della matrice — Atrofia dell'ovaje — Alterazione delle trombe — Ermafrodismo.

I. - Le infermità di questo genere non sono tanto rare come si crede. Se prima del matrimonio, con osservazioni discrete, i genitori cercassero d'istruirsi su questa materia, si eviterebbero molte unioni infelici, e non si esporrebbero tanti sposi e tante spose alla terribile alternativa d'una virtù eroica, o d'uno scandalo pubblico. Nell'uomo, i vizi di conformazione sono più frequenti che nella donna. In qualche caso si estendono a tal punto che la sessualità è dubbia; ed è ciò che avviene ai soggetti chiamati impropriamente ermafroditi.

Assenza della verga. — La medicina è impotente di fronte a questa infermità, che fortunatamente è la più rara di tutte. Foderè parla di un giovane soldato, che dalla sua nascita, aveva al posto della verga un bottone. Ma è sopratutto in conseguenza di accidenti o di delitti, che è constatata l'assenza della verga. Non è molto tempo che a Bourges si è fatto un processo, perchè una fantesca aveva tagliato la verga al suo padrone con un colpo di rasoio. Lo stesso caso si è presentato più volte in seguito allo scoppio d'obici, durante la guerra di Crimea. La *Gazette des Hopitaux* ha raccontato la disgrazia di un operaio, che aveva avuto il pene reciso dalla caduta da una finestra. Vidal (de Cassis) ha conosciuto un calzolaio che per calmare i gelosi trasporti di sua moglie si tagliò il pene con un trincetto, ed un altr'uomo maritato,

che aveva preso la gonorrea, si tagliò il pene, al livello del pube in un momento di disperazione.

Credesi sino ad un certo punto che questa infermità non sia un ostacolo assolutamente insormontabile al riavvicinamento sessuale e alla fecondazione, se gli organi secretorii e conduttori dello sperma non sono stati alterati; perchè è sufficiente in qualche caso, che il fluido seminale sia stato deposto all'entrata degli organi genitali della donna, perchè la fecondazione si compia; ma ciò che si è detto più sopra della fisiologia di questa funzione, basta per far capire, come, dopo tali rapporti, debba essere raro il concepimento. Lo sventurato così conformato è inabile, non solamente a gustare per suo conto, ma a procurare a sua moglie i piaceri del matrimonio.

Dimensioni esterne del pene. — L'eccessiva lunghezza, la grossezza smisurata o la piccolezza estrema del pene, sono state generalmente riguardate dagli autori, se non come cause assolute, almeno come ragioni relative d'impotenza. È tutto al più una causa di difficoltà nell'accoppiamento, e basterà qualche cura per rimediarvi. Sarebbe veramente doloroso che fosse altrimenti perchè, nei progetti di matrimonio che si fanno tutti i giorni sarebbe una preoccupazione continua per parte dei futuri, se questo ostacolo della dimensione reciproca delle parti fosse insormantabile.

Quando la verga è troppo lunga e durante il coito va a colpire con violenza sulle labbra del muso di tinca, dove produce una sensazione dolorosa, il marito deve condannarsi a non introdurre che una parte dell'organo. Ne conobbi di quelli che per moderare il loro ardore, circondavano la base del pene da una specie di cuscino elastico.

Se l'ostacolo nasce dalla differenza di diametri non è che momentaneo, perchè deve cessare per forza al primo parto. Qualche unzione d'olio farà pazientemente attendere il momento in cui la convenienza anatomica dovrà stabilirsi.

Il terzo caso è più grave. Si ha un bel dire che l'esercizio conduce lo sviluppo del membro virile; l'esperienza prova che questo risultato è ottenuto raramente. È vero che nelle famiglie il numero dei figli non sembra che conservi dei rapporti colla dimensione del pene paterno; ma si deve confessare, che tanto per il marito, quanto per la moglie, questa anomalia scema sensibilmente la vivacità dei piaceri venerei. Il signor Roubaud ne cita un caso rimarcabile in uno studente di medicina nativo d'America. Il dottore Mondat ha inventato un congestore al quale attribuisce un'azione energica nel trattamento di questa infermità. Non consiglio però

a nessuno di servirsene, prima d'aver sentito il parere d'un medico.

Viziosa direzione della verga o del glande. — Il signor Petit parla così riguardo al primo caso. «Uno straniero mi consultò per sapere se la cattiva conformazione della sua verga, che era così sin dalla nascita, poteva ripararsi, o se l'avrebbe reso impotente al matrimonio che voleva fare». Egli aveva la verga tanto ricurvata che la pelle dello scroto gli serviva d'inviluppo in tutta la parte inferiore. Il glande era la sola parte sporgente, allo stato di erezione, o piuttosto nel caso di gonfiamento dei corpi cavernosi e del glande. L'apertura dell'uretra era posta nella parte della fossa naviculare, di maniera che quando orinava, l'urina usciva zampillante e bagnava lo scroto. Lo giudicai inabile al matrimonio e lo consigliai di non ascoltare le ragioni di coloro che volevano liberarlo dal suo incomodo per mezzo di qualche operazione.

La brevità del freno dà origine a dei medesimi risultati. Tenendo il glande ricurvato, essa si oppone durante il coito, che lo sperma si slanci direttamente verso l'orifizio dell'utero, ed è questa un'eventualità di meno perchè gli spermatozoidi penetrino in quella cavità nella quale devono incontrarsi coll'ovulo. Ma qui il male si può facilmente rimediare. La rottura del freno avviene quasi sempre da sè stessa ai primi contatti della donna. Quando resiste, bisogna tagliarlo. È questa una delle più volgari operazioni della chirurgia.

Fimosi e Parafimosi. — Dicesi che vi ha *fimosi,* quando il prepuzio non permette di mettere il glande a nudo. Questo vizio di conformazione si presenta sotto diversi aspetti, vi ha aderenza del prepuzio e del glande; altre volte il glande è mobile nella sua guaina, ma non può uscirne, a causa della strettezza dell'orifizio prepuziale: qualche volta, infine, havvi eccesso di sviluppo della guaina, che forma davanti al glande una specie di cilindro, simile alla membrana che avvolge i fiori del porro prima del loro schiudersi.

Il signor Fleury, in un lavoro letto all'Accademia di medicina, ha svolto gli inconvenienti e i pericoli della fimosi (1).

I principali sono: l'ammasso di materie sebacee irritanti, che si accumulano fra il prepuzio e il glande, senza che sia facile di pulirle, e la cui presenza è una causa ordinaria d'infiammazione (balanite): la formazione o il deposito di calcoli, la cui presenza causa dei vivi dolori; la predisposizione alle lacerazioni durante il ravvicinamento sessuale, causa ordinaria del cancro della verga; infine, le difficoltà, per il

(1) *Bulletin de l'académie de medicine,* 1851

getto spermatico, di varcare due aperture il cui asse è diverso, o può facilmente divenirlo, e per conseguenza l'ostacolo all'emissione di questo liquido nelle parti profonde della vagina della donna.

Questi inconvenienti non eran punto sfuggiti agli antichi, e l'uso orientale della circoncisione, adottato come pratica religiosa dagli Ebrei e dagli Arabi, pare non abbia avuta altra origine. Ed è ancora alla stessa operazione, che bisogna ricorrere nella maggior parte dei casi di fimosi. Diversi sistemi furono inventati dai chirurghi per semplificare questa piccola operazione, che consiste nel levare completamente la calotta prepuziale. Non è qui il luogo di darne il manuale operatorio.

Talvolta, negli sforzi esagerati per fare uscire il glande dall'orifizio d'un prepuzio stretto, si produce una specie di strangolamento, che chiamasi *parafimosi*. Si potrebbe temere la cancrena se non si ricorresse, per operarne la riduzione, alla scienza della medicina.

Ipertrofia. — Una strana malattia della quale gli antichi non parlano, è l'*ipertrofia del pene*. Dei casi rimarchevoli furono osservati da Delpech e da Rigal (de Gaillac). Nel soggetto trattato da quest'ultimo, la ipertrofia era divenuta una vera elefantiasi, e le sue dimensioni eccessive, non permettevano nessun rapporto sessuale. È evidente che l'abrasione solo può presentare qualche speranza di rendere a coloro che sono affetti da questa bizzarra deformità, le dimensioni naturali e l'uso del loro membro virile.

Ipospadie ed epispadie. — S'incontra in certi soggetti il meato orinario precluso. Avviene allora che i liquidi che hanno percorso il canale ne escano per mezzo di un'apertura situata sul tragitto del pene, in un punto più o meno vicino alle borse. Quando questa apertura si trova alla parte inferiore, prende il nome d'*ipospadia;* e quello d'*epispadia*, quando è nella parte superiore della verga. In alcuni casi, questa infermità esiste unitamente all'apertura naturale del meato; in altri, il glande è perforato da più orifizi, comunicanti profondamente insieme. Queste varietà della stessa affezione presentano una gravità uguale sotto il punto di vista che ci occupa. Esse costituiscono una causa radicale di sterilità, per maggior parte dei medici; pure Fabrizio d'Acquapendente, Frank, Sedillot, Morgagni, Ricord, assicurano d'aver conosciuti degli ipospadisti le cui mogli erano divenute madri. Queste differenti infermità possono, in alcuni casi, abbastanza rari, essere guariti o felicemente modificate, col concorso della chirurgia.

Malattia dell'uretra. — Potrei citare ancora fra le cause che si oppongono alla buona esecuzione del coito e all'emissione regolare del liquido seminale, molte affezioni patologiche molto divulgate, quali sono il *restringimento del canale*, conseguenza ordinaria dell'uretrite, le *fistole o deviamenti*, *i calcoli uretrali e le diverse lesioni.* Non occorre una grande attenzione per rendersi conto dell'influenza che questi diversi ostacoli possono avere nella fecondità.

Malattie della prostata, dei canali e delle vescichette. — Vi sono, nelle osservazioni degli anatomisti, alcuni esempi di vizi della conformazione della prostata; ma sono rari, relativamente alla frequenza delle malattie, dalla quale essa può essere colpita. Le piaghe della prostata, i suoi calcoli, gli ascessi, le deviazioni, l'ipertrofia, l'atrofia, i tubercoli, le cisti, sono altrettante gravi infermità, che nuocciono non solamente in modo diretto al compimento regolare della funzione generatrice, ma agiscono con maggiore o minore energia sui condotti ejaculatorii posti nello spessore di quella glandola e sulle vescichette seminali che l'avvicinano; di modo che non si potrebbero dividere questi tre ordini d'alterazioni, le quali hanno per carattere comune, di essere ostacolo all'escrezione normale dello sperma, oppure di contrariare le condizioni dinamiche per mezzo delle quali ha luogo il corso di quel fluido, rilassando gli sfinteri destinati a trattenerlo temporariamente. È in tal modo che la spermatorrea e l'aspermatismo possono essere egualmente il risultato delle alterazioni di questi organi. De la Peyronie narra il caso rimarchevole d'un uomo, che dopo essere stato padre di tre figli fu preso da uno di quegli accidenti in seguito ad una gonorrea, della quale aveva trascurato la cura, egli faceva dei vani sforzi per ejaculare lo sperma. All'autopsia del cadavere, si trovò una cicatrice sul *verummontano*, le briglie del quale avevano fatto cangiare direzione ai vasi ejaculatorii, di modo che le aperture, invece d'essere dirette, come sono naturalmente verso la punta della verga, lo erano in senso contrario. Si comprende perfettamente che i disordini causati dall'infiammazione in quelle regioni, producono un tale risultato, non è raro neppure il caso, nel quale l'apertura dei canali ejaculatorii nell'uretra sia completamente preclusa, e questo disordine spiega perfettamente perchè tanti individui sieno diventati incapaci di fecondare la loro moglie, dopo una semplice gonorrea.

Tutte queste affezioni hanno una gravità incontestabile, e la medicina non sempre basta a riparare i disordini cagiona-

ti dalla malattia, pure sovente con una cura bene applicata, s'ottengono buoni risultati.

Malattie della vescica. — La più grave delle malattie della vescica, sotto il punto di vista che ci occupa, pare che sia l'estrofia, poichè la *pietra,* sì frequente e sì molesta per chi ne è affetto, l' *ipertrofia,* l' *incontinenza,* i *polipi,* i *tubercoli,* sembra che non modifichino di molto la funzione generatrice. L'estrofia invece è un ostacolo capitale. Questa deformità, per fortuna, rarissima, è segnalata da un tumore di un rosso vivo, facente ernia attraverso l'addome, al disopra dell'osso pubiale. Il tumore è formato dalla parte posteriore della vescica rovesciata e aderente: si capisce come non possa accadere un tale spostamento, senza che la verga provi una ritrazione considerevole, che la fa rassomigliare ad un piccolo tubercolo. Ma i disordini non si limitano a ciò: il pene degli estrofici porta una grondaia alla parte superiore, ed è in questa grondaia che si vedono la fossa naviculare, il verummontano e l'apertura dei canali ejaculatorii; tutto ciò forma un insieme odioso incapace di prestarsi alle funzioni genitali, qualunque sia il desiderio che possa tormentare gli ammalati. È cosa dolorosa che gli sforzi finora tentati per rimediare a questa infermità siano rimasti impotenti.

Assenza dei testicoli. — Altra volta si occuparono moltissimo del numero e dell'apparenza dei testicoli. Blasin pretende averne trovato tre nel medesimo individuo. Page, Fischer, Thurnam, Cabrol, sostengono d'averne talora constatato l'assenza completa. Blandius e molti altri incontrarono dei soggetti che ne presentavano uno solo.

Nel primo e nel terzo caso il male non è grande. In seguito all'abrasione, di un testicolo, fatta da una ferita in guerra fu dimostrato perentoriamente che il monorchide può perfettamente operare ed anche, checchè ne pensi una certa scuola, ottenere dei figli e delle figlie; non è raro neppure che i testicoli esistano senza essere apparenti; stanno allora nell'addome ed eseguiscono una parte della loro funzione, benchè la loro energia sia notevolmente diminuita, come fu constatato da Goubaux e Follin; ma quando mancano, il male è irreparabile, poichè la secrezione non può aver luogo senza la presenza dell'organo secretore.

È vero che gli esempi sono tanto rari che Follin ha negato l'autenticità delle osservazioni sulle quali riposa tale dottrina. «Essendo a Beaucaire, dice Cabrol, fui chiamato per dare il mio consiglio su di un giovine di ventidue anni circa che non aveva testicoli. Non sapevano s'era meglio farlo prete, o se doveva ammogliarsi. Io consigliai di ammogliarlo,

poichè era robusto, non effeminato. Egli vive ancora ed ha due figli». — Il consiglio di Cabrol è forse un po' troppo arrischiato, ma si può citare anche l'esempio narrato dal signor Roubaud, d'uno studente in medicina, il quale, disperato di non aver alcun testicolo nelle borse, si suicidò. Fatta l'autopsia, si trovarono trattenute presso l'anello inguinale le due glandole seminali, normalmente costituite e riempite.

Atrofia dei testicoli. — Nella seguente osservazione Hunter ha perfettamente descritto questa malattia. — Un giovine di circa diciott'anni, che non aveva mai avuto alcuna malattia sospetta, perdette i suoi due testicoli nel modo seguente: il 3 febbraio 1776, dopo aver pattinato per alcune ore, senza avere, a sua conoscenza, ricevuto alcuna lesione, provò un violento dolore nel testicolo sinistro che s'infiammò e in pochi giorni acquistò un volume considerevole. Un chirurgo chiamato presso l'infermo adoperò i mezzi di cura ordinaria usati in simili casi.

L'infiammazione ed il gonfiamento scomparirono gradatamente nello spazio di circa sei settimane e non rimase più che un poco d'indurimento. Si applicò allora un empiastro mercuriale, che fu abbandonato dopo esser stato portato per qualche tempo. Da quell'epoca il testicolo continuò a decrescere gradatamente, ed ora non è grosso più d'una piccola fava. Il corpo del testicolo è intieramente distrutto, e ciò che rimane non sembra che una parte dell'epididimo. Questa parte non è la sede d'alcun dolore, purchè non la si comprima: essa è durissima ed ineguale alla sua superficie. Il cordone spermatico non è menomamente alterato. Il 20 ottobre 1877, l'ammalato fu preso dai medesimi sintomi nel testicolo destro, senza causa apprezzabile, e fui domandato a prestargli delle cure; fu salassato immediatamente, prese una misura lassativa, poi un'altra salina col tartaro stibiato. Si fecero dei fomenti e delle docciature sul testicolo con lo spirito di Minderero e coll'alcool. Il 27 si applicò un cataplasma di farina di grano di lino, bagnato d'acqua vegeto-minerale; la cura fu continuata fino alla metà dal mese di novembre. L'infiammazione si dissipò, e parve che il testicolo ritornasse nel suo stato naturale. Il 18 dicembre fui chiamato nuovamente. Il testicolo s'induriva e diminuiva di volume come aveva fatto l'altro, e ciò preoccupava l'ammalato; prescrissi alcune pillole di calomelano e d'emetico, sperando d'accrescere la secrezione delle glandole in generale, e di determinare qualche modificazione nel testicolo. Parve dapprincipio che questo trattamento producesse un buon effetto, ma non tardò a divenire inefficace, e il testicolo cominciò

ad atrofizzarsi, come era avvenuto dell'altro. Fui chiamato a consulto con Adair e con Vott, ma nulla trovammo che potesse offrire qualche probabilità di successo. Il testicolo continuò a decrescere fino a che non ne rimase alcuna traccia».

Si può attribuire la causa dell'atrofia ad un'infiammazione d'origine sconosciuta, ma i patologi ne ammettono molte altre egualmente attive, come sono le lesioni del cervello e del sistema nervoso in generale indicati dagli accidenti sopravvenuti in presenza di Larrey e di Wardrop, causati da una ferita al capo e da un colpo nella regione lombare, la compressione, come quella prodotta dal varicocele, in un ammalato operato da Vidal (de Cassis), e sopratutto l'iodio adoperato così frequentemente nella cura delle malattie veneree, e nella tisi polmonare. Roubaud dice d'aver veduto un ammalato, nel quale l'inalazione del vapore di iodio avevano prodotto, nello spazio di sette od otto mesi, la totale dissoluzione dei testicoli. In lui la impotenza era completa e la sterilità assoluta. Ebbi occasione di constatare lo stesso caso in un uffiziale che si era sottoposto ad una cura di ioduro di potassio, per una malattia sifilitica immaginaria. Egli non perdette completamente le sue facoltà virili, ma tre mesi d'iodurazione, sebbene ad una dose piccola, erano stati sufficienti per scemarle sensibilmente e per operare sopra i suoi testicoli una riduzione quasi della metà.

Se è colpito un solo testicolo, il promostico può consolare l'ammalato; ma diviene estremamente grave sotto il punto di vista della fecondità, quando l'atrofia si estende sulle due glandole, perchè il senso genitale non tarda a scomparire, senza che la medicina possa ritardare quel funesto risultato.

Sarcocele. — Diverse diatesi hanno la desolante proprietà di fare scomparire, per così dire, il tessuto proprio del testicolo, per sostituirvene un altro, che essendo anormale, si trova improprio alla secrezione funzionale di quell'organo.

Si deve citare sopratutto la sifilide, i tubercoli e il cancro. La degenerazione che determina la sifilide non si mostra che sei mesi dopo l'infezione e quando gli altri sintomi sono stati curati e guariti. Sovente il testicolo ingrossa senza dolore, l'epididimo partecipa ordinariamente al male. Toccandolo sentesi come un corpo duro, resistente: l'affievolimento delle funzioni genitali non tarda a manifestarsi, e l'esame dello sperma dimostra la mancanza degli spermatozoidi. Secondo Ricord, questo tessuto ha una tendenza a divenire completamente fibroso, cartilaginoso e ad atrofizzarsi. Pure si videro alcuni casi di guarigione.

Sotto misteriose influenze si fa pure l'invasione dei tuber-

coli nei testicoli. Le granulazioni attaccano ugualmente l'epididimo e i tubi dei vasi spermatici. Si constatano dapprima sull' organo delle provenienze limitate e indolenti ; dopo un certo tempo i tubercoli subiscono un lavoro di rammollimento che suscita i sintomi d'un'infiammazione: la pelle delle borse contrae delle aderenze colle prominenze e delle piccole collezioni purulenti s'aprono al disopra, il testicolo si dissolve in parte, si stabiliscono dei tragitti fistolosi, e sovente la risorsa ultima è la castrazione, che rende la salute all'ammalato col patto di sacrificare l'organo.

Infine il sarcocele cancrenoso si presenta sotto diverse forme descritte dai micrografi, che hanno studiato questa diatesi. Questa malattia terribile si sviluppa di preferenza nell'età media della vita. Essa si limita spesso ad attaccare un solo testicolo, ma qualche volta li colpisce entrambi. Il male comincia con un aumento di volume, il tumore, prima esistente, si rammollisce subito, la pelle prende delle aderenze coi testicoli, e le vene sotto-cutanee si sviluppano. Poi le borse si ulcerano e ne esce un tessuto spugnoso, areolare, floscio, in forma di fungo che sanguina facilmente. L'infiltrazione, il dimagrimento e la morte, ecco il termine fatale a cui l'ammalato non tarda ad arrivare.

II. - Nella donna sono meno numerose le conformazioni viziose degli organi riproduttori, e le malattie che ne impediscono le funzioni si osservano più facilmente. Basterà parlarne sommariamente per istruirne il lettore.

Occlusione parziale della vulva. — All'infuori dell'ostacolo all'intromissione della verga causato dalla membrana imene, di cui si è già parlato, e che la maggior parte dei mariti si fanno un dovere di sorpassare senza l'aiuto della medicina, esiste spesso un'adesione naturale od accidentale fra le labbra della vulva, che ne chiude quasi interamente l'entrata. Boyer ne cita un caso rimarchevole avvenuto dopo il vaiuolo. Le scottature, le piaghe, possono dar luogo, con delle cicatrizzazioni viziose, alla medesima infermità. Si racconta che certi popoli barbari ricorrono a questa occlusione artificiale per conservare la verginità delle fanciulle. Tagliano un lembo di pelle a ciascun labbro, uniscono le labbra stesse e le cuciscono, non lasciando che una piccola apertura per l'emissione dell'orina e dei mestrui. La cicatrizzazione si forma quasi subito, e la fanciulla rimane in questo stato fino a che passa dalla tenda paterna nelle braccia di suo marito, che tagliando col suo pugnale, si apre una via per compiere la consumazione del matrimonio.

Le osservazioni delle quali sono pieni i trattati di medici-

na, dimostrano esperimentalmente che queste occlusioni parziali se sono un ostacolo al piacere, non lo sono punto alla trasmissione del seme ed alla fecondazione della donna. Oggi si ride dell' *aura seminalis*, ma si ammette benissimo che la gravidanza possa derivare da unione incompleta. Ed è ciò che avvenne alla persona della quale ho parlato poco fa, ed osservata da Bayer. « Costei, essendosi maritata all'età di ventidue anni, divenne subito incinta, malgrado le difficoltà che suo marito aveva provato a consumare il matrimonio. Il parto fu tanto pronto che era terminato prima che arrivasse l'ostetrico. Ma il bambino, invece d'uscire dall'apertura ch'esisteva nella parte anteriore delle grandi labbra, si fece una strada attraverso la cicatrice che la univa. L'ostetrico, essendosene accorto, concepì l'idea di riunire con una rammendatura, l'estremità di quella lacerazione. Ma prima di fare questa operazione, volle d'accordo col marito della sign.ª udire il consiglio di alcuni colleghi, e noi fummo chiamati a consulto. Noi pensammo che l'operazione progettata era d'esito molto incerto, e supponendo ch'essa riescisse, avrebbe lasciata l'ammalata nella sfavorevole disposizione in cui essa era, relativamente all'atto della generazione e del parto, e quindi era preferibile tagliare la briglia o quella specie di ponte, che separava le due aperture. Veramente, dopo la sezione, la vulva doveva divenire assai larga, ma il marito dell'ammalata, consultato su questo punto, avendo dichiarato che egli preferiva una via facile a quell'altro che gli aveva offerto tanti ostacoli, fu deciso per il taglio della briglia e questo si fece subito; le estremità dell'incisione e quelli della lacerazione non tardarono a cicatrizzarsi ».

Tumori della vulva. -- Omettendo di parlare del *tromoo* della vulva, malattia passeggiera, che non si incontra che nelle donne incinte o nelle puerpere, nè della malattia chiamata da Cooper *Pudendal hernia*, di cui la scienza non possiede che tre casi, e che consiste in un'ernia dell'intestino, nelle grandi labbra, nè finalmente dell'*ascesso* di questa regione, non posso astenermi dal dire una parola dei cisti e delle lupie che si sviluppano sovente nella vulva, e che presentano, durante un periodo abbastanza lungo, un ostacolo materiale all'adempimento dei doveri matrimoniali.

Queste alterazioni non sono rare, le cause ne sono molte e diverse. Le si riconoscono facilmente alla vista ed al tatto. In luogo d'avere un aspetto infiammato, come i flemmoni e gli ascessi, hanno un carattere marcato d'indolenza. Vidal (de Cassis) parla di tre cisti, che egli estirpò senza diffi-

coltà. Boyer riferisce l'osservazione di una lupia enorme, che ricopriva i due terzi della coscia destra, e che si operò con successo.

Talvolta, nella stessa regione, vedonsi dei *tumori fibrosi*, duri, che forse non sono che un'ipertrofia della glandola vulva-vaginale, che producono i medesimi ostacoli, e che non cedono, fuorchè al coltello del chirurgo.

Elefantiasi della vulva. — Nella donna l'ipertrofia della vulva è eguale a quella del prepuzio nell'uomo. Dicesi ch'essa sia comune presso gli Ottentotti e rende malagevole, senza impedirlo, il riavvicinamento sessuale, ma in qualche caso, come quello di cui Vidal (de Cassis) dà il disegno, sulle tracce del signor Rigal, diventa un vero ostacolo e una causa d'impotenza. Infatti le due parti della vulva formano ciascuna un enorme tumore, del peso di parecchie libbre, che discende fino alle ginocchia. Non è difficile a praticarsi l'abrasione dell'elefantiasi, e contro la previsione, non dà luogo a una perdita di sangue, ma è frequente la recidiva.

Assenza della vagina. — Il primo che richiamò l'attenzione su questa infermità, che per fortuna è rarissima, fu Foderè. Il fatto che egli cita della donna di Lahure, dimostra, in seguito all'autopsia, che la vagina e la matrice non formano che una sostanza dura, compatta e senza cavità. Fu letta un' altra osservazione del signor Amussat, nel 1835, il cui soggetto era una giovine allemanna, di 16 anni, in cui la matrice non era punto alterata. In queste circostanze, il ristabilimento della vagina, è un'operazione talmente delicata che non devesi tentarla, se non si è in pericolo di vita, come nel caso d'Amussat, attesa la soppressione dei mestrui.

Ristrettezza della vagina. — Può essere naturale od accidentale la diminuzione della capacità normale della vagina. Dicesi accidentale quand'è causata da scottature, da operazioni o da deformazioni diverse. Però qualunque sia la causa, il fenomeno è eguale, e si videro delle vagine talmente strette, che vi si poteva far passare appena una penna d'oca. Nelle donne che rimangono vergini, questo vizio di conformazione passa inosservato, ma in caso di matrimonio, presenta all'introduzione del pene, un ostacolo insormontabile. Il signor Roubaud parla d'una fanciulla da lui osservata, la quale, atteso lo stato di che parliamo, non potè soddisfare la sua tendenza a divenire prostituta. *Les mèmoires de l'Academie de medecine* raccontano il fatto rimarchevole d'una giovine conformata in guisa che dopo undici anni di matrimonio, divenne incinta; la vagina si dilatò da sè medesima, ma per dar luogo al parto. Van Swieten curò una sposa nelle

stesse condizioni e mediante una radice di genziana introdotta in tutta la lunghezza del canale, e di cui aumentò progressivamente il volume, riuscendo a renderlo atto alle sue funzioni: bisogna infatti ricorrere a questa dilatazione per dare alla vagina le proporzioni che le sono necessarie; devesi riserbare l'incisione per i casi nei quali è urgente di porre termine ad un parto.

È bene far comprendere allo sposo, la cui moglie sia affetta da questa infermità, le due osservazioni seguenti: Diemerbrouk ha veduto una lacerazione di vagina, prodotta dalla presenza della verga, che determinò un'emorragia mortale, e Dugès cita un esempio del medesimo genere nel *Dictionnaire de mèdecine et de chirurgie.*

Bifidità della vagina. — È molto raro d'incontrare nella vagina un tramezzo che la divida nel senso della sua lunghezza e ne faccia per così dire due gallerie. Pure trovasi un caso riferito da Dance, negli *Archives de mèdecine,* e un altro citato dal signor Roubaud, in seguito alla propria osservazione. Questa infermità, senza essere sempre un ostacolo insormontabile al coito, lo rende difficile e doloroso. Pure, il giudizio degli ostetrici è: che non bisogna determinarsi, senza un prudente esame, ad adoperare il ferro sul tramezzo di cui parliamo, specialmente quando alla bifidità della vagina si aggiunga quella dell'utero.

Comunicazione della vagina coll'intestino retto. — Roubaud dice: «L'apertura della vagina nell'intestino retto, è rarissima. Se ne trova un esempio nel *Journal des Savants* del 1777 e un secondo nelle *Memoires de Berlin* del 1774». Un terzo è citato dall'illustre Louis. In una tesi, sostenuta sotto la sua presidenza, alle scuole della chirurgia, si racconta che una giovane, nella quale non esisteva alcuna traccia delle parti estreme della generazione, emetteva i suoi mestrui per mezzo dell'ano. Il suo amante ricevette la confessione di questo vizio di conformazione, e nei suoi rapporti la supplicò di permettergli d'unirsi a lei per mezzo della sola via possibile; essa acconsentì, divenne incinta e partorì dall'ano un bambino ben costituito.

Louis, come per conseguenza di questa osservazione, chiese ai casisti se una donna priva di vulva avesse il diritto di cercare nell'ano la via di propagazione. I teologi si scandalizzarono, e grida di riprovazione si elevarono contro il celebre chirurgo, che ebbe contrari anche il Parlamento e la Sorbonne.

Fra le altre malattie della vagina, possono ancora presentare un ostacolo momentaneo alle funzioni normali di que-

st'organo, il *rovesciamento*, la *cistocele*, la *retocele*, la presenza dei *corpi stranieri* e i *tumori diversi*, ma la chirurgia ha dei mezzi attivi da opporre a loro.

Vizi di conformazione del collo dell'utero. — Dicemmo già che per la sua tessitura di fibre muscolari concentriche, il collo dell'utero, contraendosi e dilatandosi alternativamente, dovea facilitare la progressione dello sperma, e che la sua forma allungata a guisa di muso di tinca gli permetteva di formare col pene un canale continuo, che doveva fare un facile accesso a quel liquido, senza parlare qui dell'*assenza*, dell'*atrofia*, e dell'*ipertrofia* di questa parte dell'organo, che nella pratica s'incontrano raramente, debbo richiamare l'attenzione sopra un'infermità molto frequente, cioè sull'*ostruzione* della apertura uterina.

Se qualche volta è compatibile con questo stato la salute generale del corpo, si sente però che la fecondazione è fatalmente compromessa finchè l'ostacolo non sarà distrutto. Non si può constatare facilmente questa infermità. Pure, mediante *speculum* e una piccolissima candela, vi si può riuscire. Riguardo alla cura da intraprendersi, è molto delicata la soluzione. Alcuni medici non temono di scavare col ferro un nuovo canale; non divido punto quest'arditezza, che è una causa frequente di morte e non produce sempre la desiderata maternità. Ma si videro delle donne sterili diventare feconde, in seguito ad una semplice dilatazione progressiva ottenuta coll'aiuto d'una spugna preparata, e questo mezzo mi sembra che si debba preferirlo a tutti gli altri. Il dottore Bartinet di Limoges dovette a questa prudente pratica dei grandissimi risultati.

Spostamento della matrice. — A degli spostamenti frequenti va soggetto l'utero, che sono quasi sempre causati dalla maternità, di modo che dovrebbero trovarsi in un trattato di chirurgia, in luogo di un trattato di impotenza.

Per esempio, il *prolasso*, che consiste nell'abbassamento della matrice, al punto che sovente il collo fa sporgenza fra le grandi labbra, si trova novantotto volte su cento nelle donne che sono state madri. La disposizione meccanica delle parti spiega benissimo come nell'*antiversione*, nella *retroversione*, nell'*antiflessione* e nella *retroflessione*, i concepimenti siano rari, ma non sono impossibili. Nella *introversione* della matrice, affezione nella quale il fondo dell'organo è rigirato come un berretto di cotone e si sporge fra le labbra del collo, non v'ha dubbio che il concepimento è impossibile, ma questo accidente medesimo ha per causa ordinaria il parto, e siccome non può rimanere incurato senza compro-

mettere seriamente la vita della donna, la riduzione che fanno i chirurghi fa scomparire nello stesso tempo la sterilità della quale era causa. Il modo operatorio di questo trattamento è sfortunatamente la fonte dei pericoli che si constatano tanto sovente.

Quello delle diverse inversioni e flessioni presenta i medesimi inconvenienti.

I medici che ebbero maggiore successo in questo genere, Simpson e Valleix, videro il metodo censurato e condannato dall'Accademia di Medicina. I malati e i medici non debbono mai scordare i pericoli ai quali si espongono in queste operazioni delicate, e considerare, prima d'intraprenderle, i danni in confronto dei vantaggi che si spera di ricavare.

Cancro della matrice. — Debbo passare rapidamente sopra una folla d'altre cause patologiche che possono essere ostacolo materiale al concepimento. In questo numero devonsi comprendere le *ulcerazioni infiammatorie* le quali sviluppandosi, deformano tutte le parti dell'organo; le *fungosità della mucosa uterina,* descritte da Rècamier; i *corpi fibrosi della matrice,* che sono frequentissimi, e che riescono tanto dolorosi, perchè simulano la gravidanza; i *cisti,* de' quali il signor Huguier ha dato una monografia riputatissima; i *polipi uterini,* causa tanto comune di disperazione per le sventurate che ne sono vittime, finalmente il *cancro,* il cui solo nome basta per spaventare l'amante il più intrepido.

Dissi già che il *cancro dell'utero* forma la metà dei casi osservati nelle diverse regioni del corpo umano. Non è qui il luogo di ricercarne le cause, ma è sufficiente indicare la sua presenza per comprendere l'ostacolo che deve opporre al ravvicinamento amoroso. Non solamente per la donna, che ne è vittima, il coito non può farsi senza determinare dei dolori atroci, ma l'uomo il più innamorato sente spegnersi il suo fuoco davanti a questo pozzo di schifosi odori e, senza parlare degli ostacoli al concepimento che s'incontrerebbero in simili condizioni per parte della donna, la decomposizione, quasi istantanea, dello sperma nel fluido cancrenoso dimostra come la natura abbia voluto rendere sterili queste inqualificabili unioni.

Assenza della matrice. — Una delle anomalie più rare è l'assenza completa della matrice. Pure Colombier, Richerand, Baudeloque, pretendono di averla osservata. Ciò che è comune è l'atrofia di quest'organo. Sotto il punto di vista che ci occupa, i risultati sarebbero del resto i medesimi, perchè la piccolezza considerevole dell'utero si unisce ordina-

riamente sia ad un'imperforazione del fondo della vagina, sia ad una sospensione di sviluppo delle ovaje.

Assenza od atrofia delle ovaje. — L'assenza congenitale od accidentale delle ovaje non è accompagnata necessariamente da quella dell'utero, ma pure sono una causa insormontabile di sterilità. Del resto, la donna affetta da questo vizio non si riveste più dei segni proprii che la distinguono dall'uomo. Le mammelle non acquistano alcuno sviluppo, le mestruazioni sono nulle, ed il carattere medesimo ha gli attributi principali del sesso mascolino (1). Da molto tempo si pratica la castrazione delle femmine degli animali per renderle infeconde. L'atrofia dell'organo produce gli stessi risultati; a più forte ragione i cisti sierosi o pilosi che vi si sviluppano, colpiscono nel medesimo tempo le due ovaje.

Assenza od alterazione delle trombe. — È solamente dopo che una persona è morta che si può riconoscere se la sterilità è cagionata dall'assenza o dall'alterazione di quell'organo, la cui profonda posizione rende impossibile l'esplorazione. La scienza possiede un certo numero di osservazioni di tali alterazioni, che chiudono per sempre all'uova della femmina la via sulla quale deve incontrare il germe fecondante, ma non potendosi ottenere riguardo a ciò nessun altro ragguaglio, mi rivolgo ad un altro soggetto.

III. - *Ermafrodismo.* — Mi rimane, per completare il doloroso quadro delle aberrazioni anatomiche, sotto il punto di vista della fecondità della specie umana, a parlare di quegli esseri singolari, a' quali la natura sembra che abbia dato gli organi dei due sessi, rifiutando loro gli attributi dell'uno e dell'altro.

In altri tempi era un'opinione molto diuvlgata, che certi individui fossero uomo e donna ad un tempo, e che potessero, come molte piante, fecondarsi isolatamente. Plinio ci racconta che a' suoi tempi si annoverava in Roma un gran numero di questi androgini. Ma a' nostri giorni la investigazione anatomica ha posto in ridicolo queste favole meravigliose. Si è riconosciuto che in luogo dell'essere un prezioso privilegio, l'ermafrodismo umano non era che un'imperfezione od una mostruosità delle parti genitali. In effetto, negli uni, alle apparenze della sessualità mascolina si aggiunge una vulva che conduce in un canale esterione o vagina, ma vi mancano l'utero e le ovaje. Altre volte si trovano insieme una vulva, una vagima, un utero, delle ovaje e un pene, ma allora mancano i testicoli, e la verga non è che un'esagerazione

(1) Chereau. — *Memoire sur les maladies des ovaires.*

della clitoride. Si troverà in Duval: *Traité des hermaphrodites*, e in Deday, nelle *Mètamorphoses humaines*, numerose narrazioni degli errori ai quali ha dato luogo un'ispezione superficiale della sessualità.

Un ricevitore delle imposte regie, a San Quintino, dice Ambroise Parè, (Oeuvres lib. XXV) mi ha affermato di aver veduto un uomo a Rheims, nell'anno 1760, il quale era stato creduto donna fino all' età di quattordici anni, ma giocando coricato con una cameriera, le sue parti genitali d'uomo si svilupparono.

I suoi genitori, riconosciutolo per tale, gli cambiarono il nome di Giovanna in quello di Giovanni, e lo fecero vestire da uomo.

Alcuni anni or sono, morì all'ospedale di Limoges un individuo da Magnac-Laval, che era stato ammogliato come uomo, l'autopsia fece riconoscere in lui l'assenza degli organi maschi della spermatizzazione. Quel *marito* era una *donna*.

Uno dei casi d'ermafrodismo, in apparenza il più completo, è il seguente narrato dal signor Debay: «Dorotea Perrier, nata in Russia il 17 agosto 1780, fu scritta nel registro delle nascite come donna, ed ebbe, all'epoca della sua pubertà, uno scolo mestruale, che non si rinnovò che dopo sei mesi. Il dottore Hufeland, avendola esaminata scrupolosamente, nel 1801, la dichiarò donna. Dopo un esame non meno scrupoloso, ella confessò d'inclinare per il sesso maschile. Dorotea Perrier percorse successivamente la Prussia, l'Austria, l'Alemagna, l'Inghilterra e la Francia, mostrandosi a tutti gli uomini dell'arte che desideravano vederla: gli uni la dichiararono uomo, gli altri donna, senza che vi fossero prove più convincenti per il sesso maschile, o pel femminile. Entrata all'ospedale per una grave malattia, fu posta nella sala degli uomini, ove soccombette pochi giorni dopo.

Il chirurgo di servizio, sorpreso di vedere in quel cadavere delle mammelle grosse come quelle di una donna, ebbe la curiosità di esaminare le parti genitali. A primo colpo d'occhio, vide i due sessi posti l'uno al disopra dell'altro, il membro virile in alto, la vulva al basso. Dopo essersi assicurato che il membro non era una clitoride fortemente sviluppata, e la vulva un vano simulacro, il chirurgo procedette subito alla sezione degli organi genitali interiori e trovò un canale deferente, dei testicoli, una vescichetta seminale, una matrice schiacciata, una tromba e una sola ovaia della grossessa d'una nocciuola.

Ciò parrebbe la conferma precisa della teoria antica se lo

schiacciamento di un utero atrofizzato e la piccola dimensione di un' ovaia unica, in luogo di due, non indicassero sufficientemente, che quella *donna* era un *uomo*.

La seguente osservazione è tolta dal *Traitè de physiologie* di Bèclard. — Nel 1807, si vedeva a Lisboma un individuo di ventott'anni circa, dalla corporatura spigliata, dalla tinta bruna, con poca barba e con voce di donna. Costui presentava un pene sviluppato e dei testicoli, od almeno dei tumori nelle borse che chiamavano così, una vulva con grandi e piccole labbra molto ben fatte, una regolare mestruazione. La gravidanza ebbe luogo due volte, ma finì con due aborti. Durante la copulazione con un uomo, il pene entrava in erezione. Malgrado ciò, questo soggetto non aveva alcuna attrazione per le donne.

È chiaro che quest'ermafrodita era una donna. I pretesi testicoli non erano che ovaje anormali ed il pene non era che una clitoride sviluppata.

Lungi dunque dal poter fecondare sè medesime, le organizzazioni androgine sono incapaci di condurre a buon fine il prodotto del concepimento, debbono essere allontanate dal matrimonio, al quale sono inatte.

CAPITOLO SECONDO

Della sincope genitale.

Maleficii — Trasalimenti — Impressioni di ricordi — Disgusto — Trattamento.

I. - L'influenza delle disposizioni morali delle superstizioni, dell' eccessiva tenerezza di ricordi e di ripugnanza sull'attitudine dell'uomo ad adempire in un dato momento il noto dovere verso una donna che si abbandona a lui, non isfuggì ad alcun osservatore, e si scrissero riguardo a ciò cose che parrebbero veramente immaginarie, se non si conoscessero i rapporti reali e misteriosi che legano in noi l'elemento materiale all'elemento soprannaturale. Le medesime cause hanno nella donna un'influenza molto energica sul piacere che procura l'accoppiamento; ma sembra non ne abbiano alcuno sul risultato finale del ravvicinamento sessuale. Tutti i giorni veggonsi delle donne violate divenir feconde, malgrado le loro lagrime, fra le braccia dei loro rapitori, e delle spose concepire per opera d'un marito che esse detestano, mentre ch'esse sarebbero rimaste sterili fra gli abbracciamenti dell'amante da loro scelto.

Maleficii. — Lignac dice che è cosa molto comune vedere degli uomini che divengono impotenti, malgrado manchi loro nulla, ad eccezione del buon senso. Voglio parlare di quelli che si credono malefiziati, pregiudizio questo che sebbene meno diffuso a' giorni nostri, lo è anche troppo nel popolo. Sarebbe inutile enumerare una infinità di citazioni per dimostrare l'ignoranza e la falsità di coloro che si arrogano il diritto di paralizzare le facoltà generatrici. Per poco che si sia istruiti, si converrà come sia affatto impossibile che un uomo divenga impotente per virtù di certe parole misteriose, o di alcune cerimonie ridicole adoperate dagl'impostori per spaventare gli animi semplici e creduli.

Si dirà, se certi uomini non hanno potuto consumare il matrimonio, è segno che hanno subìto qualche malefica influenza. Devesi infatti confessare che la minaccia di rendere impotente un uomo di spirito debole basta per paralizzare le sue forze. I pretesi *noueurs d'œiguillettes* (iettatori), sono più comuni nelle campagne che altrove, perchè il popolo è più credulo e perchè le istorie dei pretesi maghi non vengono dichiarate ridicole e false come accade nella città.

Vidi in un villaggio della Piccardia, una fontana circondata da tre alberi caricati ciascuno di legature misteriose fatte con materie diverse. Mi si disse che quei legami erano sortilegi gettati sopra degli sventurati, e mi si mostrò l'albero nel quale era stata deposta la *forza* degli impotenti; consigliai invanamente molte persone ad abbattere quegli alberi.

Sarebbe cosa vana tentare di guarire, con delle sole ragioni, un uomo che crede dover la sua impotenza a delle cause soprannaturali. Coloro che si credono esorcizzati, non sono, per consueto, uomini coi quali si possa ragionare; che cosa si può opporre ad un impotente, il quale vi dica: «I miei nemici hanno adoperato contro di me l'iperico e la ruta raccolti di notte, dicendo delle parole: queste erbe furono cucite in un lino che servì a seppellire i morti. Inoltre, si adoperarono dei caratteri scritti col sangue di pipistrello. Si sono fatti tre nodi di diverso colore, ecc.».

Venette ci ha lasciato un'osservazione, la quale prova fino a qual punto possa arrivare la superstizione. Egli aveva minacciato un bottaio di renderlo impotente, se si fosse ammogliato, e il povero uomo fu talmente impaurito che stette un mese senza poter avvicinarsi a sua moglie; egli si sentiva qualche volta la volontà di abbracciarla strettamente, ma quando voleva porre in esecuzione ciò che aveva risolto, si trovava impotente, tanto la sua immaginazione era scossa dall'idea del sortilegio.

Un artigiano, avendo un panarismo, andò all'ospedale per domandarvi un medicamento, molto reputato in paese. La suora che aveva il dipartimento della farmacia, dovette ascoltare delle parole molto libere, da un giovane che accompagnava l'ammalato. Essa si lamentò col chirurgo della casa che si trovava in sala; questi, sotto pretesto di fare carità, fece dare ai due uomini da mangiare. Dopo ch'ebbero terminato, si rivolse al più giovane e gli disse: Amico mio, d'ora in avanti puoi frequentare questa casa, senza che i tuoi discorsi possano essere soggetto di scandalo; io t'ho fatto prendere di che toglierti perfino i desideri. Il giovane non ci fece caso, ma avendo raccontato il fatto ai suoi compagni, questi l'impaurirono di maniera che l'infelice cominciò a credersi incapace di unirsi a una giovane che doveva sposare. Divenne infatti impotente, e non fu che a poco a poco, adoperando segretamente un uomo, che potè riacquistare le perdute facoltà.

Montaigne, in una circostanza quasi simile, riuscì a guarire dell'impotenza momentanea un signore, la cui debolezza di spirito aveva egualmente influito sul fisico.

II. - *Trasalimenti.* — Ai giorni nostri non si crede più alle sciocchezze della superstizione, ma non si sa ancora preservarsi dai trasalimenti prodotti dall'eccesso della gioia, e che sovente, in un convegno lungamente desiderato od al primo momento di un'unione preziosa, lascia l'uomo impotente di fronte a colei che si brucia di possedere. Gli esempi di questo genere non sono rari (1), e non v'ha persona che non abbia nei suoi ricordi qualche osservazione.

Amasi, re d'Egitto, sposò Laodice, bellissima fanciulla greca, ed egli che si era sempre mostrato gentile compagno ovunque si trovava, era incapace di giocare con sua moglie.

Teodorico, re di Borgogna, molto bravo colle cortigiane, non potè mai consumare il suo matrimonio con Ermanberga, figliuola del re di Spagna.

Cokburn dice che un nobile veneziano sposò una fanciulla amabilissima, colla quale si comportò assai vigorosamente, ma l' essenziale mancava alla sua felicità; tutto annunziava nei suoi trasporti il momento dell'estasi, ed il piacere, che credeva di gustare, sfuggiva.

L'illusione gli era più favorevole della realtà, poichè i sogni che succedevano ai suoi impotenti sforzi lo risvegliavano con delle sensazioni, le cui conseguenze provavano che non era equivoca la sua capacità. Questo sposo infelice adoperò invanamente diversi rimedi, infine, si pregarono gli ambasciatori, che la repubblica di Venezia manteneva nelle diverse Corti d'Europa, di consultare i più famosi medici dei luoghi ne' quali risiedevano, sulla causa di quell'incomodo e su i mezzi di potervi rimediare. Io attribuivo quell'impotenza al troppo vigore dell'erezione, che chiudeva i condotti dell' uretra con tanta forza, che non poteva essere sormontata dai mezzi che obbligano il seme ad uscire dalle vescichette seminali, invece, questa pressione, essendo meno forte nei sogni, l'evacuazione si faceva con più libertà.

Fra gli esempi che potremmo citare dopo diversi autori, racconterò quello d'un uomo molto conosciuto nel mondo letterario, vigoroso in amore, che si trovò colpito d'impotenza, di fronte ad una giovane e bellissima donna. Il dolore e la vergogna ch' egli ne provò influirono così violentemente sopra i suoi organi genitali che per ben due mesi esperimentò invano di provare alla sua amante che la sua impotenza non era che passeggiera. Il medesimo uomo, all'uscire dalle braccia della donna, testimone della sua nullità, poteva divertir-

---

(1) *Traité des maladies vénèriènnes, par* LANGLEBERT.

si provando tutti i piaceri della ebbrezza, in braccio ad altre donne.

In tali circostanze è da notare che i motteggi della donna relativamente alla lentezza dell'erezione e al difetto di vigoria in colui che l' accarezza, possono cangiare in inerzia completa un fenomeno , che ordinariamente non è che passeggero, e rendere l'uomo impotente in modo assoluto ad avvicinarsi a colei che avrà accolto la sua onta con degli scherzi fuori di posto.

Il tempo è, in generale, il miglior rimedio a queste infermità puramente accidentali : procurare a poco a poco di calmare il disordine dell' immaginazione troppo esaltata , ecco ciò che si può prescrivere in questa delicata circostanza. Devesi guardare dall'adoperare dei rimedi che possono irritare il sistema nervoso, che è già irritato anche troppo. Non ci sarà miglior successo che ostinarsi a riportare una vittoria che si otterrà facilmente, quando i fuochi della passione si saranno un po' indeboliti.

I maritati, avendo il tempo che vogliono, non debbono mai affrettarsi a compiere i loro reciproci doveri se non sono in istato di poterli adempiere.

È meglio aspettare , che cadere in una ansietà eterna per essere stati rifiutati. Prima d' ostinarsi bisogna convincersi (1).

III. - *Impressione di ricordi.* — Uno stato non meno rimarchevole, nel quale l' uomo, senz' odio, senza legittimi motivi di allontanamento per la donna che gli prodiga le proprie carezze, non trova a renderle che una indifferenza sovente involontaria e sempre accompagnata dalla inerzia dell'apparecchio copulatore, si è quello nel quale lo spirito è dominato dall'impressione d'un ricordo, di qualunque natura possa essere. Eccone un esempio rimarchevole, che tolgo dal signor Roubaud (2).

« Il signor X..., figlio d'un generale del primo Impero, era stato allevato nel castello di suo padre, e non ne era uscito che a diciotto anni per entrare subito alla Scuola militare. Durante la sua lunga solitudine alla campagna, era stato iniziato, all' età di quattordici anni, ai piaceri dell' amore da una giovine dama, amica della sua famiglia. Quella dama, dell'età di circa ventidue anni, era bionda, portava i capelli all'inglese e, avuto riguardo alle precauzioni che era obbligata a prendere per nascondere a tutti gli sguardi il suo in-

(1) MONTAIGNE. *Essais I. Chap. XX.*
(2) ROUBAUD. *Traité de l'impuissance.*

trigo amoroso, essa non aveva mai rapporti col suo giovane amante che in abito di giorno, vale a dire, calzata cogli stivaletti, chiusa in un busto e con una veste di seta.

«Tutti questi dettagli che io enumero con intenzione ebbero la più grande influenza non solo sopra la facoltà eccitatrice del senso genitale, ma ben anco sopra tutta la esistenza del signor X....

«La giovane dama, appassionatissima, abusò della forza del neofita, e occorse il regime severo e la continenza della Scuola Militare, per restituire agli organi genitali, l'energia compromessa dalle pratiche anticipate e troppo frequenti. Ma quando, reso alla libertà ed ai piaceri della vita di guarnigione, il signor X.... volle godere dei diritti che la natura sembrava gli avesse restituiti, si accorse come i suoi desiri venerei non si ridestassero più presso certe donne e col concorso di certe circostanze.

«Così, una bruna non esercitava in lui alcuna emozione, e il costume di notte era sufficiente per ispegnere e ghiacciare ogni trasporto amoroso. Perchè la sua anima trasalisse sotto il pungolo del desiderio, bisognava che la donna fosse bionda, pettinata all'inglese, calzata cogli stivaletti, imprigionata in un busto, vestita con abito di seta, che riunisse in una parola, tutte le particolarità che i ricordi del signor X..., avevano conservato dall'epoca delle sue prime armi erotiche.

« Nel suo primo legame, il signor X... non aveva recato che il solo suo fisico, e confessava di non avere veramente amato che una sola donna, alla quale non aveva mai osato di offrire i propri omaggi perchè (coincidenza bizzarra) quella donna era bruna. La sua fortuna, il suo nome, la sua posizione sociale facevano da lungo tempo un dovere al signor X..... di ammogliarsi, ed egli aveva sempre resistito alle sollecitazioni della sua famiglia e degli amici, perchè sapeva d'essere incapace ad esercitare il coito nel succinto abbigliamento di marito e moglie. Del resto, egli aveva la costituzione robusta d'un ufficiale di cavalleria, il temperamento bilioso-sanguigno e adempiva alla funzione copulatrice con molta energia, quando le precitate condizioni si trovavano riunite.

« Il signor Roubaud pensò, che davanti a simili fenomeni, il primo dovere del medico era di convincere l'ammalato dell'efficacia dell'arte sua. Gli prescrisse una pozione energica e gli consigliò di *vedere* una donna bruna a letto. il sig. X... prese la pozione, non vide la donna, ma durante la notte provò delle erezioni sì violente che la pozione del dottore gli par-

ve un magico liquore. Ne domandò una seconda per l' indomani.

« Il signor Roubaud la fece preparare quasi con acqua pura. Il malato la bevette con fiducia, e la sera si decise di far prova della sua forza con una bruna, e la fece con buon successo. Per sei mesi, ogni sera l'ammalato bevette l'inoffensiva bevanda, e vi attinse un successo costante. Ancora oggi egli è perfettamente convinto che la terapeutica da lui adoperata, abbia esclusivamente agito sopra i suoi organi ».

Non potrebbe essere biasimata, in queste circostanze, la condotta del medico, perchè una innocente soperchieria basta sovente per rendere la speranza a uno spirito convinto. D'altronde, nella maggior parte dei casi, questa impotenza non è che relativa e di non lunga durata.

IV. - *Ribrezzo*. — Ancora una parola sul ribrezzo. Questo sentimento è qualche volta dovuto alla poca proprietà della donna, alla conformazione singolare, all'odore che manda, alla poca stima che si ha per essa.

Non è raro di trovare degli uomini che cercherebbero invano d'illudersi nelle braccia di una prostituta; altri, che una donna grassa o magra, o il minimo cattivo odore non può smuovere.

Questa causa di impotenza è talmente energica che la legge religiosa ammette il puzzo dell'alito della donna fra i motivi atti a trarre seco la nullità del matrimonio, a causa dell'ostacolo alla propagazione della specie, che può avvenire.

Le donne non saprebbero mai troppo meditare sopra questo capitolo, bisogna che siano ben convinte che le cure volgari di proprietà sono indispensabili per esse, e che l' abbandono, la ripugnanza, sovente non hanno altra causa

CAPITOLO TERZO

Atonia degli organi genitali.

Frigidezza — Eccessi Venerei — Piaceri solitari — Continenza rigorosa — Spermatorrea — Clorosi — Attossicamento — Cura — Regime — Uso del latte — Ferruginosi — China-china — Bagni — Flagellazione — Elettricità — Senapismi.

I. - La mancanza d'energia genitale, all'infuori d'ogni vizio di conformazione, d'ogni influenza morale e dei turbamenti della forza nervosa, è caratterizzata nell'uomo, da una verga molle, floscia, scolorita, dal glande pallido e rugoso, da uno scroto disteso e pendente e dalla indifferenza di queste parti, non solo ai toccamenti erotici, ma benanco agli sforzi della volontà. Qualche volta, sotto l'influenza d'un sogno e del calore del letto, si produce una polluzione, ma è quasi sempre senza erezione e senza piacere, ed è invano che in presenza della donna amata, il malato sembra talora voglia riprendere la sua forza perduta; l' illusione non dura che un momento.

Questo stato patologico, nella donna, è molto più raro. Non s'incontra che nelle pallide abitanti della città e non presenta segni esteriori generali; ma la donna che ne è vittima si accorge benissimo d'essere insensibile al piacere, e il ritorno periodico più o meno regolare de' suoi mestrui senza gravidanza, è il segno e qualche volta il castigo del suo stato.

L'atonia degli organi genitali riconosce per causa: 1.° la frigidezza; 2.° gli eccessi venerei; 3.° i piaceri solitarii; 4.° la continenza rigorosa; 5.° l'attossicamento; 6.° la clorosi; 7.° le perdite seminali.

Frigidezza. — In tutti e due i sessi si trova questo stato morboso. Non si può negare che vi sono delle donne che, senza preoccupazioni intellettuali, senza affezioni morali, senza malattia locale o generale, in una parola, senza alcuna causa apprezzabile, non aprono il loro animo a nessun desiderio, nè il loro senso a veruna voluttà; quasi sempre le persone che presentano questa rara disposizione sono prive quasi interamente di mammelle e sono sprovviste di peli al pube. Esse appartengono sopratutto al temperamento linfatico, senz'essere assolutamente incapaci di divenir madri, vi sono però

meno adatte, perchè generalmente i loro gusti le portano verso le occupazioni del sesso opposto.

La frigidezza dell'uomo, nelle condizioni suddette è più rara ancora. Trovansi però diversi casi. Io conosco un ufficiale d'artiglieria, assai cattivo soggetto, che a trent'anni era ancor vergine, e non provava per le donne alcuna specie di attrazione, benchè fosse dotato di un temperamento sanguigno, gaio di carattere, di parola piuttosto libera e sanissimo. L'ho perduto di vista da un anno, e ignoro che cosa sia avvenuto della sua virtù.

In ambo i sessi, questa disposizione sparirebbe senza dubbio davanti ad un amore profondo e corrisposto. È questa una delle infermità che deve cedere prestissimo alla cura generale che fra poco indicherò.

Eccessi venerei. — Come già dissi nel primo capitolo di quest'opera, non si può abusare d'alcuno degli apparati dell'economia senza provarne presto o tardi il castigo. Quando un giovane comincia a gettare la propria salute, bastano generalmente alcune notti di sonno per riparare la fatica e la sazietà d'alcuni giorni d'orgia; ma viene il momento in cui la riappariziome della vita sessuale si fa attendere invano.

Oggi, dice Roubaud, in cui i godimenti dell'amore sono spesso colti in un'età nella quale i giovani dovrebbero soltanto prepararsi a gustarli, si incontrano taluni che si onorano per l'aridezza del loro cuore, e che stabilirebbero volontieri l'impotenza dei loro organi. La donna non si sottrae meno dell'uomo al castigo inevitabile che conduce la sazietà, e non gode del felice privilegio di guardare nella sua anima, quando abusa degli organi genitali, le aspirazioni amorose che la riempivano dapprima.

Piaceri solitarii. — Lungamente ho parlato di questa funesta abitudine e del corteggio dei mali che trae seco, sotto il punto di vista dell'individuo. Se si considerano la masturbazione ed il clitorismo sotto il punto di vista della specie, cioè della loro influenza sull'attitudine procreatrice, non sarete meno atterriti. Di tutte le cause d'atonia degli organi, e quindi di prematura impotenza, questa è senza dubbio la più frequente e la più vergognosa; aggiungerò che è anche la più funesta, poichè è quella che l'ammalato più difficilmente consente a lasciare.

I disgraziati masturbatori, ad una certa epoca della loro vita, sentono orrore pei loro eccessi, ma obbediscono loro malgrado all'impero dell'abitudine, e la cura del loro male è altrettanto più difficile e meno efficace. Tutti i medici hanno

osservato che gli individui, uomini e donne, dediti a questo vizio, non hanno alcun gusto ai rapporti naturali dei sessi.

Quanto alla facoltà procreatrice, essa incontra degli ostacoli così invincibili, che non possono quasi mai essere superati. Aggiungiamo che il prodotto, se avesse luogo, porterebbe delle tracce non equivoche dei vizii dei suoi autori, tanto nella costituzione fisica, quanto nelle facoltà intellettuali.

Continenza rigorosa. — È molto estesa l'opinione, non solo nella scienza, ma ben anco fra la gente del mondo, che per avere dei figli non bisogna attendere troppo tempo a godere dei diritti che conferisce il matrimonio.

Una fanciulla che fosse ancora vergine a trent'anni, e un uomo che a quarantacinque non avesse *veduto* donne, sarebbero certamente più inabili a procreare che le persone vedove o maritate a quell'età.

Negli ecclesiastici e nelle religiose, che vivono in una continenza severa, l'energia dei desiderii venerei diminuisce a poco a poco e sparisce generalmente ad un'età, nella quale si trova ancora in tutto il suo vigore nella gente mondana.

La legge fisiologica che vuole che più d'uno degli apparecchi della nostra macchina funzioni normalmente, più egli possiede un nutrimento attivo, e più si accresce in volume e in energia, non è punto smentita dall'apparecchio genitale, tenendo conto, come già dissi, dei temperamenti e delle costituzioni. Affrettiamoci ad aggiungere che di tutte le cause d'atonia enumerate fin qui, questa è, se non la più facile a vincersi, per lo meno la più compatibile colla salute generale.

Spermatorrea. — Anche le perdite seminali, che l'eccesso di vitalità produce durante il sonno del giovane casto, sono senza danni e compatibili con una virilità potente, perchè la spermatorrea cronica involontaria, continua, esercita una funesta influenza sugli organi copulatori dell'uomo. Questa malattia già segnalata come un castigo degli eccessi venerei e della masturbazione, può anche nascere sotto la influenza d'un'infiammazione delle vescichette seminali, della costipazione e di qualche altra causa più oscura enumerata da Lallemand. Ippocrate dice, ch'essa attacca pricipalmente i giovani sposi, e gl'individui dediti ai piaceri venerei. Costoro sono senza febbre, hanno buon appetito e dimagriscono.

Dopo l'emissione delle orine, dopo la defecazione, e in ogni tempo, emettono dello sperma abbondante ed acquoso, e sono inabili alla generazione. La cura di questa affezione è molto difficile.

Ai mezzi generali della terapeutica, dell'atonia, bisogna sovente aggiungere l'estratto alcoolico di noce vomica, i ve-

scicanti al perineo ed anche la cauterizzazione di nitrato d'argento, rimedio eroico indicato da Lallemand.

Clorosi. — Sarebbe erroneo credere che la clorosi sia propria alle donne. Benchè più rara nell'uomo, essa può egualmente manifestarvisi. Questo stato morboso è caratterizzato da un pallore particolare del viso, da turbamenti variati delle diverse funzioni, da languore, dalla debolezza, da palpitazioni e da una diminuzione da principio dei globuli, poi, delle altre materie solide del sangue. Generalmente, in questo stato l'uomo presenta i sintomi dell'impotenza. La sua verga non può entrare in erezione, qualunque sia la natura degli eccitanti adoperati per provocarla, i desideri venerei sono assenti e i piaceri dell'amore ispirano un'indifferenza, che s'avvicina alla ripugnanza.

Il signor Roubaud ne cita un rimarchevole esempio, sotto questo punto di vista, nell'osservazione d'un giovane istitutore polacco, che egli pervenne a guarire. Nella donna, questa malattia pone un ostacolo al concepimento, sia sopprimendo le regole, sia producendo delle emorragie uterine di un'abbondanza spaventosa. La principale indicazione di cura è quella di insistere sull'impiego dei ferruginosi.

Attossicamento. — L'avvelenamento a piccola dose, che chiamasi attossicamento, è stato posto con ragione fra le cause dell'atonia degli organi sessuali, e noi non possiamo tralasciare dal dire una parola delle sue forme principali.

La malattia di piombo, comunissima negli operai che lavorano questo metallo, ha dato al signor Tanquerel des Planches parecchi esempi rimarchevoli di questa funesta influenza. «I desiderii venerei, dice quest'autore, sembrano distrutti, e le erezioni spariscono completamente».

L'antimoniale, secondo Orfila, produce i medesimi effetti; floscezza della verga, disgusto al coito, atrofia dei testicoli e del pene, impotenza completa.

L'azione dell'*iodio* non è meno energica, essa è constatata da tutti i medici, e non sembrerebbe sorprendente che i casi d'impotenza, che si attribuiscono alle malattie veneree, fossero piuttosto prodotti dall'abuso di quel rimedio, nella cura che loro si oppone.

Infine, *l'attossicamento alcoolico* gode d'una riputazione tanto antica quanto meritata. «Coloro che bevono molto vino, dice Plutarco, sono fiacchi all'atto della generazione, e nulla seminano che valga a bene generare. I loro congiungimenti colla donna sono vani od imperfetti». Ciò si deve attribuire anche a tutti gli altri liquori, e particolarmente all'assenzio, i cui effetti non si possono mettere in dubbio.

II. - Generalmente, la terapeutica dell'atonia generale è molto mal compresa dagli ammalati.

Domandano al medico una bevanda od un metodo che possa render loro immediatamente la facoltà che hanno perduta, e siccome l'uomo dell'arte rifiuta una prescrizione la quale non pallierebbe, che per un momento l'impotenza, aumentando i disordini dell'economia, quelli sciagurati vanno a chiedere ai ciarlatani il veleno che deve loro rendere, per un istante, le illusioni della gioventù.

Un po' di riflessione sarebbe sufficiente per far comprendere che un'alterazione così grave non può manifestarsi che in seguito a turbamenti importanti in tutta la macchina, e che il regime alimentario saggiamente inteso è l'aiuto indispensabile d'una medicazione prudente e moderata.

Regime. — Il primo consiglio che devesi seguire è quello di condannare al riposo lo strumento affaticato e di astenersi completamente, non solo da ogni contatto amoroso, ma da tutte le letture che potrebbero avere un'influenza sull'eccitazione erotica.

Il nutrimento dovrà essere eminentemente tonico e riparatore. Lo si sceglierà particolarmente fra le vivande di facile digestione e ricche di principii assimilabili ; carni arrostite, pesce, uova, cioccolatte, crema, vino. Il signor Debay dà la ricetta d'un *teobromo,* che è eccellente per il mattino.

Prendete: cioccolatte in polvere, 60 grammi, crema 180, zucchero 30, un tuorlo d'uovo. Fate bollire il cioccolatte con la crema, frullate in un vaso a parte il tuorlo d'uovo collo zucchero, poi mescolate il tutto; lasciate che divenga tiepido, e prima di bere aromatizzate ogni cosa con alcune gocce di tintura di cannella.

L'esercizio, l'equitazione, la caccia, il lavoro manuale sono elementi che non bisogna trascurare; essi hanno il doppio vantaggio di fortificare il paziente e di distrarlo.

Uso del latte. — Tissot, e tutti quelli che hanno scritto dopo di lui, danno una grande importanza all'uso del latte nella cura dell'atonia. Si può impiegare quello di vacca, di asina, di capra od anche latte di donna. Ma quest'ultimo ha l'inconveniente, che il vaso dal quale si ritira può esporre a vedersi rinnovare l'avventura di un principe del quale Capivaccio ci ha conservato la storia.

Gli si diedero due nutrici. Il latte produsse così buon effetto che lo mise in istato di fornirgliene del più fresco in capo ad alcuni mesi, se egli ne avesse avuto nuovamente bisogno.

Uso dei ferruginosi. — Si ottennero sempre buoni effetti coll'uso dei preparati ferruggimosi, nel gruppo delle malattie

che ci occupa. La difficoltà consiste nell'amministrtarli sotto una forma che sia tollerata dallo stomaco degli ammalati. Le pillole di Blaud e quelle di Vallet godono d'una grande riputazione. Le acque di Passy, di Forges, di Spà non sono meno attive. Tissot ha molta fiducia in queste ultime. Uno dei grandi vantaggi di queste acque, dice egli, è che il loro uso fa sopportare il latte. De Lamettrie ha conservato l'osservazione d'un gran signore presso il quale Boerhaave sarebbe stato soddisfatto d'averle impiegate. «Questo duca era stato dichiarato inabile al matrimonio, io l'ho fatto rivivere per mezzo dell'uso delle acque di Spà con del latte».

Uso della china-china. — Tissot scriveva che questo rimedio è da quasi un secolo riguardato indipendentemente dalla sua virtù febbrifuga, come uno dei potenti fortificanti. Vandermonde se ne servì con molto successo, nella cura d'un giovane che le orgie avevano gettato in uno stato veramente doloroso. Lewis lo preferisce a tutti gli altri rimedi, e Stbelin dice che lo crede più efficace di quanti altri abbia sperimentati.

Bagni. — Venti secoli d'esperienza esatta e ragionata dimostrarono che i bagni freddi posseggono le medesime qualità.

Il dottor Baynard ne dimostrò l'efficacia più particolarmente nei disordini prodotti dalla masturbazione e dagli eccessi venerei in un caso indipendentemente dall'impotenza, vi era una debolezza sì grande che si riguardava il malato come sull'orlo della tomba.

Lewis non teme d'affermare ancora più positivamente la loro virtù. Di tutti i rimedi, dice egli, sia interni che esterni, non ve ne ha alcuno che possa pareggiare i bagni freddi.

Se ciascuna di queste cure, impiegata a parte, dà al medico delle speranze sì lusinghiere, si dovranno attendere dei risultati più rimarchevoli ancora dalla loro unione abilmente combinata. E fu appunto ciò che accadde al saggio Tissot nell'osservazione che qui narra: «Io ristabilii perfettamente, nell'anno 1753, uno straniero che si era talmente sciupato con una cortigiana, che era diventato incapace d'un atto di virilità; il suo stomaco era anche estremamente indebolito, e la mancanza di nutrimento e di sonno l'avevano ridotto ad una desolante magrezza. Egli prendeva alle sei del mattino sei once di decozione di china-china, alla quale aggiungeva un cucchiaio di vino di Camaria; un'ora dopo prendeva 10 oncie di latte di capra appena munto, al quale aggiungeva un po' di zucchero con un'oncia d'acqua di fiori d'arancio. Pranzava con un pollo arrosto freddo, e con un bicchiere d'eccellente vino di Borgogna annacquato. Alle sei della sera pren-

deva una seconda dose di china-china; alle 6 1/2 prendeva un bagno freddo nel quale stava dieci minuti, poi si coricava. Alle otto prendeva la medesima quantità di latte, e si levava dopo nove o diecl ore. Fu tale l'effetto di questi rimedii che dopo otto giorni mi annunziò, con un grido di gioia, quando entravo nella sua camera, che egli aveva riacquistato il segno esteriore della virilità, per servirmi d'una espressione di Buffon. In capo a un mese egli aveva quasi intieramente ripreso le sue prime forze ».

Flagellazione. — La flagellazione, applicata sulle natiche e sulle cosce, per istimolare l'apparecchio genitale nei due sessi è un mezzo violento, ma efficace, che ci è stato trasmesso dagli antichi.

Seneca parla d'una cortigiana, che risvegliava l'amore del suo amante, quando cessava d'amarla, ricorrendo alla fustigazione; ed una fanciulla amava tanto più perdutamente Cornelio Gallo quanto più vivamente era battuta da suo padre.

Quando nel medio evo, alcuni pazzi sotto il pretesto di penitenza, crearono la setta fanatica dei *Flagellanti,* si rimarcò che s'introduceva nelle loro pratiche tali eccessi di lussuria, che l'autorità dovette intervenire per farli sparire.

Infine, lo scrittore Gian Giacomo Rousseau narra piacevolmente come egli avesse fatto sopra sè medesimo, e per forza, l'esperimento di questa virtù delle verghe. Ai nostri giorni, queste pratiche sono relegate nell'arsenale dei vecchi mezzi, ma alle volte può essere utile ricorrervi ancora. Tocca al medico giudicare dell'opportunità della energia della cura.

Il signor Roubaud ha inventato una piccola scopa metallica, preferibile al legno, perchè non lacera la pelle. Riguardo all'urtazione, diremo con quest'autore, che non è che una varietà di flagellazione violenta della quale si aumenta la forza colle punture delle ortiche; il medico non deve disputare ai lupanari tale risorsa, che non produce che un effetto passeggero, e che è piuttosto nel dominio dell'orgia, che in quello della terapeutica.

Elettricità. — Nello scorso secolo, il medico inglese Graham fece molto rumore coi suoi letti magnetico-elettrici, nei quali la gioventù di Londra andava a cercare il svegliamento degli organi assopiti. Con minor chiasso, ma con mezzi più sicuri, i dottori signori Faraday, de la Rive e Duchenne (di Boulogne) in Francia, hanno reso volgare l'impiego di questa cura, che non mancò di contare dei successi brillanti. Vantrootswick, Le Camus, Roubaud, furono contenti dall' avervi dipeso. Quest'ultimo riferisce lungamente l'osservazione di una donna che dopo essere stata per lungo tempo una man-

tenuta, senza aver mai avuto figliuoli, volle cercare, nel titolo di madre, una nuova verginità agli occhi di un attore ch'essa voleva sposare, e divenne veramente incinta dopo un mese di elettrizzazione (otto sedute) coll'apparato dei fratelli Breton. Il medico, facendo tenere, ora nella mano, ora sul ventre dell'ammalata uno dei poli della pila, portava l'altra, armata d'un pennello metallico, sul collo dell'utero attraverso uno speculum di vetro. Ogni seduta durava dieci minuti.

Senapismi. — Un altro mezzo che, fra gli altri vantaggi, ha quello d'una grande semplicità, ci è insegnato dal signor Roubaud, ed è il senapismo di farina di senape e di grano di lino, mescolati in proporzioni variabili, secondo l'intensità dell'effetto che si vuole ottenere. Non dobbiamo nascondere che questo energico eccitante può produrre delle infiammazioni e dei violenti dolori, pure mi sembra preferibile alla pompa aspirante di Mondat.

Qualunque sia l'efficacia di queste diverse cure, debbo dire all'ammalato, per non lasciare che s'illuda nelle sue folli speranze, che quasi mai riacquisterà tutte le forze perdute. Dovrà essere felice, quando, con una salute mediocre, avrà riacquistato abbastanza energia per non lasciare la sua casa senza figli.

Coloro i quali non si pentono che tardi, in una età, in cui la macchina si conserva quando è ben montata, ma non si ripara che penosamente, dovranno sopratutto limitare le loro speranze. « Passati i quarant'anni è raro ringiovanire ».

CAPITOLO QUARTO

Pervertimenti nervosi.

Nevralgia e spasimi della vulva e della vagina — Priapismo — Satiriasi — Ninfomania.

Questo gruppo racchiude, sotto il nome di nevrosi, delle cause d'impotenza e di sterilità che non si possono riguardare nè come il risultato d'un vizio degli umori o di una alterazione qualunque della trama dei tessuti, nè come l'effetto di un'influenza puramente morale, e che si è obbligati di attribuire ad una perturbazione della condizione statica e dinamica delle funzioni nervose.

La loro indole comune è quella di essere essenzialmente paseggiera, e se la loro violenza è estrema, la speranza che si conserva di vederle sparire sotto l'influenza di una cura appropriata, consola il medico delle sue fatiche e l'ammalato dei suoi dolori.

Nevralgie e spasimi della vulva e della vagina. — Non è molto tempo che Lisfranc ha richiamato l'attenzione su questa singolare alterazione della sensibilità. Tanchou, M. P. Dubois e Roubaud ne hanno, dopo di lui, fatto l'oggetto delle loro ricerche.

Qualche volta la nevralgia della vulva e della vagina è sintomatica di un'affezione dell'utero, ma il più sovente esiste da sola. Senza ragione, e malgrado dimensioni in apparenza convenienti, queste parti, nella malattia che ci occupa, non possono subire il minimo contatto, il minimo eretismo, senza che subito dei dolori atroci non strappino delle grida alle donne. Benchè il sentimento del dovere e il timore di perdere l'affetto di suo marito la domini, ella s'allontana da principio dal coito, per quanto glielo permettono le circostanze, finalmente quell'atto diviene così irritante, così molesto, così penoso, che esso lo rifiuta e lo rigetta con una specie di terrore; rifiuto deplorevole, che quasi sempre trae seco gli avvenimenti i più funesti alla unione coniugale.

Vicino a questa serie di fenomeni, si presentano quelli di una fisonomia opposta, ma d'una natura eguale, che costituiscono lo spasimo della vagina. Lo spasimo è generalmente intermittente, e non si mostra sempre ad ogni tentativo di coito, ma quando appare, agisce sul calibro dell'orifizio vul-

vario con una sì strana energia, che appena vi si potrebbe introdurre la cannuccia di una penna da scrivere.

Come la nevralgia, può mostrarsi idiopaticamente, od essere il sintomo di una violenta infiammazione. All'infuori di questa circostanza, è difficile prevederne l'invasione; pure le donne impressionabili vi sembrano più disposte delle altre.

L'assa fetida e la valeriana, internamente e localmente, le iniezioni narcotiche e le unzioni colla pomata di belladonna, i bagni freddi, i fortificanti, il ferro, sono i rimedii dai quali la medicina ritrae i migliori risultati per ricondurre allo stato normale la troppo grande sensibilità di questi organi.

Priapismo. — Diedesi questo nome all'erezione permanente e dolorosa del pene, senza desiderio di esercitare l'atto venereo, e senza emissione di seme.

Questa nevrosi, che si vede sovente apparire nella blenorragia, nelle affezioni calcolose o in seguito all'uso delle cantaridi e del fosforo, è dolorosissima e piena di pericoli, perchè la cancrena dell'organo, e la perdita della vita stessa, possono essere il funesto risultato.

Tutti conoscono il fatto raccontato da Cabanis, di quello studente in medicina, che in un violento accesso di gelosia, fu colto per parecchie ore da un priapismo, durante il quale si produssero alternativamente delle emissioni di seme e delle perdite di sangue quasi puro.

In questo stato, non solo l'emissione dello sperma, ma anche quella dell'orina, può divenire impossibile.

In un caso della pratica del signor Velpeau, i disordini andarono così lontani, che egli dovette ricorrere ad un'operazione estrema, attraversando la verga con un piccolo strumento, per impedire lo sviluppo di accidenti mortali.

Valleix dice che è nella conoscenza delle cause della malattia che si trova l'indicazione della cura. Così mi accontenterò di aggiungere che gli antiflogistici, il salasso sopratutto, nel caso di pletora, gli emollienti, i refrigeranti, i calmanti e gli antispasmodici sono i mezzi che convengono nei rari casi nei quali una causa locale non può essere scoperta. Si avranno dei vantaggi notevoli dalla lupolina, di cui il dottor Debout si è servito con successo in questi ultimi tempi.

Infine, il regime erbaceo e i bagni tiepidi dovranno essere impiegati in tutti i casi.

Satiriasi. — Questa odiosa affezione, che è rarissima, consiste in un'erezione del pene, con desiderio smoderato e quasi insaziabile di consumare l'atto venereo.

La causa sembra che siano le letture e le conversazioni erotiche, una continenza eccessiva, l'uso intempestivo di cer-

ti medicamenti erotici, come il fosforo e le cantaridi, ed anche i turbamenti del cervello.

Si è voluto trovare la lesione essenziale, prodotta da questa malattia, nel cervelletto; ma le prove che sostengono quest'opinione sono ancora oscure.

«Debay dice, che il satiro, in preda agli ardori della carne, assediato da un'insaziabile salacità, si abbandona a dei discorsi inconvenienti, a degli atti disgustanti, e cerca, non importa con qual mezzo, di assopire la sua passione brutale». Un'osservazione, tratta dal *Dictionnaire de medecine*, darà un'idea di questo deplorevole stato. Un pover'uomo di Organ, in Provenza, colpito dalla più furiosa satiriasi che si possa vedere, pregò il dottor Cabrol di visitarlo. Per consiglio d'una vecchia, egli aveva già preso una bevanda fatta con semi d' ortica, di cipollette e di cantaridi.

Quando arrivò il medico, quella bevanda aveva reso sì furioso lo sciagurato, che sua moglie, estenuata, assicurò che l'aveva accarezzata novantasette volte in due notti: inoltre, quel povero uomo spermatizzò per ben tre volte, in presenza del medico. Malgrado i rimedi che gli furono amministrati, egli cessò di vivere in poche ore.

La satiriasi è sempre una malattia grave che bisogna curare energicamente. Agli antiflogistici, agli emollienti, ai narcotici, il dottor Dumont (di Monteux) consiglia, basandosi sulla propria esperienza, di aggiungere le inalazioni di cloroformio, che in un caso gli hanno dato pieno successo. Quando questa malattia sopravviene dopo l'uso delle cantaridi, il vomito può ugualmente produrre un sollievo rapido.

Ninfomania. — Questa malattia è per la donna ciò che è la satiriasi per l'uomo. La sua frequenza è più grande che la satiriasi. Le donne dotate d'una ricca organizzazione genitale, che vivono incessantemente colla idea predominante del coito, e che cercano invano di soddisfare il desiderio che le divora, sono minacciate da questo furore uterino.

Il celibato, le serpiggini vulvarie, la eccessiva lunghezza della clitoride, vuolsi che predispongono a questa malattia.

La donna ninfomaniaca perde tutto il suo pudore.

Essa provoca indifferentemente tutti gli uomini, usa qualche volta della violenza con essi, e mette in uso tutto quanto può immaginare per eccitare in essi l'appetito che deve soddisfarla. Nel medesimo tempo, le sue parti sessuali si gonfiano, e un umore latteo esce abbondantemente. La sciagurata vede rinnovarsi incessantemente i suoi accessi, e la violenza dei suoi desideri, se fossero sempre soddisfatti, non tarderebbe a condurla alla morte.

La cura della ninfomania è assolutamente la medesima di quella della satiriasi. Si capisce come queste due malattie siano d'ostacolo alla procreazione; ma siccome la durata sì dell'una che dell'altra non può essere che d'alcuni mesi, c'è sempre da sperare che la cura, moderando l'ardore delle parti, le renderà proprie alle funzioni normali, che sono state loro devolute dalla natura.

CAPITOLO QUINTO

Assenza o vizio di composizione del genere.

Assenza o malattia degli spermatozoidi — Assenza dell'ovulazione — Amenorrea — Cura.

Mi rimane ancora a descrivere due cause poco conosciute della sterilità, che non appartengono ad alcuno dei gruppi precedentemente studiati, ma che non esercitano meno la più funesta influenza sul rinnovamento della popolazione.

L'assenza ed il vizio di composizione dei germi, nell'uno e nell'altro sesso, sono spesso inesplicabili, poichè, non si traducono per mezzo d'alcuna lesione nè d'alcun dolore, ma pur ricordando ciò che abbiamo detto nella prima parte di questo libro, non si può mettere in dubbio la parte principale che è devoluta ai germi suddetti, poichè non può aver luogo nessun concepimento senza la loro partecipazione.

Roubaud dice: «fino a che Roma onorò e praticò la povertà, fu sufficiente essa sola ad una riproduzione inaudita d'uomini, che perdeva nelle sue continue guerre; ma quando il lusso, frutto delle sue conquiste, penetrò ne' suoi costumi, una decrescenza notevole si manifestò nel censimento dei cittadini. Tito Livio deplora questa degradazione nella cifra della popolazione. Augusto ordina ai cavalieri romani di prender moglie. Vana precauzione! i matrimoni dei cavalieri romani sono sterili; il Senato si riempie di stranieri, che si contendono il trono divenuto vacante, e ben presto l'impero, nel quale il lusso reca la solitudine, cade nelle mani delle nazioni del Nord, povere, ma feconde.

In Asia, sotto un clima fortunato, gli Orientali mancano di braccia per dissodare le terre. In Europa le città le più ricche sarebbero bentosto deserte, se le contrade povere non colmassero annualmente, coll'invio d'uomini, il deficit che vi cagiona la ricchezza. La Svizzera, la Savoia, l'Alvernia e la Gallizia sono i grandi alveari dell'Europa moderna».

Noi stessi non osserviamo forse i vantaggi che certi individui ritraggono dalla loro assenza dalla città e dal soggiorno in campagna, sopratutto quando si dedicano alle fatiche della caccia od ai lavori campestri? Talvolta colui che se ne va sterile, ritorna con dei figli. La terapeutica degli stabilimenti termali non ha sovente altro segreto, e questa influenza può camminare parellamente con quella che esercitano nelle menti

preoccupate le distrazioni, delle quali si ha cura di fornire gli stabilimenti di questo genere.

Vizio di composizione dello sperma. — Il lettore si rammenterà di ciò che è stato detto dello sperma normale e fecondante. È un liquido d'un aspetto particolare, nel quale si muovono in quantità innumerevole dei corpuscoli filiformi, che chiamansi spermatozoidi.

Fu riconosciuto dai fisiologi che la presenza, l'abbondanza e la vitalità di queste cellule embrionali, nelle quali l'entusiasmo volle vedere a torto degli animali perfettamente definiti, erano condizioni indispensabili, perchè lo sperma sia fecondante.

Ora avvengono dei casi, sfortunatamente frequenti nei quali le condizioni esteriori della vita e delle funzioni genitali, essendo in apparenza regolarissime, lo sperma, conservando le sue qualità fisiche di odore, di consistenza, di colore, si trova, quando lo si esamina col microscopio, ora completamente sprovveduto di quei preziosi corpuscoli, ora animato da alcuni zoospermi, rari, piccoli, meschini, che non hanno punto i movimenti disordinati, ai quali i loro simili sono per solito in preda.

Per il medico, questi due fenomeni, assenza o stato anormale degli spermatozoidi, costituiscono una specie di pietra di paragone d'un valore inestimabile. All'infuori degli stati fisiologici dell'infanzia, in cui gli organi non segregano uno sperma completo, e della vecchiaia, in cui lo sperma, esistendo ancora, presenta una vitalità poco energica, ogni qualvolta uno degli ostacoli, che abbiamo precedentemente segnalati, impedisce ad un uomo d'esser atto a divenire padre, si può essere certi che l'esame del suo sperma presenterà uno di questi due caratteri.

Nell'assenza completa, bisogna dirlo, l'arte è finora obbligata a confessare la propria impotenza. La sterilità è radicale e assoluta, se non permanente e definitiva.

Nel secondo caso, il pronostico è più consolante; non c'è che un'insufficienza di vitalità. Roubaud pensa che questo sperma ammalato può generare lo stesso, ma il prodotto che ne è concepito, nasce prima del termine ordinario della gestazione. Se questa opinione fosse confermata, spiegherebbe forse molti casi di aborto.

Se si rifiutasse agli spermatozoidi deboli, persino la proprietà che loro riconosce il nostro saggio confratello, si può almeno sperare che l'igiene e la terapeutica verranno loro in aiuto, e comunicheranno al sangue paterno le qualità necessarie per una secrezione più completa e più energica.

Si è osservato che l'allontanamento dalle feste e dalle città, il nutrimento semplice e la vita agreste degli abitanti della campagna rendono sovente al liquido seminale una vitalità compromessa dal soggiorno nelle città. A questi mezzi, d'impiego facile, la scienza, la quale progredisce ogni giorno, non tarderà senza dubbio ad aggiungerne degli altri.

Amenorrea. — Il difetto d'ovulazione, o l'ovulazione d'un germe difettoso, deve produrre per parte della donna, e lo si comprende facilmente, dei risultati analoghi.

Opponendosi le malattie dell'uovo, che questo prodotto sia atto a ricevere con successo l'impregnazione del maschio, non sono ancora state studiate, e la difficoltà delle ricerche ritarderà senza dubbio ancora per molto tempo l'ardore degli esperimentatori.

Ma non è una malattia rara nella nostra specie l'assenza dell'ovulazione, e molte giovani donne ne sono colpite.

Essa porta il nome di *amenorrea*.

Questo nome però non è punto quello che è adatto, poichè confonde l'assenza del flusso mestruale con l'assenza della COVAZIONE PERIODICA ; e sebbene alcuni scrittori abbiano voluto collegare solidariamente l' evoluzione dell' uovo e il flusso catameniale , ci sembra però che nel modo medesimo che il concepimento ha luogo qualche volta in una donna non mestruata, il che nessuno contesta, così una donna mestruata possa a sua volta venir meno alla *covazione periodica*.

Checchè ne sia di questa distinzione, e ritornando nel dominio dei fatti per ammettere il modo generale con Bischoff che la *fecondazione e il concepimento sono intimamente collegati alla mestruazione, che rappresenta il periodo della maturità e l'espulsione dell'uovo,* noi consideriamo l'amenorrea come se essa indicasse sempre che la covazione è interrotta o manca affatto.

Sia che lo stabilimento periodico e regolare del flusso mestruale non abbia ancora avuto luogo verso l'età di venti anni, sia che una causa qualunque ne abbia soppresso il corso prima dell'età di quarantacinque, nei nostri climi, sia infine che lo scolo si faccia con una notevole diminuzione nella sua abbondanza, all'infuori della funzione fisiologica della gravidanza, si riconosce che vi è amenorrea.

Nel primo capitolo di quest'opera, parlando dello stabilirsi dei mestrui, ho indicato le cause di sospensione, che l'imprudenza fa nascere.

Sono: la paura, il freddo, l'azione dell'acqua, i colpi, le

cadute, l'abitazione in luoghi umidi, il cattivo nutrimento, la mancanza d'esercizio, l'abuso del coito, ecc. .

Non è cosa impossibile che l'amenorrea esista senza che sopravvengano dei sintomi notevoli di perversione della salute generale.

Ma tutti i medici sono concordi nel dire che non è così nei casi di soppressione.

In questi casi, la mancanza d'attitudine alla fecondazione si manifesta, non solo per mezzo di una mestruazione nulla, irregolare, troppo o non abbastanza abbondante, ma ancora con una serie di malesseri, di dolori al bacino, di coliche, di vertigini, di disgusto d'alimenti, di gonfiamenti di ventre, d'ipertrofia dei tessuti, di turbamenti nervosi, e qualche volta con fenomeni più inquietanti ancora, di ritrazione muscolare, di malattie mentali, ed anche coll'idrofobia.

Così l'assenza dell'attitudine alla funzione generativa, che nell'uomo si manifesta appena con un'alterazione che devesi ricercare coll'aiuto del microscopio, produce nella donna dei disordini abbastanza profondi, perchè la sua vita sia in pericolo.

Non si può prevedere la durata dell'amenorrea, ma la medicina le oppone con maggiore o minore successo un arsenale svariatissimo di preparati terapeutici. Non entra nell'argomento nostro indicarne le formole, perchè esse non hanno nulla d'assoluto, il medico soltanto è giudice delle modificazioni che occorre far subire. Ma la savina, la ruta, l'artemisia, la poligala, l'ipecacuana, l'elettricità, le iniezioni ammoniacali, le fumigazioni, le doccie di acque minerali, i ferruginosi, i tonici, l'esercizio e il buon nutrimento sono agenti preziosi, che sovente giungono a trionfare della malattia e a rendere alla donna quella regolarità del flusso mestruale, che è per essa il termometro della salute ed il pronostico dell'attitudine a divenir madre.

PARTE TERZA

Eredità naturale e patologica.

La prima eredità, che il padre e la madre trasmettono ai figli, è quella delle loro qualità morali e dei loro vizi, tanto nel fisico quanto nel morale.

Qual'è quel mostro, dice Montaigne, che da questa goccia di semenza, dalla quale siamo prodotti, non porta in sè le impressioni, non solamente della forma corporale, ma dei pensieri, e delle inclinazioni dei nostri padri?

Questa goccia d'acqua, che riveste un numero infinito di forme, come porta essa queste rassomiglianze d'un progresso così temerario e così sregolato, che l'ultimo figlio assomiglia al bisavolo, il nipote allo zio?

Da dove provengono alla nascita le forme e le potenze di queste facoltà che riceviamo? Ciò è molto difficile a spiegare, ma il fatto d'una duplice influenza è certo, e mentre l'*ineità* conserva la specie, le razze secondo il tipo a immagine del quale sono concepite e scolpite all'uscire dai fianchi della creazione, l'eredità tende a perpetuare le perfezioni e le imperfezioni degli autori che trasmettono la vita agl'individui.

Fra queste due forze, se così mi posso esprimere, avvi una lotta costante, ed il risultato di tale antagonismo è sempre, dopo un periodo più o meno lungo di generazioni, il ritorno al tipo primitivo e divino.

Degli esempi tolti nella serie animale rendono evidente la dimostrazione di questo principio: la scimmia non procrea che la scimmia, il toro che il toro, e così è del maiale e del gatto. Se talvolta per mezzo di accoppiamenti che ripugnano quasi sempre a quelli che vi si prestano, si fa nascere un pro-

dotto dal cavallo e dall'asina, dal cane e dal lupo, dal coniglio e dalla lepre, questo prodotto è un *mulo*, che la natura condanna ad un'assoluta sterilità. Se rispettando la specie, lo sforzo degli sperimentatori si porta sulle razze, se crescono insieme, per esempio, il maiale e il cinghiale, il cane da pastore e lo spagnuolo, il montone merinos e la piccola razza di Sologna, il prodotto o *meticcio*, ricevendo dai suoi autori la influenza delle loro diverse qualità, potrà trasmetterle a sua volta, ma il suo prodotto avrà, di generazione in generazione, una tendenza più marcata a ritornare al tipo primitivo e selvaggio del cane da pastore, del cinghiale e del montone.

Riguardo alla conservazione delle diverse razze di una specie unica, l'esperienza giornaliera dimostra che essa è fatalmente sottomessa alle variazioni di nutrimento, di clima e di suolo.

Tutti i cavalli tendono a prendere i caratteri del cavallo normanno, quando li si stabiliscono nei pascoli della Normandia, il cavallo arabo trasportato in Inghilterra, diventa cavallo inglese dopo alcune generazioni; il merinos s'imbastardisce in Sologna, se non è incessantemente rinnovato, e il cane di Terranova trasportato in Francia, si altera insensibilmente, qualunque sia la cura che si ha, perchè l'accoppiamento non segua che fra individui della medesima razza. I racconti dei viaggiatori sono unanimi nel dire che il maiale, il montone, il bue, ecc., trasportati in America da Colombo, da Cortez, da Pizzarro, hanno provato delle trasformazioni di testa, di pelo, di pelle e di grossezza, che li rende irriconoscibili.

Questa dottrina applicata alla specie umana, spiega come, malgrado l'unità del tipo primitivo creato da Dio, le influenze dei climi e delle contrade abbiano determinato la formazione delle razze che differiscono fra di loro sotto certi rapporti, e trasmettono i loro segni particolari alla loro prosperità, a condizione di non cambiare nè patria nè costumi.

Riguardo a ciò, Bèclard dice: « Preoccupati sopratutto delle differenze attuali, e tenendo poco conto delle modificazioni profonde e numerose che le influenze esteriori, quali sono il suolo, le acque, il calore, la luce, l'umidità, il regime, agendo per una lunga serie di generazioni, hanno necessariamente esercitato sul fisico dell'uomo, e indirettamente sulle attitudini intellettuali, qualche autore si rifiuta di considerare la specie umana come discendente da un ceppo comune, e cercano di riportarla a tipi primitivi originariamente distinti.

I fisiologi, che combattono l'unità della specie umana, hanno proposto un certo numero di tipi, che rappresentano per

essi i ceppi originari, e non solamente il numero di questi tipi non è lo stesso per ogni osservatore, ma ancora regna una grande divergenza d'opinioni sui caratteri attribuiti ad ognuno di essi.

È così che Linneo ammette quattro varietà, Buffon 8, Blumenbach 5, Cuvier 3 , Desmoulins 4 , Bory - Saint Vincent 15, ecc.

Supponendo che la specie umana, unica nella sua origine, sia successivamente estesa sui diversi punti del globo abitato, si cercano invano le traccie di queste emigrazioni.

Per giungere in America, ha essa preso il cammino dell'Asia o quello dell'Oceano? Ma queste questioni, che si perdono nella notte dei tempi, non sono punto del dominio della storia naturale, ed è volere spostare il problema fisiologico, il trarre, dalla possibilità od impossibilità di queste emigrazioni, degli argomenti pro o contro la pluralità originaria della specie nel genere umano.

Già da tre secoli, dacchè l'America è stata conquistata dagli Spagnuoli e che gli Europei fissati da quell'epoca nel paese, si sono trovati sottoposti a delle influenze climateriche nuove, essi non sono sensibilmente mutati e sono ben lontani dal rassomigliare alla popolazione indigena. Gli Europei stabiliti nel Senegal, nel mezzogiorno dell'Africa, nella Nuova Olanda, nelle Indie, sulle Coste della Chima e in molte contrade, hanno ugualmente conservato i loro caratteri proprii.

Ma rimarchiamo che in tutti i luoghi, dove le razze si trovano in presenza, gl' individui che le compongono rappresentano una lunga serie di secoli passati in diverse condizioni.

L'Europa conquistatrice si è trasportata col suo regime, colle sue abitudini, colle sue abitazioni, coi suoi modi di vestire, colla sua industria; là dove l'indigeno era nudo od appena coperto di foglie, senza difesa contro il freddo, contro il caldo o contro la luce.

È cosa sorprendente che i caratteri di razza si perpetuino oggi sotto climi nuovi, quando le colonie si reclutano incessantemente di emigranti della madre patria? D'altronde che cosa è mai un periodo di tre secoli, paragonato ad un intervallo di cinque a sei mila anni ? E se occorse questo tempo per improntare nelle popolazioni i caratteri che esse rappresentano oggidì, come mai si può sperare di risolvere la questione con una sì breve esperienza? (1) ».

A questo proposito i giornali scientifici pubblicavano re-

---

(1) *Recueil de médecine militaire, 1865.*

centemente una nota che non manca d'interesse; essa fu diretta, il 3 dicembre 1864, dal signor De Kamikof all'Accademia delle Scienze. « Nel 1816 qualche centinaia di famiglie di Wurtemberg vennero a stabilirsi nel Caucaso in Georgia. I primi coloni erano uomini di bruttezza poco comune. Avevano delle faccie larghe e quadrate, i capelli biondi o rossi, gli occhi di colore azzurro pallido. Questi difetti cominciarono già a scomparire negli individui della seconda generazione; quanto alla terza quasi tutti i giovani avevano gli occhi e i capelli neri, corporature spigliate e una statura, che nulla avendo perduto nella sua altezza, non ricordava le forme massiccie dei loro avi (1) ».

L'esistenza d'un tipo primitivo per ogni specie non è meno facile a stabilirsi nell'ordine morale che nell'ordine fisico.

Il lupo e l'agnello non sono più distinti l'uno dall'altro per la differenza del loro esteriore della loro fisonomia, che pel contrasto delle loro disposizioni.

Fra il lupo e il cane, il lupo e lo sciacallo, il lupo e la volpe, la distinzione di specie, dice Pritchard, è molto più segnata nel tipo degli istinti che nel tipo delle forme; lo stesso si può dire della capra e del montone, della lepre e del coniglio, e sopratutto della scimmia e dell'uomo.

Per essere meno spiccati, i tipi morali delle razze della medesima specie sono ugualmente facili a comprendersi.

Fra le dieci principali specie di capinere che contiamo in Francia, quasi tutte ugualmente di piuma oscura e cupa, una ritorna all'autunno, nove ritornano in primavera, di queste ultime, le une, più selvaggie, si ritirano in fondo alle macchie e nei boschi, le altre, meno timide, entrano nei nostri giardini: e ve n'ha di quelle che si posano nei rosai, altre nei cespugli, altre sotto l'erba delle praterie, ed ognuna ha il suo canto, il suo modo di nidificare, e i suoi usi. Si possono forse incontrare dei gusti più variati di quelli delle nostre diverse razze di cani, d'orsi, di scimmie, e delle differenti razze di uomini? Potremo confondere l'Americano collo Spagnuolo, il Chinese col Negro, l'Arabo coll'Italiano, l'Alemanno, pacifico e pensatore, col Francese, leggero ed entusiasta, il flemmatico Inglese coll'ostinato Brettone suo vicino?

Non si vedono forse sotto un clima simile, in contrade che, per così dire, si toccano, dei tipi morali che nè le guerre nè le relazioni di commercio hanno potuto fare scomparire, il

---

(1) Lucas, *Traité de l'hérédité.*

Borgognono accanto al Provenzale, il Guascone e il Normanno, quello della Piccardia e il Parigino.

Dopo l'influenza tipica, l'influenza ereditaria esercita non meno nel morale che nel fisico, non meno sul carattere che sulla salute, delle modificazioni tanto facili a dimostrarsi che a riconoscersi.

Dissi già che la rassomiglianza di forma del prodotto agli autori della generazione, è un'osservazione datata da tutti i tempi.

Questa eredità è comune ad ogni specie d'animali. Cuvier dice che è un fatto universalmente riconosciuto, che gli animali hanno uma grandissima rassomiglianza cogli animali che loro hanno data la vita. Questo è tanto manifesto per la specie umana, quanto per ogni altra specie.

Questa influenza si estende non solamente alla struttura del corpo, alla costituzione, al modo di sviluppo, al modo di riproduzione, alla durata della vita ed alle anomalie del tipo specifico, ma anche alla natura morale. Era appunto su questa credenza antica che riposavano l'eredità del sacerdozio, presso i druidi, l'eredità della divinazione, presso le famiglie degli auguri in Grecia, la eredità della nobiltà, presso i nostri padri, e l'eredità sì naturale della professione, presso la maggior parte dei popoli.

L'osservazione giornaliera dimostra ch'essa s'esercita e sui caratteri propri, a modo di attività sensoria dell'essere, e su quelli del modo di attività sentimentale intellettuale.

Se vuolsi sapere quali siano le persone, delle quali la generazione riflette nel figlio le forme e le anime, si è obbligati di ammettere col sapiente dottor Lucas che ne esistono almeno quattro serie.

Sono primi, gli autori immediati, cioè il padre e la madre; poi i collaterali, poi gli ascendenti del padre e della madre, e infine i congiunti anteriori.

È ammessa senza contestazione: *l'eredità diretta* del padre riguardo a determinare, se essa proceda dai due sessi od esclusivamente da un solo, non è qui il luogo di decidere. *L'eredità indiretta* dei collaterali si constata in certi figli, i quali, non avendo nulla del fisico o del morale dei loro genitori, offrono una rassomiglianza pronunziatissima con gli altri parenti contemporanei. *L'eredità retroattiva* cogli ascendenti esiste quando i figli non rassomigliano nè al loro padre nè alla loro madre ma presentano il ritratto dei loro nonni. Burdach dice: che qualche volta l'eredità trasmette soltanto la predisposizione ad una qualità che non apparisce nella gene-

razione seguente (1). Questa qualità manca pertanto in una generazione, durante la quale, la sua predisposizione dimora latente, e si mostra di nuovo nella generazione che segue, di modo che i figli rassomigliano non già ai loro genitori, ma ai loro avoli. La conoscenza di questo fatto non era sfuggita all'antichità. Aristotele, Galeno, Plinio, Plutarco ne fanno testimonianza; altri autori meno antichi, Zacchia, Simibaldi, Cardan, e dopo di essi, una quantità di medici e di naturalisti, Maupertuis, Vandermond, Venette, Foderè, Roussel, Girou de Buzareingues, infine tutti gli autori che riconoscono la legge dell'eredità, confessano egualmente questo strano ritorno che essa fa sopra sè medesima.

La forma d'eredità, che prende la sua origine nelle relazioni dei congiunti anteriori, ed alla quale fu dato il nome di *eredità d'influenza,* offre dei risultati ancora più inattesi. Qui il figlio non rassomiglia nè al padre nè alla madre, ma assume le qualità dell'uomo che ha avuto colla madre un contatto anteriore alla fecondazione. Sarebbe troppo lungo riferire le esperienze di Bonnet e di Bernouille, confermanti questa legge.

Tutti sanno che una cagna di razza, coperta una prima volta da un cane mastino, dà sovente, nelle sue portate successive, per quanta sia la purezza degli altri cani che la montano, dei cagnuoli appartenenti alla razza del primo che l'ha coperta. Tale principio si estende alla razza umana. Parte dei figli, nati dall'adulterio, hanno più rassomiglianza col padre legale che col padre effettivo (2). Vanini e Aldovrand riferiscono dei casi nei quali alcune donne, essendo divenute gravide dal loro amante, misero al mondo dei figli, che rassomigliavano molto di più al loro marito assente, che a colui che le aveva fecondate. Come esempio di questo caso, posso citare il fatto seguente che debbo alla confidenza della colpevole.

Una donna, separata dal marito, avendo accordato per lo spazio d'alcuni mesi, i suoi favori ad un amante biondo, dagli occhi azzurri, si riconciliò un anno dopo col marito, divenne incinta e mise al mondo un figlio biondo, cogli occhi azzurri, sebbene suo marito, essa e gli altri figli avessero gli occhi neri e i capelli oscuri.

Tanto nel morale che nel fisico, queste quattro forme d'eredità sono molto frequenti, e sarebbe inutile parlarne più a lungo.

---

(1) Bourdach. *Traité de phisiologie t. II.*
(2) Fienus. *De viribus imaginationis.*

Ecco dunque due grandi influenze, quella del *tipo primordiale* e quella dell' *eredità* , che lottano, al momento di ogni fecondazione, per dotare il nuovo essere; sarebbe mancare alla verità il non riconoscerne ancora una terza, che è l'*individualità*.

Senza attaccare la legge della stabilità delle specie così bene stabilita da Cuvier, e per ispiegare ancora il fatto osservato ogni giorno dalla creazione di nuove varietà , bisogna ammettere che la natura ripiglia nella procreazione dell'individualità, come disse così bene Lucas, l'originalità che essa perde nella specie; il suo genio d'invenzione non può senza dubbio varcare i limiti dell'ultima; ma nei limiti in cui essa è circoscritto, combina in tante gradazioni e proporzioni i caratteri fissi, de' quali può disporre, che fa sotto i nostri occhi uscire una moltitudine di esseri diversi da un essere medesimo; e ritrovandola così incomprensibile e così ispirata, in queste creazioni di seconda mano, sembra davvero che le rimanga o le ritorni tutta la sua libertà d'immaginazione o di composizione (1).

Così ogni individuo ha il suo tipo di vita, e la personalità è l'espressione la più assoluta di questo tipo.

Tutti i fisiologi hanno constatato che questa diversità non era in alcuna parte più grande che nella specie umana.

Fra i genitori e i loro figli, fra i fratelli e le sorelle, fra i gemelli stessi, le dissomiglianze le più manifeste si mostrano nella struttura esterna, nella struttura interna, nella costituzione, nel temperamento, nell'intelligenza, nel carattere e nei gusti.

I fratelli e le sorelle, i più simili fra di loro, non lasciano punto, malgrado l'aria di famiglia, di distinguersi benissimo gli uni dalle altre. Sono differenti nella statura, nel viso, nei lineamenti, nel gestire, nel portamento e in molte altre cose. In un numero grandissimo di casi la rassomiglianza sparisce completamente, non solo col padre e colla madre, ma ancora cogli avoli.

Sinibaldi dice, che si vedono a Roma dei villanzoni senza figura umana, dar la luce a delle fanciulle di una incantevole bellezza, ed è questa la sorgente dalla quale escono le più belle cortigiane. Da padre e madre diritti, e che non hanno mai avuto gobbi nelle loro famiglie, si vedono nascere dei figli deformi. Bartchez, racconta il fatto di due sorelle gemelle, che erano di un temperamento differente, benchè il loro sangue

---

(1) Lucas. *Traité de l'hérédité.*

fosse il medesimo, poichè si trovò, dopo la loro morte, che i sistemi dei loro vasi sanguigni erano uniti da una comunicazione estremamente grande. Insomma, dice Wiseman, avvi una tendenza perpetua, potrei dire uno sforzo nella natura per far nascere nella nostra specie delle varietà, sovente d'un carattere molto straordinario, e che si approssima in modo pronunziatissimo ai caratteri distintivi particolari e specifici d'una razza differente. Ma, aggiunge Lucas, le espressioni di questa tendenza sono sempre sporadiche, e sebbene trasmissibili, restano temporarie, perchè è nella natura delle razze primordiali di non modificarsi che accidentalmente, e di tendere sempre, dal momento che sono libere, a ritornare sopra sè medesime.

Temerei d'essere noioso, insistendo sulle prove che dimostrano come questa individualità non sia soltanto fisica, ma si estenda ad un tempo sulla forma dinamica e sulla forma plastica dell'organizzazione. Da Platone in poi la varietà personale dei costumi e delle facoltà è stata ammessa da tutti i naturalisti. La scuola fremologica ne ha accumulato le prove in un formidabile fascicolo. L'esempio più chiaro, dice un autore, è quello degli uccelli. Per non tener qui parola che degli uccelli cantori, si dice, è vero che tutti, lasciati a sè medesimi, hanno naturalmente il canto della loro specie, ma bisogna non averli conosciuti nè confrontati mai nei boschi, per immaginarsi che tutti cantino allo stesso modo, quando sono della stessa specie. La superiorità del canto dell'usignolo è sì grande, che essa può senza dubbio fare illusione, e per un orecchio inesperto, cancellare le gradazioni individuali e le differenze personali del genere di esecuzione e di composizione di quei prodigiosi improvvisatori; neppure l'arte, il gusto, il calore, l'armonia, il timbro, la portata, la dolcezza della voce, tutto varia fra essi. In tutte le specie vi sono dei genii, delle mediocrità e dell'impotenza.

L'esperienza ha condotto la fisiologia, la filosofia e la teologia alla medesima conclusione nell'umanità. Queste tre scienze si accordano sul fatto della diversità nativa dei caratteri e delle intelligenze. Nulla è più comune che veder nascere da un medesimo letto dei figli che presentano la più grande dissomiglianza morale, benchè siano cresciuti in mezzo alle stesse influenze e sommessi all'impero di una identica educazione. L'intelligenza offre gli stessi contratti.

Gli storici non hanno mancato di farne l'osservazione a proposito di personaggi celebri, e le leggende bibliche li mostrano persino nei due primogeniti dei nostri primi padri.

Così l'avvenire fisico e morale di ciascuno di noi è sottopo-

sto, fin dalla nascita, alla triplice azione del *tipo primordiale*, dell'*eredità* e della *individualità*. Il tipo primordiale è immutabile o perfetto, come tutto quello che esce dalle mani dell'Onnipotente.

L'individualità è indipendente, e riguarda i profondi misteri del libero arbitrio e della Provvidenza. Ma l'eredità è nel nostro dominio; noi possiamo modificarla coll'igiene, cogli incrociamenti, colla terapeutica. È a questo titolo ch'essa deve trovar posto in un libro il cui principale oggetto è quello d'istruire il lettore sopra ciò che riguarda il matrimonio e la riproduzione.

CAPITOLO PRIMO

Eredità di struttura.

Limiti dell' eredità — Statura — Colore — Pinguedine — Deformità — Regole pratiche.

I. - Non entrerò quì nella discussione delle teorie e delle esperienze, che hanno per iscopo di conoscere chi fra il padre e la madre abbia maggior influenza sulla trasmissione ereditaria delle qualità e dei difetti fisici, e se il figlio erediti più direttamente da sua madre, e la figlia riproduca i tratti del padre. Le osservazioni e le opinioni su queste materie sono talmente contraddittorie, che fino a tanto che nuove dimostrazioni non abbiano stabilito delle leggi positive, la pratica non deve tenerne conto.

Ciò che non è dubbio è che le differenze di struttura dei genitori influiscano sulla loro posterità, e avviene anche sovente che questo o quell'organo appartenga completamente ad uno degli ascendenti, senza essere stato modificato dall'altro.

Ciascuna parte del corpo, del viso, delle membra può venire da un autore diverso; il padre può dare esclusivamente la forma, la madre, la statura, questa il volume, quello il colore, e viceversa. Può essere anche così del capo, del busto, delle braccia, dei piedi, delle mani, dei capelli, dell' aspetto, dell'espressione di tutti i caratteri fisici; ed anche quando qualche fenomeno morboso, qualche deviamento dal tipo normale della specie esiste nei genitori, è un fatto frequente che i figli ne siano a loro volta affetti.

La specie, dice Lucas, non è nata cancrenosa, nè scrofolosa, nè tubercolosa, nè sifilitica, nè cieca, nè sorda, nè muta, nè idiota, nè folle. Ma malgrado lo sforzo incessante della natura contro la malattia, si vede tutti i giorni questa fatale eredità essere trasmessa da padre e madre ai figli che hanno dato alla luce, sia allo stato latente e in germe, sia allo stato patente e in azione.

Colore. — Uno dei tratti più caratteristici dell'eredità di struttura, è quello del colore della pelle. Si sa che un bianco non può nascere da due neri nè un nero da due bianchi; e che nel prodotto dell'incrociamento del negro e del bianco, benchè si trovino alcuni esempi di prodotti intieramente neri o intieramente bianchi, come nel fatto riferito da Siebold,

il carattere più generale del meticcio è quello di presentare il colore misto. Si è pure stabilita una scala di colori corrispondente alle parole *mulatto,* terzerone, quarterone, ecc.

Statura. — Sebbene soggetta a delle grandi oscillazioni l'eredità di statura è ancora generalmente ammessa.

Se è cosa frequente il vedere in una famiglia, dove il padre e la madre sproporzionatissimi, dei figli che si avvicinano al tipo dell'uno, e altri che rassomigliano al secondo, non sarà senza sorpresa che si vedrà un nano uscire da genitori di alta statura. Vedesi quasi sempre il contrario, cioè la statura alta perpetuarsi in certe famiglie e divenire anche il privilegio di certe contrade, mentre altre non producono che rampolli meschini, fino a che un fortunato incrociamento non venga a mutare le condizioni della concezione.

Pinguedine. — Ciò che è vero della statura, lo è anche della pinguedine. La polisarcia è ereditaria in certe case, in altre, l'igiene la più rigorosa riesce a gran pena ad impedire la magrezza.

Deformità. — È oggetto di osservazione costante l'eredità della deformità e delle anomalie. Le deviazioni della colonna vertebrale, le gibbosità, la claudicazione, sebbene non siano infallibilmente trasmesse, sono però trasmissibili al più alto grado.

La polidactilia di Caio Orazio era, secondo Plinio, propagata alle sue figlie. Maupertuis cita parecchi casi analoghi. Le medesime osservazioni si applicano all'albinismo, all'infermità del labbro leporino, alla scissura del velo del palato.

Videsi un padre di sette figliuoli comunicare queste due ultime imperfezioni soltanto alle sue figlie; Mauriceau narra l'esempio d'un padre zoppo che trasmise la claudicazione a tre delle sue figlie e ad un figlio; Debay riporta il fatto d'una famiglia, nella quale la claudicazione era ereditaria. Un membro di quella famiglia, essendo sfuggito a quella infermità, prese moglie, ebbe due maschi, ben conformati ed una femmina zoppa. Uno di quei maschi, essendosi a sua volta ammogliato generò una figlia zoppa al massimo grado e un figlio che presentava la medesima infermità.

Le mutilazioni accidentali subìte da genitori si trasmettono meno facilmente. Pure esistono numerosi esempi di tali trasmissioni. Blumenbach cita, fra gli altri, il caso d'un operaio, che si troncò un dito con un colpo d'ascia e generò due figli ai quali mancava il medesimo dito.

Su queste descrizioni non voglio insistere. Temerei d'allontanare dal matrimonio un grandissimo numero di quelle ani-

me delicate, che hanno partecipato alla funesta eredità delle deformità paterne.

II. - Ci affrettiamo a soggiungere che se la possibilità di trasmissione è un fatto fuori di dubbio, nessun documento certo stabilì finora il rapporto reale di questa trasmissione col numero dei casi, nei quali essa potrebbe aver luogo. Dei rilievi parziali non hanno che un valore temporario e limitato, ed è tutto ciò che si trova negli autori. Michel Levy dice «che le affezioni, delle quali è giornalmente constatata l'eredità, sono ammesse in questa qualità per tradizione, non già per una verificazione esatta dei fatti che si invocano, altri hanno preso luogo nel quadro classico delle malattie ereditarie, senza che in assenza del controllo numerico l'osservazione abbia mai loro confermato il carattere che assegna loro il metodo degli scrittori. Realmente, ogni pratico possiede per sè un certo numero di fatti più o meno osservati, e sulla base dei quali egli si compone il suo gruppo di malattie ereditarie. Alle sue presunzioni s'uniscono i dati forniti da una statistica incompleta e gli assiomi delle autorità della scienza » (1).

Indicano abbastanza queste saggie parole in quale circospezione debba tenersi il medico consultato dai parenti d'una fanciulla o d'un giovane quando si verificano dei casi eguali a quelli dei quali parliamo, poichè qualunque precauzione si prenda, non si potrebbe talvolta impedire la propagazione di quella triste eredità, e tavolta ancora l'azione combinata dell'inneità e della individualità potrebbe essere tanto potente per combattere ciò che l'eredità ha di difettoso. In tal modo, il figlio generato da un padre che è il primo gobbo o il primo zoppo della sua famiglia, avrà minori probabilità di avere figli zoppi, che se avesse ricevuto egli stesso un'eredità perpetua durante parecchie generazioni nella sua famiglia.

Un precetto importante, il quale più qui che altrove deve trovare la sua applicazione, si è quello di escludere dal matrimonio i membri della medesima famiglia, qualunque sia lo stato della loro salute. Le altre interdizioni debbono comprendere tutti gli individui colpiti dalla stessa infermità o da un'infermità analoga.

In tal modo si eviterà non solo di unire in matrimonio due gobbi, ma ben anco una gobba con uno zoppo, un sordo con una cieca, un mutilato con un'altra pure mutilata, così pure del matrimonio di due nani, di due giganti, che non devesi tollerare più di quello d'un gigante con una nana.

---

(1) Michel Levy: *Hygiene publique et privée*, t. I.

Non deve esserci grande sproporzione di statura fra marito e moglie. Un figlio molto voluminoso, come è quello che è prodotto nel caso in cui vi ha predominio di sviluppo fisico del marito, dà luogo il più sovente a dei parti difficili e pericolosi.

Quando si vorrà ricondurre al tipo bianco una famiglia di sangue misto, basterà incrociare successivamente i prodotti con degli individui bianchi di razza. Si osservò che quattro generazioni bastavano per ottenere questo risultato.

Non è qui il luogo d'indagare la cura che si conviene alla claudicazione, alla gibbosità, alla cecità, al sordomutismo, al labbro leporino, alla polidactilia, al piede storto, alla scissura del velo del palato ed alle altre infermità di struttura, che figurano nel quadro delle malattie trasmissibili.

Alcune, quando datano dalla nascita, sono inguaribili: il sordomutismo, la cecità, sono di questo numero; altre cedono generalmente agli sforzi della medicina, come il labbro leporino e la scissura del velo del palato; infine, moltissime presentano al medico delle alternative di guarigione e d'insuccesso.

Il piede storto, qualunque sia la sua forma guarisce assai frequentemente. Qualche volta è sufficiente una bene intesa ginnastica per ottenere questo risultato; altre volte si rende necessaria un'operazione chirurgica, che per essere difficile non è una risorsa minima contro quella infermità.

La claudicazione ereditaria dipende ordinariamente da un'anchilosi del ginocchio o da una deviazione di questa articolazione.

Queste infermità si osservano principalmente nei soggetti rachitici, i primi passi dei quali furono troppo presto tentati, o che non hanno ricevuto le cure necessarie nei primi tentativi del camminare; ma sovente le alterazioni dei legamenti nella nascita sono tali, che gli sforzi della madre e della medicina non possono impedire che l'infermità si sviluppi. Altre volte sono le ossa medesime che affettano la forma viziosa, come nelle gambe piegate a mò di cerchio.

È con molta prudenza che l'ortopedia deve intraprendere la cura del raddrizzamento delle membra così alterate, e non deve mai ostinarsi a cercare una guarigione, quando questa è quasi sempre impossibile.

La gibbosità ereditaria e le altre deviazioni della colonna vertebrale sono quasi sempre collegate al vizio scrofoloso. Esse cedono raramente ai mezzi ginnastici e meccanici; quanto all'impiego della chirurgia, si può quasi sempre predire che i suoi sforzi saranno sempre impotenti.

La polidactilia è molto più frequente che l'assenza delle dita, benchè questa infermità sia stata segnalata da Mauriceau e da Cruveilhier, come pure l'aderenza delle dita. Quasi sempre le dita sopranumerarie vegetano sopra un metacarpo d'un dito normale. Si levano facilmente e senza pericolo.

È un'operazione che tutti i chirurghi sanno praticare.

Dagli anatomici furono ancora annoverate fra le infermità derivanti da un vizio stesso di struttura, la disposizione alle ernie, che sembra proprio a certe contrade; l'alopezia e l'albinismo, che si trasmettono facilmente benchè senza pericolo per la vita.

Lo spazio mi manca per analizzare la parte che i padri e le madri prendono in tutte queste affezioni.

Avrei voluto fermarmi sulla questione di sapere se i genitori guariti abbiano ancora al medesimo grado la funesta prerogativa di trasmettere il loro vizio di conformazione, o se questa influenza sparisca o diminuisca colla cura che li ha personalmente sbarazzati.

Sfortunatamente la scienza non possiede ancora che dei dati vaghi sopra tutte queste materie, e non si può appoggiare che sopra delle ipotesi e delle teorie, che non hanno abbastanza subito il controllo irricusabile dell'esperienza.

CAPITOLO SECONDO

Eredità fisiologica.

Temperamento — Costituzione — Longevità — Fecondità — Fenomeni della visione — Durezza d'udito — Forza muscolare.

Hufeland dice: « Non contenti di diventare vecchi in una età in cui i nostri padri serbavano tutta la forza della giovinezza, noi abbiamo ancora trovato l'arte di produrre dei figli, che nascendo sono già vecchi ».

Ho veduto alcuni di questi infelici, coperti di rughe e con tutti i caratteri esteriori della decrepitezza. Appariscono un momento sulla scena del mondo, vi passano alcuni giorni fra le sofferenze e determinano prematuramente la loro triste esistenza, o piuttosto la incominciano dalla fine: spaventosi risultati del libertinaggio dei genitori, dei quali, si può dire, rappresentano i peccati personificati.

È certo che si è sovente colpiti quando si getta uno sguardo sulla società, vedere delle famiglie collocate apparentemente nelle circostanze le più favorevoli, incontrare delle difficoltà estreme ad educare i loro figli che muoiono tutti uno dopo l'altro, per qualche vizio nascosto, oppure sono caratterizzati da una eccessiva delicatezza di costituzione, che reclama delle minute ed assidue cure; mentre altre famiglie, che si trovano nelle condizioni le più sfavorevoli, allevano tutti i loro figli colla massima facilità. Ciò non dipende evidentemente da circostanze esteriori, ma da cause inerenti alla costituzione, le quali si riferiscono all'uno o all'altro dei genitori, od anche ad entrambi.

La salute del corpo, la perfezione dell'organizzazione e per conseguenza quella dell'anima che vi abita e se ne serve, dipendono sopratutto dalla somma di forza vitale che ci è stata data dai genitori, al momento del concepimento.

La salute è la base principalmente della felicità terrestre, gli è alla forza del corpo, alla sua perfezione che sovente sono dovuti il vigore dell'anima, l'abilità professionale, il successo. Ora tutti questi doni preziosi, dipendono dalla salute dei genitori, dalla loro reciproca scelta, dalla saggezza colla quale, prima e durante il matrimonio, hanno usato delle facoltà procreatrici. È sopratutto in questo senso che dovrebbe

prendersi l'espressione: *essere bennato*, alla quale, d'ordinario si dà un senso che ha per fondamento la vanità e l'orgoglio. In questo senso, essere bennato è il più grande dei vantaggi di questo mondo, ed ha sopratutto quello che si sa meno apprezzare.

È sopra ciò che io vorrei richiamare l'attenzione delle famiglie, poichè i genitori ne debbono conoscere tutto il valore per trasmettere il benefizio ai loro figli.

Costituzione. — Fra tutte le eredità quella che si trasmette più direttamente alla discendenza, è la buona o la cattiva costituzione dei genitori, migliaia di fatti lo provano ogni giorno. Gli allevatori di cavalli sanno benissimo che due razze non possono procreare un buon cavallo. Così è pure dell'uomo: gli sposi gracili e di età sproporzionata non generano mai figliuoli robusti. È sopra questa verità che dovrebbe cadere la scelta nel matrimonio. Se la specie umana si imbastardisce nei grandi centri di popolazione, la prima colpa è dell'uomo. Gli Spartani condannarono all'ammenda il loro re Archidama per avere sposato una donna piccola e delicata.

Temperamento. — L'eredità del temperamento è ancora un fatto certo che avrebbe le più funeste conseguenze se il matrimonio unisse insieme certi temperamenti infelici, come due linfatici, due biliosi, e due nervosi. Fortunatamente, l'istinto naturale, quando si abbandona alle sue leggi, tende ad allontanare tali unioni.

È raro che l'amore nasca fra due persone del medesimo temperamento, e l'incrociamento che si produce fra persone d'un temperamento differente, unito all'influenza dell'individualità, della quale abbiamo parlato, e dell'inneità specifica, conduce felicemente nelle famiglie, dei fanciulli che non hanno sotto questo punto di vista nessuna rassomiglianza e che non tengono dei loro parenti che delle affinità molto lontane.

Longevità. — Ovunque si riproduce il fatto di macrobia. Burdach, Buffon e la maggior parte dei naturalisti, sono d'accordo nell'ammettere che questo fatto è indipendente dal luogo e dal clima freddo, caldo o temperato.

La razza, la professione, l'alimento non pare che agiscano in maniera molto efficace, ed è certo che la causa principale consiste in una potenza interna di vitalità propria ma non si può negare che l'eredità abbia un'influenza grandissima sul ritorno della macrobia nelle medesime famiglie.

Linclair e Rusch dichiarano di non aver conosciuto ottuagenari nelle famiglie di coloro che non vi fossero stati esempi di longevità. È vero che questa legge non si applica in mo-

do assoluto, e che molti centenari, come l'Ebreo errante della leggenda, non varcano il secolo dei loro contemporanei che per restare in piedi soli sulla tomba dei figli che hanno tenuto fra le loro braccia; ma dopo una intermittenza, che conferma la regola invece di smentirla, la longevità si verifica nuovamente.

Si ricorda la storia del cardinale d'Armagnac che passando a piedi in una via di Parigi, vide un vecchio di ottantun'anno che piangeva davanti alla sua casa.

Il cardinale gli domandò quale era la causa delle sue lacrime: « È, rispose egli; che mio padre mi ha battuto » e così dicendo indicava colla mano un altro vecchio che gli era vicino. Il cardinale domandò al padre, vecchio di centocinque anni, perchè aveva punito suo figlio, e gli fu risposto: « Perchè ha mancato di rispetto a suo nonno ». Questi aveva centotrent'anni.

Fecondità. — L'eredità ha pure una grandissima influenza sull'attitudine alla procreazione, e ciò non si può mettere in dubbio.

I fatti abbondano per istabilire questa legge. I quattro individui della famiglia di Guisa contavano insieme 49 figli. Oslander riferisce l'osservazione di una campagnola, che partorì dieci volte in quindici anni. I suoi parti, sempre multipli, produssero 29 figliuoli. L'ultimo parto fu di tre figlie, l'una delle quali divenne madre di 36 figli, la seconda di 31 e la terza di 27. Burdach nel suo *Traité de physiologie*, parla di una donna che diede alla luce 24 figli e 6 figlie ebbero da differenti mariti 76 figli. Quale commovente epitaffio, dice De Lignac, quello che si leggeva un giorno nel cimitero degli Innocenti:

Qui giace Iolanda Baylli, che morì l' anno 1514, *l' ottantesimo della sua età, quarantaduesimo della sua vedovanza, e che ha veduto, prima della sua morte,* 295 *figli usciti da lei!*

Quali diritti avrà nella posterità il Signor Denis, procuratore di Rouen, che all'età di 125 anni, si trovava, nel 1770, padre di 101 individui tra figli, nipoti, nipotini, ecc. dei quali 68 erano viventi!

Visione. — Senza parlare dell'assenza della vista, della quale fu argomento il precedente capitolo, e sulla quale l'influenza ereditaria è tale che si ha il fatto di un cieco, padre di 87 individui, figli e nipoti, che erano tutti ciechi, generalmente si ammette che genitori miopi o presbiti sono suscettibili di trasmettere la loro infermità alla loro progenie

Questa causa è sicuramente troppo poco plausibile per allontanare dal matrimonio colui che ne è vittima, ma essa ca-

v'essere sufficiente per determinare l'eliminazione delle persono colpite del medesimo vizio, di quelle fra le quali dovrà essere scelto l'altro coniuge.

Durezza d'udito. — Egualmente deve dirsi della durezza d'udito, benchè sia questa un'infermità leggera. Non sarebbe impossibile che unendosi in matrimonio due persone affette entrambe da imperfezione di quest' organo, si corresse rischio di ottenere dei figli colpiti da una vera sordità assoluta.

Forze muscolari. — Alcuni autori hanno constatato che il fenomeno assai raro d'una forza muscolare eccessiva si trasmettesse da padre in figlio. Questa eredità è possibile, ma essa poco importa, e ci affrettiamo a passare a degli argomenti più importanti.

CAPITOLO TERZO

Eredità di certe diatesi.

Sifilide — Scrofola — Gotta e reumatismo — Tubercoli — Serpigini — Cancro.

Fra le diatesi, cioè fra le malattie generali che invadono tutto l'organismo, che vi si stabiliscono e vi si mantengono con una tenacità che dura sovente come l'esistenza delle loro vittime, ce ne sono alcune che si trasmettono ereditariamente, e reclamano per un istante la nostra attenzione. Non bisogna concludere da ciò che un figlio nasce sempre con una di quelle malattie fatalmente ricevute dai suoi genitori. Lami e Pierry sorsero contro questa credenza.

Non è raro infatti di vedere la gotta, il mal di pietra, i tubercoli, il cancro, le scrofole, manifestarsi senza che i genitori siano in alcun modo affetti da queste malattie nè da alcun sintomo che può avervi attinenza, ma questi casi sono rari, non v'ha eccezione che per la sifilide, della quale parleremo per primo.

Sifilide. — La sifilide è una malattia virulenta che si manifesta sotto tre manovre: *Accidenti primitivi,* costituiti dal cancro; *Accidenti secondarii,* costituiti da segni mucosi e da diverse alterazioni della pelle; *Accidenti terziarii,* costituiti da una profonda alterazione degli organi interni e delle ossa, le cui diverse fasi sono cagione di morte per la persona che ne è colpita, se la teraperutica non perviene ad arrestare i progressi del male.

Non è qui il luogo d'esaminare in qual modo la sifilide si comunichi dal padre alla madre, dalla nutrice al bambino, nè se i soli accidenti primitivi abbiano il funesto privilegio di essere contagiosi.

Io debbo limitarmi alla sifilide congenita, vale a dire ereditaria. Ecco ciò che scrisse riguardo a ciò il signor Vaulx (1).

« La sifilide costituzionale si trasmette ereditariamente al prodotto del concepimento *nel seno materno,* sia per l'influenza della madre, sia per quella del padre; — essa si trasmette egualmente *nel seno materno* dal bambino a sua madre; si trasmette in fine, probabilmente, per l'allattamento, dalla nutrice al bambino.

---

(1) *Guide pour le traitement des maladies veneriennes,* un vol. in 18.

Il gran numero di fanciulli, che gli ostetrici vedono nascere, portanti sul loro corpo le note del male venereo costituzionale, non possono lasciare alcun dubbio sulla possibilità di un'oculazione misteriosa del sangue viziato nel germe del concepimento.

« Può avvenire che il padre e la madre siano entrambi in preda alla diatesi, nel momento della fecondazione.

« Quando è solamente il padre che esercita questa funesta influenza, l'ovulo riceve il germe della malattia nel tempo medesimo della fecondità.

« O l'infezione viene dalla madre, o se questa si trovava sotto l'impero della diatesi prima del concepimento ed era infetta essa stessa durante la gravidanza. Nel primo caso, si può ammettere che l'ovulo fu viziato nel momento stesso della sua formazione, (Richelot). Nel secondo sembrerebbe che l'infezione non fosse costante se non quando la madre sia stata contaminata prima del suo stesso mese di gravidanza.

« Avviene sovente che un uomo, colpito da sifilide costituzionale, coabiti con sua moglie senza infettarla sino a che, arrivando una gravidanza, il bambino è espulso con dei sintomi di sifilide congenita, e la moglie vede alterarsi la propria salute e tutti i sintomi secondari del male di cui parliamo, svilupparsi in lei. Il signor Ricord, per il primo, ha conchiuso con ragione da questi fatti: che il prodotto del concepimento poteva essere il veicolo del veleno dall'uomo alla donna e il mezzo intermediario, senza il quale l'infezione non avrebbe avuto luogo.

« Non v'è alcun dubbio che una nutrice infetta da cancro possa comunicare, per mezzo d'inoculazione, la sifilide al bambino che essa allatta. È egualmente molto probabile che una donna colpita da accidenti secondarii, possa comunicarli al bambino nel medesimo modo che un bambino infetto può comunicarli a lei. Ma una questione non meno interessante e molto più oscura, è quella di sapere se il latte della nutrice possa trasmettere la sifilide al neonato. È vero che il signor Venot (di Bordeaux) ci assicura d'aver veduto delle nutrici colpite da accidenti secondarii allattare dei bambini, senza comunicare loro il minimo male: ma non vorrei farne l'esperienza sopra i miei figli e sono certo che il signor Venot non la farebbe sopra i suoi. Io credo con Bouchut, che la trasmissione è possibile.

« Poichè lo sperma trasmette la sifilide al feto, poichè il sangue del feto trasmette la sifilide alla madre, poichè il latte, saturo di mercurio e d'ioduro di potassio, preso interna-

mente dalla nutrice, è un mezzo di guarigione per il bambino, perchè mai questo latte, alterato nella sua secrezione dalla sifilide, non potrà dar luogo allo sviluppo di questa malattia?

« I fanciulli che contraggono la sifilide nel seno della loro madre, possono nascere o prima del termine, per aborto, e ciò è frequentissimo; o nascere a termine con dei caratteri sifilitici, il che è raro; o nascere con un'apparenza di salute, ed essere colti, dopo pochi mesi, da sintomi sifilitici, il che è più comune ».

Bouchut dice che i sintomi sono tanto numerosi quanto variati nelle loro sedi. Le manifestazioni locali dell' infezione sifilitica sono superficiali o profonde, ed esistono sulla pelle, sulla mucosa, negli organi dei sensi e negli organi profondi.

« Alla pelle, sono la disquamazione epidermica del viso e delle estremità, le screpolature delle mani, nel senso delle pieghe cutanee, delle vescichette che si moltiplicano, si riuniscono e formano delle ulcerazioni superficiali più o meno estese, la disposizione delle quali ha nulla di regolare, e che offrono una superficie rossa, livida, talvolta color di rame, ricoperta di crosticine grigiastre, essiccate. Talvolta sono rosalia, caso assai raro, pustole, sifilidi tubercolose.

« Sulle mucose, sono delle pustole piatte o segni mucosi, disseminati sul perineo, sull'orifizio dell'ano, sulle labbra, ulcerazioni al naso, oftalmie sifilitiche.

« Nei tessuti più profondi vi sono altre alterazioni: al collo, al timo, pieno di escrescenze infiammatorie o in suppurazione, come ha scoperto Dubois; nel cervello le lesioni, recentemente descritte dal signor Faurès (di Tolosa); nel polmone, delle nodosità lobolari con suppurazione, osservate da Cruveilhier: nel fegato che è l' alterazione della quale Giúber, si è fatto lo storico.

« Di poi le alterazioni delle ossa, osservate da Bertin, Laborie, Bouchut, la più rimarchevole delle quali è la durezza eburnea dei femori e delle tibie, che normalmente a quell'età sono morbidi e spugnosi.

« Infine, al disopra di quelle manifestazioni locali, si mostrano i fenomeni generali, l'anemia, il pallore, la terrea aridità della pelle, la magrezza, la diarrea e il marasmo.

« La diagnosi della sifilide infantile offre delle grandi difficoltà. Il medico ha bisogno per superarle non solo di esaminare seriamente tutti i sintomi che ho descritti, ma ancora di munirsi di tutti gli schiarimenti atti ad assodare o confermare la sua convinzione, come lo stato di salute del padre e della madre, le loro malattie anteriori, l'attento esame della nu-

trice, esatte notizie sui parenti, sui domestici, e su tutti coloro che avvicinano il bambino.

Il pronostico è estremamente grave. Non mento dicendo: che più di due terzi di quelli che nascono con questo funesto germe nel sangue, muoiono prima di aver raggiunto il loro secondo anno, e che i tre quarti di quelli che sono concepiti nella sifilide, muoiono prima di nascere e sono espulsi dal seno materno come aborti.

« La cura deve rivolgersi particolarmente alla nutrice, sia che presenti essa stessa dei sintomi diatetici, sia che non ne presenti alcuno; e in questo caso, è la madre che deve essere la nutrice del bambino. Bouchut consiglia delle pillole, così composte: protojoduro di mercurio, un gramma; polvere di liquirizia, un gramma; siroppo di gomma, quantità sufficiente per trenta pillole.

La donna ne prende due o tre al giorno per alcuni mesi; oppure far prendere al bambino, con un cucchiaino da caffè la seguente pozione: acqua distillata, quaranta grammi; siroppo di gomma, dieci grammi; liquore di Van Swieten, tre grammi. La pozione deve essere rinnovata tutti i giorni.

« L'joduro di potassio non deve essere adoperato che più tardi, e secondo il consiglio d'un medico pratico.

« Infine, per parecchi mesi si farà prendere al bambino un bagno ogni due giorni, con un gramma di sublimato ».

Una delle eredità più deplorevoli che un padre possa lasciare ai suoi figli, è la sifilide, poichè, anche dopo essere stati curati, ben pochi sfuggono alla morte nella prima gioventù; quando vivono, il loro sangue viziato nella sua fonte, li rende tributarii d'una quantità di sofferenze e d'infermità, di cui le scrofole sono la forma più ordinaria.

Scrofola. — Bazin dice che la scrofola è una malattia costituzionale, non contagiosa, il *più spesso ereditaria*, d'una durata ordinariamente lunga, che consiste in un complesso d'affezioni variabili di sede e di modalità, patologica, che ha per carattere comune la fissità, la tendenza ipertrofica ed ulcerosa, e per sede ordinaria i sistemi tegumentare, linfatico ed osseo.

Non c'è nel quadro nosologico malattia più comune della scrofola, essa infierisce specialmente nelle fanciulle. Fra le sue cause, l'eredità sola è ammessa universalmente; le altre, come sarebbero un alimento insufficiente, il temperamento linfatico, l'alterazione dell'aria, sono state alternativamente ora ammesse, ora rigettate. Checchè ne sia, l'apparizione d'un gonfiamento al labbro superiore, del flusso nasale abbondante, l'eczema, l'ingorgamento delle glandole del collo, le

ulcerazioni spontanee e inguaribili, sono i sintomi che fanno riconoscere la sua presenza, e benchè possa rimanere latente per un certo tempo verso la prima età, se ne vedono ad ogni modo apparire di poi le manifestazioni.

I bambini che nascono sotto questa influenza sono esposti a delle numerose malattie, che bisogna affrettarsi a combattere; perchè la cura sia efficace, abbiamo detto altrove, occorrerebbero, per quanto belle siamo le apparenze di salute, che il medico e la famiglia si facessero reciprocamente tutte le confidenze che reclama questo stato. Tali germi non possono essere distrutti in un istante, e per ottenere qualche successo, bisogna prevenirli e farvi concorrere tutte le influenze dell'igiene. Gli alimenti, l'aria, il sole, l'esercizio, i bagni, il clima sono i grandi agenti, all'azione prolungata dei quali è d'uopo ricorrere sotto pena d'insuccesso. Che cosa potrebbero contro le scrofole, contro la predisposizione alla tisi, contro le profonde alterazioni che produce il virus sifilitico, alcune medicine date per pochi giorni o per poche settimane? (1)

L'arte si è armata di tutte le risorse dell'igiene. Può molto per combattere l'affezione scrofolosa e per impedire che nascano accidenti che avvengono così sovente. I precetti contenuti in questo volume sono tutti applicabili a questo fine, e qui particolarmente importa che si prestino l'appoggio d'un mutuo soccorso.

Infine, se ad una buona igiene si aggiunge l'uso di alcune medicine dotate d'una virtù efficace nelle malattie scrofolose (iodio, ioduri, olio di fegato di merluzzo) si possono sperare dei veri successi.

Quando la posizione delle famiglie lo permette, devesi talora consigliare il cambiamento di clima. Se ciò fosse impossibile « i bagni di sole » consigliati da Kortum, potrebbero essere adoperati con esito; si espongono cioè i bambini ai raggi solari, sulla sabbia, o sopra erbe aromatiche, avendo cura di coprire il loro capo, che bisogna sempre preservare dall'azione del sole.

Ricordiamo ancora che è particolarmente ai bambini scrofolosi che si applicano i consigli dati sugl'inconvenienti degli studi prematuri e d'un riposo prolungato nell'atmosfera viziata delle scuole.

Gotta e reumatismo. — Un certo numero di scrittori moderni alla testa dei quali ponesi Chomel, fanno entrare nella medesima categoria la gotta e il reumatismo. Queste malattie hanno per carattere comune d'essere ora croniche e apire-

(1) LANGLEBERT. *Traité des maladies vénériennes.*

tiche, ora acute e febbrili; di manifestarsi con vivi dolori nei muscoli o nelle articolazioni, sia con tumefazione ed edusione, sia senza gonfiamento; d'avere una propensione estrema agli spostamenti, e di non mostrar punto tendenza alla suppurazione. Esse differiscono in ciò che la gotta attacca di preferenza le persone della classe agiata, e il reumatismo quelle della classe povera; la gotta colpisce le piccole articolazioni, il reumatismo le grandi, i primi attacchi di gotta sono più violenti, gli attacchi di reumatismo seguono l'ordine opposto; infine la gotta lascia dietro di sè nelle articolazioni un deposito di materie estranee, mentre ciò non avviene nel reumatismo.

Tanto nel reumatismo che nella gotta, l'eredità è la causa più frequente, la più universalmente ammessa, la meglio stabilita dai fatti.

Ma quello che deve rassicurare i gottosi e reumatici è non impedire loro il matrimonio, purchè si congiungano a donne nella cui famiglia non vi siano tali infermità, e che l'una e l'altra di queste malattie lascino vivere assai lungo tempo coloro che ne sono colti, e che non solo vanno diminuendo gradatamente, a misura che le generazioni si succedono, ma ancora si può preservarne la propria posterità, quando se ne sono combattuti i sintomi, con una cura energica e sostenuta.

Non è mio obbligo indicare la nota dei rimedi antigottosi e dei mezzi opposti al reumatismo, tanto acuto che cronico (1). Il regime sembra che occupi il primo posto. Vengono in seguito i purganti, i mercuriali, i narcotici e un numero infinito di rimedi segreti.

Tubercoli. — Sotto un aspetto meno rassicurante si presenta la malattia tubercolosa caratterizzata dalla produzione eteroplastica d'una materia particolare che a diversi periodi di evoluzione si presenta sotto differenti aspetti, questa diatesi può manifestare la propria azione in tutti i tessuti, ma colpisce particolarmente il polmone, e sotto il nome di *tisi* diventa il terrore delle famiglie.

È pur troppo certo che di tutte le cause della tisi, l'eredità è la più frequente e la più attiva. Recentemente, il signor Briquet ha contato sopra 98 decessi per tisi, 50 casi di trasmissione ereditaria. Il signor Piorry ha fatto un rilievo di 269 tisi delle quali 63 erano d'origine tubercolosa. Il signor Michel Levy dice d'aver avuto nelle sue sale un giovine tisico che all'altezza della sua statura aveva fatto designare per

(1) D. Potton. *De la goutte et de son traitement rationel.*

il corpo dei carabinieri; era il quinto figlio di genitori morti tisici. I quattro fratelli avevano dovuto soccombere alla medesima affezione. Ciascuno di noi, consultando i suoi ricordi, può trovarvi dei fatti analoghi.

Sovente questa malattia cova durante un buon numero d'anni, senza manifestarsi. È dai 20 ai 40 anni che dà più frequente occasione alla morte; le donne vi sono più soggette degli uomini. La strettezza di petto, l'anelito abituale, il pallore con un rosso vivo a metà della guancia, una tosse secca, un dimagrimento pronunciato, sudori notturni, diarree, sputi opachi, emottisi, sono, all'infuori della diagnosi medica basata sull'ascoltazione e sulla percussione i sintomi i più ordinarii della tisi. Il suo cammino è lento e graduale; il termine è quasi costantemente mortale.

Si è posto in opera contro questa diatesi un numero infinito di mezzi terapeutici (1) ma la loro qualità non serve che ad indicare il poco valore di ciascuno in particolare. Così davanti al quadro della misera vita che aspetta gli individui colpiti, nascendo, da questa malattia, di fronte all'impotenza dell'arte a strappare alla morte dei poveri bambini, che dalla loro nascita hanno già un piede nella tomba, non possiamo trattenerci dal gridare ai genitori: Se voi avete concepito il funesto pensiero di unire in matrimonio dei giovani evidentemente tubercolosi, fermatevi; e voi, povere vittime, che recate sulla vostra fronte l'aureola del martirio, sappiate sacrificarvi voi medesimi e rinunziate alle dolcezze del matrimonio, piuttosto che mettere al mondo degli sventurati, i quali non avranno ricevuto la vita da voi che per maledirvi!

Serpigini. — Questo gruppo di malattie della pelle, che per gli scienziati comprende l'*eczema*, la *psoriasi*, l'*ictosi*, il *liohene*, e la *ptiriasi*, ha per carattere generale una tendenza all'eredità, che fu constatata da tutti gli scrittori. Uno dei casi più rimarchevoli è quello d'una famiglia che conservò per cinque generazioni il singolare privilegio di trasmettere di maschio in maschio delle specie di scaglie, che ricoprivano la maggior parte del corpo. Queste malattie incomode, dolorose e talora cause di ribrezzo e repulsione, non ci sembrano però tali da allontanare dal matrimonio coloro che ne sono affetti. Esse cedono più o meno difficilmente, è vero, all'azione dei medicamenti e delle acque termali, ma gli incrociamenti e le altre influenze di già segnalate dall'inneità e dall'individualità, terminano dopo alcune generazioni.

---

(1) PERROUD. *De la tubercolose ou phtisie pulmonaire et des autres maladies scrofuleuses et tuberculeuses.*

Cancro. — Il cancro, malattia terribile, che non rispetta quasi alcuno dei nostri organi, ma che si mostra di preferenza nelle labbra, nel seno, nella matrice. (Devay et Guillermond: *Recerches sur le principe actif de la cigüe et de son mode d'application aux maladies cancéreuses et aux engorgements de la matrice et du sein*).

Allo stomaco, al fegato, richiama, dice Valleix, le idee di recidiva, d'incurabilità e di morte.

Come il tubercolo, quest'affezione consiste nella produzione d'un tessuto parassito, che fa parte dell'organismo, senza adempiere alcuna funzione, si sviluppa in mezzo ad altri tessuti, li comprime, li schiaccia, li atrofizza, si sostituisce ad essi, e finisce per cagionare delle ulcerazioni inguaribili, che sono il presagio d'una prossima fine.

Questa diatesi ha un processo molto oscuro e capriccioso, e per quanti sforzi abbia fatto la medicina per chiarirne la storia, le cause che la producono, oltre l'eredità, sono conosciute molto incompletamente.

In quanto all'influenza della trasmissione paterna o materna, essa è sventuratamente troppo certa, e i figli dei cancrenosi debbono incessantemente tremare davanti alla apprensione di questo funestissimo retaggio.

Questa malattia si presenta, secondo Royer, sotto la forma d'un tumore duro, ineguale, indolente, dapprima, che diventa in seguito la sede di dolori acuti, si apre spontaneamente e lascia vedere un'ulcera dai margini duri e rovesciati, d'un aspetto disgustoso, donde cola un liquido fetido ed acre. Il suo carattere costante è la recidiva, dopo l'ablazione, e l'ingorgo delle glandole linfatiche vicine.

Che si osservi sotto la forma di scirro o sotto quella di encefaloide o colloide, la sua gravità è la medesima, il suo processo ugualmente lento e insidioso, incerta la sua cura. È ordinariamente nell'ablazione del tumore che consiste il mezzo, se non infallibile, almeno più probabile di sollievo. Ma coloro che hanno veduto degli individui colpiti da questa funesta diatesi sono obbligati di domandarsi se il matrimonio possa essere loro permesso, e se la società debba soffrire che supplizi simili siano inflitti ai suoi membri, per mezzo della generazione.

CAPITOLO QUARTO

Eredità di alcune nevropatie.

Asma — Palpitazioni — Corea — Isterismo — Epilessia — Cretinismo e idiotismo — Alienazione.

Propriamente parlando, il sistema nervoso è indipendente in nulla nell'economia; anatomicamente esso è presente dappertutto, allaccia tutti i tessuti, tutti gli apparati, tutti gli elementi dell'essere, mescola le sue alle loro fibre e finisce con esse, in quella inestricabile trama dove l'occhio perde le traccie del meccanismo. Fisiologicamente entra in tutte le funzioni e partecipa a tutte le attività dinamiche della vita. Siccome si ritrova dappertutto, siccome agisce in tutto, siccome è elemento, o parte, o principio, o strumento di tutto, deve necessariamente comparire nelle lesioni delle funzioni che esso concorre a compiere, e nelle lesioni dei tessuti che esso concorre a formare.

Dunque, tutte le malattie possono essere riguardate come malattie nervose, se s'intende di dare indifferentemente il nome di nervose a tutte le affezioni nelle quali intervengono i nervi. Ma sotto un punto di vista più semplice, si è naturalmente condotti a riconoscere due classi principali d'affezioni morbose: quelle che hanno la loro causa, la loro sede, la loro espressione nel sistema nervoso e quelle che, pur mantenendosi in relazione simpatica con esso, non vi hanno nè le loro cause, nè la loro sede, nè la loro manifestazione. È esclusivamente delle forme dell' eredità nella prima classe che noi parleremo.

Asma. — Fu posta in dubbio non solo l' eredità dell'asma, ma anche la sua esistenza. L' una e l' altra disgraziatamente sono incontestabili. Dopo aver avuto per lungo tempo il respiro corto, arriva un momento in cui, senza che la salute generale sembri alterata, l'infelice asmatico vede rinnovarsi frequentemente degli accessi, nei quali l'aria venendogli tutto ad un tratto a mancare, esce dal suo letto, e fra dolori acutissimi fa dei vani sforzi, per far entrare nel suo petto la massa d'aria che occorre al ristabilimento della respirazione. Quando la dispnea è giunta al suo parossismo, il malato cerca d'arrampicarsi per dare un punto d'appoggio ai muscoli ispiratori, gli occhi diventano torbidi, e il viso dà segni della

più viva ansietà. Finito l'accesso, l'ammalato ritorna alle proprie occupazioni, ed è raro che la sua vita venga abbreviata da questa infermità. Le statistiche di Jakson hanno stabilito che su 28 individui colpiti da asma, 18 erano nati da genitori che presentavano i medesimi fenomeni. Duchamp ha veduto la figlia di una donna asmatica recar seco, nascendo, la malattia materna. Alibert parla d'una famiglia, i cui membri erano attaccati d'asma, a 40 anni. Lefèvre, che scrisse un trattato sulla materia, aveva egli stesso contratto, per eredità, il principio del male; finalmente, sopra 32 casi d'asma, osservati alla Salpetrière dal signor Piorry, 22 erano stati trasmessi dai genitori.

Questa malattia è una di quelle che resistono maggiormente alla cura. Pure, l'arsenico, la datura, la belladonna e la *lobelia infiata* sembra che abbiano ottenuto qualche successo.

Palpitazioni. — Burdach dice che lo stato del morale e il palpito del cuore si corrispondono nel modo il più esatto; la calma o l'eccitazione dell'uno mette l'altro nelle medesime condizioni, gli affetti rendono i movimenti del cuore tumultuosi, la loro durata prolungata o la loro ripetizione frequente conducono seco delle lesioni organiche del cuore ed esasperano quelle che esistevano di già, e possono anche produrre la rottura dell'organo.

Tutte le volte che noi proviamo un'emozione, sentiamo al cuore qualche cosa di particolare, che il linguaggio comune spiega perfettamente, dicendo che la gioia fa balzare il cuore, che il dispiacere lo rode, che i pensieri lo consumano, che il dolore lo stringe e lo opprime.

Sia dunque che l'influenza nervosa sia accompagnata come avviene quasi sempre, da un cangiamento nel volume di questo viscere, sia che la nevropatia esista sola e costituisca una malattia, della qualeValleix dopo parecchi altri, ha dato la descrizione, si capisce che le palpitazioni che ne derivano e che si presentano con delle gradazioni svariatissime e di frequenza e d'intensità, seguono la trasmissione ereditaria e colpiscono i figli dopo aver tormentato i genitori.

La diagnosi, il processo, la durata e il termine di queste infermità sono variabilissimi; ma lo sciroppo di asparago e la digitale sembra abbiano una grande influenza sul loro sollievo, se non sulla loro completa guarigione. L'igiene produce egualmente delle modificazioni apprezzabilissime, e la durata della vita degli ammalati, che ricevono questa eredità, non è sensibilmente diminuita.

Corea. — Tutte le nevropatie della motilità sono soggette

alla medesima legge di ripetizione. Una delle forme le più comuni è la corea o ballo di San Vito, che talora non è che un semplice tremito, e che in alcuni individui presenta dei movimenti involontarii di tutto l'apparato muscolare. Ambroise-Paré, Garou, Gussail, Bouteille, ce ne hanno conservato dei numerosi esempi. Bouteille, ha curato la corea cefalica di una giovinetta di dieci anni e mezzo, di cui il bisavolo, l'avolo, lo zio ed altri parenti erano stati soggetti a numerosi tremiti.

Richter narra d'una fanciulla che fu colpita da corea verso i 15 anni, età in cui sua madre era morta di quella malattia; Detharting cita altri casi di eredità di questo male; Elliotson afferma sulla sua esperienza, nelle sue lezioni cliniche, la frequenza dell'eredità di questa malattia.

Pure, la trasmissione non è talmente costante che l'esistenza della corea basti, a' nostri occhi, per allontanare dal matrimonio, perchè Ruftz, Rilliet, Barthez e Richard de Nancy hanno constatato che molti individui affetti da corea, mettevano al mondo dei fanciulli completamente esenti dall'infermità paterna.

Isterismo. — L'isterismo, di cui alcuni medici pongono la sede nell'apparato riproduttore, mentre altri lo attribuiscono all'encefalo, è una malattia frequente, specialmente nelle donne di città, e che offre per sintomi principali degli spasimi, i più comuni dei quali sono un'oppressione all'epigastro, la sensazione di un globo montante dallo stomaco alla gola, infine, delle convulsioni irregolarissime nella loro forma, sopratutto rimarchevoli per violenti movimenti e per una tendenza ad appoggiarsi sulla testa e sui piedi rialzando come un arco di cerchio la parte media del corpo, con accompagnamento di singhiozzi, di sospiri o di risa convulsive.

Puchas dice che con questa affezione, avviene come della corea, il fatto della sua trasmissione per la via seminale è indubitabile; quello della frequenza di questa trasmissione varia secondo il punto di vista di ciascun osservatore.

Epilessia. — La questione della natura e dell'eredità dell'epilessia solleva forse ancora maggiori dissensi; ma l'opinione pubblica ha prevenuto in questa materia le ricerche dei medici. Il fatto dell'eredità dell'epilessia è così chiaro, così dimostrato, che sembrerebbe paradossale il cercare di negarlo.

Riguardo alla questione di frequenza o di numero, vi può essere controversia. Se le ricerche di Beau non hanno dato che 21 casi d'eredità su 232 ammalati e quelle di Maisonneu-

ve, 4 sopra 80. Bouquet ne trova 31 sopra 100, e le statistiche degli altri osservatori sono nel medesimo disaccordo.

Qualunque cosa dicano, noi riguardiamo l'epilessia come una delle malattie che debbono allontanarne dal matrimonio, perchè l'eredità vi si mostra sotto ciascuna delle forme che le sono proprie, diretta, collaterale, retroattiva; e questa disgraziata malattia getta un tale disordine nell'esistenza di colui che ne è colpito, ed allontana costantemente da lui non solamente tutti i piaceri, ma tutti gli affetti, che è quasi un anatema esserne colpiti.

Cretinismo e idiotismo. — Queste due malattie, in luogo d'essere il risultato d'una perversione, sono l'effetto d'una sospensione nello sviluppo fisico e morale delle facoltà umane. Il triste privilegio che hanno i genitori colpiti da queste infermità non è mai stato contestato. Si sa che nel Wurtemberg, in certe contrade del Delfinato e del Piemonte, il cretinismo è l'appannaggio di intieri villaggi, gli abitanti dei quali, maritansi fra di loro, trasmettono di generazione in generazione la debolezza di mente, e per un fenomeno eccezionale anche nell'eredità, questo estremo grado di imbecillità si manifesta persino nei neonati. Alcuni di essi, venendo alla luce, sono già veri cretini.

Gli incrociamenti, abilmente combinati, ed il cambiamento del paese sono i principali mezzi ai quali devono ricorrere quelli o quelle che hanno il triste coraggio d'unirsi ad una persona idiota, per avere qualche probabilità di preservare i figli che verranno dal funesto retaggio.

Alienazione. — L'alienazione, sotto tutte le sue forme, è stata riconosciuta ereditaria fin dal tempo in cui si fecero, i primi lavori sulle malattie mentali. Solamente taluni, che si perderono nel rumore della folla, hanno protestato contro questa verità. Vi sono delle famiglie di cui quasi tutti i membri, ad un'epoca più o meno avanzata della loro vita, pagano questo fatale tributo al sangue che scorre nelle loro vene.

Michaelis narra il fatto rimarchevole d'una nobile famiglia d'Amburgo, conosciuta per grandi talenti militari, e della quale tutti i membri, all'età di 40 anni, erano colpiti d'alienazione.

Il solo rampollo che rimase, uffiziale come i suoi avi, fu obbligato dal Senato a non prender moglie. All'epoca critica, perdette egli pure la ragione. Perfino nei parenti dei pazzi, che li accompagnavano all'ospedale degli alienati, dice Bourdin, i medici riconoscevano quasi sempre delle tracce di follia.

Che fare in simile circostanza?

I genitori debbono chiudere gli occhi sulle infermità dei figli o delle figlie, e confidando nelle due forze di cui abbiamo parlato, che tendono incessantemente a contrariare l'influenza ereditaria, debbono loro permettere o proibire di contrarre i vincoli del matrimonio?

Per quanto possa sembrare crudele il nostro consiglio, ci sembra che la riproduzione debba essere interdetta ai pazzi in modo assoluto, e che l'esempio del Senato di Amburgo debba essere generalmente applaudito ed imitato.

CAPITOLO QUINTO

Eredità morale.

Dell' intelligenza — Dei sentimenti — Del carattere — Della propensione al delitto.

Havvi un'ultima classe più curiosa ancora di modificazioni, l'eredità delle quali, dapprima inosservata o revocata in dubbio, è diventata positiva come quella dei caratteri della natura fisica, quella cioè delle modificazioni acquisite dalla natura morale.

Lucas dice che la prova più elementare e la più evidente che se ne possa dare, è la differenza sensibile che si osserva nella medesima specie, nel carattere dei piccoli animali domestici e degli animali selvaggi. I costumi, le abitudini, le inclinazioni degli animali divenuti domestici, si distinguono dalla nascita da quelli dei loro congeneri che rimasero selvaggi. Queste differenze trasmesse scoppiano spontaneamente nell'istinto dei piccini, ma sòlamente senza l'azione della domesticità o dell'educazione, ma anche malgrado quell'azione stessa. Se tentasi di far covare da anitre domestiche delle uova di anitre selvatiche, appena usciti dalle uova, gli anitrotti obbediscono all'istinto della loro razza e fuggono; e se si riesce a trattenerne qualcheduno per la riproduzione, bisogna attendere parecchie generazioni prima d'avere delle anitre domestiche. L'indole d'un piccolo cinghiale tolto a sua madre appena nato, non rassomiglia per nulla a quella d'un piccolo porchettó della medesima età. L'eguale differenza fu osservata fra i piccini dei conigli, divenuti domestici e quelli dei conigli selvatici tolti dalla nascita al ventre della loro madre, nutriti per mezzo d'un cucchiaio, ed allevati nella stessa schiavitù degli altri, gli ultimi non si possono confondere coi primi. Gli stalloni selvatici sono causa d'osservazioni dello stesso genere: i cani stessi, che debbono una gran parte delle loro qualità attuali al commercio dell'uomo, hanno un grado di addomesticamento proporzionato al grado di civiltà del loro padrone. È in una parola perfettamente constatato, per gli animali, che le facoltà e le attitudini acquistate per mezzo dell'educazione sono ereditarie come le facoltà originali stesse.

Non v'ha dubbio che lo stesso fenomeno si riproduca nella specie umana, in modo però da non incagliare nè il libero ar-

bitrio, nè l'individualità, nè l'inneità. Lo sviluppo intellettuale dei genitori, dice Burdach, rende i figli maggiormente atti a profittare dei benefizi dell'educazione. Le capacità acquistate si trasmettono nella generazione, dice Girou de Buzareingues, e questa trasmissione è tanto più sicura e tanto più perfetta quanto più le stesse manifestazioni sono state frequenti, più antiche le abitudini, e quelle d'un sesso meno contrariate da quelle dell'altro. Il figlio riceve dai suoi genitori, coll'impronta delle loro abitudini, tutte le gradazioni di capacità, d'attitudine, di inclinazioni che ne sono state il frutto; esse si sviluppano cogli organi, ma sovente non diventano percettibili per mezzo dei loro risultati, se non alle epoche del predominio degli organi medesimi.

Il signor Lucas rimarca molto giudiziosamente che la infecondità dei giganti della statura e della intelligenza, invece di contrariare questa legge, la conferma. È vero che il genio è sempre isolato. Ma non bisogna vedere questa solitudine che nell'intima personificazione delle facoltà, elevate all'ultima loro potenza, e non già nella loro esistenza. Il genio tiene all'identità dell'essere, e questa individualità non si trasmette, ma così non è dell'imminenza delle facoltà mentali. Se i genii, secondo l'espressione del professore Lordat, sono trovatelli, non sono necessariamente per questo senza padri e senza figli; questi figli e questi padri non sono loro simili; ma si riconoscerebbe il sangue donde provengono, se una fatalità, come a tutti i figli di questi esseri privilegiati, non si facesse che si guardassero ma che dall'altezza dei loro padri.

Parleremo brevemente della parte dell'eredità nell'intelligenza dei sentimenti, delle inclinazioni, della propensione al delitto, ecc.

Eredità dell'intelligenza. — Non vi è, per così dire, alcun genere di talento, in cui la celebrità d'una famiglia non attesti l'eredità dell'intelligenza. L'arte oratoria era talmente naturale presso i Lelii, presso gli Ortensii e presso i Curioni, che si trasmetteva anche alle donne.

Il celebre Nostradamus si vantava di discendere da una tribù rinomata per la facoltà di predire il futuro. L'antichità non contava meno d'otto poeti tragici nella famiglia d'Eschilo: i Seguier e i Daguesseau, in Francia, nascevano colle più felici attitudini per la magistratura, i Vernet hanno dato quattro generazioni di pittori, prima di arrivare a colui che fu lo splendido luminare della loro famiglia.

Sotto il punto di vista che ci occupa, queste osservazioni non hanno altro scopo che quello di richiamare l'attenzione

delle famiglie sullo stato intellettuale dei giovani che si uniscono in matrimonio, per perpetuarle.

Non si deve porre minore importanza nell'accettare nella propria famiglia una donna od un giovane, rimarchevoli per l'intelligenza, di quella che vi pongono gli allevatori di cavalli da corsa, che fanno coprire le loro giumente da stalloni che hanno un gusto marcato per questo genere.

Se dobbiamo vegliare per conservare la nostra razza bella, forte ed esente da infermità, con quanta più forte ragione non dobbiamo noi cercare accuratamente il mezzo di conservare le qualità morali, che sono la sorgente della gloria, della buona riputazione ed anche della fortuna?

Eredità del carattere — Buffon scrive, che un cavallo naturalmente bisbetico, ombroso, restio, produce dei puledri, che hanno la medesima indole. Così è pure dei cani, dei buoi e degli altri animali. Lo stesso accade dell'uomo. Invano vuolsi spiegar quest'eredità per mezzo dell'influenza dell'educazione, dell'esempio, dell'abitudine. Giam Giacomo Rousseau ha propagato un grave errore, quando disse che i bambini nascono senza tendenze, e che il medesimo sistema di educazione può convenire a tutti. Noi veniamo al mondo portando in parte le abitudini e il temperamento di coloro ai quali dobbiamo la vita, e sovente è assai difficile dire d'un bambino: che non può più gridare e piangere se la sua impazienza provenga da dolori colici, o dal carattere trasmesso, o dalla abitudine dei genitori. La tendenza all'ubbriachezza, la passione del giuoco, il libertinaggio, la tenerezza per i poveri, l'amore della vita dei campi, l'irascibilità, la dolcezza, sono i tratti più salienti del carattere, e ciascuno di noi può avere per sè dei numerosi fatti, che dimostrano sperimentalmente la verità di questo assioma: *Bon chien chasse de race.*

Eredità della tendenza al delitto. — Un uomo, la cui esperienza fa autorità in questa materia, Vidocq, assicura che esistono delle famiglie, nelle quali il delitto si trasmette di generazione in generazione: e sfortunatamente quest'opinione è confermata da fatti positivi. Sia che si consideri il delitto contro le proprietà, o quello contro le persone, trovansi, consultando gli annali dei tribunali, moltissimi fatti confermanti le tendenze. Non ne citerò che qualche esempio, abbastanza rimarchevole.

Il 29 maggio 1846, un abitante dell'isola Bourbon, dopo avere rapito una fanciulla che amava appassionatamente, l'assassina. Si presenta in giudizio, e la difesa stabilisce che suo padre aveva già tirato un colpo di fucile sopra sua moglie, mentre stava per partorire, che suo fratello si era, per gelo-

sia, bruciato le cervella, e che uno zio era stato colpito da interdizione.

Nel mese di febbraio 1845, le assise della Nievre giudicano un uomo che aveva ucciso la sua amante. Trovasi che i suoi due fratelli avevano a loro volta ucciso le proprie mogli.

Noi tocchiamo qui una delle più delicate questioni della medicina legale: se cioè questa eredità leva il carattere intenzionale nell'atto, e per conseguenza debba trar seco l'attenuazione della pena. Marc e Foderè sarebbero di quest'ultima opinione: il professore Lordat, credendosi obbligato di scegliere fra il sacrifizio della libertà e quello dell'eredità, negò quest'ultima. Il signor Lucas, con una abile distinzione, ristabilisce la verità.

« Nella nostra profonda fede, che la libertà e l'eredità sono due leggi conciliabili ed armoniche, dice egli, noi respingiamo formalmente, tanto in materia di crimini contro le persone, che in materia di crimini contro le proprietà, i termini del dilemma, ma non è che a condizione di ritornare sempre, e necessariamente, nell'uno e nell'altro caso, al principio generale che abbiamo stabilito cioè a quello della distinzione dell'eredità dell'atto: la prima compatibile, la seconda con lo stato di ragione e di libertà morale ».

Questa dottrina, pur riconoscendo la fatale influenza delle tendenze ereditarie, e richiamando sopra questo punto l'attenzione di coloro che devono introdurre un nuovo membro nella loro famiglia, incoraggia i filantropi, che hanno accettato la difficile missione di rigenerare, con sagge istruzioni e buoni esempi, la parte corrotta della società, e sperare che saranno un giorno ricompensati della loro fatica per il miglioramento della nostra specie, tanto nel morale quanto nel fisico.

Queste ultime righe servtranno di chiusura al lungo lavoro, che abbiamo intrapreso, collo scopo unico di essere utili a' nostri simili, iniziandoli ai misteri e ai segreti della natura, nell'opera così delicata e così ignorata che fa del matrimonio un sacerdozio.

FINE

INDICE

Al lettore . . . . . Pag 6

PARTE PRIMA

La Procreazione

CAPITOLO I.

Istinto sessuale nella specie umana — Fenomeni della pubertà nei due sessi — Flusso mestruale — Perdite seminali involontarie — Necessità della continenza in giovinezza — Doveri dei genitori a questo riguardo . . . . . » 8

CAPITOLO II.

Degli organi della generazione.

Modo di generazione nella serie animale — Omne vivum ab ovo — Organi genitali dell'uomo — Testicoli — Canali escretorii — Vesciche seminali — Canali ejaculatorii — Verga — Organi genitali della donna — Vulva — Imene — Vagina — Matrice — Trombe di Fallope — Ovaia — Fisiologia degli organi genitali — Sperma — Gli spermatozoidi — L'uovo — La copulazione — La fecondazione — Embriologia . . . . . » 20

CAPITOLO III.

Importanza dell'equilibrio delle funzioni — L'atto, che perpetua la specie, uccide l'individuo — Influenza del temperamento sulla potenza procreatrice — Temperamento bilioso — Temperamento sanguigno — Temperamento linfatico — Temperamento nervoso — Influenza dell'età — Età nubile — Virilità — Età di decadenza — Influenza di climi — Influenze diverse di nutrizione, regime, lavori della mente, ozio, stagioni, ore — Degli abusi propri della gioventù, eccessi, poligamia, poliandria, urètrite, scoli bianchi, ecc. ecc. — Degli abusi propri della gente d'età matura — Afrodisiaci — Rammollimento — Cancro, ecc. » 38

Capitolo IV.

Del Matrimonio.

L'amore — Il matrimonio — La famiglia — Convenienze fisiche fra gli sposi — Matrimoni prematuri — Tardivi — Sproporzionati — Male assortiti — Fra parenti — Fra persone mal conformate — Convenienze morali — Bellezza — Qualità morali dei genitori — Doni della moglie — Doni del marito — Educazione reciproca — Doveri degli sposi — Fedeltà — Diritti reciproci — Deflorazione — Moderazione — Casi riservati — Toeletta segreta — Segreto di Poppea — Callipedia — La donna conservatrice del tipo — Influenze dell'atto del concepimento — Circostanze personali — Circostanze esteriori — Voglie — Sensualità — Omogeneità originale dei sessi — Loro determinazione — Azione delle cause individuali — Azione della legge d'ineità — Doveri verso i figli — Segni del concepimento — Concepimenti multipli — Cure igieniche della donna incinta — Aborti — Cure che richiede la madre dopo il parto — Cure che richiede il bambino — Allattamento — Educazione morale del bambino — Educazione intellettuale — Educazione professionale . . . Pag. 55

Capitolo V.

Del Celibato.

Influenza del celibato sotto il punto di vista generale e sotto il punto di vista privato — Celibato religioso — Suoi danni — Anafrodisiaci — Vecchi celibatari e zitelle — Prostitute — Eunuchi — Vedovanza . . . . . » 112

PARTE SECONDA

Impotenza e sterilità » 119

Capitolo I.

Conformazione viziosa degli organi riproduttori.

Assenza della verga — Dimensione estrema del pene — Viziosa direzione della verga o del glande — Fimosi — Parafimosi — Ipertrofia — Ipospadie ed epispadie — Malat.

tie dell'uretra — Malattie della prostata — Malattie della vescica — Assenza dei testicoli — Atrofia dei testicoli — Sarcocele — Occlusione della vulva — Tumori — Elefantiasi della vulva — Assenza della vagina — Restringimento della vagina — Bifidità — Comunicazione della vagina col retto — Vizio di conformazione del collo — Spostamento della matrice — Cancro della matrice — Assenza della matrice — Atrofia dell'ovaje — Alterazione delle trombe — Ermafrodismo . . . . . Pag. 121

Capitolo II.

Della sincope genitale.

Maleficii — Trasalimenti — Impressioni di ricordi — Disgusto — Trattamento . . . . . » 138

Capitolo III.

Atonia degli organi genitali.

Frigidezza — Eccessi Venerei — Piaceri solitari — Continenza rigorosa — Spermatorrea — Clorosi — Attossicamento — Cura — Regime — Uso del latte — Ferruginosi — China-china — Bagni — Flagellazione — Elettricità — Senapismi . . . . . » 144

Capitolo IV.

Pervertimenti nervosi.

Nevralgia e spasimi della vulva e della vagina — Priapismo — Satiriasi — Ninfomania. . . . . » 152

Capitolo V.

Assenza o vizio di composizione del genere.

Assenza o malattia degli spermatozoidi — Assenza dell'ovulazione — Amenorrea — Cura . . . . . » 156

PARTE TERZA

Eredità naturale e patologica Pag. 160

Capitolo I.

Eredità di struttura.

Limiti dell'eredità — Statura — Colore — Pinguedine — Deformità — Regole pratiche . . . . . » 169

Capitolo II.

Eredità fisiologica.

Temperamento — Costituzione — Longevità — Fecondità — Fenomeni della visione — Durezza d'udito — Forza muscolare . . . . . » 174

Capitolo III.

Eredità di certe diatesi.

Sifilide — Scrofola — Gotta e reumatismo — Tubercoli — Serpigini — Cancro . . . . . » 178

Capitolo IV.

Eredità di alcune nevropatie.

Asma — Palpitazioni — Corea — Isterismo — Epilessia — Cretinismo e idiotismo — Alienazione . . . . . » 186

Capitolo V.

Eredità morale.

Dell' intelligenza — Dei sentimenti — Del carattere — Della propensione al delitto . . . . . » 191

Estratto dal Catalogo della Casa Editrice F. Bideri

LIBRI PER TUTTI

OPERE LETTERARIE - LIBRI E ROMANZI DI AMENA LETTURA MANUALI DI ELETTRICITA' - RACCONTI - CABALE, ecc.

Nencioni E. Medaglioni.
Ohnet G. Il Re di Parigi.
— La Banda delle marsine nere.
— La Lega del Male.
— Una vittima dell'Amore.
Oliva G. Manuale di Elettricità alla portata di tutti.
— Manuale ad uso di Operatori e Montatori di Cinematografi.
– L'Elettricità alla portata di tutti. Opera con numerose illustrazioni, divisa in Tre Parti:

I. - Elettricità e Magnetismo.
II. - Macchine.
III. - Impianti.

Tutte le parti riunite in Tre volumi.

— Furti di corrente elettrica e modo di prevenirli.
– Manuale di Elettricità. *Consigli agli Utenti.*
— L'Apparecchiatore di sè stesso.
— La Telegrafia senza fili alla portata di tutti.
— L'apparecchiatore elettrico.
Olmi. Adelaide di Brunswich.
Orlando F. Pia de' Tolomei. (*Racconto storico*).
Padiglione C. Trenta Centurie di Armi Gentilizie.
Paribonda. Indovinala Grillo o *Le finte sorti.*
Paris e Vienna.
Pascarella C. Il Manichino.
– Viaggio in Ciociaria.
Pellico S. Le mie prigioni.
Perrault G. Libro delle Fate.
Petrai G. Il romanzo di un Bandito.
— Le Orgie dei Papi.
— I Figli del Giustiziato.
Petruccelli F. I Suicidi di Parigi
Pierre L. Conchita.
Pinardi. Banche e Banchieri d'Italia.
Ponson du Terrail. I Compagni della Spada.
– Un patto di sangue.
Prime letture con aggiunta di racconti di Storia Sacra.
Querlan. La Cortigiana di Smirne.
Raccolta di Stornelli Toscani con copert. a tricromia
— Idem. ediz. piccola.
Racine. Fedra.
Rénan E. La Vita di Gesù.
Renard G. Pel di Carota.
Romeo G. di Luca. La vera ed unica Nuova Smorfia del Giuoco del Lotto. *Edizione speciale per Cabalisti e Ricevitori di Banco Lotto.*
— Idem. - Edizione media.
— Idem. - » piccola.
— Il Libro dei Sogni o *La vera Chiave della Fortuna.*
Ruffini G. Il Dottor Antonio.
Russo F. e Serao E. La Camorra.
– Il mistero Cuocolo e la Camorra.
Saint Pierre. Paolo e Virginia.
Sanfiorenzo. I drammi dei Saltimbanchi.
Scaglione E. Primavera italica.
— Italia vittoriosa.
Scarfoglio E. Il Processo di Frine.
– Il Libro di D. Chisciotte. (Due volumi).
Schmid. Genoveffa.
Schmitt A. Fisiologia della Prostituzione.
Schiller F. Teatro completo.
Schirò G. Gli Albanesi e la questione balcanica.
Secolo (Del) F. L'assassinio Cuocolo.
Seraine L. Igiene dell'Amore Coniugale.
Serao M. L'Infedele
– Addio, Amore!
– Castigo.
– Leggende Napoletane e Piccole Anime.
Shakspeare G. Teatro completo.
Sienkiewicz E. Quo Vadis?
Sillabario stampato con grossi caratteri pei fanciulli.
Somma M. Cento Racconti.
Stecchetti L. Postuma.
– Nova Polemica.
Sue E. La Prostituta.
Tavola di Ragguaglio ovvero *Prontuario di computi fatti* di Pesi, misure e monete legali italiane, in pesi, misure, e monete napoletane e viceversa.
Tavola di Ragguaglio o Riduzione della moneta napoletana e Siciliana in Ducati e Grana, etc.
Tolstoi L. La Vera Vita.
— Caterina. *Storia d'amore.*
— Guerra e Pace. (Sei vol.).
— Orrori e stragi della Guerra Russo-Giapponese.
— Anna Karènina. (Due vol.).
— Resurrezione. (Due vol.).
Tourghenieff I. Padri e figli.
— Acque di Primavera.
Trattato di Veterinaria.
Ungaro S. Gano di Maganza.
Vassallo A. L. (*Gandolin*). Il Pupazzetto.
— Pupazzetti parigini.
Verga G. Storia di una Capinera.
Verne G. I Briganti del mare.
Vespucci A. Giuseppe Musolino *il Brigante Calabrese.* Con la sua Autodifesa, il Verdetto e la Condanna.
— Giuseppe Musolino, *il fuoruscito Calabrese.*
— L'intero Processo Musolino
Visentini P. U. La Guerra nell'aria.
Warrin. Giulietta e Romeo.
Wilde O. Sàlome.
— La Casa dei Melograni
— Doriano Gray dipinto.
— Il Ventaglio di Lady Windermer - Il Prete e l'accolito
Willy C. Un vecchietto a modo
Zingaropoli. Viaggi di Marco Polo letti da uno spiritista.
Zola E. Teresa Raquin.
— Il fallo dell'Abate Mouret.
— L'Assomoir. (4 volumetti)
— Gli amori di Renata.
— La Curée.
— Il delitto di Teresa.
— Voluttà della Vita.
— Una pagina d'amore.
— Nanà.
— Il Ventre di Parigi.
— Nuovi Racconti.
— La Fortuna dei Rougon, (*Sogno d'amore*) Due vol.